LEZIONI SCRITTURALI SOPRA IL SAGRO LIBRO DELL'ESODO COMPOSTE, E...

LEZIONI
SCRITTURALI
SOPRA IL SAGRO LIBRO
DELL' ESODO
Composte, e recitate
Nella S. Chiesa Metropolitana
DI BENEVENTO
DALL' EMINENTISS. E REVERENDISS. IN CRISTO PADRE, E SIGNORE
SIG. FR. VINCENZO MARIA
Dell' Ordine de' Predicatori, Vescovo Tusculano della S. R. C. Cardinale ORSINI
Arcivescovo

Date alla luce
DALL' ABATE FRANCESCO ANTONIO FINI
Primicerio Primo della stessa Metropolitana.

BENEVENTO

MDCCIX.

Cum Scripturam Sanctam legimus, Verbum Dei tractamus. Et re vera, si benevoli lectores sumus, si benevoli auditores lectioni assistimus, legendo, vel audiendo accendimur; legendo, vel audiendo ad amorem Dei proficimus.

S. Rupert. Abb. Tuitien.
Tom. 2. lib. 2. de Operib. Spir. S. cap. 6.

Qui literam Sacræ Scripturæ spernit, ad Spirituales ejus intelligentias nunquàm assurget.

S. Bonaven.
Tom. 6. in Procem. Brevilog. §ult. de modo exponendi sacram Scripturam.

AL REVERENDISSIMO PADRE

Padrone Colendissimo

IL PADRE

FR. ANTONINO CLOCHE

MAESTRO GENERALE

DEL SERENISSIMO ORDINE de' Predicatori.

FIn da che, REVERENDISSIMO PADRE, il Vostro Gran CARDINALE ORSINI, mio Signore, ed Arcivescovo, si contentò, per soddisfare alle istanze di molti eruditi, che da me si dassero alle Stampe queste di lui *LEZIONI*, divisai, non senza fondamento, dover io le medesime consagrare al merito incóparabile di V.P. REVERENDISSIMA. Ed in verità perche non intitolarle al di lei Chiarissimo Nome, ò si considerino per se stesse, ò per l'Autore? A' rispetto di Questo, più bene certamente, che ad un PADRE tanto Veneratissimo, offerir non posso le Opere di un FIGLIUOLO sì Glorioso. Sono poi Elleno Lezioni sù la Sagra Scrittura, dunque per giusto diritto son dovute alla P.V. REVERENDISS. MAESTRO GENERALE di quella Illustrissima Religione, che nella Inclita Vostra Persona,

e de' fuoi Alunni Sapientiſſimi, ne vien riconoſciuta Interprete principale. Vengono Eſſe alla luce, come pellegrine Côchiglie, ricche di prezioſe Margherite delle Dottrine Teologiche; onde à LEI pure dedicar le debbo, SUPREMO MODERATORE del Mare Magno della Tomiſtica Scuola, in cui ſicuriſſime ſi navicano le acque limpide della più ſana, e ſoda Teologia. Vantano quaſi in ogni foglio il forte ſoſtegno de'Sagratiſſimi Canoni, e Concilij; e chi ſarebbe Talpa sì cieca, che non le conoſceſſe anche per queſta ragione ſpettar a V.P. REVERENDISS. PRIMARIO CONSERVATORE di quella SOMMA MASSIMA del Voſtro altresì Dottor ANGELICO, che al pari de' Sagroſanti Vangeli fù, ed è venerata negli Ecumenici Sinodi della Chieſa? Confutano in oltre ſpeſſo ſpeſſo non pochi errori di Scomunicati Eretici; quindi fuor di ogni dubbio la Dedicazione di eſſe meritaſi dal ſolo Padre Maeſtro *CLOCHE*, CAPO VIVIFICO di quel Sagro ORDINE, nel qual vive inſuperabile il vero Ercole del Mondo Cattolico, che col prodigioſo, e ſpaventevole fuſto della Santa Inquiſizione fiacca inſanabilmente l'Idra temeraria della Reſia. A'V.P. REVERENDISSIMA in ſomma, e non m'inganno, à V.P. REVERENDISS. preſentar debbo queſto Libro, ed al VOSTRO PERSONAGGIO appunto, dalla cui Vaſta Autorità, qualificata à maraviglia preſſo della Terra tutta e dall' Eſemplo del voſtro vivere Religioſo, e dal lume del voſtro Sapere, e dalla integrità del voſtro governo, può propagarſene la ſtima, ed il profitto per la Chieſa; proponendolo à Voſtri

Pre-

Predicatori, qual'Egli è [che che dica per la di lui umiltà l'EMINENTISSIMO AUTORE] per vera IDEA di leggere fruttuosamente à popoli la Divina Scrittura. Rimane hora, che io supplichi la magnanima gentilezza di V. P. REVERENDISS. perche riceva con grado questo mio ossequio riverente: ed al riguardo della preziosità del dono, accompagnato dagl' infiniti pregj del mio Signor CARDINALE, si compiaccia insieme compatire la pochezza delle mie espressioni: mentre mi auguro di viver sempre

DI V. P. REVERENDISSIMA

Benevento 6. Ottobre 1709.

Divotissimo, ed obbligatissimo Servidore
F. A. Primicerio Finy

ALL'

ALL'Erudito Leggitore

F. A. PRIMICERIO FINY

QUando mai, Leggitor mio riveritissimo, dall'haver io udito le presenti Lezioni Scritturali su'l Sagro Libro dell'Esodo, composte, ed al solito con Vescovil Magistero recitate in questa nostra Metropolitana dall'Eminentissimo mio Signor Cardinale Arcivescovo, non havessi riportato altro di buono, che il vivo desiderio di vederne comune il benefizio alla Universalità della Chiesa per mezzo delle Stampe, questo frutto [da principio dissi] à me bastar dee, per contentarmi di non esser, come non tutti gli altri, inutilmente convenuto alle medesime Lezioni. Penziero insieme giovevolissimo, perche non si perdesse, allo svanir della voce insegnante, la preziosità di tante erudizioni, il tesoro di tante dottrine; che, proferite sol colla lingua, si sperimentano per lo più, al dir di Tertulliano [a], Oblivionis affines: *ed all' incontro perpetuansi nella memoria, se co' caratteri di eternità ci si cõsegnano sù le carte:* Quod lingua dicitur, [*fù ponderazione di S. Agostino*] sonat, & transit: quod scribitur, manet [b].

Mi fissai in tal volere, quando in appresso molti ami-

a Lib.de An.14. b In Psal.44.

amici eruditissimi, ed amanti del buono, che est diffusivum sui, *mi stimolarono con replicate istanze à persuader Sua Eminenza, perche pubblicar volesse somigliante fatica; aggiugnendomi, che servir questa potrebbe, come di vera Idea, à pubblici Leggitori della Sagra Scrittura nella medesima sua Metropolitana, e nelle altre Chiese, dove, giusta il Decreto del Sagrosanto Concilio di Trento* (a), *lodevole ven' è la Costumanza.*

Pensava io supplicarne subito l' Eminenza Sua, terminato che Ella havesse la spiegazione intera dello stesso Libro: ma accaduto è, che, sicome talun, che hà fame, difficilmente aspetta la perfezione di tutto il cibo; così la violenta brama di coloro, che di queste Lezioni, in numero solo di trenta sopra i primi XX. Capitoli del Codice medesimo, sentito havevano l'ottimo odore, non hà pazientato di esso il complimēto totale. Siche con questi motivi m'introdussi à parlar coll' Eminentissimo Arcivescovo intorno alla Stampa delle sue Lezioni.

Rigittò Egli alla prima le mie suppliche, dichiarandosi, haver quelle dettato puramente, per soddisfazione privata del suo debito Pastorale, ad instruzione del Suo Clero, ad ammaestramento del suo Popolo. Forsi anche [mia è la considerazione] per non dar loro dal Torchio maggior luce di quella massima, che la di Lui umiltà illuminatissima ancor nega haver ad esse comunicato: mostrandosi così sempre più, per lo Appostolico suo Spirito, poco amoroso, e mente interessato de' suoi; gia che, al sentir di Platone, i Libri sunt filii mentis: *e questi sono da ogni Componente tanto più amati,* quantò plus præstant filiis ventris. *Ma*

a Sess. 5. cap. 1.

Ma pur alla fine si compiacque di benignamente cedere la sua all'altrui volontà; risolvendosi di darmene la licenza colla espressione della di lui mente nelle parole, che soggiungo. „ *In queste Lezioni [disse l'Eminenza Sua] io non hò posto del mio, che la semplice Sposizione, ricopiata da' Santi Padri, e da' varii Spositori, all'unico intento di rendere i miei Sudditi informati della Divina Storia. Quando però, col darsi alle Stampe, potessero le medesime destare nell'animo de' più Savii sensi migliori per proseguir lo stesso, crederei, con un' Eccellente Scrittore* (a), fortunati i miei studii, e beate le mie fatiche; poiche, se non hò saputo scrivere, haurò saputo far scrivere.

Consideraste (Leggitor intendente) gli umili concetti dell' Eminentissimo Autore! non aspettar quindi da me, che con applausi alla di lui pia eloquenza, con encomii alla sua sottilissima penna, io ti animi à leggere queste Sagre Lezioni. Col portar Elleno nel Frontispizio il solo Nome del Cardinal Arcivescovo Orsini, ostentano à bastanza il lor pregio, le proprie glorie. Tutto il più, che io sapessi aggiugnervi, benche minor sempre assai del vero, ed in conseguenza troppo inferiore al merito, stimato anche sarebbe effetto di quell' amor tenero, che all' Eminenza Sua mi strigne per lo servigio di ben diciannove anni da me prestatole ne' suoi studii; insegnando il Nazianzeno [b], *che* Non minùs inter eos, qui Studiis inter se conjuncti, quàm qui affinitatis, & con-

---

a Lauredan. tom. 3. Epist. ad Lector. in Vita S. Jo: Episc. Traguriens. b In laud. S. Cyprian. Martyr. orat. XVIII.

& consanguinitatis vinculo devincti sunt, amor coalescit.

Nel rimanente sò io, sai tu, e chi nò? che il continuo predicare di questo mio Signor Cardinale Arcivescovo è il meno delle sue incessanti applicazioni Pontificali; ammirandosi da ognuno con perpetuo moto, nunc Pietate Patris, nunc auctoritate Doctoris, *aggire per servigio della sua Chiesa: laude ancor giustamente data da S.Massimo al Santo Arcivescovo, e Martire di Cartagine* [a]. *Ne gli avanza così oziosa la necessaria quiete di pochissimo sonno, che forsi, e senza forsi, dormendo, non mediti ciò, che poi desto comincia subito ad operare; verificandosi in esso quel detto del primo Santo Dottor della Chiesa* (b): Est & Sanctorum etiam somnus operarius.

Ricevi dunque, e leggi con gusto ciò, che con soddisfazione ò altra fiata hai tù udito, ò con desiderio è stato da altri dimandato, e che io senza punto di alterazione hor ti presento. Prega però il Signore Iddio, che à sua maggior gloria, ed utilità della Chiesa tutta, viva gli anni del Santo Vescovo Menevense Davide [c] *l'Eminentissimo mio Arcivescovo; il quale non lascerà farti godere l'altra parte delle sue Lezioni per finimento dell'intero Libro dell'Esodo; essendovi chi con Giusto Lipsio* (d) *gli và dicendo*: Scripta tua, quæ in publicum ela-

a Homil. de S.Cypr. Ep & Mart. *b* D.Ambr. Epist. 23. ad Anysium. *c* Vixit annos 147. sub An.Chr. 650. Menol. Benedictin. 1. Martii. *d* Epist. 33. Cent. 2. Miscellan. ad Dionysium Gothofredum.

borasti, nobis grata, tibi honesta: & in similibus edendis, ut perseveres, te hortor.

Per gratitudine altresì sovvengati raccomandar l'Eminentissimo Autore al Patrocinio di Maria nostra Signora, da Lui cotidianamente invocata colle parole di Gio: Berchmans: Sanctitatis, & sanitatis, & studiorum meorum Patrona [a]. *Ti direi [ma non entro qui io à farne conto] co' quali, e quanti onori, Egli continovamente esalta sì Gran Regina. Dirò solo ad integrità delle presenti notizie, che quell' accomunarsi Sua Eminenza ogni festa col popolo nella Chiesa, per recitarvi più solennemente, dopo un amoroso sermoncino, il di lei Santissimo Rosario, hà dato il motivo di terminar con qualche spezioso Elogio MARIANO queste sue Lezioni.*

A' Te inoltre, quando non fosse appieno informato de' sentimenti dell' Autore nell'intraprendere quest' Opera, stimo conveniente il soggiugnere, non doverti maravigliare, se, volendo Sua Eminenza ripigliar da capo la Esplicazione della Sagra Scrittura, per farla in appresso continovare ordinatamente, sicome dichiarossi sù'l bell'inizio della Lezione Proemiale, principiolla dall' Esodo, che è il secondo Libro del Pentateuco. Ciò fù fatto, perche trovavasi già dato mano alla Sposizione della Genesi, cominciata prima debolissimamente da me, per ordine dell' Eminenza Sua; ed indi proseguita con plauso dal Virtuosissimo mio Collega Signor Canonico Spadaccino fino al ritorno, dopo alcuni mesi, dell'Ordinario Spositore. Questi è uno de' Padri Teologi della sempre più com-

men-

---

a Apud Marches. in Diar. Marian. die 3. Martii.

mendabile Gloriosissima Compagnia di Giesù, che nella nostra Metropolitana gode la Prebenda Teologale di 60. e più ducati ogni anno, conceduta in perpetuo à questo Collegio con Bolla Appostolica da Papa Clemente VIII. fin dal 1600. à petizione di Monsignor Arcivescovo Palombara (a).

Nella Stampa, sappiasi finalmente, che per la mia distrazione in altri affari, da cui mi è stato impedito l'invigilarvi, come doveva, sono accaduti alcuni errori, che coll'ammenda si son rapportati nel fine. Spero, caro mio Leggitore, che gli condonerai, come inevitabili in tal mestiere: e tanto più, perche sò anche esserti noto, che l'huomo giusto, per attento che sia nelle sue azioni, pur pecca venialmente sette fiate il giorno (b).

a Ex Capitularib. Illustriss. Capituli Metrop. cap. 14. de Offic. Theologi. b Prov. 24. 16.

EMINENTISS. AC REVERENDISS. PRINCIPI

FR. VINCENTIO MARIÆ

Ordinis Prædicatorum Episcopo Tusculano S.R.E. Cardinali Ursino, S. Benev. Ecclesiæ Archiepiscopo,

Ob aureas LECTIONES super II. Pentateuchi Libro, nempè EXODO, Hebraicè Veelle Semoth, idest, Hæc sunt Nomina, nuncupato, in Principe Templo egregiè recitatas:

Et Quæ ab Illustrissimo U.I.D.

D. FRANC. ANTONIO PRIMICERIO FINY

Abbate Faifolensi, ejusdem Eminentis. Cubiculi Præfecto, eniXas post preces assensu Auctoris habito, typis mandantur:

In obsequentis animi signum Plaudit

JOANNES ARCHIDIACONUS DE NICASTRO.

ENCOMION

Synopsis. *Commendatur à Nomine, Virtutibus, ac Doctrina. Alluditur ad præclaros Majores, & ad illud Lucæ 5. Qui fecerit, & docuerit &c. Alluditur etiam ad diem decimam sextā Iulias, Deiparæ Carmelitanæ sacram, qua prælo edi cæpit Opus; & tandem ad Ursam, quæ imperfectos fætus perficere consuevit.*

NEmini aptiùs valet triumphi honos deferri,
Quàm VINCENTIO.

Sci-

Scillcet Nomen ipſum victorias indigitat, & coronas.
Nec Omen diſtat à Nomine:
Lituo enim triumphum agit, & calamo:
Auguſtam explicat frontem ut Princeps:
Sed tot Laureis anguſtam ut victor.
Laureatam ſibi ut cum maximè comparat laudem;
Cum in Prælum Prælium redigit.
Splendenti Virtutis, Doctrinæq; luce
Fumoſas Majorum vincit imagines.
Sacro ejus Logèo, ac Lyceo
Triumphales Ducum Adoreas;
Viles efficit.
Ii aut ferro pugnarunt, aut ære:
Hic ore pugnat, ac lingua.
Maximus proindè eſt, quia URSINUS:
Major, quia Majorum faſtos
Invictus, non invitus, utroq; calcavit pede;
Et generoſa animi dejectione
Se URSINUM denegat.
Nunquam viſus ornatior,
Quàm ſine pompa incedens:
Ditior DOMINICI lanis indutus,
Quàm Purpura affulgens.
URSINA gens Francis olim Liliis,
Ac Hiſpanis Palmis
Suas decoratas effert Roſas;

VIN-

VINCENTIUS
Lilia,& Palmas vertit in Rosas,
Rosas in Lilia,ac Palmas.
Juxtà sacras paginas,qui facit,& docet,
Cœlorum in Regno magnus habetur:
Quem aut VINCENTIO majorè , aut augustiorem
Urbs jactabit,& Orbis,
Si egregiis operibus magnum,
Ore, & calamo se permagnum innuit?
Abjectò esse decori videbatur paucos è Suggesto
Docuisse Auditores;
Nisi Sacram Exodi Historiam,doctè enucleatam,
In lucem edens,innumeros in posterum
Edoceret Anagnostas.
In die, Deiparæ Carmeli Luci, ac Duci sacra,
Edere voluit:
Extra enim Virginem litura est littera:
Litteraturæ ejectamenta,tantæ affluxu Virginis,
Aut Conchæ sunt,aut Astra.
Carmeliticus Ordo sacro Pentecostes die
Cunarum nactus est lucem:
Quis itaque ex Carmeli illapsu
Novam huic Operi minimè auspicetur
Pentecosten?
Nè exiccatum posthac Carmeli verticem
Sacer lugeat Vates,
Si tantis irrigatur fluentis.

Diem

Diem hanc
Dierum omnium maximè Romanis infaustam,
Vel miseram ob cladem apud Alliam fluvium
A Gallis acceptam;
Vel trecentos ob Fabios
Ad Cremeram in Etruria cæsos;
Non amplius atram, sed candidam,
Faustam, non infaustam
Ominatur VINCENTIUS.
Nemo URSINOS hos fœtus
Numeris omnibus minimè absolutos
Autumet;
Si imperfectos ejus catulos
Omni ex parte perficere consuevit
URSA.

IN

In Operis, Auctorisque Praeconium.

EPIGRAMMA.

DUm Literas, VRSINE, Sacras vel moribus exples,
Das Operi clarum, clarior Ipse, decus.
Materies, labor, Auctor, erit laus aequa; renidet
Par tanti genio Principis ingenium.
Divino si scripta stylo Divina videntur;
Quis putet humanae condita mentis ope?

Nicolaus de Santis S. J.
In Ecclesia Beneventana Sac. Scrip. Lector

L E-

LEZIONI SCRITTURALI
SOPRA IL LIBRO
DELL'ESODO

Lezione Prima Proemiale.

Ovendo ripigliare, anzi rimettere in buona ordinanza il tanto necessario, dilettevole, ed ubertoso esercizio della Esplicazione della Divina Scrittura, vorrei, che tutti i miei Cherici havessero il cuore del buon Nepoziano, (cotanto laudato da S. Girolamo [a]) *Qui lectione assidua, & meditatione diuturna, pectus suum fecerat Bibliothecam Christi*: poiche, senza troppo fastidio, ogni vostro petto mi servirebbe di copiosa Libraria, per

A ben

a *Epist. ad Heliodor. Episcop.*

ben trattare simile argomento; e Voi, senza tedio, godereste delle mie Lezioni. Così con diletto, per parlare co'Maccabei (a), *Habentes solatio sanctos Libros*, adempieressimo ed io Maestro, e Voi Uditori il grave documento dello stesso Girolamo [b]: *Divinas Scripturas sæpiùs lege: immò nunquàm de manibus sacra lectio deponatur*: giàche la lezione della Divina Scrittura chiamasi da Salomone ne'Proverbj [c] *Scientia animæ*: nella Sapienza [d] *scientia Sanctorum*: nell' Ecclesiastico (e) *Scientia spiritus*: e S. Luca la nomina [f] *scienza di salute*: S. Paolo [g] *scienza del Signore*. Vi si applichi adunque studiosamente ogni Sacerdote, intimandogli S. Gregorio ò un gran premio, facendolo, ò una gran pena, trascurandolo: *qui ea*, [gli dice] *quæ Dei sunt, sciunt, à Domino sciuntur; qui ea, quæ Dei sunt, nesciunt, à Domino nesciuntur* (h).

2. E la ragione di tutto questo si è, perche *Sacra Scriptura duo Opera principaliter continet, creationis scilicèt, & redemptionis* [come pondera il Dottissimo Vescovo Abulense nel proemio dell'Esodo]: oggetti amendue di continua meditazione, e studio, massimamente per coloro, che devono per obbligazione di carattere, come noi Sacerdoti, instruire i popoli di sì grādi benefizij, come della creazione, e della redenzione. Se non fossimo creati, che saressimo? nul-

la-

a 1. *Cap.* 12. b *Epist. ad Nepotianum de Vita Clericor. & Sacerdot.* c. *Cap.* 2. d *Cap.* 10. e *Cap.* 37. f *Cap.* 1. g *Colos. cap.* 1. h *In Pastoral. par.* 1. *Cap.* 1.

la. E se creati, e non redenti? Al fuoco eterno: *Nihil enim nobis nasci profuit, nisi redimi profuisset* (a).

3. Per una tale, e tanta instruzione Mosè compose l'adorato Volume del Pentateuco, in cui ampiamente si trattano questi due preziosissimi argomenti della creazione, e della redenzione, come udirete.

4. Fù egli il Codice del Pentateuco da principio riconosciuto per un solo Volume, nuncupato dagli Ebrei *Thora*, cioè *Lex*. Così chiamollo Cristo presso S Luca (b) *Necesse est impleri omnia, quæ scripta sunt de me in LEGE Moysi.*

5. Indi da' medesimi Ebrei fù chiamato lo stesso Codice *Humas*, cioè *Liber Quinarius*: E credo, che sortisse tal nome, data la partizione in cinque libri da Esdra; giache il mio Cardinal Ugone (*in proœmio Exodi*) vuole, che il Pentateuco sia *Una historia continua, quinque Voluminibus distincta, quod ab Esdra, qui Bibliam reparavit, causa tollendi fastidii, dicitur esse factum*.

6. Tal Codice dunque, perche distinto in cinque Libri, i Greci chiamarono Pentateuco. Il primo di essi è chiamato dagli Ebrei *Beresith*, cioè, *In principio*: il secondo *Veelle semoth*, cioè *Hæc sunt nomina*. Il primo da Greci chiamasi altresi *Genesis*, perche in esso si contiene la creazione, e la generazione successiva degli huomini da Adamo. Il secondo da Greci parimente chiamasi *Exodus*, da nos latini *Exitus*,

a *S. Ambr. in Præcon. Paschal.* b *Cap. 24.*

perche in questo Libro si ragiona principalmente della Uscita degli Ebrei dall' ingrato Egitto.

7. E questa differenza di nomenclatura nasce, perche gli Ebrei non intitolano i loro libri dal soggetto principale, di che il libro tratta; ma dalle prime parole, colle quali il medesimo libro comincia à scriversi. Perciò la Genesi appellano *Beresith*: imperciochè le prime parole sono *In principio*: e l'Esodo *Veelle Semoth*, perche principia Mosè il di lui racconto dalle parole: *Hæc sunt nomina*. Ne ciò dee recar maraviglia; poiche anche certuni de' Ritualisti appellano alcune Domeniche, ò Ferie dalla prima parola dell' Introito della Messa [a]. E più comunemente i Legisti citano le Leggi dalla prima parola del Testo: per esemplo *l. Magistros Cod. de profess. & Medic. &c.*

8. Mosè dunque, havendo trattato nel primo Libro della creazione, e della propagazione del Mondo, (tralasciato il racconto storico delle altre genti) proseguisce la sua Storia nella sola propagazione della Gente Ebrea, come di popolo fedele, à cui erano fatte le divine promesse nelle persone de' loro Padri Abramo, Isacco, e Giacobbe; e finalmente chiude il suo primo Libro nel cinquantesimo capo colla morte di Giuseppe.

9. In questo secondo dell'Esodo, (suddiviso in XL. Capitoli) che noi Latini chiamiamo *Exitus*, per la Uscita degli Ebrei dall'Eggitto, si comincia in figura à trat-

---

a *Episc. Sarnell. hic lect. 2 cap. 1. n. 4.*

à trattare della redenzione. Ecco dunque anche ne' due primi Libri della Sagra Scrittura verificato quanto testè hò detto coll' Abulense: *Sacra Scriptura duo Opera principaliter continet, creationis scilicet, & redemptionis*. E Rabano dell' Esodo con molta ragione scrisse: *Omnia penè Sacramenta præsentis Ecclesiæ in Exodo sunt adumbrata, & expressa*; soggiugnendo dell' Esodo stesso: *Inter quinque Libros Moysi excellentiam obtinet, & primatum* (a).

10. Come ciò sia, lo comprenderete dalla serie delle cose, contenute in questo Libro, di cui il *Periocha*, ò l'Argomento, sia il seguente.

I. Nell' Esodo si tratta della dura servitù degli Ebrei dalla natività di Mosè.

II. Della punizione divina contra gli Egizzii della loro sommersione, e passaggio franco degli Ebrei.

III. De' miracoli fatti per gli Ebrei: della manna: dell' acqua: della uccisione di Amalec.

IV. Della Legge data à Mosè: della idolatria del Vitello: della morte data agl' Idolatri.

V. Della fabbrica del Tabernacolo.

11. Cose tutte succedute all'hora ad indicazione manifesta di ciò, che doveva accedere nella pienezza de' tempi. Osservatene il confronto.

I. Alla dura servitù nostra sotto il Faraone infernale succedette la figliuolanza dell' Eterno Padre, acquistataci da Cristo: *Eramus filii iræ* (b); *nunc filii Dei sumus* (c).

II. Nel-

a *Apud Hugon proœm. Exod.* b *Ephes.2.*
c *1.Joan.3.*

II. Nella sommersione degli Egizzi riconosciamo il nostro Battesimo: e nel transito degli Ebrei festeggiamo il nostro spirituale passaggio dal peccato alla grazia.

III. A'miracoli, fatti per gli Ebrei, si oppongono gl'innumerabili operati da Cristo, per piantar la nostra Chiesa. Nella manna adoriamo il Sagramento dell'Altare. Nell'acqua, uscita dalla pietra, la dottrina di Cristo, che *Sordes Ecclesiæ lavat* [a]: Nella percussione di Amalec, la vendetta di Cristo contra gli persecutori della nostra Chiesa.

4. Nella Legge, data à Mosè trà fragori, e strepiti su'l Monte, riconosciamo il debito maggiore verso il nostro nuovo Legislatore, che impresse la sua dolcissima legge *in tabulis cordis carnalibus* (b).

5. Finalmente nella fabbrica del Tabernacolo, nella Unzione, e nel Timiama, veggiamo apertamente la Instituzione della nostra Chiesa, la Consagrazione de'nostri Altari, la Ordinazione del nostro Sacerdozio, e del nostro Sagrifizio.

A' ragione dunque replico con Rabano: *Exodus inter quinque Libros Moysi excellentiam obtinet, & primatum*; perche *omnia penè Sacramenta præsentis Ecclesiæ in Exodo sunt adumbrata, & expressa*.

12. Quanto però si contiene in questo Eccellentissimo Libro, di cui hò raccapitolato il più principale, e glorioso, tutto succedette nel solo giro di anni CXLV.

13.

a *Hugo loc.cit.* b 2.*Cor*.3.

13. Apparisce tal calculo (al riferire del P. *à lapide*[a]) evidente. Finisce la Genesi nella morte di Giuseppe. Principia l'Esodo dalla natività di Mosè, che lo proseguisce fino all'anno seguente alla Uscita del popolo Ebreo dall' Egitto. Dalla morte di Giuseppe scorsero LXIV. anni fino alla nascita di Mosè. Mosè uscì fuori di Egitto col popolo in età di anni LXXX. Aggiungasi un'altro anno *post Exitum*: ed ecco che li primi LXIV. anni cogli LXXX. e l'uno, fanno anni CXLV.

14. Quindi l'Esodo (secondo il computo del detto P. *à lapide*) abbraccia la Storia dell' anno del Mondo MMCCCX. quando morì Giuseppe, fino alli MMCCCCLV. quando fù eretto il Tabernacolo, un' anno dopo l'egresso glorioso del popolo, che accadde l'anno antecedente, cioè nel MMCCCCLIV.

15. Giusta però la esatta Cronologia del Saliano (b) i medesimi CXLV. anni degli avvenimenti registrati nell'Esodo, si calculano assai differentemente; mentre il Saliano rapporta la morte di Giuseppe nell'anno del mondo MMCCCXCIX. non già, come il P. *à lapide*, nel MMCCCX. onde dovendo noi seguire lo stesso Saliano, porteremo i fatti LXXXIX anni più innanzi.

16 In tal maniera la Storia dell'Esodo, compresa fra'l giro di anni CXLV. hà il suo principio nell' anno del Mondo MMCCCXCIX. quando morì Giuseppe, e termina nell'anno MMDXLIV. nel quale an-

a *In Argum. Exod.* b *In Epitom. Annal.*

anno eziandio fù eretto il Tabernacolo, secondo il computo del medesimo Saliano.

17. Poco importerebbe sapere questa Storia, se non ci approfittassimo da essa di ciò, che pretese il Signore da Mosè in havergliela fatta scrivere. *Quecumque autem scripta sunt*, [insegna l'Appostolo] *ad nostram doctrinam scripta sunt* [a].

18. Il fine sù, che i posteri si accorgessero, che Iddio della Sōma Veracità, quanto promise ad Abramo, tanto osservò. *Statuam*, disse egli, *pactum meum inter me, & te, ut sim Deus tuus, & seminis tui post te: dabóque tibi, & semini tuo Terram Chanaan* [b].

19. Tanto dunque promise Iddio, e tanto osservò, perche, *Fidelis Dominus in omnibus verbis suis* [c]. Non ci promise egli anche il Cielo, oltre alla Terra di Chanaan? Certo. Ci aspiriamo noi, come gli Ebrei alla Terra sudetta? Sì: risponde ciascuno. Se si da dovero in replica, ciascuno si prepari sollecitamente à celebrare il *Phase* vero, cioè il transito dall'Egitto della colpa; e sarà dalla grazia, frà nembi di benedizioni, accompagnato sino all'ingresso nella vera Chanaan, che è il Cielo.

20. A tale intento giovera, ed oh quanto! dilettissimi figliuoli, la nostra divozione, il nostro ossequio verso la gran Vergine Madre di Dio, nostra Signora, la quale siamo soliti lodare in questa sua Chiesa Metropolitana colla solēne recitazione del suo SS. Rosario.

a *Ad Rom. cap. 15.* b *Genes. 17.*
c *Psal. 144.*

rio. C'impedisce (è vero) l'incamminamento alla Celeste Patria la dura servitù del peccato. Dica però ciascuno coll'Idiota alla Pijssima, e Potentissima Signora, *Trahe me, ò benedicta Virgo Maria: trahe me post te, quia me retinet ponderositas peccatorum* [a]: Ed aggiunga con S. Bonaventura, *ò Domina mea, adjuva me: Ductrix mea esto ad Patriam (b)*: e viviam sicuri, che il di lei forte Patrocinio, dopo haverci sottratto con soave veemenza dalla Terra de' peccati, ci accompagnerà fedelissima fino ad introdurci nel Cielo della Gloria. Così sia.

LEZIONE SECONDA.

Cap. I. Libri Exodi. *Hæc sunt nomina filiorum Israel, qui ingressi sunt in Ægyptum cum Jacob: singuli cum domibus suis introjerunt*: usquè ad ultimum num. 22. *Præcepit ergò Pharao omni populo suo, dicens: quidquid masculini sexus natum fuerit, in flumen projicite: quidquid feminini, reservate.*

A' Dimostrazione di quanto, col mio Ugone, dissi nella Lezione Preliminare del presente sagro Libro dell'Esodo, cioè, contenersi in tutto il Pentateuco *Una historia continua, quinque voluminibus distincta, quod ab Esdra, qui Bibliam reparavit, causa tollendi fastidii, dicitur esse factum*; il confermo coll'au-

B

---

a *Apud Marches. Diar. Marian. 3. Julii.* b *Ibid. 30. Julij.*

l' autorità del Maestro della Storia Scolastica: *Historia Exodi, non alia quidem à prædicta*, [cioè dalla Genesi] *sed eadem continuata, sed propter fastidium tollendum, in quinque partitiones distincta est* [a] È lo fa più chiaro Mosè medesimo, Autore di questo sagro Codice, mentre nel primo Capitolo di questa seconda partizione, che appelliamo Esodo, raccapitola, dal primo numero per tutto il settimo, quanto distesamente haveva registrato nella Genesi intorno all' ingresso degl' Israeliti nell' Egitto.

2. Perciò ci cataloga tutti i 12. Figliuoli di Giacobbe, che co' loro Nipoti, fino al numero di 70. entrarono nell' Egitto; e ci avvisa, che morto Giuseppe, con tutta la sua cognazione, i loro discendenti, *quasi germinantes multiplicati sunt*; *ac roborati nimis impleverant terram*.

3. Appunto, come Cristo Signor nostro, con 12. Appostoli, e 70. Discepoli, entrò nella Palestina, spargendo il seme della sua divina predicazione; e morto che fù, i Discepoli de' suoi Discepoli *impleverunt* de' fedeli la Chiesa.

4. Nel corso quindi di soli anni LII. dalla morte di Giuseppe, crebbe cotanto il popolo d' Israello, che, defunti più Rè dell' Egitto, il nuovo Successore, dimenticato de' benifizii, fatti nella sua nazione dal gran Giuseppe (appellato già Salvatore della patria, per haverla preservata colla sua provvidenza dalla fame), per gelosia maledetta di Stato, diliberò di op-

pri-

a *Hic cap. 1.*

primere per tutte le vie la gente Ebrea.

5. Tenutone perciò consiglio co' Maggiorenti del suo Regno, pubblicò l'iniquo Editto: *venite: sapienter opprimamus eum*. L'oppressione fù di quattro maniere; vessando gli Ebrei *in re, in persona, in honore, & in filiis*.

6. *In re*. Imponendo tributi, e gabelle importabili, riscosse *per atroces Publicanos* (a).

7. *In persona*. Non diminuito il popolo per queste taglie pecuniali [poiche l'ingegno Ebraico sapeva moltiplicar le sostanze familiari], il Rè passò ad angariargli nelle persone, gravandogli di tali, e tante fatiche corporali, *quibus fracti, non vacarent amplexibus* (come notò Gioseffo): risoluto di non voler la moltiplicazione di questa Gente.

8. *Ed* in verità la fatica è il mezzo più proporzionato, per ispegnere il fomite della concupiscenza, giusta il detto proverbiale: *Otia si tollas, periere cupidinis arcus*: onde si appose al vero rimedio quel Cenobiarca, riferito da S. Girolamo [b], che, per curare dal morbo della fornicazione un suo Monaco giovine, tentato à tal vizio, sotto pretesto di delitto, dal medesimo non commesso, ma apposta accagionatogli, gravollo in penitenza di parecchie fatiche. Indi interrogato lo stesso Monaco dall'Abate, come sentiva più la tentazione della carne, che tanto l'affligeva, rispose tutto affannato, e pesto: *vivere non licet, fornicari licebit?*

a *Briet. An. M. 2438.* b *Epist. ad Resticum.*

9. Le fatiche poi, imposte agli Ebrei, furono anche diverse, e molte. Destinarongli alle fornaci in cuocer e mattoni: Gl'impiegarono nelle fabbriche, colle quali il Rè nobilitò, e cinse di mura due Città, poste ne' confini del Regno, chiamate *Phiton*, e *Ramesses*: Città dette nel Testo *Urbes Tabernaculorum*: poiche ò da case ignobili furono edificati ampj palaggi; ovvero perche vi furono piantate le Torri di guardia per gli Soldati, che custodir le dovevano, come Citta di frontiera. Che simili significati si adattino alle parole Testuali *Urbes Tabernaculorum*, osservollo il mio Ugone, mentre scrisse, che *Tabernaculum dicitur tam tentorium militum, quàm tugurium, sive casa pauperum* [a].

10. Sò esservi altra esposizione(b), che legge, in vece di *Urbes Tabernaculorum*, *Urbes Positionum*, perche il Fisco in dette Città, a tale oggetto munite, ripose il suo Erario.

11. Oltre alle dette fatiche, servirono per manuali gli stessi operarii alla struttura delle famigerate Piramidi dell'Egitto: à tagliare il terreno, e circondare di fossati le muraglie della Città, per lo corso del fiume, siccome veggiamo praticato in Milano: ed a portar via con cofani il fango dalle piazze, e le sozzure dalle strade: il che significar volle il Rè Salmista in quelle parole: *manus ejus in cophino servierunt* (c).

12. Non contenti il Rè, ed il popolazzo di simili angarie, fatte agl'Israeliti *in re*, & *in persona*, viagg-

a *Hic sub hic f.* b *Ibid.* c *Psal.* 80. v. 6.

giunsero lo scherno, e la derisione,per ultimo condimento di tutta l'amarezza,*& affligebant, illudentes eis*, affinche gemessero eziandio per la perdita dell'honore,cosa la più preggevole all'huomo ingenuo.Onde volle l'iniquo Rè, che gli Ebrei vestissero una veste di modello, e di colore, diversi da que', che costumavano gli Egizzii, per rendergli ridicoli, ed oggetti di beffe.

13. *In filiis*. Hora segue l'ultima, ed insieme la massima delle oppressioni, che *sævijt in filios*, coll'ordine micidiale per la morte de' fanciulli Ebrei, non ancora usciti alla luce. Prima l'orribile comandamento fù dato in segreto alle due principali Ostetrici *Sefora, e Fue*, acciòche di soppiatto ammazzassero i nascenti pargoletti nello stesso uscire dall'utero, senza farne accorgere le misere Madri parturienti.

14. Ma finalmente,deluso il Rè dalle Ostetrici,che, *timentes Deum*, abbominarono empietà sì esegrabile, venne egli,senza vergogna,al publico Editto: *quidquid masculini sexus natum fuerit,in flumen projicite*.

15. Tanto nella lettera del presente Capitolo. Da esso, fra gli altri molti, che tralascio per brevità, traggo solo tre Quesiti da proporvi, uno Storiale, il secondo Filosofico, il terzo Morale.

16. Lo Storiale: cercando, chi sia stato questo Rè sì inumano,ed empio, che habbia non solo meditato,mà messo in opera crudeltà, cotanto orribili?

I. Premetto, che i Rè dell'Egitto,oltre al nome proprio, erano appellati generalmente Faraoni, come l'Imperatore Romano, Cesare;ed il Sommo Pontefice della Chiesa, Papa. II.

II. Cerchiamo hora il nome proprio di questo nuovo Faraone, che fù eletto Rè, dopo la morte di tutti i Figliuoli, e Nipoti di Giuseppe, e suoi Fratelli. *Surrexit intereà Rex novus*.

III. La verità resta assai inviluppata, poiche, benche convengano i Cronologi ad assegnarne uno della XV*III*. Dinastia Egizziaca, varie però sono le opinioni circa al nome proprio.

IV. *Il* Comestore vuole, che si nominasse Ammonaso, ò sia Amenoso, l'Ottavo Rè da Nefres, sotto cui fù Giuseppe; non dichiarando, se il Nefres fù il Rè, che esaltò Giuseppe, ò sotto cui morisse Giuseppe medesimo.

V. Il Bardi[a], che cataloga tutti li XV*III*. Faraoni della XV*III*. Dinastia, fino all'ultimo, che si sommerse nel Mar rosso, chiama Acencra il X. Rè, sotto cui morì Giuseppe: e vuole, che Amenoso sia l'V*III*. Faraooe dal detto Acencra. Ma non può stare, che tale Amenoso sia cominciatore della oppressione degli Ebrei, quando il Bardi lo vuole anche per lo stesso Rè, che si sommerse nel Mar rosso: perche da Eupolemo, presso Eusebio (*b*), leggiamo, che il detto principiatore della persecuzione morì di lebbra: *Elephantico morbo cruciatum interiisse*.

V*I*. Di più: certo habbiamo, che la persecuzione crudele durasse anni 93 dopo li 52. che scorsero in pace dalla morte di Giuseppe, fino alla detta perse-

cu-

a *Chronolog. Universal par. 2. An. M. 2106.*

b *Lib. 9. de Præpar. Evang. apud P. à lapide hic. vers. 11.*

cuzione, che sono tutti li 145. anni dalla morte di Giuseppe, fino al fortunato esito d'Israello dall'Egitto, e costruzione del Tabernacolo. Ed al detto Amenofo solo si assegnano dal Bardi anni dicianove, e mesi sei di Regno; benche Saliano gliene conceda anni trentuno, dandocelo per morto nel 2468.

VII. Non meno difficoltosa è l'asserzione del P. à *lapide*, assegnando Amenofo, come settimo Rè della XVIII. Dinastia: il quale Amenofo crede egli lo stesso, che Memnone [la cui statua dicevasi, che parlasse alla ripercussione del Sole nascente]. Ma non trovo, fra i Rè della XVIII. Dinastia, il VII. chiamarsi Amenofo, bensì Moside, esaltatore di Giuseppe.

VIII. Se ricorriamo all'autorevole Toitato, questi [a] ci assegna due Faraoni: uno per esaltatore di Giuseppe, ed appellalo Nefren [il medesimo nominato dal Comestore per Nefres]: l'altro per nome Menfre, sotto cui morì il medesimo Giuseppe. E vuole il Toitato, che il cominciatore della persecuzione Ebrea fosse Amenofo, l'VIII. Rè da Nefren, ò sia Nefres, esaltatore di Giuseppe.

IX. Giusta tal posizione, dal governo di Giuseppe fino al principio della persecuzione, scorsero anni cento trentadue, tempo del Reame di molti Faraoni.

X. *Io* però nel sopracitato Rolo della Dinastia XV*III.* non leggo annotato nè Nefren, nè Nefres; e solo per Memfre, Mefre, e fù il V. de'Rè, in essa registrati: e così l'Amenofo non è l'ottavo Rè da Nefren, ma il decimoterzo da Mefre, ò Memfre.

XI.

a *Hic qu.* 3.

XI. In quale sentenza però debba fermarsi il determinato giudizio, si lascia alla vostra erudita decisione: ed in quanto à me, havendo da principio seguita la Cronologia del Saliano, basterà, che mi fermi sù la opinione del medesimo, che nota l'inizio della servitù d' Israello nell'Egitto sotto il Rè Amenofo nell'anno del Mondo 2451. dopo 52. anni dalla morte di Giuseppe.

XII. Se poi questo Amenofo sia quel desso, rapportato dal P. *à lapide* per *VII.* Rè della *XVIII.* Dinastia Egizziaca (benche in quella, secondo il Bardi, Amenofo sia catalogato per l'*VIII.*) potrà verisimilmente asserirsi; purche dall'Elenco di detti Rè (pref. so il citato Bardi) si tolga, come Donna, la Regina Amessa, che vi si trova registrata in 4. luogo.

XIII. E se tale Amenofo vorrà ammettersi (come vogliono il Comestore, ed il Tostato) per l'Ottavo Rè da Nefren, ò sia Nefres, bisognerà supporre con Eusebio, riferito anche dal Riccioli(a), che, dopo i Rè di Egitto Pastori, seguì la *XVIII.* Dinastia de' Pittani: E, ciò supposto, dire, che l'ultimo de' Rè Pastori fosse Nefreo, ò sia Nefres, esaltatore di Giuseppe, il quale morì (come ferma il Tostato) sotto Menfre, V. Rè da Nefreo, e *IV.* frà i Rè della XVIII. Dinastia: esclusa però (come testè dissi) Amessa Reina: e così Amenofo essere l' *VIII.* Rè da Nefren, ultimo de' Rè Pastori, che esaltò Giuseppe; e l' VII. frà i Rè della XVIII. Dinastia, quādo cominciò la oppressione degli Ebrei. 17.

a *Chronolog. refor. tom. 3 p. 2. Catal. 2.*

17. Nella miseria quindi di quel popolo rifletta la vostra pietosa attenzione sù le parole: *Rex, qui ignorabat Joseph*: qual sia la gratitudine degli huomini à grandi benefizij; mentre quelli di Giuseppe, operati a prò di tutto l'Egitto, svanirono nel breve corso di LII. anni dalla sua morte, fino all'Editto ferale della persecuzione.

18. Così paga il Mondo i benefizij! Rimanga *alta mente repostum* il detto dell'infelice Cardinale Volseo, Arcivescovo Eboracense, che indegnamente persuase al suo Rè da principio il divorzio con Caterina, quando, tratto alla prigione dallo scomunicato Rè Errico VIII. sotto pretesto di fellonia, gemebondo disse: *Ego, quia non Dei, sed Regis favorem quæsivi, hinc Dei gratiam amisi, & Regis non acquisivi.* (a)

19. Perdette la grazia del Rè d'Inghilterra il Volseo, perciocche non compiette l'iniquità del reo consiglio, da principio dato, coll'essersi astenuto da sentenziare a prò del divorzio. Nō così la perdettero presso Faraone le Ostetrici, le quali, *timentes Deum, non fecerunt juxtà præceptum Regis, sed conservabant mares*; ingannandolo colla risposta, che trovavano già partorite le Donne Ebree, pratiche nell'arte, quando si portavano ad esse per lo esercizio del loro ministero.

20. Insorge la difficoltà [ed è il secondo quesito, Filosofico], come potevano le Ostetrici accorger-

C si,

---

a *Apud P. à lapide hic v. 10.*

sì, prima dell'egresso dall'utero de' parti, se quelli erano maschi, ò femmine? poiche l'ordine del Rè era, che nell' atto dell' ostetricare ammazzassero il maschio.

21. Dunque potrà conoscersi il Feto se sia maschio, ò femmina, prima, ch'esca alla luce? Rispondono i Medici con Galeno, e con Ippocrate negli Aforismi 42.e 47. del 5. libro, esservi alcuni segni, e sono:

I. Se giace nella parte destra dell'utero materno, è maschio.

II. Se i moti della parturiente sono più gagliardi.

III. Se il volto della parturiente è vivido, e ben colorato.

IV. Se il parto comincia ad uscire dall'utero colla faccia in giù, *& oculis depressis*. (a)

22. Ma se le Ostetrici si schermirono colla bugia dalla obiurgazione del Rè, come meritarono la beneficenza di Dio (ed è il terzo quesito, Morale), che arricchille di sostanze, e di numerosa figliuolanza, secondo che ricavano concordemente gli Espositori sopra la lettera: *benefecit Deus obstetricibus, ædificando eis domos*?

I. Forsi la bugia sarà degna di premio da Dio? Sò, che Cassiano (b), allucinatosi, hebbe a dire, esser permesso il mentire per due capi, ò per evitare il male, ò per acquistar bene temporale, e molto più qualche virtù morale.

II. Pare, che guarentisca tal opinione Beda, con altri prés-

a *Tost.hic.q.5.* b *Collat.17.à cap.17.ad 25.*

presso il P. *à Lapide*(*a*), che assegna per Autore di essa Platone, che insegnò, valere la menzogna ne' soli casi, quando l'elleboro riputasi medicina necessaria. III. Beda però, e gli altri debbono intendersi della simulazione, e dissimulazione, non della pura bugia, che *intrinsecè est malum*, e non mai permessa, nè meno *pro vita hominis*, giusta la definizione d'Innocenzo *III.* nel cap. *super eo. de Usuris.*

IV. Meritarono dunque il premio le Ostetrici, non per la menzogna, che fù peccato certamente veniale: bensì per la carità, usata dovutamente con gl'innocenti pargoletti: *Non quia mentitæ sunt, sed quia in homines Dei misericordes fuerunt*, come insegna S. Agostino (*b*).

23. Dunque la misericordia esercitata, fù il soggetto della divina rimunerazione, non già la bugia. Apprendiamo per conclusione di esser misericordiosi, e saremo misericordiosamente riguardati, e beneficati dal Padre delle misericordie, giusta lo scritto: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur* (*c*).

24. L'apprenda in particolare il Divoto di Maria nostra Signora, se vorrà essere riguardato, e beneficato insieme dalla stessa Madre della Misericordia. *Necesse est tibi* [dirò con Riccardo da S. Lorenzo (*d*)], *ut sis misericors, aliòquin apud Misericordiæ Matrem refugium non habebis*.

a *Hic vers.* 19. b *Lib. contr. mend. Cap. XV.*
c *Matth.* 5. d *Lib.* 12. *de Laud. Virg.*

LEZIONE TERZA

Cap. II. Libri Exodi. *Egressus est post hæc Vir de domo Levi: & accepit uxorem stirpis suæ*: usque ad num. 15. inclusivè: *Audivitque Pharao Sermonem hunc, & quærebat occidere Moysen: qui fugiens de conspectu ejus, moratus est in terra Madian, & sedit juxta puteum*.

1. Ristrinsi nella Lezione antecedente gl'infelici, e lagrimevoli auvenimenti d'*Israello* in Egitto nel corso di anni XIII. dal 2451. del Mondo, LII. dopo la morte di Giuseppe, quando diede principio alla crudele persecuzione Amenofo nel XIV. anno del suo Regno (se pur egli fù il Rè inventore di quella luttuosa servitù), fino all anno 2463.

2. Hora nel II. capitolo ci accade discorrere degli auvenimenti seguenti, principiando dalla natività di Mosè, fino all 80. anno di sua età: nel cui giro di anni si chiudono di Mosè i fatti, registrati in questo capitolo secondo, e gli altri, rapportati da Giuseffo, e da altri Storici. *Io* però gli dividerò in due Lezioni: in questa parlerò solo di quelli dalla nascita di lui, fino all'età di 40. anni, che dimorò nella Corte, cioè dalli 2464. alli 2503. E nella seguente discorrerò degli altri auvenimenti del medesimo ne' secondi 40. anni, che scorsero dalla sua rifuggita in Madian, alla missione del medesimo nell' Egitto nel 2543. per la liberazione del suo popolo dalla servitù.

3. Nac-

3. Nacque dunque il grande Eroe, liberatore, e legislatore Mosè nel 2464. XIV. della servitù, di Amenofo il XXVII. [seguendo il consueto computo Saliano, che concede di Regno à questo immanissimo Tiranno anni XXXI.]

4. Temette, per un'anno, il Padre Amramo di accostarsi alla moglie, non volendo, per lo fatale Editto, esser genitore di figliuoli, aggiudicati inevitabilmente a perire, appena nati, nel fiume.

Quindi mi dò à credere, ch'egli si astenesse dagli amplessi maritali subito, pubblicato l'Editto, *quid. quid masculini sexus natum fuerit, in flumen proiicite*: e se egli, *post hæc accepit uxorem suam*, ritornando agli uffizj maritali, come qui dice il Sagro Testo, fù dopo la rivelazione havuta, che doveva generare un Figliuolo, liberatore d'*Israello*. Di tal divino oracolo ci rende avvisati Gioseffo: e nõ oscuramẽte S. Paolo[a].

5. Nato il Bambino, di fattezze amabilissime, s'ingegnarono i Genitori di nascostamente nutrirlo, e gia per trè mesi l'occultarono. Più non potettero, poiche il Lirano ci avvertisce, che, ogni trè mesi, i Deputati Egizziani sopra gl'infanticidj visitavano le case degli Ebrei, per la esecuzione del barbaro comandamento.

6. Stretti dunque dalla necessità i parenti, gli fabbricarono una nuova sorte di navicella, cioè una Cistella di vimini, impiastrati di bitume, e di pece; ed inclusovi il pargoletto, con cuore pieno di speranza,

---

a *Heb.* 11.23.

za, lo raccomandarono nelle acque alla Prouvidenza. La Madre però con mano prudente lo pose fra i giunchi, e gli erbaggi della palude stagnãte presso al fiume, come scrissero i Settanta; non già sopra la corrente di esso, come scrive Gioseffo, per preservarlo, quanto più era possibile, dalla sommersione: E vi destinarono per sentinella l'accorta Sorella Maria, non già di anni 7 (come nata nel 2457. al sentire di Saliano) ma di anni 13 incirca, come riflette l'Abulense.

7. Ed ecco gli effetti della Prouvidenza, in cui si confidarono. Discende dal Palagio Reale al fiume colle sue Damigelle, per lavarsi, Termute, Figliuola di Faraone. Si abbatte, appena giunta, nella Cistella, portante il Bambino. S'invoglia di vedere ciocche vi fosse dentro, ed ordina, che le sia portata. L'apre, e vi scuopre un'elegantissimo Bambino, per valermi dell'Epiteto del testo: *& misertaejus* [esclamò] *de infantibus Hebraeorum est hic.*

8. E sollecita della Balia, si accostarono, di suo ordine, più Egizzie per allattarlo: ma il Bambino volgeva altrove la faccia. Allora la Sorella Maria, la quale di nascosto osservava ciocche si facea, mischiatasi di soppiatto tra le Damigelle di Termute, fattosi animo, disse alla Signora: Vuoi, che chiami una donna Ebrea; perche forsi amerà le mammelle della sua gente? Si: rispose Termute; e la Maria le condusse la propria Madre, appellata Jocabette, ed all'instãte il pargoletto si attaccò alle materne poppe. Essa dunque prese à lattare il Bambino, *stato pretio*, chiestole dalla Principessa: *Ego dabo tibi mercedem*

suam,

tuam, e nutricollo fino, che, slattato, lo ricondusse à Termute, la quale adottollo in proprio Figliuolo, (non havendone de' proprj) e nominollo *Moyses*; perciocche in Egizziana favella, *Moy*, significa l'acqua, ed *is*, salvato: Sicche *Moyses* s'interpreta *salvatus ab aquis*.

9. Terminati trè anni interi, Jocabette riconsegna slattato à Termute il pargoletto. Ed in questo anno 2467. dovette accadere ciocche soggiugne il Comestore, [benche altri mettono *inter aniles fabulas* il racconto] cioè, che Termute presentasse al Rè suo Padre il fanciullo, affinche egli l'adottasse in figliuolo: ed ammirando il Rè la bellezza di esso, se ne compiacque tanto, che, trovandosi allora colla corona in capo, se la tolse, e la pose sù la di lui testa. Era in quella corona effigiata la figura di Ammone, ò di altro Dio, che adoravano gli Egizzij: ed il fanciullo gittò la corona in terra, e la fece in pezzi. Allora il Sacerdote di Eliopoli, che sedeva presso il Rè, alzatosi di repente, sclamò; questi è quel desso Fanciullo, che il nostro Dio ci ha rivelato, per mezzo dello Scriba delle nostre cose sagre, doversi uccidere, come futuro distruggitore dell'Egitto. E ciò detto, slanciossi per mettergli le mani addosso; ma fù liberato, coll'ajuto della Regina, e del Rè, e per la persuasione di chi suggerì, esser ciò seguito per ignoranza puerile. E per farne prova, furono recati al fanciullo certi carboni accesi, ed egli, con semplicità veramente fanciullesca, se gli accostò alla bocca, e scottossi la punta della lingua; perloche i Rabbini

scris-

scrissero, che Mosè ne havesse contratto l'impedimento del parlare.

Il fatto del diadema è di Gioseffo; quello del fuoco si attribuisce agl'impostori Rabbini.

10. Hò assignato questo auvenimento all'anno 2467. perche nel seguente si riferisce la morte di Amenofo, Padre della Termute, come udiste. E qui auvertasi con Saliano, che colla morte di lui antiquossi, ò positivamente dal Successore Oro, con decreto, fù rescisso il fei ale Editto della sommersione de' Fanciulli nel Nilo, dopo sei anni dalla sua promulgazione; e secondo tale computo hebbe l'osservanza solo dal 2463. per tutto il 2468.

11. Si alleva intanto Mosè nella Corte con buona disciplina, e nell'anno VII. di sua età se gli deputano Maestri eccellentissimi in ogni scienza, a segno, che divenne dottissimo in ogni facoltà; perloche S. Stefano negli Atti Appostolici di lui affermò, *eruditus fuisse omni sapiētia Ægyptiorum* (a), cioè nella geometria, aritmetica, astrologia, e musica, nella geroglifica, fisica, teologica, politica, e finalmente nella medicina. Non è vero però ciocche dice Filone, che i suoi Maestri fossero stati condotti dalla Grecia, imperciocche Mosè fù più antico di tutti i Greci, che scrissero in materie scientifiche; anzi Cadmo, primo Maestro della Grecia, nacque molto tempo dopo di Mosè, siccome apparisce presso Eusebio.

12. Saliano vuole, che fra i Maestri vi fosse accor-

a *Cap. 11. v. 22.*

corſo anche Amramo ſuo Padre, per età all'hora, e per ſcienza, venerabile: ed io lo credo, perche la divina Prouvidenza doveva inſieme prouvedere il fanciullo di chi l'inſtruiſſe, non meno nelle lettere, che nella pietà verſo il vero Dio: onde S. Giuſtino Mart. à ragione, intorno ad alcune vane ſcienze Egizziane, apparate da Mosè, rifiette. *Harum Moyſes quidem ſcientiam habebat, uſum verò minime; utpote contrarium divino Hebræorum regimini* [a].

13. Pervenuto poi all'anno 15. fù inſtruito nelle armi, nel cui eſercizio divenne quel celebratiſſimo Duce, venerato, ed ammirato per tutti i ſecoli. Gioſeffo, verſo l'età di 22. anni, lo vuole Imperadore della ſpedizione Etiopica, benche, à miglior calcolo della Cronica Aleſſandrina(b), tal carica gli fù data ſolo nell'anno trentuneſimo, cioè nel 2494. La coſa paſſò così:

14. Gli Etiopi devaſtavano l'Egitto fino à Menfi, ed al mare. Anguſtiati gl'Egizzij, ricorſero alla divinazione, e n'hebbero per riſpoſta, che, ſe volevano eſſere vincitori degli inimici, prendeſſero in ajuto un'Ebreo. Con grande ſtento, ſtudio, e diligenza ottennero da Termute, che Mosè foſſe deſtinato Capitano dell'Eſercito, coſtrettolo prima al ſagramento, che non haurebbe nociuto alla Patria.

15 Mosè, come Guerriero, e perito, tralaſciato il viaggio per lo fiume, guidò l'eſercito per terra,

D ſcor-

a *Qu. 25. ad Orthodox.* b *Apud Sahan. in Epitom. A.M. 2494. n. 1.*

scortando la via. E benchè la strada, che doveva calcare, fosse infestata da serpenti, ingegnosamente facea precedere le Cicogne Egizziane nelle gabbie sopra carri, le quali, come nemiche de' serpenti, gli fugavano, ò divoravano. Così l'esercito passava sicuro la notte seguente. Con tale stratagemma, prevenendo gli Etiopi, gli espugnò, e costrinsegli a racchiudersi fuggiaschi nella Regal Città di Saba.

Quivi, essendo la Città inespugnabile, haurebbe lungamente faticato l'esercito nell'assedio, se di Mosè non si fosse invaghita Tarbi, Figliuola del Rè dell' Etiopia, la quale, per haverlo a marito, come presa dalla sua bellezza, gli offerì la Città. Accettato da Mosè il progetto, si conclusero le sponsaglie, ed egli entrò trionfante in Saba.

16. Dieci anni durò questa guerra, nel qual tempo egli edificò la Città di Ermopoli. *Moyses Urbem Hermopolim condit, & bellum cum Ethyopibus toto decennio gerit*, parole della detta Cronica Alessandrina[a].

17. Volendo finalmente ritornare nell'Egitto, Tarbi sua moglie se gli oppose. E per deluderla, soggiungono i Rabbini, che Mosè, come perito degli astri, in due gemme, incastrate in due anelli, vi scolpì due imagini: una, che conferisse alla memoria: l'altra alla dimenticanza. Fabbricati gli anelli, quello della obblivianza donò alla moglie, e quello della buona memoria ritenè per se: e con questo arzigogolo, scor-

a *Apud Salian ibid.*

scordatasi la Donna dell'amor del marito, egli hebbe agio di tornarsene nell'Egitto.

18. Per questa fauola parecchi Autori hanno per insussistente tutto il raccontato della spedizione Egizziaca, del Matrimonio con Tarbi, e della costruzione di Ermopoli; e, fra gli altri Autori, deve farsi gran conto dell'autorevole Teodoreto: ed il mio Gaetano (a), parlando della Etiopessa, moglie di Mosè, per cagione di cui hebbero contrasto con lui Maria, ed Aronne, come nel cap. 12. de'Numeri, dice: *Alii mulierem Ethyopissam fuisse ex interiore Ethyopia existimant, de qua Josephus scribit multa, inutilia relatu, nec satis credibilia.*

19. Se voi, miei Uditori, siete persuasi esser favoloso il racconto, massime degli anelli della dimenticanza, e della memoria; vorrei però, che se ne accorgessero i giovani innamorati, per non farne conto.

20. E noi ritorniamo alla Corte di Faraone, ove ritornò Mosè dalla detta spedizione Etiopica, [se fù vera] e continuouvi la sua habitazione fino al 2503. quarantesimo della sua età, con suo notabile profitto nelle buone arti, e scienze, à segno che Giosèffo di lui racconta, che tali furono la di lui bellezza nel corpo, e le di lui virtuose maniere nell'animo, che, passando per le piazze, e per le strade, ciascuno lasciava le occupazioni, nelle quali si ritrovava, per mirarlo, ed ammirarlo.

21. *In diebus illis*, uscito Mosè dalla Corte, ed ito

D 2 so-

a *Apud Salian. ibid. n. 3.*

soletto a' suoi Fratelli Ebrei, vide la loro afflizione sotto il flagello degli spietati Prefetti Egizziani, che presedevano alle opere, ingiunte a quegl'infelici. Si abbattette in uno di essi, che percuoteva un certo Ebreo, forsi perche volea esiggere da quello lavori, eccedenti le proprie forze; overo, secondo altri, perche, havendo commesso adulterio colla moglie del l'Ebreo, questi lagnava si del torto, fattogli dal Prefetto, e quello stizzatosi per la rinfacciatagli violeza, aspramente il flagellava. Perciò, acceso di zelo Mosè per tali, e tante angarie, uccise segretamente il Prefetto, e sepellillo nel sabbione. Il giorno appresso incontrossi con due Ebrei, che rissavano insieme; e riprendendo l'ingiusto ingiuriatore, quegli risentitamente replicogli, *quis te constituit Principem, & Judicem super nos?* Forsi vuoi uccider ancor me, come hieri uccidesti l'Egizzio?

22. Sorpreso da tal risposta, maravigliossi fortemente Mosè, poiche niuno l'haveva veduto commettere l'homicidio; e giunta la cosa all'orecchio del Rè, temette, perche Faraone *quærebat occidere Moysen*. Quindi, preso partito, fuggissi per lo deserto fuor via, e giunse nel territorio di Madian; e tutto sfalmato, credo io, *sedit juxta puteum*. Così coll'esilio volontario terminò Mosè i quarant'anni, consumati nella sublimità della Corte di Faraone.

23. E mentre egli siede presso al pozzo, noi ci tratterremo in discutere brevemente due quistioni: una storiale, e l'altra morale.

24. La storiale. Hò detto, che nella corona di Amenofo

nofo eravi effigiata l'imagine di Ammone, quando cō quella volle il Rè honorarne il capo di Mosè. Da ciò prendo motivo di cercare, qual fosse all'hora il Dio degli Egizzij? Rispondo: che quegli era Api, creduto altresì Serapi. Api (del che n'è testimonio oculare Plinio (a)) era un Toro, marchiato sopra la spalla destra con un segno bianco, à guisa della Luna, quando hà le corna. Questo animale sorgeva dal fiume ogni anno nella festa di Serapi. A' lui concorrendo subito gli Egizzij, sonando, e cantando con ogni sorte di strumenti musicali, gli facean festa attorno; ed egli, levandosi in aria sopra di essi, hora ballando, ed hora fermandosi, mostrava di scherzare; e secondo i moti di quello nell'aria, gli stolti Egizzij in terra ò ballavano, ò si fermavano: e nello stesso giorno spariva.

25. Altri però sono di parere, che gli Egizzij, sotto nome di Serapi, adorassero il gran Giuseppe, appellato *Orbis Servator*, per haver liberato l'Egitto dalla morte, e morte di fame. Il che se è vero, dirò con Briezio (b). *Nec prudentiorem, nec castiorem, nec meliorem Deum Idololatria venerata est*.

26. Ma lasciamo le inezzie degl'Idolatri, ed esaminiamo la seconda quistione, morale, se Mosè peccò nell'uccidere l'Egizzio? Eccellentemente nella quistione VI. esamina quì il quesito l'Abulense.

27. Per 4. capi potrebbe accagionarsi Mosè reo di peccato. I. Per-

---

a *Apud Tostat. hic q. 4.* b *Chron. Univers. A. M. 2399.*

I. Perche, non costituito Giudice, procedette alla punizione del delinquente.

II. Per l'eccessivita della pena, data all'Egizzio, mentre solamente il vide *percutientem quemdam de Hebræis fratribus suis*.

III. Perche, anche in caso di maggior delitto dell'Egizzio, non fù osservato l'ordine giudiziale.

IV. Per che il medesimo Mosè ammazzò l'Egizzio di nascosto, quasi confessando di operar male.

28. Colla risposta à soprapposti obbietti del Tostato si giustifica Mosè da ogni colpa.

I. Generalmente à tutti essi replico con S. Tomaso nella 2.2. *qu.60.art.6.ad* 2. che la percussione fatta da Mosè all'Egizzio, seguì, *cum moderamine inculpatæ tutelæ*, difendendo l'Ebreo, gravemente percosso dall'Egizzio; massime, secondo il parere di coloro, che sostengono, l'uccissione essere prouvenuta da un sol calcio, tiratogli contro da Mosè. Così Severo Sulpizio [a]: *Ægyptium, calce percussum, interemit Moyses*.

II. Di più doveva Mosè difendere l'oppresso, percioche, *qui non repellit iniuriam à socio, cum potest, tam est in vitio, quàm ille, qui facit*, insegna S. Ambrogio (*b*), addotto nel sopracitato luogo dal mio S. Tomaso.

III. Molto più poteva, e doveva Mosè, *repellere iniuriam*, eziandio colla uccisione di quell'Egizzio: in-

---

a *Apud Salian. A.M.2503.* b *Can. Non infe-renda 23.q.3.*

insegnando il mio Cardinale Gaetano, che allora i Prefetti delle opere sopra gli *E*brererano loro pubblici inimici, ed oppressori: ed in conseguenza lecito à gli *E*brei di uccidergli, potendo, come è lecito l' ammazzare l'inimico nella guerra giusta, ed i pubblici grassatori di strada.

IV. Replicando poi à ciascuno delli quattro obbietti, proposti dal Tostato, dico al primo: Mosè non era Giudice nella pubblica estimazione degli huomini, il concedo; ma non già in quella di Dio, che per Giudice del suo popolo costituito l'haveva; benche per all'hora non manifestato à tutti.

V. *E* per tale si riconobbe Mosè medesimo, al sentire dell'Angelico Maestro [*loc. cit*] *quasi ex inspiratione divina auctoritatem adeptus*. Perciò negli atti Appostolici *al* 7. leggiamo, *percusso Ægyptio, Moyses existimabat, intelligere fratres, quoniam Deus per manus ipsius daret salutem illis*. Donde S. Ambrogio [a], *hinc orsus est* (Moyses) *tentamenta bellicæ fortitudinis*.

VI. Al secondo, circa alla eccessività della pena, replica il Dottissimo Tostato, che la punizione non fù diretta per le battiture ingiuste, date dall' *E*gizzio, ma per l'adulterio, commesso dal medesimo in persona di Salomite, Moglie dell'*E*breo, oppresso dall'adultero: essendo legge nell'*Æ*gitto, più punirsi il delitto dell'adulterio, che dell'homicidio. Il che appare chiaro nel fatto di Abramo presso la Genesi *al* 12. quando per salvarsi dalla morte, volle, che Sara dices-

a *Lib. 1. de offic. cap. 36.*

cesse al Faraone di quel tempo, non essere sua Moglie; altrimenti, per godersela, haurebbon detto gli Egizzij, *Uxor ejus est, te servabunt, & me occident*.

VII. Al terzo, dell'ommessione dell'ordine giudiziale, replicano le leggi medesime, che, *in notoriis non est necesse servare ordinem judiciarium* [a].

VIII. Al quarto finalmente, della occultazione, procurata da Mosè, quasi dubitando della giustizia del medesimo, si risponde, che eziandio i Giudici prudentemente molte volte in segreto fanno eseguire le loro sentenze, per evitare la prepotenza de' Maggiorenti, ò pure la temerità del popolazzo.

29. *E* noi, che trarremo di utilità dal fatto di Mosè? Ci risuonino sempre alle orecchie, *quomodè palàm factum est verbum istud*, quando siamo sollecitati à cosa men che buona. E' pazzia (Uditori) il peccare, sù la credenza, che non si habbia à scuoprire il nostro peccato. Come bene ci disinganna S. Agostino nella Regola[b], da me professata. *Videtur omninè, & a quibus se videri non arbitratur*. Sono così oculati gli huomini, che giungono a vedere dentro le case ciò che il Padrone medesimo non vi vede. Ecco il proverbio: Il Padrone è l'ultimo à sapere i guai di sua casa. Sperimentò la verità di questo detto, con suo dolore, S. Girolamo, quando rileppe publico in Italia il Sacrilegio di Sabiniano, succeduto in Betelemme, dove all'hora ritrovavasi il S. Dottore:

a *Can. de Manifesta* 2. q. 1. b §. *Carnem vestram*.

re: *solemus mala domus nostræ scire novissimi, ac liberorum, & conjugum vitia, vicinis canentibus, ignorare* [a].

30. Dio ci ajuti, figliuoli dilettissimi, per non commetter mai alcun peccato: Ma, commessolo per nostra disgrazia, ricorriamo subito pentiti alla Beatissima Vergine nostra Signora; poiche *Ella*, giusta la pratica delle sue misericordie verso de' peccatori, l'occulterà, e nasconderà non meno agli occhi degli huomini, che di Dio medesimo, coll'impetrarcene immediatamente il perdono: *Beatissima Virgo* (scrive un grande Encomiaste Mariano) *occultat turpitudinem delictorum nostrorum, dum ejus interventu vestimur indumento Innocentiæ, & Sanctitatis* [b].

LEZIONE QUARTA.

Ex Cap. II. Libri Exodi num. 16. *Erant autem Sacerdoti Madian septem filiæ, quæ venerunt ad auriendam aquam; & impletis canalibus, adaquare cupiebant greges patris sui*: usq; ad num. ult. *Et respexit Dominus Filios Israel, & cognovit eos.*

1. PRoseguendo la serie degli avvenimenti di Mosè negli altri anni 40. dalla sua

E ri-

---

a *Ep. ad Sabinian. Diacon.* b *Bernardin. de Busto in Mariali p. 9. Serm. 2. de festo ad Nives.*

rifuggita in Madian, fino al ritorno di lui nell'Egitto, per comandamento di Dio, per compiere la narrazione del Sagro Testo di questo secondo Capitolo, gli rapporterò sotto gli anni, che verisimilmente accadettero, discorrendo dall'anno 2504. al 2543.

2. Giunto dunque [come udiste miei Uditori] Mosè nel territorio di Madian, e sedendo presso il pozzo, vide accostarsi alcune nobili Pastorelle, per abbeverare la greggia del loro Padre Raguele, ch' era insieme Sacerdote, e Prencipe della Città.

3. Honorolle Mosè, come conveniva, e giusta la sua ben costumata urbanità: *Moyses in Aula regia conversatus, scivit civilitèr se ad puellas habere*: osservò il Cartusiano[a]. Non così alcuni altri villani pastori, che nello stesso tempo sopravennero al medesimo luógo, pure per lo beveraggio delle proprie pecore.

Questi con grande rusticità, ed ingiustizia cacciarono le fanciulle da canali, da esse ripieni di acqua, per abbeverare prima i loro armenti. Sdegnossi Mosè per tale soverchieria ingiusta insieme, e villanesca; e resistendo a' pastori, fecegli arretare, lasciando libero il beveraggio alle pecore delle nobili guardiane: *defensis puellis, adaquavit oves earum*.

Non contento di tanta cortesia, (benche *fatigatus ex itinere*) à forza delle proprie braccia cavò dal pozzo nuova acqua, mancata ne' canali, rotti per la furiosa venuta de' Pastori colle proprie contra le pe-

a *Apud Sarnell.bic lett.V.n 6.*

pecore delle Donzelle: e tutto ciò per non gravar le medesime della fatica per la seconda acqua.

5. Per tali cortesie ricevute da Mosè, le Pulcelle si sbrigarono prestamente dalle loro faccende, e se ne tornarono à casa. Maravigliossi il Padre del loro sollecito ritorno. Onde interrogolle, *cur velociùs venistis solito?* Le fanciulle lo ragguagliarono degli atti uffiziosi, e delle gentilezze, ricevute dal Forestiere. Sicche preso da quelle anche Raguele, rampognò le Figliuole, perche non havessero il gentilissimo Forestiere invitato, e condotto à casa.

Comanda pertanto, che risarcissero l'ommesso, col correre ad invitare all'Ospizio della propria casa il pellegrino incognito.

6. Ubbidiscono le fanciulle, e rinvenuto il loro sconosciuto benefattore, lo preganoà prendere l'albergo nella lor casa. Egli l'accetta, e vassene con esse da Raguele. Questi lo riceve colle dovute civiltà, e cenano insieme.

7. *O' tempora, ò mores!* Si costumano nella nostra Città simili amorevolezze co' forestieri? S'imitano i Madianiti, ò i Gabaoniti, de' quali leggesi, che vedendo, nell'annottarsi, quel povero Levita colla sua famiglia viandante *in platea Civitatis, nullus eorum voluit recipere hospitio* (a)?

8. Non ci divertiamo, perche Mosè giurò fedeltà al suo grato ospitante, *juravit ergò Moyses, quod* ha-

a *Judic.* 19.

bitaret cum eo: e si conclusero le sponsaglie fra Mosè, e Sefora, figliuola di Raguele, il quale in guisa, che Labano Giacobbe, trattò il suo nuovo Genero Mosè.

9. Non crediate però, che negli stessi primi dì, anzi anni, dell'ospizio, fussero celebrate le nozze: e benche non si trovi notato il tempo proprio di esse, come dell'accesso di Mosè alla Casa di Raguele, io lo credo parecchi anni dopo il 2503. quando entrò in Casa di lui il nostro Ospite.

10. Fondasi la mia credenza in quello, che udirete nella Lezione sopra il capitolo IV. di questo Libro, quando vi raccorderò, che nell'anno ottantesimo, non compiuto, di Mosè, [che fù il 2543.] i due frutti di questo matrimonio erano ancora acerbi, perche all'hora ragazzetti, Gersam, ed Eliezer: non essendo verisimile, che per quarant'anni, che scorsero da questo anno 2503. fino al 2543 fossero sterile Mosè con questa moglie nell'ozio Madianito, quando agli altri Ebrei, sotto le fatiche nell'Egitto, erano secondissime le loro Donne, giusta il Testo, *quantò opprimebant eos, tantò magis multiplicabantur (a).*

11. In quali esercizj si trattenne in tale ozio l'operoso Mosè? Degno quesito da discuterli, terminata la narrazione della lettera.

12. Intanto habbiamo presso Saliano nell'anno 2522. di Mosè 59. la morte del buon *Amramo*, Padre del nostro Eroe: indi nel 2538. e dell'età di Mosè 75. [ben-

a *Hic cap. 1. v. 13.*

(benche senza certa notizia del tempo) la nascita di due Figliuoli di Mosè, e di Sefora: il primo *Gersam*, interpretato *advena in terra aliena*: ed il secondo *Eliezer*, interpretato *Deus adjutor meus*.

13. Nel 2527. correndo l'anno 64. di Mosè, muore nell'Egitto un'altro Faraone, appellato, presso il Saliano, Acore: e sarà quel Rè defunto, di cui parla il Testo, *post multum verò temporis mortuus est Rex Ægypti*, cioè altro Rè da Oro, per conto di cui fuggì in Madian il nostro Mosè, ucciso l'Egizio.

14. Nel 2528. sottentra Cenchre nel Regno; e non rimettendosi le gravi fatiche al popolo d'Israello, che sempre più peggiorava, mutandosi i Faraoni; finalmente nel 2543.[80. non computo di Mosè] *ingemiscentes Filii Israel propter opera, vociferati sunt, ascenditque clamor eorum ad Deum*. Il clementissimo Iddio, memore delle promesse, date ad Abramo, Isacco, e Giacobbe, udigli misericordiosamente, e così *respexit Filios Israel, & cognovit eos*. Con tali parole terminasi dal Sagro Testo il presente Capitolo, e quasi la servitù d'Israello, come apparirà nelle Lezioni seguenti, all' anno 2544.

15. Terminata la spiegazione della lettera, rispondo brevemente prima al quesito primo de' trattenimenti di Mosè nell'ozio di Madian; ed indi discuterò il secondo, morale, per nostro documento.

16. Mosè certamente non si trattenne presso Raguele per quarant' anni ozioso; e benche intento alla pastura materiale della greggia del suo Socero, co-

come diremo nella Lezione del Capitolo ſeguente; pure doveva quella gran mente meditare opere grandi nell'ozio, che concede la ſteſſa arte paſtorizia. Tanto più che Filone, riputato dal Saliano *(a) vitæ paſtoritiæ Patronus*, c'inſtruiſce, valere tal profeſſione, quaſi di Paleſtra, agli huomini, deſtinati al reggimento, anche ſupremo de' popoli *(b). Eſt enim paſtoralis ars præludium ad Regnum. Solus poteſt eſſe Rex uſquequaquè perfectus, qui benè callet artem paſtoritiam.* Dalla paſtura delle Aſine aſceſe al Regno d'Iſraello Saulle, e da quella delle pecore Davide.

17. Riſpondo dunque al queſito, non eſſer improbabile la ſentenza di que' *(c)*, che aſſegnano tal tempo à Mosè per la compoſizione della Geneſi, e del libro di Giobbe; moſſo dalla carità di porgere ſollievo, e ſperanza, con ſomigliãte lettura, ferace di poderoſi eſempli di pazienza nel libro di Giobbe, e di promeſſe nel libro della Geneſi, agli afflitti ſuoi Fratelli, oppreſſi nell'Egitto da fatiche importabili.

18. A chi poi non piacerà tale opinione; forſi perche nõ potette Mosè ſcrivere la Geneſi ſenza speziale rivelazione divina; e la prima rivelazione egli non hebbe, che nel Roveto nell'anno ottanteſimo di ſua età; e che il libro di Giobbe foſſe ſtato ſcritto dal medeſimo Giobbe, e ſolo Mosè ne foſſe ſtato l'interprete; non potrà non piacere l'altra ſentenza, guarentita da

a *A.M.2514.n.2* b *Apud P. à lapide in Exod. cap. 3. v. 1.* c *Briet. A.M.2514. & P. à lapide loc. cit.*

da S. Basilio, da Eusebio, e da Filone (*a*), che Mosè esercitossi nello studio della Filosofia. E con tale applicazione confermò il detto: Felici le Repubbliche, nelle quali ò i Filosofi sono Re, ò i Rè filosofanti.

19. E noi filosofiamo sopra un' altra quistione: in qual senso il Testo dica, che *ascendit clamor ad Dominum?* che *gemitum audivit?* che *recordatus est fæderis &c?* Dunque il Signore non ha sempre aperte le orecchie, e non hà sempre presenti le cose? Forsi, che ha bisogno di chi grida? O che la memoria gli suggerisca le cose passate? Bestemmia, chi così la discorre.

20. Il sagro Testo parla, secondo l'uso nostro humano. Il nostro Dio pare, che oda alle volte, ed alle volte, che sia sordo: alle volte, che si ricordi: alle volte, che siasi dimenticato. Ciò proviene non da Dio, ma da noi. Tobia con lagrime orava, ed era esaudito. Antioco colle stesse lagrime orò, e non fù ascoltato: *orabat hic scelestus Dominum, à quo non esset misericordiam consecuturus* [*b*].

21. Gl'Israeliti per 92. anni *ingemiscentes vociferati sunt*, e non furono esauditi: nel novantesimo terzo poi *clamaverunt, & Dominus audivit gemitus eorum, & recordatus est fæderis, quod pepigit cum Abraham, Isaac, & Jacob.*

22. Il perche di sì fatta differenza? Quando gl'Israeliti [come in appresso i Samaritani] temevano, ed honoravano Dio, ed insieme adoravano gl'Idoli, *Do-*

a *Apud Salian. A.M. 2514. n. 2.* b *Mach. 2. cap. 9.*

minus non exaudivit eos, quando *in toto corde*, abbominata l'Idolatria, *servierunt Domino soli*, *Dominus exaudivit eos*.

23. A noi. Siamo circondati da tanti mali, guerre, infermità, penurie, tremuoti. Gridiamo; pietà, misericordia: e non siamo esauditi. Il perche? Eh! Adoriamo il Dio vero d'Israello certamente; ma insieme Dagonne hà una piccola nicchietta nell'altare del nostro cuore.

24. Quell'interesse, quell'ambizione, quell'astio, quella immaginetta è il maledetto Dagonne: si distrugga, ed il Signore ci udirà, ci rimirerà, e ci libererà, come fece nel novantesimo terzo anno della servitù con Israello; quando, abbominata la superstizione Egizziaca, si convertì *in toto corde* al suo Signore. Allora, e non prima, *Dominus respexit Filios Israel, & cognovit eos*.

25. Ci instruisca à non viver mezzi à Dio, e mezzi al Mondo l'innamorato servo di Giesù, e di Maria nostra Signora, Alfonso Rodriquez, il quale soleva dire, *ò Jesu, ò Maria, amores mei dulcissimi, sim totus vester, nũquã meus* [a]. Seguiamo altresì la pratica della Venerabile Verginella Francesca Vacchinia, nel di cui petto non ardeva altro amore, che di Maria; onde meritò, che la stessa amantissima Signora una fiata le dicesse, *in corde descriptam te gero* (b): e siamo sicuri, che, se nel nostro Cuore non haurà luogo, che

---

a *Marches. Diar. Marian. XV. Septembr.* b *Idem ibid.*

che il solo amor di Dio, e della Santissima Vergine Sua Madre, faremo degni di esser sempre nel cuore di sì buona, e cara Signora, per essere riguardati con ispezialità di affetto, e consolati insieme nelle nostre miserie dall'amabilissimo suo Figliuolo.

LEZIONE QVINTA.

Cap. III. Libri Exodi. *Moyses autem pascebat oves Jethro, soceri sui, Sacerdotis Madian: cumque minasset gregem ad interiora deserti, venit ad montem Dei Horeb.* usq; ad vers. ult. *sed postulabit mulier à vicina sua, & ab hospita sua, vasa argentea, & aurea, ac vestes: ponatisque eas super filios, & filias vestras, & spoliabitis Ægyptum.*

Giunto il tempo della liberazione d'*Israello* dalla durissima, e lunga servitù di novanta trè anni nell'Egitto, quando *respexit Dominus Filios Israel, & cognovit eos*, [come udiste nella Lezione antecedente] si viene all'opera. Per effettuarla è destinato Duce à sì grande impresa il nostro Mosè, già fuggiasco, ed avanzo di morte nella patria, ed ora guardiano di pecore in paese straniero. Niuno se ne maravigli. Tale è il costume dell'Onnipotente, che *infirma Mundi eligit, ut confundat fortia*(a). E perche si ri-

F co-

a 2. *Cor.* 1. *v.* 27.

conosca l'opera tutta esser forza del suo divino braccio, la medesima missione non fù spedita, che nel mezzo di prodigj, e miracoli stupendi. Ammiriamone la maniera.

2. Mentre il nostro Mosè nel 2543. [della sua età ottantesimo, non compiuto] pasceva le pecore del suo Suocero Raguele, [lo stesso nominato in questo Capitolo *Jetro* per agnome, come altresì per cognome dicevasi anche *Cineo*(a)] guidolle per migliori pascoli nelle parti più interiori del deserto: ed inoltrossi tanto, che pervenne finalmente nel Monte di Dio Sinai, e propriamente à quel luogo della Montagna, detta *Oreb*.

3. Quivi gli apparve il Signore nella fiamma del fuoco, che circondava un Roveto, senza bruciarlo, perche *adhæsivè*, non *inhæsivè*, per parlare colla scuola, il fuoco era nel Roveto. Sorpreso dalla novità Mosè, disse frà se: *Vadam, & videbo visionem hanc magnam*. Nell'appressarsi, è fermato da una voce, che chiamollo replicatamente per nome: Mosè, Mosè: non ti accostare: levati i calzari, percioche la terra, che calchi, è terra Santa: e sappi, che io sono il Dio di tuo Padre, il Dio di Abramo, d'Isacco e, di Giacobbe.

4. A' tali accenti, tutto umiliato il buon Mosè, *abscondit faciem suam: non enim audebat aspicere contrà Deum*. Nostra confusione! Noi sfrontati, ed irriverenti stiamo nella Chiesa al cospetto del nostro vero Dio Sagramentato; quando Mosè, così umiliato, si riconcentra in se stesso alla presenza, non dello stesso

---

a *Comest. hic cap. 8.*

so Dio, ma di un'Angelo, rappresentante il Signore: insegnando l'universalità della scuola teologica, che tutte le apparizioni di Dio nel vecchio Testamento, furono fatte per mezzo degli Angioli.

5. All'hora, e non prima, cioè dopo l'umiliazione, è honorato Mosè della buona novella, che gli diede il Signore, dicendo: Hò veduto l'afflizione del mio popolo, schiavo nell'Egitto, e sono venuto per liberarlo da tale oppressione, e condurlo nella Terra abbondante, e fertile, in maniera, che scorra latte, e mele. Terra lodata qui per larga, dicendo il Sagro Testo; *Educam in terram spatiosam*. In verità Canaan, comparata à Gessen dell'Egitto, habitata allora dagl'Israeliti, era lunga, e larga assai; benche, secondo S. Girolamo, la Giudea non si estendesse per lunghezza più di 160. miglia, e per larghezza 46.(a)

6. Pertanto (soggiunse il Signore) accostati, e ti manderò da Faraone, (all'hora regnava Cenchre, come dissi nella Lezione precedente) perche voglio, che tu mi cavi fuori dell'Egitto il mio popolo, figliuolo d'Israello.

7. Non crediate, (Uditori) che tutto lieto Mosè si accosti per ricevere l'investitura di Prefettura sì riguardevole, e magnifica. Anzi tutto altro: per la naturale sua umiltà procura esimersi dall'impiego, proponendo in capacità de' talenti, ed impedimenti di lingua. Nostro documento: quando corriamo, non chiamati, a' gradi, e Prefetture Ecclesiastiche &c.

a *Apud P. à lapide hic vers. 8.*

Oh quanto bene calza a' parecchi il rimprovero, *non mittebam Prophetas, & ipsi currebant: non loquebar ad eos, & ipsi prophetabant* [a].

8. Rincora il Signore Mosè: *Ego ero tecum*; quasi dicesse: di che dubiti? io sarò con esso te, e la mia virtù sarà quella, che in te operera maraviglie. Ti serva per segno questo medesimo Monte, ove mi sagrificherai vittime, dopo, che haverai cavato fuori dell' Egitto il mio popolo. Mosè al Signore di nuovo replica: io anderò; ma se i Figliuoli d'Israello m'interrogheranno: chi ti ha maodato? come si chiama? che risponderò? Ed il Signore: *Ego sum, qui sum*. E di più dirai, che io sono il Dio di Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe. *Hoc nomen est mihi in æternum, & hoc memoriale meum in generationem, & generationem.*

9. Và dunque (siegue il Signore a parlare): raguna i Seniori d'Israello, e gl'informerai della mia comparsa nel Roveto, della tua missione à Faraone, e degli ordini dati, acciocche il mio popolo, per tuo mezzo, sia cavato fuori dell'Egitto, liberato dalla servitù, e che passi al possesso della terra buona, larga, ed abbondante di latte, e mele.

10. Udito che haveranno i più vecchi tali cose; anderai con loro da Faraone, e si gli dirai: Il Dio degli Ebrei ci hà chiamato: noi per trè di viaggeremo verso la solitudine, per sagrificare al nostro Dio. Con tutto ciò io sò, [son parole dello stesso Signore) che Faraone non lascera partire il mio popolo,

a *Jerem. 23. v. 21.*

lo, se non sarà costretto dalla forza del mio braccio, col quale flagellerò l'Egitto, *in cunctis mirabilibus meis*. All'hora il commiaterà: e partendo, non partirà il mio popolo vacuo, ma carico dello spoglio delle cose più preziose dell'Egitto, come sono i vasi di oro, di argento, e vesti preziose, che cercherà ciascuno Ebreo dagli Ospiti, e vicini suoi; perciocche io renderò pieghevoli i cuori degli Egizzij à tale impresa. In cotal maniera *spoliabitis Ægyptum*. In simili accenti termina il parlare del Signore, ed insieme il Sagro Testo in questo III. Capitolo.

11. Ed io dalla lettera riferita vi, giusta al solito, traggo la materia per due Quesiti.

Al primo. Chiamandosi qui il Signore trè volte, nel vers. 6. 15. 16. il Dio di Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe: e di più soggiugnendo nel vers. 15 *Hoc nomen mihi est in æternum, & hoc memoriale meum in generationem, & generationem*; cerco, perche il nostro Dio si spesso nelle Scritture si chiama Dio di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, e non più tosto il Dio di Abele, ò di Noè, ò di altro Santo?

I. Rispondo: primo, perche Abramo, Isacco, e Giacobbe furono i più immediati parenti, e fondatori del popolo Ebreo, amato, e protetto da Dio, per lo merito de' loro Santi parenti, e fondatori. Documento per noi Religiosi di ricorrere à Dio, per lo più, colla memoria de' nostri Santi Patriarchi, e Fondatori, *merito quorum procinti salvandi sumus*. Habbiamo sempre l'occhio alla pietra, dalla quale siamo stati staccati, ed alla caverna di quel lago, dal quale siamo

mo stati recisi. Habbiamo l'occhio ad Abramo nostro Padre, ed a Sara, che ci hà partoriti [a]. *Attendite ad petram, undè excisi estis, & ad cavernam laci, de qua præcisi estis. Attendite ad Abraham Patrem vestrũ, & ad Saram, quæ peperit vos.* Non facciamo come i Giudei, in tempo di Cristo, che si gloriavano soltanto, col dire, *Semẽ Abrahę sumus*(b), bensì raccordiamoci, che *si Filii Abrahę sumus, opera Abrahę faciamus.* Documento per voi laici di ricorrere à Dio per gli meriti de' Santi vostri Compatrioti, e Protettori. Ma di questi in Benevento *nomina etiam ignorantur.*

II. Perche il Signore con questi trè Patriarchi mostrossi sempre, con singolarità, benefico, e promissore di futura, e perpetua beneficenza alla loro posterità. Quindi noi dobbiamo imparare, in chi unicamente deve sperarsi, cioè nel nostro beneficentissimo Signore. *Bonum est confidere in Domino, quàm confidere in homine: Bonum est sperare in Domino, quàm sperare in principibus*(c).

III. Perche in questi trè Patriarchi risplendettero trè eccellentissime virtù. *In* Abramo la fede: onde egli fù chiamato, *Pater credentium:* e fede operativa, come congiunta colla obbedienza. *In* Isacco l'innocenza, e purità di animo. In Giacobbe la sofferenza nella fatica, e la costante pazienza nelle avversità. E noi non saremo riguardati da Dio senza una inviolabile fede, non amati senza purità, ed innocenza di co-

stu-

a *Isai. cap. 51. v. 1. & 2.* b *Joan. 8. vers. 33*
c *Ps. 117. v. 8. & 9.*

ftumi, non beneficati fenza precedente fatica, e pazienza, fopportate nel fuo fanto fervigio.

12. Simile fervitu farà rimunerata non folo co' beni della vita eterna, ma eziandio quaggiù coll'affluenza de' beni terreni, come fu fatto con Abramo, Ifacco, e Giacobbe: e lo fteffo co' loro pofteri, quando *expoliaverunt Ægyptios*. Ed eccomi, fenza accorgemene, al fecondo quefito, tutto morale.

13. Fù lecito agli Ebrei il detto fpoglio, ò pure peccarono, cereando ad imprestanza vafi di argento, e di oro, e vefti preziofe, fenz'animo di reftituzione?

Per faltare il foffo della difficoltà, gl'impoftori Rabbini replicano, che gli Ebrei cercarono in dono tali cofe, e che gli Egizzij gliele concedettero liberalmente. Ciò non è vero, perche in verità furono chiefte le medefime robe à titolo di pura imprestanza. Nientedimeno non peccarono gli Ebrei, e con giufto titolo fi ritennero quanto haveuano dimandato, ed ottenuto dagli Egizzij.

14. Il mio S. Tommafo nella 2.2. *q.66. art. 5. ad primum* evidentemente il comprova per la ragione. I. Che non fia furto *accipere rem alienam, vel occultè, vel manifeftè, authoritate Judicis, hoc decernentis*; perche, con fentenza giudiziaria, la cofa fi rende propria di chi la prende. Quindi gli Eberi, con giufto titolo, prefero la fuppellettile degli Egizzij, da Dio loro aggiudicata, in pena della ingiufta affizione, da effi data per si lungo tempo ad Ifraello. E ben

adat-

adatta il S. Dottore à questo caso le parole della Sapienza: *Iusti tulerunt spolia impiorum* [a].

II. A'questa ragione si aggiugne, per seconda, l'esser dovuta agl'Israeliti la mercede della loro lunga servitù, prestata senza pagamento agli Egizzij: e così [mediante il divino decreto] per via di compensazione, fù loro lecito di prendersi *spolia Ægyptiorum*. Tanto insegna Tertulliano (b) *Instincti sunt Hebræi, non ad fraudem, sed ad mercedis compensationem, quam aliàs à dominatoribus exigere non poterant*. E l'impulso l'hebbero per lo comandamento di Dio nelle parole quì del Testo: *Cum egrediemini, non exibitis vacui*. Overo Iddio stesso fece questa compēsazione, *reddendo iustis mercedem laborum suorum* [c], come leggiamo in questo medesimo soggetto nel sudetto Capitolo della sapienza.

15. Sò l'obbiezione, che propone il Dottissimo Tostato (d) contra gli Ebrei, spoliatori dell'Egitto. Il Rè negava la mercede, e riscuoteva opere servili gravissime, senza pagamento, dagli *Ebrei*. Dunque come si rifecero gli *Ebrei* medesimi colle spoglie de' particolari *Egizziani*? Dunque sarà lecito à me togliere la roba ad uno, perche un'altro mi è debitore?

All'argomento si risponde, prima, perche alla tirannide del Rè corrispose il popolo ossequente, ed adulante l'ingiustizia. In tal forma non meno reo fu il Rè, che il popolo.

Se-

a *Cap.10.* b *Lib.4.contra Marcion.cap.24.*
c *Sap.7.v.7.* d *Hic qu.10.*

Secondo (risponde il medesimo Tostato): nella guerra giusta giustamente dassi il sacco a' Vassalli; benche il loro Rè colle ingiuste sue violenze dia unicamente all'auversario cagione della medesima guerra: *quia mala, quæ subditis inferuntur, Regi inferuntur, cùm Rex nulla alia bona habeat, præter ipsum Regnum* (a).

Per terza ragione, il P. à lapide [b] vuole lecito agl' Israeliti lo spoglio dell'oro, argento, e vesti preziose dell'Egitto, per havere materia, atta ad offerirsi al vero Dio, nella costruzione del Tabernacolo. Così dopo han santamente praticato i Serenissimi Rè di Spagna, togliendo dalla idolatria Indiana quella porzione di oro, e di argento (per consegrarlo al divin culto nelle Sagre Basiliche), che que', per naturale diritto, eran tenuti offerire al vero supremo Signore. Ed io mi ricordo haver udito da' Reverendissimi Canonici della Basilica Liberiana in Roma, che il primo oro, venuto dalle Indie, servì per la indoratura del soffittato di quel Sagratissimo Tempio, dedicato à nostra Signora.

16. E noi dalle trè antedette ragioni, per la giustizia degli Ebrei nell'esposto spoglio Egizziaco, impariamo

I. Non affligere il compagno, perche soggiaceremo à rigorose multe, alle quali ci condannerà il giustissimo Iddio.

II. Chi tiene operarij, paghi puntualmente la mer-

G ce-

a *Tost. hic qu.* 10. b *Hic v.* 22.

cede: al contrario, il medesimo Iddio ne farà la compensazione à quattro doppij.

III. Chi hà argento, oro, vesti preziose, si ricordi farne parte alle Chiese: altrimenti, al dir di S. Agostino: *Dabis impio militi, quod nõ vis dare Sacerdoti* (a). All'opposto. *Da Altissimo, secundùm datum ejus, quoniàm Dominus retribuens est, & septiès reddet tibi* [b].

17. *Septiès reddet* anche a' suoi fedeli divoti la Gran Vergine Madre del medesimo Dio, Maria nostra Signora; e spezialmente à que', che quì rimangono per altro poco tempo à recitarle il di lei Santissimo Rosario; poiche sappiamo, per testimonianza di S. Andrea Cretense, che Ella, con eccesso di somma gratitudine, *Maxima pro minimis reddere solet* [c]. Così è: così sia.

LE-

a *S. Aug. in Can. Decimæ 16. q. 1.* b *Eccl. 35. v. 12.*
c *Apud Marches. Diar. Marian. 5. Julii.*

Cap.IV.Libri Exodi. *Respondens Moyses ait: Non credent mihi, neque audient vocem meam, sed dicent: Non apparuit tibi Dominus*: usq; ad verf. 23. inclusivè: *Dixi tibi: Dimitte filium meum, ut serviat mihi; & noluisti dimittere eum: Ecce ego interficiam filium tuum primogenitum.*

1. NOn contento il Signore de' primi honori, fatti à Mosè nel Roveto, (come udiste nella Lezione antecedente) ritorna à degnarlo nel dì seguente la seconda fiata de' suoi colloquij, per fornirlo di autorità, valevole à fiaccare l'orgoglio, e la durezza ostinatissima del superbo Faraone.

2. A' questa seconda comparsa il nostro Mosè, niente meno umile, e modesto di prima, procura esimersi dalla disegnata ambasceria, allegando per terza scusazione, che il popolo d'Israello non l'haurebbe riconosciuto per Legato della sua Divina Maestà, anzi, che in faccia gli haurebbono i Baccalari risposto: *Non apparuit tibi Dominus*.

3. All'hora il Signore interrogollo, che cosa tenesse in mano: ed udito, che teneva una Verga, soggiunse: gettala in terra. La gettò, e divenne un Serpente, e non degli ordinarij, ma un Dragone, principe de' serpenti [per uniformarmi co' sensi di Filone]. A' cotal metamorfosi, spaventato Mosè, prese la fuga. Ed il Signore, prendila, gli disse, per la coda: ed

havendola pigliata, la Verga riprese la prima sua figura. Così farai (seguita il Signore a parlare) in presenza del popolo, e ti crederanno. *Per* secondo segno gli comandò: Mettiti la mano nel seno. Se la pose Mosè, e la ricavò lebbrosa. Dopo disse il medesimo Signore: rimettila stessa mano nel seno: la rimise; e levan dola fuori, la vide sana, e somigliante all'altra sua carne. Finalmente, se non crederanno a questi due segni, aggiugnerai il terzo. Prendi l'acqua dal fiume, e spargila sopra la terra secca, e si convertirà in sangue quanta acqua si caverà dal Nilo.

4 Conceduta à Mosè la potestà di operare questi trè maravigliosi segni, il Signore terminò il parlare: e con esso, sommi a credere, la seconda comparsa; poiche nella terza solo potette Mosè aggiugnere la quarta scusa dell'impedimento della lingua, per affatto distogliere il Signore dalla deliberazione, presa di servirsi di lui, per operazione di portenti sì maravigliosi, dicendo: *Obsecro Domine, non sum eloquens ab heri, & nudius tertius, & ex quo locutus es ad servum tuum, impeditioris, & tardioris linguæ sum.* Quindi chiaro appare in trè giorni esser seguito tutto il rapportato da me dal cap. 3. e 4. fino al num. 17. *inclusivè*: e così la sentono Origene, S. Gregorio, e Ruperto (*a*).

5. Il Signore però non ammette ne meno questa quarta scusazione. Non sono io, [replicò] che hò fatto la bocca dell'huomo, il muto, il sordo, il vegente, ed il cieco? Su dunque: io sarò nella tua boc-

ca,

a *Apud P. à lapide hic v. 10.*

ca, e t'insegnerò a ben parlare. E Mosè per la quinta volta non si arrende: ma porge nuove preghiere: *Obsecro, Domine, mitte, quem missurus es*. Merita una tanta resistenza del nostro Mosè, che si squittini, se sia stata lodevole, ò nò: ma riserviamola per primo quesito, da discutersi, dopo la spiegazione della lettera.

6. In verità troppo resistenza è quella di cinque fiate, replicare al supremo Padrone, che comanda E perciò, *iratus Dominus in Moysen*, gli dice, Aronne tuo Fratello è eloquente, egli lieto ti verrà incontro: ragguaglialo di ciocche io ti hò instruito, ed io farò nelle vostre bocche, e vi dimostrerò successivamente quanto dovrete fare. Non lascerai la Verga, colla quale opererai i portenti a mia gloria, à prò di Israello, ed a danno dell'Egitto.

7. China finalmente Mosè il capo, ed ubbidisce. Adorato dunque il Signore, *abiit ad Jethro Socerum suum*, per prendere commiato verso l'Egitto, col pretesto di rivedere i Fratelli, se vivano. Gran documento di modestia! Non dice: anderò a liberare i miei Fratelli dall'Egitto a forza de' miracoli, che opererò con questa mia taumaturga Verga. *Secretum hoc tenuit*, [scrisse, à nostra instruzione, Ruperto (a)] *vadam, ut videam, si vivant. Non enim suam, sed Dei gloriam quærebat. Igitur quicumq; hunc* (scilicèt Moysen) *imitatur, hunc superfluum sit propalare gratiam, sibi colla-*

a *In Exod. Commentar. lib. 1. cap. 19.*

luam, coràm hominibus, ut videatur ab eis.

8. Lasciamo ciò, ed attendiamo ad udite, che risolve Raguele, circa alla richiesta di Mosè. Pacificamente gli permette il ritorno colla Moglie, e Figliuoli. Imparate Padri à buon grado di lasciar partire le vostre Figliuole, maritate che siano, co' mariti.

9. Conforta di nuovo il Signore, colla quarta sua comparsa in Madian, Mosè à girsene sollecitamente ad eseguire la datagli honorificentissima commessione, dicendogli: *Mortui sunt omnes, qui quaerebant animam tuam*. Ed egli, presto al comandamento, *Tulit Vxorem suam, & filios*: adagiogli sopra un'Asino, ed incamminossi verso l'Egitto; portando la Verga, non più sua, ma di Dio, per gli prodigi sperimentati in essa, nella sua mano. Ed il Signore nuovamente, mentre camminava, l'ammonisce di fare innãzi al nuovo Faraone cio che gli haveva mostrato, non ostante, (soggiugnendo) che io hò giustamente indurato il cuor di lui, à non lasciar partire il mio popolo. E gli dirai liberamente, *haec dicit Dominus*. Tu non hai voluto lasciar partire il mio figliuolo primogenito Israello, acciocche mi serva: *Ecce ego interficiam filium tuum primogenitum*. Tanto disse il Signore, e disparve. Non si parta però dal nostro pensiero, senza ponderazione, un simil parlare, e risoluto, del Signore *Vide, ut omnia ostenta facias coràm Pharaone. Dices ad eum: Haec dicit Dominus: Ecce ego interficiam filium tuum primogenitum*.

10. Che rispetti, che paure? Si tratta dell'hono-

re

re di Dio, del decoro della sua Casa, della libertà, della immunità della Chiesa, e si tacerà?

I. Non tacque Elia, ma fece morti tutti i Sacerdoti di Baal, benche protetti da Giezabelle.

II. Non vide con occhi asciutti Matatias l'Ebreo Sagrificante agl'Idoli, per comandamento del Rè, che, *insiliens*, trucidollo sopra lo stesso Altare profano.

III. Il Battista non hebbe ribrezzo di francamente riprendere il Rè incestuoso, *non licet tibi habere Uxorem fratris tui*.

IV. Il Protomotore Stefano rinfacciò arditamente la Sinagoga di dura cervice, e di cuore incirconciso.

V. S. Paolo svigliaccò, alla presenza del Proconsole Sergio, Elima Mago per huomo pieno *omni dolo, & fallacia*, per figliuolo del Diavolo, ed inimico di ogni giustizia.

VI. Il gran Tomaso Arcivescovo di Contuberi, resosi muro, ed antemurale per la difesa de' diritti della Chiesa, contra gli sagrileghi attentati del Rè Errico *II.* scorgendo oppressi da ogni calamità, ed esuli tutti i suoi parenti, *non respexit carnem, & sanguinem*, ma, con petto Sacerdotale, resistette alle inique voglie del Rè *usq; ad mortem*.

VII. Non dissimile da lui l'invitto Cardinal Vescovo Roffense, che, cantando l'Inno *Te Deum laudamus*, giulivo chinò l'invitto capo al taglio della mannaja, per non curvarlo allo scismatico Editto di Errico *VIII.*

Que.

Questi esempli ci muovano a dire, ed à fare, quanto si richiede per l'honor di Dio, contra i moderni Faraoni, (quando ci fossero) e non isfuggiamo, per viltà di animo, di esercitare le cariche, ricevute nella Chiesa. *Vide*, [ò Ecclesiastico] *ut omnia ostenta, quæ posita in manu tua, facias coràm Pharaone*.

11. In altra maggiore indignazione del nostro Dio incorrer essimo certamẽte, sfuggendo l'esercizio del nostro ministero, già ricevuto, di quella, in cui incorse Mosè, contro del quale pure *Iratus est Dominus*, solo per haver voluto sfossarsi cinque volte [come udiste nella lettera] la carica, che voleva imporgli il medesimo Signore, col solo fine di non azzardarsi con Faraone.

12. Quindi al primo dubbio, se peccò, ò nò, il nostro Mosè coll'antedetta resistenza? Intorno à tale quistione vi sono tre opinioni. La prima; che Mosè peccasse mortalmente: la seconda, solo venialmente: la terza, che non solo non peccasse, ma che virtuosamente havesse operato.

I. La prima è di Rabbi Salamone, seguita dagli Ebrei, accagionãdo Mosè d'incredulità, di diffidenza, e d'inobbedienza; volendolo perciò punito colla denegazione dell'ingresso alla Terra promessa; ed eziandio privato del Sacerdozio, trasferito ad Aronne. Ma s'ingannano, percioche altra diffidenza fù, [e quella appunto, hà uta da lui *ad aquas cõtradictionis* , come ne' Num. al 20.] che privollo di una tanta consolazione. Nè il Sacerdozio dovevasi à Mosè, bensì ad Aronne, suo Fratello primogenito; essendo di itto della

la primogenitura, frà gli Ebrei, il Sacerdozio.

II. La seconda opinione accagiona Mosè reo di peccato veniale: ed è sostenuta dal mio Cardinale Gaetano, e dal Vescovo Tostato. Non doveva (insegnano) Mosè tanto riflettere alla propria fiacchezza, quanto alla efficacia della vocazione divina, la quale somministra forze uguali, e superiori alle cariche commesse. Onde *dicendum* [sono parole del citato Vescovo], *quòd Moyses venialitèr peccavit, quia aliquantulùm pusillanimis, & timidus fuit, cùm et Deus diceret, non esse timendum recipere nuncium*; *ipse autem aliqualitèr timuit* (a).

III. La terza opinione, non solo libera Mosè da ogni neo di colpa, ma lo lauda, come professore di una somma, e dovuta umiltà. Così insegnano S. Basilio, S. Girolamo, e S. Gregorio; e notabili sono le parole di questo ultimo: *Veri obedientis est honorifica refugere, & detrectare: ad dura verò, & aspera se ultrò, & alacritèr offerre*[b]: e vi aggiugne gli esempli di Saulle, e di Geremia, che resistettero alle promozioni di gradi honorevoli: ed all'opposto di S. Paolo, che correva agli obbrobrij, alle carceri, ed alla morte *prò Nomine Jesu*.

Ed à rigore di Teologia il mio S. Tomaso nella 2.2. q. 133. art. 1. ad 4. lauda Mosè, che, quantunque degnato di sì alto ministero dalla divina grazia, pure, rimirando la propria infermità, si sottrasea da quello, non già *pertinacitèr*, nella cui supposizione cade-

H reb-

a *Tostatus hic quaest. 6.* b *35. Moral. c. 13.*

rebbe il peccato: ma per virtù, *nè in superbiam laberetur*. E con tale dottrina si risponde alla ragione del Tostato, che riputò Mosè, *modicè declinare à medio rectæ rationis*, non declinando punto dalla ragione, chi per ragione opera.

Finalmente Mosè si ritraea, perche desiderava, che la missione del liberatore d'Israello cadesse nella persona del Messia. Quindi notasi, che nella quinta risposta supplicò colle parole, *mitte, quem missurus es*; quasi dicesse: Signore hai già determinato di mandarci il Messia, perche ci liberi dal peccato, mandalo hora, che libererà anche il tuo popolo dall'Egitto[a]. Somiglianti petizioni ne' gravi bisogni furon soliti di ripetere allo spesso gli antichi Patriarchi, come Giacobbe, havendo sempre l'occhio à Cristo promesso.

13. Da questa sentenza resterà dilucidata in brieve la seconda quistione, che pur da essa risulta, intorno allo stesso nostro Duce Mosè: Se egli, nel ritirarsi dalla Legazione sudetta, havesse sì, ò nò, chiesta la sorrogazione da Dio del suo Fratello Aronne. Il celebratissimo Lirano(*b*) è di sentimento, che Mosè havesse pregato il Signore determinatamente à sostituirgli Aronne suo Fratello, come più eloquente di lui: al che aggiungono i soliti impostori Rabbini [*c*], che à tãto si movesse Mosè, poiche Aronne già esercitava nel suo popolo l'uffizio di *Profeta*. Impropria

a *S. Just. Tertull. Cypr. Euseb. & Rupert. apud P. à lapide hic v. 13.* b *Hic n. 6.* c *Apud d. à lapid. loc. cit.*

pria in vero petizione della virtù del nostro Eroe; poiche non haveva l'occhio alla carne, ma sol tanto al Messia promesso, siccome testè dissi co' sudetti allegati S. Padri.

14. Auvertimenti per noi Ecclesiastici, che desideriamo alle volte, *hæreditate, possidere Sanctuarium Dei*. Memorabile è l'auvenimento, registrato dal Baronio all'anno di Cristo 971.

Udalrico Vescovo di Agosta, huomo di santissima vita, in età di anni 81. volendosi spicciare da' negozij temporali della sua Chiesa, per attendere unicamente agli spirituali proprij, e della sua greggia, pensò di appoggiare quella carica à soggetto, non men di lui santo, che prudente, e dotto. Diè perciò di mira ad Adalbero suo Nipote, Figliuolo di sua Sorella, in cui si ammiravano tutte le doti, e le virtù, desiderabili in un buon Vescovo. Ciascun Savio del Mondo haurebbe approvato somigliante elezione: ma riprovolla Iddio, che, nel meglio della orditura di tale affare, recise ad Adalbero il filo della vita. E stando sù la morte Udalrico, rapito in estasi innanzi al giudizio del Signore, seppe, che, havendo fatto tale elezione, mosso dall'affetto verso di suo Nipote, il quale ne gli haveva fatto istanza, dovea egli per quella colpa esser confinato al Purgatorio. Potentissimo dardo del Demonio è l'amore de' parenti. Se ne guardi ogni Unto del Signore.

15. Fù dunque assoluta disposizione divina aggiugnere Aronne à Mosè; essendo che in tal maniera più validamente amendue haurebbono re-

ſiſtito, e franta la durezza dell'oſtinato Faraone. *Frater, qui adiuvatur à fratre, quaſi Civitas firma.*[a] Ed il P. à lapide ottimamente ci auverte, *moralitèr diſce hìc, quantum ſit bonum ſocius, & ſocietas*: perciocche, *cùm omnis homo defectus habeat, alter alterius defectus ſupplet* (b).

E meritamente eſalta quel famigerato fatto di un cieco di forti gambe, e ſpediti piedi, il quale, per camminare ſicuramente, portava sù la ſchiena un compagno, fornito di buon occhio, ma ſenza piedi. Così il difetto dell'uno era ſupplito dall'altro, onde cãtò Auſonio[c]: *Quo caret alteruter, ſumit ab alteru. tro*. Pazzia da catena, ſtimarſi taluno non haver biſogno del compagno. Il punto ſtà, che la compagnia ſia tale, che non pregiudichi. Inſegna perciò S. Criſoſtomo(d), che *Rerum natura ſic eſt, ut quotiès bonus malo coniungitur, non ex bono malus melioretur, ſed ex malo bonus contaminetur*.

16. Iddio diede à Mosè per ſocio della Legazione Aronne, huomo di quella perfezione, che ſapete. Ed io [dilettiſſimi figliuoli] vi eſibiſco ne' voſtri affari, così dell'anima, come del corpo, una compagna, che più forte, più ſicura, più ſanta, non ſi può deſiderare. Ella è Maria Santiſſima, noſtra Signora, e Regina, di cui S. Bernardo, parlando ad ogni di lei divoto, dice: *ipſam ſequens, non devias: ipſa tenente, non corruis: ipſa protegente, non metuis: ipſa duce, non fa-*

ti-

a *Prov.* 18. v. 19. b *Hic verſ.* 16.
c *Epigr.* 123. c *Supèr Matth.*

tigaris (a). Avverta però di approfittarsi dagli esépli della di lei santa conversazione, per ripromettersi dal suo patrocinio ogni ajuto: *& ut impetres* (siegue à dire il Santo) *ejus orationis suffragium, non deferar conversationis exemplum*. Così dee farsi: così si faccia.

LEZIONE SETTIMA.

Ex Cap. IV. Libri Exodi num. 24. *Cumquè esset in itinere, in diversorio occurrit ei Dominus, & volebat occidere eum*: usq; ad vers. ult. *Et credidit populus. Audieruntquè, quòd visitasset Dominus Filios Israel, & quòd respexisset afflictionem illorum, & proni adoraverunt*.

1. Lasciammo nella Lezione antecedente (Uditori) Mosè colla Moglie, e Figliuoli nel cammino, intrapreso da Madian all'Egitto, per compiere il divino comandamento. Io me lo figuro assai aggitato da pēsieri torbidi, per havergli apertamente detto il Signore: *Ego indurabo cor ejus*, [cioè di Faraone] *Et non dimittet populum*. Grande in vero dovette essere l'aggitamēto del nostro Mosè, mentre impegnavasi in negozio, non solo di assai difficile riuscita, ma con certezza, che non sarebbegli riuscito l'intento della sua Legazione, qual'era l'impetrare da

a *Homil. 2. super Evang. Missus est.*

da Faraone il commiato al suo popolo; perche egli *non dimittet populum*.

2. Più travagliato dunque da tali angosciosi pensieri, che dalla fatica del viaggio, fermossi in un'albergo per riposarsi. Direbbe qui Rabbi Salomone [a], (pacciādo i suoi sogni, essere stato il vero motivo di prendere tal'albergo, la sollecitudine del riposo, dovuto al Somiere, che portava il carico di Sefora, e de' due Figliuoli. Asino di cooto, mentre vuole il souracitato Salomone, che fosse quel medesimo giumento, già caricato di legna da Abramo, 380. anni prima, quando il gran Patriarca ascese il monte per sagrificarvi il suo Isacco. Ed Asino, che dovea conservarsi per altr'anni 1543 come destinato à portare su'l dosso il Messia nel solenne suo ingresso à Gerosolima, nella celebre giornata, hora detta delle Palme, che, giusta il computo del Saliano, accadde nell'anno del Mondo 4086. Che ne dite della vita di questo giumento, Prototipo de' Macrobij?

3. Se ne potrebbono dire delle molte, se non ci richiamassero alla osserua le grida di Sefora, sbigottita alla veduta della spada del Signore sopra il capo del suo, e nostro Mosè. Spada sù di un'Angelo, vibrata contra Mosè, per la trascuraggine di non havere circonciso il suo secōdo figliuolo *Eliezer*, come nota il P. *à lapide* [b]: Cheche trasogni, colle solite fue favole, il detto Rabbi Salomone, di un Dragone, quivi apparito ad ingojarsi Mosè, *usq; ad membrū circūcisionis*; e che fù dopo rivomitato, quasi il futuro Giona] fubi-

a *Apud P. à lapide hic v.20.* b *Ib. v.24.*

ſubito, che la moglie circoncidette il figliuolo(a).

4. Inezzia in vero ridevole, ſe non che pianto coſtò la veduta della ſpada minacciante à Sefora, che, rivolta al marito, gettogli à piedi il ſanguinoſo prepuzio del pargoletto, da lei ſubitamente circonciſo con coltello, formato di acutiſſima pietra, all' uſato modo degli Arabi, nella cui Provincia era ſituato il paeſe di Madian, eſclamando: *ſponſus ſanguinum tu mihi es.*

5. Ceſſarono però preſto le lagrime, perche l' Angelo del Signore, placato per la ſeguita circonciſione, intatto *dimiſit eum*, cioè il noſtro Mosè, al ſentire delli 70. e di S. Agoſtino (b), contra il Lirano, il quale vuole, che Sefora, atterrita dalle minaccie dell'Angelo, circonciſo il Figliuolo, laſciaſſe ben toſto il Marito, e faceſſe ritorno à Caſa di Raguele ſuo Padre.[c]

6. Il duolo, e le lagrime non ſolo riſtettero, ma ſi convertirono in conſolazioni, poiche, per eſpreſſo comandamento di Dio, furono i noſtri viandanti incontrati da Aronne. Abbracciati caramente i Fratelli, ſi baciarono, e proſeguendo inſieme il viaggio, Mosè al Fratello narrò per filo i congreſſi tenuti col Signore, le commeſſioni ricevute per la liberazione d'Iſraello dalla ſervitù, e la poteſtà conferitagli di operare prodigij in faccia di Faraone, colla Verga, che teneva nelle mani.

7. Frà sì lieti diſcorſi, pervennero al termine del viag-

a *Apud P. à lapide hic v. 24.* b *Ibid. v. 26.* c *Hic n. 5.*

viaggio. E convocati in Gessen tutti i Maggiorenti d'Israello, Aronne, come destinato condottiere della divina parola, pubblicò le commessioni divine, date à Mosè: e Mosè confermò il detto, rinnovando, in presenza di tutti, i trè segni delle trasformazioni della Verga in serpente, e di serpente in Verga: della mano prima lebbrosa, e poi monda: e dell'acqua in sangue.

8. Accertati così tutti della loro imminente liberazione dalla durissima servitù di anni 93. e che il grande Iddio delle misericordie haveva benignamente riguardato la loro afflizione, per gratitudine, lasciatisi cadere in terra, *proni adoraverunt*. E noi altresì adoriamo, con essi loro, lo stesso misericordiosissimo Signore, prima di passare alla discussione de' quesiti, che risultano dal rimanente della lettera del presente Capitolo IV.

9. Il primo quesito da squittinarsi, per nostra instruzione, sia quello intorno alla induratione del cuore di Faraone, cercando, come il Signore possa essere cagione della induratione nel male dell'empio; giacche habbiamo nella lettera: *Ego indurabo cor Pharaonis*. Il mio S.Tomaso nella 1. 2 *qu.79 art.3. in corpore*, insegna, importarsi per la induratione, ed occecazione due cose. Per la prima, *motus animi humani, inhaerentis malo, & aversio à divino lumine*. Per la seconda *subtractio gratiae, ex qua sequitur, quod mens divinitus non illuminetur, & cor hominis non emolliatur*. Nella prima maniera l'empio è cagione della propria induratione, ed occecazione nel male. Veggia-

giamolo in Faraone, che, ammonito da Mosè, risponde, *quis est Dominus, ut audiam vocem ejus* [a]? *Nescio Dominum*. E più chiaramente il Testo dimostra, in altro luogo, Faraone medesimo cagione della sua induratione: *Videns Pharao, quòd data esset requies, ingravavit cor suum, & non audivit* (b).

Nella seconda maniera, sottraendo il Signore, in pena delle colpe antecedenti, all'empio la sua divina grazia, rimane la mente di quello nella sua occecazione, ed in conseguenza il cuore indurato nel male. In questo senso Iddio dicesi cagione della induratione del peccatore: *Non quidem apponendo malitiam, sed suam gratiam non apponendo*: come scrive il Tostato [c]: ò come insegna S. Agostino (d): *Cor non obdurat Deus, impertiendo malitiam, sed non impertiendo misericordiam*: negandogli non ogni grazia; ma l'efficace, la quale, come sanno i Teologi, è quella abbondevole, copiosa, e potente nell'atto al risorgimento del peccatore dalla morte del peccato. In tal senso si verificano le parole di Dio: *Ego indurabo cor Pharaonis*. Non come trasogna Calvino, bestemmiando, esser Iddio cagione attiva, e propria della di lui induratione.

10. E' vero, che Iddio non adoperò i prodigj, fatti operare da Mosè, per la effettiva conversione di Faraone: perche è piucche vero, che Iddio non era obbligato à far miracoli per convertirlo. Il mio S.

I To-

a *Exod.7.v.2.* b *Exod.cap.8.v.15.* c *Hic qu.12.*
d *Contra Pelagian.Epist.105.*

Tomaſo 3. p. qu.44.art.3.ad 1.c'inſegna,che Criſto operò à prò degli huomini molti miracoli, non gia che concedeſſe mai la giuſtificazione per puro miracolo: *juſtificare autem homines non conveniebat, niſi eis volentibus*: eſſendo veriſſimo il Canone, attribuito à S. Agoſtino, *qui creavit te ſinè te, non ſalvabit te ſinè te*. Ed ecco in poche parole la loculentiſſima ragione dell'Angelico Maeſtro: *Hoc enim eſſet & contrà rationem juſtitiæ, quæ rectitudinem voluntatis importat; & etiam contrà rationem humanæ naturæ, quæ libero arbitrio ad bonum ducenda eſt, non autem per coactionem*.

11. Tremi quì, ed innorridiſca ciaſcun peccatore al ſolo pericolo di poter incorrere, in pena degli antecedenti peccati, in queſta pena della indurazione del cuore. *Peccatum Juda ſcriptum eſt ſtylo ferreo in ungue adamantino* (a). Non vi è quaſi rimedio. L'empio Imperadore Niceforo, dopo eſſerſi precipitato in quelle iniquità, che tutti ſanno, e contra Dio, e contra la Chieſa, confeſsò da ſe ſteſſo, non poter operar che male, dopo la indurazione del ſuo cuore: *Si Deùs* [diſſe] *obdurans obduravit cor meum, ut Pharaonis, quid boni erit his, qui ſub manu mea ſunt* (b)? Ed in verità non vi è riparo.

I. Perche gli ſteſſi auvenimenti proſperi lo condurranno à perdizione inevitabile. Gli permetterà il Signore beni di fortuna, ricchezze, ſanità, honori, per poterſi ſcapricciare in tutte le ſue voglie. *Prodiit*

---

a *Jer.17.v.1.* b *Baron.An.811.n.3.*

dijt quasi ex adipe iniquitas eorum, & transierunt in affectum cordis [a].

II. L'esenterà in questa vita dalle tribolazioni, affinche non sia per esse ricondotto à penitenza. *In labore hominum non sunt, & cum hominibus non flagellabuntur* (b).

III. Lo priverà di correttore, di ammonitore, di predicatore, fino di Giudice, acciocche precipiti liberamente in ogni baratro di vizio, senza ritegno. *Emittam famem in terram, non famem panis, nec sitim aquæ, sed audiendi verbum Domini* (c).

IV. Non haverà à vergogna qualsivoglia sceleraggine, anzi l'haverà in pregio, ed in istima. *Frons mulieris meretricis facta est tibi, noluisti erubescere* (d).

V. Alla sfacciataggine succederà il dispregio delle virtuose azioni, e prenderà à riso il commettere ogni iniquità. *Per risum stultus operatur scelus* [e]; spedito è dunque il caso. Così Seneca (f): *Tunc est consummata infelicitas, ubi turpia non solùm delectant, sed & placent: & desinit esse remedio locus, ubi, quæ fuerunt vitia, mores fiunt.*

VI. Sarà per conseguenza in libera balìa del Diavolo, perche lo seduca à suo piacere. Tanto accadette ad Acabbo, giusta la celebre rivelazione, fattane à Michea [g].

VII. Finalmente vieterà il Signore a'Santi del Cie-

I 2 lo

---

a *Ps. 72. v. 7.* b *Ib. v. 5.* c *Amos. 8. v. 11.* d *Jer. 3. v. 3.* e *Prov. 10. v. 23.* f *Apud P. à lapide in Exod. 7. v. 3. q. 3. respons. 11.* g *3. Reg. c. 22.*

lo l'intercedere per esso: *noli orare pro populo hoc, quia non exaudiam te*[a]. *Si steterint Moyses, & Samuel coràm me, non est anima mea ad populum istum* [b].

12. Hor peccatore, che bevi l'iniquità, come l'acqua, che ne dici della indurazione del cuore? Pensaci, e provvedi a tempo, prima, che non sia compiuto il numero di quelle colpe, a giusta punizione delle quali, il giustissimo Iddio non iscarichi contra te questa si grande maledizione dell'induramento del tuo cuore. *Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra*[c]. Chi hoggi farà il sordo, aspetti nel di estremo di udire dal Signore, *vocavi, & renuistis: ego quoque in interitu vestro ridebo* [d].

13. Abbandonati intanto gli empij, e da Santi, e da Dio, non perdiamo più parole con essi loro: e passiamo alla seconda quistione, cercando brevemente, se Mosè, ò Aronne facesse i segni prodigiosi colla Verga *coram populo*?

Il dottissimo Tostato(*e*), mosso dalla forza della cõgiunzione & nel Versetto 30. *locutusque est Aaron omnia verba, quæ dixerat Dominus ad Moysen: & fecit signa coràm populo*, acerrimamente difende, che Aronne medesimo, che parlò, operasse i segni. Pure l'opine contraria del celebratissimo Niccolò di Lira è più plausibile. La congiunzione & anche copula con Mosè, immediatamente nominato innanzi alla stessa congiunzione: E corre il senso senza violenza, come

a *Jer. 7. v. 16.* b *Jer. 15. v. 1.* c *Psal. 94. v. 8.* d *Prov. 11. v. 24.* e *Hic q. 17.*

me da ſe appariſce chiaro : Aronne diſſe le parole, dettategli da Mosè, e Mosè comprovò i detti co' ſegni. Tal ſenſo *convinci poteſt evidenti ratione*, per valermi delle parole del Toſtato medeſimo : e la ragione evidente ſi è, che Iddio diviſe i miniſteri fià i due Fratelli. Aronne fu coſtituito condottiere della parola, come più eloquente : e Mosè operatore de' portenti. Onde ciaſcuno dovette ſoddisfare alla propria parte, e non uſurparſi l'uno l'uffizio dell'altro. Inſegnamento, che niuno dee intrometterſi nelle faccende del compagno, e far il faccendone, come volgarmente diceſi, e pur troppo univerſalmente ſi pratica, con pregiudizio della pace fraterna, e del pubblico bene.

14. Che confuſione non ſarebbe, dice il Nazianzeno(a), ſe ciaſcun membro del noſtro corpo, laſciato il proprio uffizio, voleſſe uſurpar quello delle altre membra! *Non enim oculus graditur, ſed ducit; quemadmodùm nèc pes cernit, ſed vadit; nec auditus loquitur; nec lingua excipit voces.* Ognuno badi al ſuo meſtiere. *Nec ſutor ultrà crepidam.* E' favola ciocche diceſi di Fetonte, il quale volle far da Cocchiere ſu'l carro del Sole, quando non era ſuo uffizio: ma, non ſapendolo reggere, hebbe à bruciare il Cielo, e la Terra; onde Giove fulminollo, e ne cadde morto.

15. Non è però favola l'accaduto al Rè Ozia, che uſurpoſſi l'uffizio de' Sacerdoti nell'offerir l'incenſo al Signore: e non arrendendoſi all'auviſo di A-

za-

a *Orat. de Modeſt. in diſput.*

zaria, con ottanta altri sagri ministri, che gli dissero: *Non est tui officii, Ozia, ut adoleas incensum Domino, sed Sacerdotum, qui consecrati sunt ad hujusmodi ministerium*; dice il sagro Testo(*a*), che *statim orta est lepra in fronte ejus*, per la quale indi à poco tempo se ne morì.

Quindi al nostro proposito riflette il Salviano (*b*) *qui Sacerdotale munus invaserat, Regium amisit: qui Sacerdotum verba neglexerat, Dei verbera sensit: & qui locum Sanctum temerè invaserat, ne in communi quidèm, ac profano habitare permissus est*. Ed io vi aggiungo quel proverbio volgare: Chi s' intromette in quel, che non deve, inciampa in quel, che non vede.

16. Sperimentollo Giona, quando incorse nella tempesta, a cagione della temeraria navigazione, intrapresa verso Tarso: e buon per lui, che gridò, *tollite me, & mittite in mare* [*c*]; *idest in Mariam*, chiosa il mio B. Alberto Magno (*d*). Somigliante esemplo sia seguito da Noi, quando, fuor del ragionevole, c' impegnamo in un qualche affare. Gettiamoci nel seno di Maria, Nostra Signora, ed Ella ci libererà da vortici de' pericoli, a' quali stoltamente ci esponemmo; perocche è riconosciuta dallo stesso gran Dottore per Mare di Misericordia: *Mater Misericordiæ est Mare*. Onde à lei, come à nostro scampo, ricorriamo hora, salutandola colla solita recitazione del Santissimo Rosario. LE-

---

a *2.Paralip.26.* b *A.M.3274.n.3.* c *Jonæ Cap.1 v.12.* d *In Bibl.Marian.lib Jonæ Proph.*

Cap. V. Libri Exodi. *Post hæc ingressi sunt Moyses, & Aaron, & dixerunt Pharaoni: Hæc dicit Dominus Deus Israel: Dimitte populum meum, ut sacrificet mihi in deserto*; usq; ad vers. ult. *Ex eo enim, quo in. gressus sum ad Pharaonem, ut loquerer in nomine tuo, afflixit populum tuum: & non liberasti eos*.

1. Comunicata la commessione del Signore a' Seniori d'Israello da Mosè, ed Aronne, essi soli, al parer del Tostato (*a*), seguendo il tenor germano della lettera, e non accompagnati da' sudetti Maggiorenti del popolo, secondo il sentimento del Maestro della Storia Scolastica [*b*], se ne vennero à Faraone.

2. Modestamente gli esposero il divin comandamento: *hæc dicit Dominus*. Permetterai, che il mio popolo faccia un viaggio di tre giornate, per trasferirsi nel Monte al Sagrifizio solenne, che doverà immolarmi. *Dimitte populum meum, ut sacrificet mihi, in Deserto*. Pazzamente replica il Rè, *quis est Dominus, ut audiam vocem eius? Nescio Dominum: & populum non dimittam*. Hò detto pazza, piuche superba, la risposta; poiche vedrete, nella discussione del primo quesito, non esser affatto ignota l'esistenza di Dio collo stesso lume della Natura.

3. Non fù però doppiezza nel parlare de' Legati intor-

a *Hic q. 1.* b *Hic. cap. 11.*

terno alle tre giornate, richieste per la partenza, non ostante, che il popolo dovea pur partir affatto dall'Egitto, e passare in Canaan: percioche ben riflette S. Agostino (a), che con quell'ordine Israello sarebbe uscito dall'Egitto, se Faraone l'havesse cortesemente commiatato.

4. Mosè, udita la negativa, si studiò amorevolmente di ridurre il Rè alla concessione della grazia; riducendogli alla memoria i servigj, prestati da lui alla Corona, ed al Regno nella guerra Etiopica: che non richiedeva altro guiderdone, che la chiesta facoltà di girsene col popolo, per sagrificare al suo Dio. Dispettosamente replicogli il superbo Rè, ch' egli era un fuggitivo suo servo, ritornato solo nel suo dominio per muovere sedizione. Tanto riferisce il Comestore da Giosesfo (b).

5. Se non vi soddisfa tal raporto, ponderate la prudente industria de'Legati, per indurre il Rè à licenziare il popolo. Rappresentarono, che se non seguiva il sagrifizio, sarebbe auvenuta la peste, ò la guerra à danno di tutta la loro gente. Quasi dicessero, se il popolo non ubbidirà al suo Dio, egli lo sterminerà: e tù [ò Rè] resterai senza i Vassalli, che attualmente ti servono.

6. Sordo nulladimeno Faraone, mandò via bruscamente da sè i Legati; ingiugnendo loro, che attendessero alle stabilite opere, e che non ponessero impedimento à quelle degli altri. E chiamati i Prefetti,

a *Apud Hugon. hic lit. n* b *Hic cap. 11.*

fetti, che fouraſtavano a' lavori de' poveri Ebrei, ſi fece intendere, pieno di mal talento, che, creſcendo ſempre più quel popolo, biſognava ſottrargli ogni ozio, affinche, oppreſſo dalla fatica, non penſaſſe nè à tumultuare, nè a partire.

7 A' tal oggetto precettò, che, ſenza ſcemar à veı un manuale il deſtinato numero de' mattoni, non ſe gli ſomminiſtraſſe più dal Fiſco la ſolita paglia, biſognevole, ò per la cottura di quelli, atteſa la penuria delle legna nell'Egitto (giuſta la Chioſa); ò più toſto per meſcolarla minuzzata nella liquida creta, acciocche il lavoro riuſciſſe più ſodo. A' queſto ſentimento io paſſo, ſeguendo il Maeſtro della Storia Scolaſtica [a], ed il mio Ugone [b], che inclinano maggiormente à queſta, come più veriſimile, ſeconda opinione.

8. Preſti alla eſecuzione del barbaro comandamento i Prefetti, lo pubblicarono a' miſeri Ebrei, i quali di notte, diſperſi per le Campagne, raccoglievano la paglia, e di giorno componevano i mattoni, forzati a renderne a' crudeli fouraſtanti l'antico numero, ſenza conſiderazione al tempo, impiegato nel raccoglimento di eſſa paglia.

9. Alla intimazione di queſta nuova ſervitù ſuccedevano le battiture aſpriſſime contra quegli Ebrei, che preſiedevano in forma di Magiſtrato (ſottopoſto però a' Prefetti Egizziaci) ſopra i fabbricieri, ed operarij, acciocche puntualmẽte rendeſſero

K il

a *Hic cap.* b *Hic lib. 6.*

il numero de' prescritti lavori: onde, tutti addolorati, e taluni mal pesti dalle batture, ricevute dagli immanissimi Prefetti, si presentarono a Faraone.

10. A questi esposero riverentemente. Siamo pur tuoi servi. Ci è tolta la paglia, e non iscemata la fatica: Onde habbi compassione di chi ingiustamente è oppresso, per corona di tante miserie, hamo alla giornata mal governati co' flagelli. Il Re inferito, come Elefante al sangue [a], gli rigetta co'le parole: *Vacatis otio: ite, & operamini.* Paglia non ne haurete, bensì renderete il consueto frutto delle vostre fatiche.

11. Ecco l'ultima costernazione de' Presidenti d'Israello. *Non minuetur quidquam de lateribus per singulos dies.* Usciti dal Palazzo, s'incontrarono con Mosè, ed Aronne, i quali *stabant ex adverso*, aspettando l'esito del congresso: e bagnati di lagrime, esclamando, proruppero in tali voci: Vegga Iddio à che stato ci havete condotto. Per credere à voi, siamo abbominati dal Rè, alle cui narici siamo divenuti puzza, e fetore. Voi gli havete somministrato la spada per ucciderci.

12. Intenerito Mosè da questi lai, ricorre al Dio della cōsolazione, nō, il che fù sentimento dell'empio Calvino] con animo amaricato, e fastidito della carica addossatagli, ma bensì co affetto, e sperāza: e gli ricorda, che l'haveva mandato à liberar il suo popolo

a 1.*Macbab.*6.*v.*34.

lo dalla feruitù, non per aggrauarlo di ceppi, e catene, come era accaduto, da che egli haueua significato i suoi diuini mandamenti à Faraone.

E qui termina la lettera, perche presto terminerà l'afflizione; essendo solito costume di Dio all'hora togliere i trauagli, quando più i trauagli si aggruppano a' danni degli oppressi. Di questa verità restarete persuasi, Uditori, nella discussione del secondo quesito.

13. Prima però replicherò al primo, come in verità potette stare il *nescio Dominum*, detto da Faraone, se Dio si può rendere dimostrabile al solo riuerbero del lume della natura?

Il mio S. Tomaso nella p. 1. alla qu. 2. art. 1. ci ammaestra, che: *Hæc propositio, Deus est, per se nota secundum se est, licèt non quoad nos*. E' bensì dimostrabile la medesima propolizione [*Deus est*] *quoad nos per effectus, nobis notos*; siccome il Santo Maestro proua nell'articolo secondo.

A' me però piace, per facilitar al mio Uditorio la intelligenza della stessa verità, additare trè delle cinque vie, [ommesse à studio di breuità la terza *ex possibili, & necessario*: e la quarta *ex gradibus rerum*] indicate dallo stesso S. Dottore nel 3. art. della medesima quistione: per le quali strade voi giugnerete sicuramente alla evidenza dell'antedetta proposizione, che Iddio si renda anche a noi noto nella maniera, che vi espongo; e resterà inescusabile in conseguenza Faraone in asserire: *nescio Dominum*.

I. La prima via si prende *ex parte motus*. Si consi-

deri il moto, e ci farà conoscere, che doverà per venire al primo Motore immobile: perche *omne, quod movetur, ab alio movetur*: e, se non vorremo dare nell'infinito, bisognerà sistere nel primo Motore immobile. E questi è Iddio.

II. *Ex parte causæ efficiētis*: e doverà riconoscersi la prima Cagione, da cui tutte le altre dipēdono; imperciocche *nec invenitur, nec est possibile, quòd aliquid sit etiā efficiēs sui ipsius*; altrimēti uno sarebbe prima di se stesso, il che è impossibile. Dūque bisogna ammettere una prima Cagione efficiente. E questa è Iddio.

III. *Ex gubernatione rerum.* Si osservi, che tutte le cose naturali non hanno cognizione da poter esse medesime indirizzarsi al proprio fine; over operare per la conseguzione del medesimo fine. E tal supremo intelligente è Iddio.

14. Supposta la evidenza di queste vie; come Faraone, e gli altri Ateisti suoi pari, possano scusarsi nell'asserire: *Nescio Dominum*: lo lascio alla considerazione di chi non è pazzo.

Se poi coll'Abulense (*a*) non vogliamo condennar per Ateista Cenchre, come che non negasse assolutamente darsi Dio; ma solo dubitasse, che il Dio degli Ebrei fosse quel vero Dio, ch'è Signore, e Padrone di tutto, e di tutti; habbiamo molto noi Cristiani da deplorare, confusi, la nostra temerità, che, conoscendo esservi Dio, e confessandolo per nostro supremo Signore, Creatore, e Redentore, e spe-

a *Hic q.2.*

ſperandolo noſtro Glorificatore, facciamo sì poco conto de' ſuoi divini precetti, manomettendogli, *ut gens, quæ Deum ignorat* (*a*) E quì cade à capello quel Criſtianiſſimo auvertimento, ſcritto dal celebre Pico della Mirandola al ſuo Nipote. *Magna profectò inſania eſt, Evangelio non credere, cujus veritatem ſanguis Martyrum clamat, Apoſtolicæ reſonant voces, prodigia probant, ratio confirmat, Mundus teſtatur, elementa loquuntur, Dæmones confitentur: ſed longè major inſania, ſi de Evangeli veritate non dubites, vivere tamen, ac ſi de ejus falſitate non dubitares.*

15. Oh quanta ragione haverebbe il Signore, sì mal rimeritato da noi, di affliggerci, e batterci co' continui travagli: E pure ſi ſerve di quelli, per ricolmarci di grazie, e di benedizioni. *Videbant ſe in malo* i poveri Iſraeliti (ſecondo quello, che ci ha dimoſtrato la lettera); ed all'hora *in januis erat conſolatio.* Memorabile in queſto propoſito è un detto, riportato da Enea Silvio [*b*]: *quandò duplicabantur lateres, tunc venit liberator Moyſes.*

16. Onde al queſito ſecondo, ſe coſtume ſia di Dio di all'hora liberarci da maggiori travagli, quando queſti più ſi aggruppano à noſtro danno. Non meglio può dimoſtrarſi queſta verità, che *per exēpla.*
I. Giuſeppe, prima nella ciſterna, poi venduto ſchiavo, indi in carcere, finalmente fu elevato alla reggenza del Regno.
II. Elia, nel calore della perſecuzione di Giezabel-

le,

a 1.*Theſ.4.v.5.* b *In hiſt.Bohem.apud P.à Lap.hic v.19.*

le, confortato dall'Angelo, si rese superiore, e costernatore de' Rè.

III. A' Tobia, occecato, e poscia deriso, à cataratte rotte piovettero dal Cielo le consolazioni, fino à spedirsegli per assistente un'Angelo, che servillo da Valletto.

IV. Daniello, gettato nella fossa pasto de' leoni, è pasciuto fra miracoli colla polenta di Abacucco, e poi si vide a' piedi umiliato il Rè.

V. I trè fanciulli Ebrei nella fornace, accesa sette volte piu del solito, si trovarono nelle delizie della compagnia di uno spirito celeste, creduto simile allo stesso figliuolo di Dio.

E cento, e mille altri esempli. E noi ci perderemo di animo ad ogni incontro di auversità? La Chiesa medesima, nostra Madre, non propagossi, non crebbe, ne dilatossi mai tanto, quanto frà il sangue de' Confessori [che fino al numero di undici milioni calcolò il Genebrardo (a)], e quando hebbe nimici implacabili tutti i Potentati del Mondo.

17. Questo è (figliuoli dilettissimi) il costume di Dio co' tribolati. Permette, che si aggruppino le molestie, si geminino gli affanni, si multiplichino le angustie; ma all'hora egli è cō essi loro: *Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum* [b]. Allegramente dunque oppressi: *quandò duplicantur lateres, tunc venit liberator Moyses.*

18. Non ci mancheranno ne' travagli le divine con.

---

a *Floruit An.* 1584. a *Psal.* 90. *v.* 5.

consolazioni, precisamente sotto l'amorevolissima Protezione di Maria, Nostra Signora. Se Ella [come scrisse S. Ignazio (b)], mentre anche vivea qui in terra, *miseris, & afflictis condolebat, nec segnitèr subveniebat*; maggiormente accorrera a nostri mali hora, che regna in perfetta carità nel Cielo: *Non exuit pietatem, cælesti gloria induta*, consideró, e disse il vero, il mio Miecoviense (c). Quindi, prima di riverirla col la solita recitazione del Santissimo Rosario, adoriamola tutti colle parole del Damasceno: *Ave Maria, omnium molestiarum levamen: ave omnium dolorum cordium medicamentum* [a].

LEZIONE NONA

Cap. VI. Libri Exodi. *Dixitquè Dominus ad Moysen; nunc videbis, quæ facturus sum Pharaoni; per manum enim fortem dimittet eos, & in manu robusta ejiciet illos de terra sua*: usquè ad vers ult. *Et ait Moyses coràm Domino: èn incircumcisus labiis sum, quomodò audiet me Pharao?*

1. Terminai la Lezione antecedente col buon augurio, *quandò duplicantur lateres, tunc venit liberator Moyses*: hora aggiungo, che non Mosè solo venne per la liberazione d'Israello dal-

a *Epist.* 1. b *Par.* 2. *discurs.* 361. *n.* 8. c *Serm. de Dormit. Virg.*

dall'Egitto: ma lo stesso Iddio Onnipotente. Egli dunque, apparito nuovamente à questo suo Legato, dissegli: Hora vedrai della mia potenza gli effetti, e come la mia forte destrá costrignerà Faraone, anzi à cacciare frettolosamente, che à licenziare dal suo dominio il mio popolo.

2. Nota qui il sagro Testo la formola, in cui parlò questa volta il Signore à Mosè: *Ego Dominus, qui apparui Abraham, & Isaac, & Jacob, in Deo Omnipotente*. Io sono il Signore Iddio Onnipotente, che mi degnai di apparire ad Abramo, Isacco, e Giacobbe: ma non manifestai il mio gran Nome *Adonài*; perciocche non dimostrai loro l'eccelsa potenza, ed incontrastabile fortezza del mio braccio, le cui doti sono proprissime di questo mio grã Nome *Adonài*.

3. Quasi dicesse il Signore: Mosè, che temi? Io sono venuto à te in altra foggia di quella, colla quale mi rappresentai agli antedetti Patriarchi. A' te solo hò rivelato il mio proprio Nome *Adonài*: e sono disceso à te, per adoperare à tuo favore tutta la mia potenza, e fortezza. Io non mi son dimenticato della promessa, che feci loro, quando eran peregrini in Canaan, di conceder ad essi interamente il possesso di quella fertilissima Provincia. Hora dunque, che hò udito i gemiti, e veduto le lagrime de' figliuoli d'*Israello*, stranamente oppressi dalla insolenza, e tirannide degli Egizzij; in osservanza della mia parola, voglio, che essi sappiano, che io co' portenti del mio braccio invincibile, e colla efficacia de' miei divini giudizij, gli caverò fuori dell'Ergastolo di questo paese libe-

ri,

ri, e sciolti da ogni servitù. In tale stato farò, che godano la Terra, che già intenzionai a' loro Padri: e così farà totalmente mio quel popolo, ed io farò l'unico loro Iddio. Oh che felicità! *Ego assumam vos mihi in populum, & ero vester Deus.*

4. Fedelmente riferì Mosè al popolo le parole del potentissimo *Adonai*: ma, *propter angustiam spiritus, & opus durissimum*, non si quietarono gli animi de' miserabili oppressi. Pur troppo lo sperimentiamo tuttogiorno. Quando sotto la sferza de' travagli si geme, non abbiamo orecchie per ascoltar voci di consolazioni: anzi rigettiamo dolorosamente chi viene per alleviarci il dolore; e piagnenti ripetiamo le parole del Savio: *Musica in luctu, importuna narratio*[a].

5. Il Clementissimo Signore non si disgusta per ciò, bensì ricalca l'ordine a Mosè, che torni dal Rè a reiterargli il comandamento, *ut dimittat filios Israel de terra sua*. Risponde Mosè: Signore, non mi odono i miei Fratelli, e volete, che mi ascolti Faraone, quando pur ti è noto, che io sono *incircumcisus labiis*? Cioè, come chiosa il mio Ugone(*b*), sono ineloquente, ò pur di fiacca voce.

6. Pazienta il Signore anche questa nuova ritrosia del suo Legato: e fassi con ammirabile mansuetudine da capo con lui, e con Aronne, ripetendo l'ordine, ed à Faraone, perche licenzi il popolo, ed al popolo, perche, deposto ogni timore, s'accinga alla partenza. L 7. E

a *Eccli.22.n.6.* b *Hic lit.1.*

7. Qui termina il Sagro Testo nel num. 3. il colloquio del Signore co' Legati: e passa alla narrazione della genealogia delle trè Tribu di Ruben, di Simeon, e di Levi; catalogando nel n. 14 la discendenza del primo: nel 15. quella del secondo: e dal 16. fino al 25. la propagazione di Levi.

Ne' numeri seguenti, dal 26. fino al 30. ed ultimo del capitolo, si contiene una raccapitolazione del già detto circa a' Legati, e commessioni, date loro dal Signore, per la liberta d'Israello.

8. Non senza mistero, ommettendosi qui il registro delle discendenze delle altre nove Tribu, non si tralasciano da Mosè quelle di Ruben, di Simeō, e di Levi: percioche questi trè Principi delle menzionate Tribu furono dal lor Padre quasi maledetti [a].

I. A' Ruben disse, *non crescas*; rinfacciandogli l'haver lordato il letto paterno coll'incestuoso congiugnimento di Balam, una delle mogli di Giacobbe.

II. Simeon poscia, e]

III. Levi appellò] *Vasa iniquitatis bellantia:* cōciosiacosache si macchiarono le mani col sangue de' Sichimiti, sparso in una ingiustissima guerra.

9. Mosè dunque numera i discendenti di questi trè personaggi Ruben, Simeon, e Levi, al sentimento del *P. à Lapide* (b), *nè putarentur tres istæ Tribus à Deo rejectæ*; quando dalla sola Tribu di Levi ne vennero propagate le trè famose famiglie di *Gerson*, di *Caath*, e di *Merari*, scelte da Dio, siccome eruditamen-

a *Gen.49.* b *Hic v.16.*

mente riflette il mio Ugone[a], per portatori della sua Arca.

10. Quindi sorge un bel dubbio, come il Signore qualificò tanto la Tribù di Levi, e non anche quella di Simeon, mentre amendue eran bruttati di sangue; essendo dote indispensabile di chi serve all'Altare (di cui fù figura l'Arca) la mansuetudine, nomata lenità de' Canonisti?

11. Dal presente divario, praticato da Dio colla discendenza di Levi, e di Simeon, si apprenda e la divina misericordia, e la divina giustizia.

I. Purgaronsi le macchie di Levi, lor progenitore, i Figliuoli, nel zelo praticato da Mosè, e da Aronne suoi pronipoti, perche Figliuoli di *Amran*, generato da *Caath*, secondo genito di esso Levi, quando si avventarono contra gl'Idolatri del Vitello, facendone quel celebre mal governo, che si rammentò.

II. Purgò le antiche macchie del sangue, sparso de' Sichimiti, Phinees, Nipote di Aronne, ed in conseguenza quinto Nipote di Levi, quando santamente trucidò in Madian l'incestuoso Israelita.

III. Purgò maggiormente tali macchie lo stesso Phinees, quando rovesciò animosamente dall'Altar profano *Beelphegor*, idolo della concupiscenza. I latini lo chiamano Priapo, Dio degli Orti, cioè Dio delle delizie, frà le quali riceve il suo alimento la libidinosa concupiscenza.

Giustamente dunque la Tribù di Levi *Et Sacerdotium, & benedictionem accepit* [b]: Non così quella
L 2 di

a *Hic ibid.* b *P. à Lapide in Genes. 49. v. 7.*

di Simeon, sendoche i di lui discendenti, non solo non cancellarono con opere gloriose le antiche colpe, ma le aumentarono con nuove sceleratezze. Tanto fece Zambri, uno de' capi della medesima Tribù di Simeon, frequentando i lupanari di Madian, e co' Madianiti empiamente idolatrava.

12. Armiamoci, a tali riflessi, noi Ecclesiastici di santo zelo contra i profanatori del culto divino, e contra i violatori della honestà. Così unicamente scancelleremo le nostre antiche macchie, e meriteremo *Sacerdotium, & benedictionem*: e sarà quella, che diede nel Deuteronomio[a] Mosè alla stessa Tribù di Levi. *Benedic Domine fortitudini ejus, & opera manuum illius suscipe*.

13. E dovendo noi impugnare i profanatori del culto divino, mi cade oggi in acconcio, per lo solito fecondo dubbio, il discorrere intorno a' giuramenti, co' quali pur troppo si strapazza da gente vile il Santo, e venerabile nome di Dio *Adonài*.

Mene porge il motivo la lettera, in cui leggiamo replicarsi dal Signore cinque fiate il giuramento nelle parole: *Ego Dominus*. Che siano tali parole formola di giuramento, il ricava il Maestro della Storia Scolastica(b) da questo, che tanto sia il dire: *Io sono il Signore*; quanto, se dicesse: Così è vero questo, come *io sono il Signore*.

14. Presuppongo col mio S. Tomaso nella 2.2. qu. 89. art. 4. che il giuramento sia atto di virtù co-
spi.

a *Cap.*33.*v.*11. b *Hic cap.*12.

spicua, appartenente alla Religione, ed al culto di latria, dovuta solo al supremo Signore, giusta il detto del Deuteronomio [a]: *Dominum Deum tuum timebis, & per nomen illius jurabis.*

I. Fù delirio degli Eretici *Bagnolensi*, l'accagionare di peccato qualunque Cristiano, che havesse giurato per lo nome di Dio.

II. Parimenti delirò *Uviclef*, che danoava tutti i giuramenti, fatti per convalidazione degli humani contratti.

III. Peggior errore però era quello de' Priscillianisti, che asserivano tanto lecito il saramento, quanto lo spergiuro. Onde in proverbio s'odì: *Jura, perjura: secretum prodere noli.*

Molto à questa Resia si accostano que' pessimi sboccati Cattolici, che ad ogni tratto inconsideratissimamente malmenano per le loro abbominevoli bocche l'Augustissimo nome di Dio.

IV. Lodevoli gli Ebrei in questo, che sino, quando la necessità richiegga di giurare, non osano di nominare interamente il nome adorato *Tetragrammaton*, ma giurano solamente per le quattro lettere, che lo compongono.

V. E quello, che dovrebbe confondere i nostri indegnissimi spergiuratori, si è, che gli stessi Gentili erano si guardinghi in questo proposito, che temevano, al riferir di Lucano (b), di essere immediatamente percossi dal loro falso Dio *Demogorgone*, col tremuo-

a *Cap.6.n.13.* b *Lib.6.apud P.à Lap.hic v.3.*

muoto, se irriverentemente l'havessero invocato in testimonio de' loro detti.

15. Quindi ricordar devesi ogni Cristiano, per non errare nel suo giuramento, de' trè decantati indivisibili compagni di esso, che sono il giudizio, la giustizia, e la verità.

Il primo *se tenet ex parte jurantis: alia duo ex parte rei, confirmandæ per juramentum* [a]. Quanto bene S. Tomaso in ciò ci ammaestra nell'art.3. della detta qu.89. in corpore, dicendo: *Judicio caret juramentum incautum. Veritate juramentum mendax. Justitia juramentum iniquum, sivè illicitum.*

16. Nè vale la scusa: giuro per abito, per consuetudine. Anzi per questo sono maggiormente rei. Odano S. Agostino (b): *Consuetudo jurandi non excusat, sed inducit ad perjuriū.* Ed il mio Caetano vuole, che vi si rifletta, aggiugnendovi, *quod benè not ēt assueti* [c].

17. Ed io soggiungo, che tali abituati giuratori, per lo abuso dello spesso giurare, caderanno

I. Nel peccato dello spergiuro, cotanto abominato da Santi, che fino abbandonano le Città, da loro protette. Miei cari figliuoli, intendete bene queste verità dal mio, e vostro S. Gennajo: mio adorato predecessore: e vostro amantissimo, e beneficentissimo Padre, e Pastore. Egli, come dal Capaccio nella Storia di Napoli [lib.2. cap.6.] riferisce Monsignor

---

a *Porrect. in D. Thom. loc cit.* b *Apud Cajet. in Comment. art. 3. cit q.89.* c *Id. ibid.*

signor Vescovo Sarnelli (a), stando quella Città assediata da Sicone, IV. nostro Prencipe, comparve ad una Donna, e le disse: *En migro de loco isto*: e dimandandogli quella, dove andar volesse, rispose: *Beneventum: plebs enim mea est. Hactenus pro Urbe hac deprecatus fui: sed ferre illorum malitiam non valeo, maxime cum SUPER TUMULUM MEUM TOT PERJURIA PERPETRENT.*

II. Oltre allo spergiuro, incorreranno gli stessi abituati giuratori eziandio nel peccato enormissimo delle bestemmie ereticali manifeste, giurando, non solo per lo nome di Dio, ma per altra cosa, che non si conviene a Dio. Il che ben considera il mio S. Dottore *ex Can. si quis per capillum XXII. qu. 1.* insegnandoci nella risposta *ad primum* dell'art. 6. della detta qu. 89. che somiglianti giuramenti *ad blasphemiam infidelitatis pertinent.*

18. Vi sono poi altri, (e sono i più del nostro paese) che giurano colla bugia nel cuore, augurandosi anche da Dio, in contestazione di essa, sopra le loro vite orribili castighi. Vorrei, per bene della mia cara plebe, che succedessero una fiata tali augurii, non a danno de'loro corpi, ma de'loro giumenti, ed imparerebbono allo scroscio di simili sferzate il vero, e certo modo di giurare.

19. Tempo gia fu, che si verificavano sì fatte maledette imprecazioni (per appellarle col nome pro-

a *Memor. Chron. Episcop. Benevent. de Gutto Episcop. XLI. n. 41.*

proprio della fcuola);ed una fiata, fra le altre, le fperimentarono trè fcomunicati fpergiuratori.

Il conta il P.degli Annali Ecclefiaftici(a)all'anno 199. Comparvero in un Sinodo trè Caluuniatori del Santo Vefcovo Narcifo ad accufare il Santo Pontefice di un laido peccato: e confermarono l'accufa con giuramenti, e con imprecazioni. Il primo diffe: Se quefto non è vero, perifca io di fuoco. Il fecondo: Se io mento, prego Dio, che confumi il corpo mio con un qualche fchifofo malore. Il terzo: poffami io accecare, fe non è così.

20. Spergiurato che hebbero, prefta fù la pena alla colpa. Il primo con fuoco, calato dal Cielo, fù con tutta la famiglia divampato, ed arfo. Il fecondo, da brutto male forprefo, fù ridotto alla fine. Il terzo, sbigottito dalla punizione de' compagni, venne à tanto dolore, che, non rifinando mai di piagnere, perdette finalmente la vifta.

21. Una fomiglievole cecità negli occhi del corpo, fe fi rinnovellaffe ne'tēpi noftri, à punizione di taluno de'noftri fpergiuratori, oh quanti refterebbono illuminati nell'anima, per ben conofcere la riverenza, dovuta all'Eccelfiffimo Nome del Sõmo Dio *Adonai*!

22. Il medefimo Signore illumini infieme con benigne illuftrazioni gli affetti de' divoti della gran Vergine Madre, Maria, noftra Signora, perche fappiano altresì nominare il di lei gran Nome con quel riverente offequio, che gli fi deve. *Cum recitatur No-*

a *Baron.n.6.7.*

Nomen MARIÆ [ciammonisce Riccardo di S. Lorenzo(*a*)]*genua flecte*; *quia ipsa dicit cum filio*: *mihi curvabitur omne genu*. Genuflessi adunque invochiamola colla consueta recitazione del Santissimo Rosario.

LEZIONE DECIMA

Cap. VII. Libri Exodi. *Dixitque Dominus ad Moysen*: *Ecce constitui te Deum Pharaonis*; & *Aaron frater tuus erit propheta tuus*: usq. ad vers. ult. *Impletique sunt septem dies*, *postquam percussit Dominus fluvium*.

1. Ripiglia qui il sagro Testo il colloquio del Signore con Mosè, intralasciato nel num. 13. del capitolo antecedente, per la narrazione delle accennate genealogie di Ruben, di Simeon, e di Levi: e ci riferisce la espressa investitura, conceduta allo stesso Mosè nelle parole: *Ecce constitui te Deum Pharaonis*; cioè la potestà sopra quel Rè, e suo dominio, eziandio operando segni maravigliosi *ad modum Dei* (giusta la spiegazione del mio Ugone [*b*]): soggiugnendogli in oltre, che gli haveva aggiunto, in qualità di Profeta, il suo Fratello Aronne, affinche per lui parlasse à Faraone.

2. Indi registra per tutto il num. 9. la instruzio-
M ne,

a *Lib. 2. de laud. Virg. part. 4.* b *Hic lit. a*

ne, comunicata dal clementissimo Iddio à questo suo Legato, ed in ordine al dire, ed in ordine all'operare colla prodigiosa Verga innanzi à Cenchre, per indurlo alla dimissione d'Israello dall'Egitto: e non ommette di notare nuovamente la durezza di quel cuore, che doveva peggiorare alla veduta, ed alla sperienza degli aspri flagelli, ch'eran per iscaricargli contro i gravissimi divini giudizij, acciocche, così premonito Mosè, non si perdesse di animo nell'esercizio della sua carica: ed agli Egizzij fosse manifesto, esser il Signore l'assoluto liberatore del suo popolo dalla loro tirannide.

3. Opportunamente la lettera ci significa l'età di Mosè, e di Aronne, quando si presentarono a Faraone à principiare i prodigij: peroche con tale avviso siamo accertati dello spazio del tempo, in cui accadettero le dieci piaghe nell'Egitto, siccome vi dimostrerò fra poco nella discussione del primo quesito storiale.

4. In età quindi di 80. anni Mosè, e di 83. Aronne, esposero al Rè il divino comandamento, perche lasciasse partire Israello dal suo dominio. Ed, in contestazione della veritiera ambasciata, Aronne, presa la Verga del Fratello, gettolla innanzi à Faraone, e convertilla immediatamẽte in Serpẽte. Non isbigottito dal prodigi il Principe, chiama *Janne*, e *Mambre* (a), suoi incantatori, li quali colle loro Verghe fecero lo stesso; benche col solo divario, che queste de' maghi, divenute Dragoni, furono divorate dal

Ser-

---

a *Comest, hic cap. 14. & 15. & 2. ad Tim. 3. v. 8.*

Serpente, in cui si era convertita la Verga di Moè, maneggiata da Aronne. In qual maniera poi potettero i sopradetti Stregoni operare simili maraviglie, farà il soggetto del secondo quesito teologico.

5. Osservata da Faraone la differenza del potere de' Maghi, e de' Legati, con tutto ciò si ostina sempre più nel suo parere, e non condiscende alla petizione de' divini Ambasciadori. All'hora il Signore riparla à Mosè: *Ingravatum est cor Pharaonis, non vult dimittere populum*.

6. Pertanto (siegue il discorso il Signore) domane aspetterai al fiume il Rè, che vi discenderà à diporto: e colla medesima Verga in mano, che divenuto Serpente, e poi nuovamente Verga, gli dirai: Il grande Iddio degli Ebrei mi hà mandato à te, acciocche permetti al suo popolo di andar al diserto per lo Sagrifizio, che deve immolargli: e tu resto non hai sin'hora acconsentito. Hor sappi, ch'egli in verità è il supremo Signore. Io con questa Verga, che tengo in mano, batterò l'acqua del fiume, ed ogni acqua del tuo paese diverrà sangue: e, morti in essa tutti i pesci, il limpido elemento si corromperà in modo, che i tuoi Vassalli non haveranno come dissetarsi.

7. Quanto haveva ordinato il Signore, tanto fù eseguito nel di seguente; e ne avvenne la trasmutazione delle acque del Nilo in sãgue, la morte di tutti i pesci, e la corruzione di tutte le altre acque ne' fiumi, ne' rivi, nelle paludi, e ne' vasi domestici, sì di legno, come di pietra. Lo stesso sperimentarono i miseri assetati, cavando nuovi fossi intorno al fiume;

perche non trovavano altro, che sangue.

8. A' riparo di tanta strema miseria, richiamati gli Stregoni, in vece di dar essi compēso alla sete degli afflittissimi sitibondi Egizzij, l'aumentarono; corrompendo allo stesso modo il resto delle acque, (quādo sussista la opinione del Comestore[a]) che, fuori del Nilo, non si erano putrefatte negli altri fiumi. Io però hò delle difficoltà insuperabili, per passare à tal sentenza, [per altro a me riveritissima, come di si eccelso Maestro della Storia Scolastica] percioche il sagro Testo chiaramente asserisce: *fuit sanguis in tota terra Ægypti.*

9. Corruppero nulladimeno l'acqua que' Maghi: ma in una delle seguenti trè maniere.

I. O' corruppero quelle, trasportate in que'dì, per ordine di Faraone da Gessen[giusta la opinione di S. Agostino, citata dal *P. à Lapide (b)*], Terra, come già altra fiata vi dissi, habitata dagli Ebrei, nellaquale non pervenne questo castigo, siccome nemeno gli altri seguenti, che percossero i soli Egizzij.

E' però impugnata questa opinione dal dottissimo Tostato [c], percioche, habitando in Gessen con gli Ebrei mescolatamente ancor gli Egizzij, questi dovettero eziandio soggiacere alla generale penalità di quella gente, nella sottrazione del necessario elemento dell'acqua.

II. Overo i prestigiatori, (secondo Teodoreto[d])

ad

---

a *Hic cap. 13.* b *Hic vers. 21.* c *Hic qu. 8.*
d *Apud P. à Lap. loc. cit.*

ad ostentazione della loro diabolica virtù, convertirono in sangue l'acqua del mare, non corrotta con quella de' fiumi.

III. O' più tosto (ed è il sentimento del sopracitato Tostato [a]) corruppero l'acqua ne' vasi, trasferita altronde, per forza delle malíarde incantazioni, *ministerio Dæmonum*.

10. Ed intanto Faraone, *nec hac vice*, si riduſſe al cuore: poiche nella lettera leggiamo chiaro, che *avertitſe, & ingreſſus eſt domum ſuam*. Onde non mi traluce apertura di ſeguire Gioſeffo [b], che ſcriſſe eſſerſi indotto Faraone, per timore di queſta piaga, à compiacere Mosè: e che poſcia, ceſſato il caſtigo, mutaſſe riſoluzione.

11. Finalmente conchiude il Cronista il preſente racconto colla nota, che ſette dì (alla ottima intelligenza di Filone [c]) duraſſe queſta prima piaga: E qui mi ſi porge motivo à calculare il tempo, nel quale ſuccedettero tutte le dieci piaghe.

12. Il P. à Lapide (d) riſtrigne queſto tempo a' ſoli ventiſette dì, e col calcolo del Tornellio aſſegna le piaghe.

I. La prima del ſangue in ſette dì.
II. La ſeconda delle rane in due giorni.
III. La terza delle zanzale.) in un ſol
IV. La quarta delle moſche.) dì per

V. La

a *Cit. q. 8.* b *Apud Salian. An. M. 2543. n. XLIX.* c *Apud P. à Lapide hic verſ. 25.*
d *Loc. cit. q. III.*

V. La quinta della mortalità del bestiame.)
VI. La sesta della ulcere.) ciascu-
VII. La settima della grandine.) na
VIII. L'ottava de' bruchi.)
IX. La nona della tenebre in trè giorni.
X. La decima della morte de' primogeniti in una sola notte.

Sicche l'attual molestia fù sola di dicianove giorni, framischiati da otto altri, consunti nelle premonizioni de' castighi, e nella rimozione rispettivamente di essi.

13. Se fosse vero tal calcolo, le piaghe sarebbono state molto miti, come efimere. Solo luttuosa si riputerebbe l'ultima della morte de' primogeniti: in parte crudele la prima per la sete, sopportata nel giro di 7. dì; e dannosa la 5. per la mortalità degli armenti.

14. Rigettata questa sentenza, si stabilisca per vera quella, che assegna un'anno intero alla inflizione delle dieci piaghe. Tãto gli Ebrei *in Seder Holam* (a), ove dicono: *percussi sunt vicissim Ægypti decẽ plagis per duodecim mẽses*. Eccone la prova. Nell'80. anno di sua età Mosè percosse colla prima piaga l'Egitto. Dalla lettera l'udimmo. In età di 81. anni condusse fuori dall' Egitto il popolo. Il popolo uscì fuori immediatamente dopo la decima piaga della morte de' primogeniti, quando *Urgebant Ægyptij populum de terra exire velociter* [b]. Dunque dalla prima piaga del sangue, della quale tratta il presente capitolo, all'

a *cap. 3. & 5. apud Salian. A. M. 2543. n. 11.*
b *Exod. cap. 12.*

all'ultima, descritta nel XII. capitolo, scorse un' anno, e non 27. dì, come vuole il *P. à Lapide*, con Tornellio, e Pererio.

15. Che l'anno 80. di Mosè si debba intendere iniziativo, e non terminativo, si osservi la supputazione accurata del Saliano agli anni del Mondo 2543. n. IV. (del cui anno narriamo gli auvenimenti), e l'anno 2464. nel quale nacque il nostro Mosè: e si scorgerà la verità della nostra posizione.

16. E per non esser lungo più del tempo, prescrittomi al ragionare, assegno alla piaga terza della zanzale i mesi interi della state, coll'autorità di S. Prospero [a], ed alla piaga settima della gragnuola i dì della perfetta primavera, col testimonio di Gioseffo (b) Ecco mezzo anno. Si aggiunga l'interstizio, fra una piaga, e l'altra, ed il tempo per prouvedersi de' giumenti l'Egitto, dopo la quinta piaga della strage del bestiame, per gli 600. carri, che inseguirono gli Ebrei nel mar rosso: ed ecco altri mesi per necessità. Tutto questo resta ponderato dal Comestore [c], dal Serario [d], ed altri presso l'antedetto Saliano [e]. Dunque concludasi non essere accadute le piaghe nel giro di ventisette dì, bensì di dodici mesi.

17. Disputando di tempo, consumato in piaghe, non vorrei piagarvi colla durazione del mio prolisso discorso. Quindi brevemente al secondo quesito teologico.

18 Ac-

---

a 1. *p. cap.* 36. b *Lib.* 2. *Antiq cap.* 5. c. *Hic cap.* 19. d *In Josue cap.* 4. *q.* 1. e *An. M.* 2543. *n.* 11.

18. Accuratissimamente, al suo solito, il Tostato [a] esamina il punto proposto: ed assegna quattro modi, co' quali i Maghi possono operar cose, che sembrano miracoli agli occhi nostri. Io, à studio di brevità, riferirò solamente il primo, perche canonizzato dall' Autore per lo più conveniente. Egli è: che gli Stregoni non già producono le cose *causativè*: bensi *ministerio Dæmonum*; facendole velocissimamente trasportare da un luogo ad un'altro. In tal maniera potettero comparire i veri Dragoni, portati da Demonij dalle loro caverne, al cospetto di Faraone, quando *Janne*, e *Mambre* gettarono le Verghe, per imitare il vero miracolo, operato da Aronne, e da Mosè per divina virtù.

19. Come poi i superbissimi Demonij si soggettano ad ubbidire, e servire a' vilissimi Maghi, è bene intenderlo dal mio S. Tomaso nella *p.* 1. *qu.* 110. *art.* 4. *ad* 2. ove ci fà sapere, che fra gli Stregoni, ed i Demonij interviene un privato contratto. E lo replica nella 2.2. *qu.* 178. *art.* 2. *ad* 3 coll'autorità di S. Agostino, dicendo: *Aliter Magi faciunt miracula: scilicet per privatos contractus cum Dæmonibus*.

20. Per nostro morale documento si apprenda dall' Eterno Maestro Cristo nostro bene, che non dobbiamo rallegrarci, osservando, che gli Spiriti infernali *subiciuntur* [a] agli huomini: perche, se questi sono rei, come i Maghi, *subiciuntur* anche ad essi i Demonii per lo svantaggiosissimo contratto,

a *Hic q.* 20. b *Luca* 10. *v.* 20.

to, indicatoci dal S. Dottore ne' luoghi citati. Contratto, che, se obbliga il Demonio a brieve, ed ingannevole servitù in questa vita, costrignerà corrispettivamente i mal consigliati contraenti a mortali ad una reale, e perpetua schiavitudine nell'Inferno.

21. Se poi giusti siamo, ne meno dobbiamo rallegrarci, *quia spiritus nobis subiiciuntur*; ne invanirci, perche a' buoni Cristiani concedesi tal'hora il dono di fare veri miracoli, *per publicam iustitiam, & non per privatos contractus* co' Demonij, secondo la dottrina allegata dell'Angelico: bensì rallegrarci, *Si nomina nostri ascripta sunt in Cœlis* (a) *Non enim* [dice S. Gregorio] *omnes electi miracula faciunt, sed tamen nomina omnium scripta sunt in Cœlis* [b].

22. Non andiamo appresso a' miracoli, ma appresso all'Autore de' veri miracoli. S. Gio: Crisost. non venerava tanto S. Paolo, per gl'innumerabili miracoli, che operava, quanto per la carità grande, che lo faceva tutto ardere di amore verso Dio, e verso il prossimo. *Quia igitur* [diceva il S. Patriarca] *& initium, & finis, & bona omninò universa dilectio est, in ipsa studeamus Paulum imitari. Non enim proponas mihi mortuos, quos sæpius suscitavit, neque leprosos, quos eàdem virtute mundavit, nihil horum à te requirit Deus. Posside charitatem Pauli, & perfectam adipisceris coronam* (c).

23. Il mio S. Antonino registra di S. Fulgenzio,

---

a *Luc.* 10. v. 20. b *Lib. 9. Epist. 58.* c *Homil. 3. de laudib. Pauli.*

Vescovo Ruspense, questo nobilissimo sentimento: *mirabilia facere nunquam delectatus: hanc gratiam sibi dari nunquàm desideravit*: E ne assegnava la ragione, perche *mirabilia non conferunt homini justitiam, sed hominum notitiam, quæ magis fugienda est, quam quęrēda*[a]. E di S. Lodovico Rè di Francia, maraviglioſiſſimo in ogni genere di virtù, sappiamo, che ne pur fece miracoli; anzi ne si curò di vederli: Onde ne meno volle andare in Chiesa, ove nella SS. Eucaristia comparve una fiata visibilmente un grazioso Bambino.

23. *I*nvogliamoci dunque noi di operare non cose maravigliose, ma sante, e degne del nostro nome, degnissime di ottimi Cristiani [per valermi della frase di Alessandro il Macedone, quando ad un soldato dello stesso nome disse: *res dignas nomine tuo, res dignas Alexandro gere*]: E sono quelle azioni appunto, che, al dire di S. Gregorio il Grande, non tanto presso al Mondo, quanto presso a Dio, rendono piucche ammirabile il buon Cristiano: *Charitatis, & pietatis miracula amate* (dice il S. Dottore della Chiesa), *quæ tantò securiora sunt, quantò & occultiora; & de quibus apud Deum eò major fit retributio, quò apud homines minor est gloria*(b).

24. Di somiglianti miracoli ci renda perfetti operatori, col suo potente patrocinio, Maria Nostra Signora, la quale, per le di lei rare, ammirabili, e quasi divine virtù, e prerogative, fù appellata da S. Isidoro

a 2. *p. hist. tit. XI. cap. XI. §. 8.* b *In Polyanthea Verb. Charitas.*

doro Arcivescovo di Tessalonica [a] *Miraculorum Miraculum*: E da S. Ignazio il Martire [b] *cœleste prodigium, sacratissimum spectaculum*.

LEZIONE UNDECIMA.

Cap. VIII. Libri Exodi. *Dixitque Dominus ad Moysen: ingredere ad Pharaonem, & dices ad eum: Hæc dicit Dominus: dimitte populum meum, ut sacrificet mihi:* usque ad vers. 15. inclusivè: *Videns autem Pharao, quod data esset requies, ingravavit cor suum, & non audivit eos, sicut præceperat Dominus*.

1. AMmireremo nel principio di questo Capitolo il clementissimo costume del nostro amoroso Iddio, di cui è proprio il multiplicare i rimedij spirituali, per la guarigione de' mali dell'anima: *ut si unum non prosit, aliud prodesse possit*, siccome avverte il mio Ugone [c].

2. Non havendo giovato à Faraone il primo medicamento, sotto la corteccia del castigo, dell' acqua, convertita in sangue, si prepara il secondo, benche al palato più disgustevole. Pertanto ordina il Divino Medico à Mosè, che dica al Rè: Se tù non ti risolvi alla dimissione d'Israello, perche sciolto vada a' sagrifizij, il Signore riempirà tutto il

a *In Marial. Hippol. Maracii orat. 2.* b *In Epist. ad S. Joannem.* c *Hic lit. e.*

tuo paese di Rane, che infesteranno ogni angolo delle tue stanze, e de' tuoi Vassalli: guasteranno i cibi: e colla loro putredine getteranno tal puzzo, che sarà insoffribile a tutti gli abitanti del tuo Regno. Ed ad Aronne tuo Fratello imporrai, che stenda la mano sopra i fiumi, i rivi, e le paludi: e ne usciranno tanta gran copia di Rane, che cuopriranno tutto l'Egitto.

3. Intimati gli ordini da Mosè all'uno, ed all'altro, Cenchre impervertato non obbedì. All'hora Aronne stese la mano: ed all' instante saltò fuori dalle acque numero, quasi infinito, di quegli animaletti, che ingõbrarono tutta quella infelicissima terra.

4 Forsi non bastando all'empio le Rane, prodotte per opera di Aronne, ne vuole altre, procurate da suoi incantatori, che le multiplicarono colla loro maledetta arte: Pratica solita de' peccatori, che usano, per rimedio de' primi malori spirituali, accrescerne degli altri.

5. Pentissi però presto Faraone, e richiamati i Legati, prega, che vogliano esser contenti di porger suppliche al loro Dio, perche discacci da se, e dal popolo le molestissime Rane, promettendo di lasciar partire Israello.

*I*mpariamo dalla petizione di Faraone (consiglia noi Prelati il mio Ugone[a]) a nõ esser tãto sollecit di noi stessi, quanto delle plebi, à noi commesse. Vergogna del Sacerdote pẽsar a se, e non à suoi figlivo-

li!

a *Hic lit. i.*

li! *Duratur ad filios suos, quasi non sint sui*; giusto rimprovero di Giobbe [a]. Quanto meglio Davide supplicò il Signore, che la spada del suo furore, vibrata cõtra il suo popolo, si rivoltasse cõtra se solo.

6. Mosè, tutto benignità, con viscere di compassione è presto al volere del Rè: anzi gli domanda, per quando vuole, che interponga i suoi riverenti uffizij presso al suo Dio. E lo stolido Cenchre risponde *cras*. O' quanti peccatori, eziandio sotto i duri flagelli de' divini castighi, ripetono lo stesso *cras*, quantunque ammoniti da' Predicatori à ricorrere à Dio con celere penitenza! Stolidezza, da ponderarsi nel secõdo quesito, dopo la spiegazione della lettera.

7. Replica Mosè: tanto farò, e sò certo, che il mio Signore mi ascolterà: e si partiranno le Rane da te, dalla tua casa, e da tutto il tuo Regno; e solo rimarranno quelle, che al solito coassano ne' fiumi. E ciò eseguirò volentieri, affinche riconosca, che non vi è altro Signore si potente, ed insieme si benigno, come il nostro Dio.

8. Con sì amorevole offerta partironsi amendue i Legati da Faraone: e con accorto consiglio [riflette il mio Ugone (b)] uscirono dal Palazzo, per rẽdersi abili alla orazione: non rendendosi degna quella, che fassi in compagnia degli empij, giusta il detto del Salmista [c]: *Cũ impiis non sedebo*, quãdo *circumdabo Altare tuum Domine*. Così prima haveva pratica-

to

a *Cap.39.v.16.* b *Hic lit.o.* c *Psal.25.v.5.& 6.*

to Sara[a],per qualificare le sue preghiere: *nunquam cum ludentibus miscui me*. Lo facciamo noi almeno nelle pubbliche orazioni? O' pure *cum ludentibus* ci mischiamo,mescolando *sacra profanis*?

9. Orò Mosè.Il Signore ascoltollo: e morirono le Rane nelle case,nelle ville,e ne'campi;ed ammucchiate in immense cataste,*computruit terra*:e fù maraviglia, che non si corrompelle l'aria dal fetore, esalato dalla putredine di que' piccioli sì,ma quasi infiniti cadaveri, da' quali scorreva[è nota del Tostato (b)] liquido marciume, che *terram undiquè corrumpebat*.

10. Dato il riposo, colla sottrazione di questa seconda piaga, Faraone ritornò all'antica risoluzione di non lasciar partire il popolo di Dio: anzi da se medesimo s'indurò maggiormente nel reo suo proponimento. E noi, lasciandolo nella sua durezza, terminiamo al num. 15. per oggi la presente Lezione.

11. E rivolgiamo il discorso à cercare di che qualità fosse la descritta piaga delle Rane, per quesito storiale: e poscia parleremo nel secondo morale dell'infausto *cras*, voluto da Cenchre.

12. Di tre sorti sono questi animaletti[allo scrivere del Comestore(c)] Una vive ne'fiumi,ed hà voce molesta:la seconda è di corpicciuolo più minuto, e da' latini chiamasi Calamito, che,gettato in bocca di un cane,hà proprietà di renderlo mutolo:la terza spe.

a *Tob.3.v.17.* b *Hic q.7.* c *Hic cap.16.*

ſpezie è di corporatura più grande, ed è velenoſa: e tali Rane chiamati Roſpi, nominati dallo ſteſſo Maeſtro della ſtoria Eccleſiaſtica *Exaſſantium*.

Io credo, che dica bene Gioſeffo[a] in volere, che le Rane della ſecõ la ſpezie foſſero quelle, che s'intromettevano da per tutto nelle caſe, e ſi trovavano ne' cibi, nelle bevande, e ne' letti, per univerſale crucio di quella gente.

13. Servirono à Dio le putride Rane per giuſta punizione dell'Egitto, troppo imputridito ne' vizij, e nel lezzo delle laſcivie. E non ſolo l'Egitto fù da sì fatta putredine ammorbato: anche leggiamo preſſo Plinio[b], il medeſimo eſſer accaduto in altri tempi nella Francia, dove

I. Una Città, per tale infezione, fù abbandonata affatto da' ſuoi abitatori.

II. Altrettanto ſuccedette agli Abderitani nella Tracia, che furono coſtretti à mutare il patrio ſuolo: E lo ſcrive Oroſio (c).

III. Il ſimile riferiſce Eliano [d] degli Autoriati nell'India: e con maggiore portento; perciocche le Rane a Catacliſmo ſe levano dal Cielo.

Impariamo a temer Iddio, perciocche da ogni banda *in promptu habet ulciſci (e)*: quando vuole, ogni ſua creatura ſi arma à vendetta de' ſuoi nemici.

Ne durò pochi dì queſta piaga ad affliggere l'Egitto, perche (prudentemente conſidera il Saliano) altri-

a *Hic c.*16. b *Lib.*8.*cap.*29. c *Lib.*3.*cap.*23. d *Lib.* 17.*de Animal.cap* 41. e 2.*Cor.* 10.*v.*16.

altrimenti sarebbe riuscita trastullo, non pena: *cu. jus ulcus in molestia diuturnitatis consistit* (a).

14. E pure da un'assedio, tanto travaglioso, potendosene speditamente liberare, à sua elezione, Cenchre, attesa la benigna offerta, fattagli da Mosè: *Constitue mihi, quandò deprecer pro te, ut abigantur Ranæ*: rispose *Cras*.

Pare, che giustifichi il Tostato (*b*) la dilazione, come voluta dal Rè per isperimēto, se il castigo veracemente veniva da Dio, overo procedeva da Mosè per magica arte, à fine di costrignerlo con illusione à licenziare il popolo; ponendo questo dilemma in bocca di Faraone: ò Iddio è l'autor del flagello: e questo non mancherà, se non a piacere dell'Altissimo. Se così: all'ora il pregheremo, perche ce lo tolga. O' l'orditura è dell'huomo: e non è durabile; ma svanirà da se stessa, senza bisogno dell'opera di chi troppo mi è odioso, ed auversario.

15. Se il *Cras* scusasse in verità Faraone, io non lo sò. Bensì sò, che la stessa voce, ripetita si spesso da peccatori, incitati à penitenza da' Padri Spirituali, per sottrargli da flagelli dell'ira ultrice di Dio, non ammette scusa. *Non tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem: subitò enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te*: grida l'Eccellia-stico [c].

Nulladimeno questi insigni Crastinatori non si do-

---

a *An. M. 2543. n. 53.* b *Hic qu. 7.*
c *Eccl. 5. v. 8. & 9.*

donano à Dio, che nell'ultimo della lor vita. Alcuni di essi, presso S. Basilio [a], così la discorrono: *Donèc viget ætas mea, carnis concupiscentiam exercebo; & postremò in senectute malorum meorum pœnitentiam geram; pius namque est Dominus, & multum misericors.*

Imitatori di Caino, che soleva *primitias sibi prius vendicare, Deo autem sequentia deferre* (b).

I. Non così S. Pietro. Appena riconobbe il suo fallo, che *exivit foràs, & flevit amarè* (c).

II. La Maddalena, *ut cognovit* (d), al primo barlume, le macchie della sua coscienza, volò à piedi del Signore, e con lagrime le asterse.

III. Così Maria Egizziaca. Dal portico del Tempio di Gerosolima, all'instante, trapassa il Giordano, ed ancora giovane, nel fior degli anni, si deputa nel diserto à piagnere per 45. anni, senza intermissione, le prime colpe.

IV. Così la Pelagia Antiochena. Ad un sol discorso famigliare di S. Nonno Vescovo di Eliopoli, abbandona ricchezze, piaceri, amicizie, patria, casa, e fino quasi il sesso, racchiudendosi sotto mentito abito maschile in una celletta presso al Mõte Oliveto.

V. Così un Comediante, poi Santissimo Babila Ad una sola predica, udito *Agite pœnitentiam*, andossene à due sue Concubine, e sì le disse: *Vado, & ago pœnitentiam.* Il disse, lo fece; chiudendosi in una torre:

O ed

---

a *Admonit. ad fil. spiritual.* b *S. Ambr. l. 1. de Cain, & Abel cap. 7.* c *Matth. 26. v. 75.* d *Luc. 7. v. 37.*

ed al di lui esemplo altrettanto fecero le già compagne ne' peccati: e tutti e trè divennero felicemente Santi.

16. Appunto per simili, ed infiniti altri esempli si ostina più il peccatore, e replica il *Cras* per la mutazione della sua vita. Iddio [dice] hà conceduto tal grazia à tanti, e tanti, eziandio nell'ultima vecchiezza, e negheralla à me? Oda Crisostomo chi in tal maniera gracchia: *quid igitur? nunquid & tibi dabit? fortasse dabit, inquis. Cur dicis fortassis? contingit aliquando: sed cogita, quod de anima deliberas* [a].

17. Di un di costoro, conta il Cartusiano, che soleva sempre replicare il *Cras* à chi incitavalo à celere penitenza. Ma che? Defunto, che fù, apparve, e ridisse, qualmente il suo *Cras* l'haveva trascinato al paese, ove già mai spunta un *Cras*, perche sempre lo stesso di degli eterni tormenti.

18. Figliuoli dilettissimi. *Hodie si vocem Domini audieritis* (b), *nolite* con Faraone *obdurare corda vestra*, e rispondere col *Cras* alle divine chiamate: perche *cor durum malè habebit in novissimo* [c].

19. Suggelli questa verità l'infausto caso, registrato nella vita del S. Martire, e rinomatissimo Cancelliere d'Inghilterra, Tomaso Moro.

Viveva un certo huomo à seconda de' lubrici desideri della sua carne. Era allo spesso pregato dagli amici, che una fiata, mutando costumi, si riducesse

al

---

a *Homil. 22. in Epist. 2. ad Corinth.* b *Psal. 94. v. 8.* c *Eccli. 3. v. 17.*

al cuore. Gonfio di vana presunzione, replicava: Con trè parole voler, prima di morire, porre in sicurezza la sua anima. Habbiamo (diceva) un Dio tutto misericordia: dunque io non diffido di espugnar la sua clemenza con trè sole parole.

Convennegli un dì passar à cavallo un ponte, situato sopra un fiume. *Inciampa* il destriere, indi sdrucciola, poi precipita à rompicollo nella corrente. Nel capitombolare, lo speranzoso huomo non si perdette punto di animo: e la sue decantate trè parole proferì.

Quali credete, carissimi, che fossero? Forsi

I. Con Davide *Misere mei Deus.*
II. Overo col medesimo *Tibi soli peccavi.*
III. O pure col Pubblicano *Deus propitius esto.*
IV. O' col buon ladrone *Domine memento mei.*
V. O' con S. Francesco Saverio alla Vergine *Domina mihi opitulare.*
VI. O' almeno *Domina non opitulaberis*? Niente di ciò.

Sentiamo di grazia, che nuova giaculatoria hebbe in bocca. *Rapias* (disse) *omnia Dæmon*: niente differente da quell'altra del nuovo Faraone d'Inghilterra, dello scomunicato Errico VIII. *Amici perdidimus omnia.*

20. Ecco dunque in che occidente di miserie và à terminare il *Cras* de' peccatori. Approfittiamocene noi adesso, massime in questi santi dì, ne' quali la Chiesa c'intuona le parole dell'Appostolo (a): *Ecce*

O 2 *nunc*

a 2.*Cor.v.*2.& *Rom.*13.*v.*12.

nunc [n. a. non Cras] nè ne tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis. Abiiciamus ergo opera tenebrarum, & induamur arma lucis. Se disprezzeransi oggi tal tempo, (di cui sono più peculiari gli stimoli alla penitenza) si tema da ogni cuore, indurato nella malizia, la minaccia tremenda del Signore. *Vocavi, & renuistis, ego quoque in interitu vestro ridebo* [a].

21. La Clementissima Nostra Signora ciò non permetta; anzi faccia, che tutti corrispondiamo altresì alle di lei chiamate, colle quali c'invita, e con dolcissima violenza ci tira all'amore, ed al servigio del suo divino Figliuolo; essendosi Ella dichiarata con S.Brigida [b], che *sicut magnes attrahit ferrum, sic ego attraho Deo dura corda* de' peccatori. A tal'effetto supplichiamola ora colla solita recitazione del SS. Rosario.

LEZIONE DUODECIMA.

Ex Cap. VIII Libri Exodi v.16. *Dixitquè Dominus ad Moysem: Loquere ad Aaron: extende Virgam tuam, & percute pulverem terræ; & sint sciniphes in universa terra Ægypti:* usque ad vers 19. inclusive: *Et dixerunt Malefici ad Pharaonem: Digitus Dei est hic: induratumquè est Cor Pharaonis, & non audivit eos, sicut præceperat Dominus.*

1. Faraone, come udiste nella Lezione antecedente, data la quiete, *ingravavit cor suum*

a *Prov.1.v.24.* b *Lib.3.revelat. cap.32.*

juum, *& non audivit* i divini Legati. Coſtume degli empii, che, ſparuto il pericolo, tornano immediatamente alla iniquità.

2. Sane ſdegna il Signore, e riordina à Mosè: Comanda ad Aronne, che ſtenda la ſua Verga, e batta la polvere, perche toſto da quella verranno eſtratti à ſtuolo immenſi ſquadroni di minutiſſimi animalucci, che quanto difficili ad ogni acuto occhio, per eſſer rimirati, tanto ſenſibiliſſimi al tatto, per la mordacità arrabbiata, ove poſano.

Queſti ſono le Zanzare, la cui fattezza ben delinea in poche parole il mio Ugone [a] *Ut quos volantes videre quis non valet, ſentiat ſtimulantes*.

3. Ammiriamo la divina Potenza, che dagli atomi, per così dire, volanti eſtrae le armi pungentiſſime à danno degli oſtinati. Pena per altro proporzionata al delitto degli Egizzij. Eſſi tormentarono Iſraello *in luto*, *& lateribus*: e dalla terra medeſima, come da pronto Arſenale, ſi cavarono dall'ira vendicatrice del giuſto Dio nuove aſte penetrantiſſime per trafiggergli.

4. Ubbidiſce Aronne: ed ecco ingombrata tutta la terra da oſte sì crudele, che crucia, ſenza riparo, huomini, e giumenti.

Così la Divina giuſtizia puniſce i peccatori in ſe ſteſſi, e nelle loro ſoſtanze: anzi i peccati de' Padri ne' figliuoli fino alla quarta generazione, *ut ipſi* (cioè i Padri) *ex hoc doleãt*: è rifleſſione degniſſima del Toſta-

a *Hic lit. a.*

stato[a], da suggellarsi ne' nostri cuori.

5. Accorrono i soliti Maliardi per rinnovare le loro pretese maraviglie: ma questa terza fiata restarono delusi, percioche non sempre a' perversi vien fatto di proseguire i loro mal consigliati disegni.

6. Onde, confusi, esclamano al Rè: *Digitus Dei est hic*: e Cenchre, peggio de' malefici, s'indura, e non vuol udire la voce di chi gli porta il comandamento di quell'Onnipotente Signore, l'efficacia del cui dito soli confessano, ed ammirano gli stessi giurati schiavi del Diavolo, quali sono gli Stregoni.

7. Questa fù la terza piaga, inflitta dal Signore, à risentimento di Faraone. E qui cessano i segni, operati per mano di Aronne: mentre quelli, che seguono, furono fatti immediatamente (benche *ministerio Angelorum*) da Dio, ò pure alcuni da Mosè, come avverte il Comestore(b).

Ed intorno à tal piaga cercheremo primieramente, perche Mosè non predisse al Rè questo flagello, come già altre volte haveva fatto, ed indi pratico nelle altre seguenti punizioni?

8. Brevemente risponde con accertata soluzione al dubbio il Dottissimo Tostato(c). Questa terza piaga fù data in pena del mancamento della fedeltà, dovuta al contratto frà il Rè, e Mosè. Quegli promise al divino Ambasciadore, che, s'havesse tolto le Rane dal suo paese, haurebbe conceduto al popolo di Dio il trasferirsi al designato luogo per lo sagrifizio.

a *Tost. hic q. 9.* b *Hic cap. 17.* c *Tost. hic q. 8.*

zio. Data la cessazione, si ostinò maggiormẽte, e venne meno alle convegne; ed in pena sottentrarono alle visibili Rane, che, solo coassando, affliggevano l'udito, le quasi invisibili *Zanzare*, che, con acerbo stimolo penetrante, trafiggevano tutte le membra.

9. Osserviamo noi religiosamente le parole, che diamo a' di voi Ministri, quando confessiamo le nostre colpe, promettendo ammenda di costumi, se non vogliamo sperimentar ancor noi simili trafitture. Non una volta sola, e nell'Egitto sotto Mosè, anche dopo molto tempo, ed altrove, chi sprezzò il Sacerdote, fù sottoposto a simile flagello. S. Giacomo Vescovo di Nisibi[a] nel 338. spedì un tal esercito di Zanzare à danno di Sapore Rè di Persia, che tosto lo fece sloggiare, costrignendolo à ritirarsi, con moltissima confusione, in Persia. Tanto accadette ad un Barbaro, perche non compiacque il Sacerdote di Cristo. Che succederà à noi, che promettiamo al Sacerdote, e poi manchiamo?

10. Circa alla qualità di questa terza piaga sorge un dubbio storiale, se veramente i sudetti atomi volanti, che si appellano *Cinipbes*, ò *Sciniphes* dal Sagro Testo latino, e *Kinnim* dall'Ebraico, siano le Zanzare, ò altra sorte di animalucci.

I. Gioseffo [*b*], seguito da' miei Oleastro, e Caetano, vuole, che *Cinipbes* siano i pidocchi; fondati sù la parola Ebrea *Kinnim*, che voltano in latino *pediculos*.

II.

---

a *Baron. A.* 338. *n.* 22. b *Apud P. à Lapide hic v.* 17.

II. Il Tornello [*a*], più polito, asserisce, che fossero pulci: e queste due opinioni non sono senza il lor fondamento presso i citati Dottori.

III. Il mio Alberto Magno [*b*] descrive tali animalucci mezzi vermi, e mezzi mosche. *Cinphes corpore esse vermes, capite autem, & alis esse muscas.*

IV. E si accosta più alla interpretazione, che ne fà il Maestro della Storia Scolastica (*c*), che gli chiama *Moscherini* si sottili, che, chi non hà acuta pupilla, non gli vede. *Sunt autem Cin*[illegible]*es muscæ adeò subtiles, ut visum nisi acutè cernentis effugiant, & corpus, cui insident, acerbo terebrant stimulo.*

V. Il P. à Lapide [*d*] finalmente, scrivendo *Cinphes fuisse culices*, vuole, che siano le ordinarie Zanzare. Queste però, essendo della spezie delle mosche, bisogna dire, che sole in questa terza piaga servirono à Dio contra gli Egizzij; ed unitamente con tutta la generalità della mosche nella quarta piaga, di cui parleremo nella seguente lezione.

11 Siano però gli enunziati animalucci ò pidocchi, ò pulci, ò Zanzare, poco rilieva. Merita bensì attenta riflessione, perche i malefici non potettero condurre nuovo stuolo di questi atomi volanti, quando fecero le già descritte maraviglie?

I. Gli Ebrei presso il Lirano [*e*] affermano una favoletta da focolare per le Vecchiarelle, cioè, che i Demo-

---

a *Apud P. à Lap. hic v. 17.* b *Lib. 16. de Animalib.*
c *Hic cap. 17.* d *Hic v. 17.* e *Hic n. 5.*

monii, per ministero de' quali, i Maghi operano, non possono produrre animale piu piccolo di un granello di orzo.

II. Il *P. à Lapide*[a] assegna per ragione [ed è prezzevole molto] che da Dio fosse tolta al Demonio la facolta di operare questo prodigio. La ragione risulta dalla medesima confessione di Janne, e Mambre, che si scusarono col Rè di non poter operare, peroche dicevano: *Digitus Dei est hic*.

III. Il mio Caetano(b) ne assegna altra, ed è quella, perche mācava a' Maghi la formola per un somigliāte appropriato incantesimo. Ne havevano essi certe determinate, fra le quali non era quella, atta per chiamare le Zanzare, e perciò non potettero fare ciocche si promettevano. Ed io credo, che non sia rigettabile questa sentenza, percioche sappiamo, che tutti gli Stregoni usano determinate, ed inalterabili formole *ex condicto cum Dæmone*. Onde il *P. à Lapide*, che si facilmente si oppone al mio Caetano, vorrei, che scioglieste allo stesso le ragioni, che provano le asserzioni Caetane.

12. Allegoricamente S. Agostino(c) conosce la deficienza del potere di questi maliardi dalla ignoranza, che i medesimi havevano, della persona dello Spirito Santo, ammettendo, che i Filosofi havessero qualche notizia del Padre, e del Figliuolo, non gia dello

P Spi-

---

a *Hic v. 18. respons. 4.* b *Apud P. à Lap. loc. cit. resp. 3.* c *Qu. 25. in Exod.*

Spirito Santo E per Filosofi intender devonsi Platone, ed altri, che lessero la Sagra Scrittura, non già i più antichi, i quali non hebbero contezza del mistero della Santissima Trinità.

13. Una tal cognizione del Padre, e del Figliuolo, che potettero havere i Filosofi, che prenderli, come pondera egregiamente qui il mio Ugone (a), quella non distinta, ma confusa, congetturando, e deducendo dagli effetti le cagioni. Cioè: potettero conoscere il Padre dalla Potenza creatrice: il Figliuolo dalla Sapienza regolatrice delle cose create. Non conobbero però lo Spirito Santo: poiche il sublime effetto della Bontà divina, propria dello spirito Paracleto, manifestato nel nascosto Sagramento della Incarnazione, non potette esser soggetto della loro cognizione, quando agli stessi Angeli [insegna la mia scuola] non furono noti i misterj della grazia.

14. Per nostro insegnamento morale, i Demonij non hanno possanza contra chi [alla maniera di Mosè] gli fà fronte; ne meno di mandargli una pulce, ò una Zinzara à ferirlo.

Il Demonio è terribile à chi lo teme, pavido à chi gli resiste. Il grande Antonio, nato nell'Egitto, ci sia specchio, che ti attò in quel paese (già cruciato dalle Zanzare) il Demonio da men, che una Zanzara.

15. Perdono spezialmente la loro qualsisia possanza gli stessi spiriti infernali all'udir divotamente in-

a *Hic lit.b*

invocato il tremendo Nome di Maria. *Non sià metuunt hostes visibiles* (afferma S. Bernardo [a]) *Castrorum multitudinem copiosam, sicùt Dæmones Mariæ vocabulum. Cedunt, & pereunt sicùt cera à facie ignis, ubicumquè invenerint crebram recordationem, devotam invocationem, solicitam imitationem Mariæ.* Onde nella nostra recitazione del SS. Rosario ricordiamoci di salutarla con quella preghiera del Santo Pontefice Innocenzo III. [b] *Ave Dei Mater Alma, quæ ex dignitate, quâ Mater Dei es, impera, e potes Angelis, & Dæmonibus: compesce ergò Dæmones, nè Nobis noceant: præcipe Angelis, ut nos custodiant.*

a *Apud S. Bonav. in Spec. Virg. Lect. 3.* b *Apud Marchef. in Diar. Mar. die 10. Febr.*

Ex Cap. VIII. Libri Exodi v. 20. *Dixit quoquè Dominus ad Moysen: consurge diluculò, & sta coràm Pharaone: egredietur enim ad aquas: & dices ad eum: hæc dicit Dominus: dimitte populum meum, ut sacrificet mihi:* usq; ad verf. 32. & ult. *Et ingravatum est cor Pharaonis, itaut nec hac quidèm vice dimitteret populum.*

1. NOn riscosso dal suo letargo Faraone, alle atroci punture delle Zanzare, (come osservammo nella precedente Lezione) gli prepara il Signore pet nuovo sueglratojo le Mosche. Chiamato pertanto di nuovo Mosè, gli dice: Vattene dimattina per tempo al fiume: quivi incontrerai il Rè, e digli, che, se non vorrà licenziare il mio popolo, *ut sacrificet mihi*, io per quarto castigo scaricherò sopra l'Egitto tutte le razze delle Mosche; ed in quel dì renderò maravigliosa la Terra di Gessen, dividendola in maniera dal resto del suo dominio, che goda il mio popolo, che vi abita, una intera esenzione dalla molesta, ed insoffribile piaga, la quale solo havera forza di affligger gli Egizzij. In tal forma si accorgera l'ostinato, che io sono il Padrone, che signoreggio in mezzo della Terra: e che posso, nello stesso tempo, e sotto i medesimi flagelli, punir i rei, e preservar da'comuni castighi i giusti.

2. Maraviglie non rare della divina Prouvidenza.

I. Nel-

I. Nell'eccidio del diluvio universale preservò Noè colla di lui famiglia.

II. Nell'incendio di Sodoma il giusto Lot.

III. Nelle stesse acque del mar rosso, divise, diede il passaggio felice agl'Israeliti, e vi seppellì gli Egizzij.

IV. Ed il fuoco medesimo, scorrendo à guisa di fiume una fiata dall'Etna della nostra Sicilia à devastazione di quanto se gli parava innanzi, si divise in due rivi, per lasciar in mezzo libero il passo a' due Fratelli Catanesi, ò Siracusani, Anapia, ed Amfinomio, che, per liberar dall'incendio i vecchi genitori, onusti di loro (novelli Enei col Vecchio Anchise in ispalla) fuggivano l'infocato torrente, che gl'incalzava per incenerirgli.

3. Quanto disse l'Onnipotente à Mosè, tanto prestamente nel giorno seguente, per la continuata inobbedienza di Cenchre, fù fatto. E sopravēne, dice il sagro Testo, *Muscha gravissima*. Questo è un parlar figurato: lo stesso, che dire: un numero immēso di Mosche, che coprì tutto l'Egitto. *Et expressius dictum est* in singolare [commenta il Comestore (a)] *quàm si pluralitèr diceretur*. Frase usata anche dal Poeta: *armato milite complet*: per ispiegare un grande stuolo di Soldati.

4. Si è servito altre volte il grande Iddio degli eserciti di somigliante milizia contra i suoi ribelli.

I. Le Mosche sbucate dal Sepolcro di S. Narciso, fugarono in Gerona i Soldati, violatori della sagra tom-

a *His cap.* 18.

tomba, i quali sotto le insegne del Rè Carlo di Sicilia, e di Filippo Rè di Francia, combattevano contra Pietro Rè di Aragona (a).

II. Squadroni terribili dell'Onnipotente sono le Mosche, non già del falso Giove, venerato perciò dagli Elei nell'*Idolo* Miode, quasi Dio delle Mosche[b].

5. Alle trafitture delle Mosche risuegliato Faraone, chiama i divini Legati à se, e loro concede la libertà di andar à sagrificare al loro Dio, ma con riserba, purche si faccia il sagrifizio dentro i confini del suo Stato.

Costume apparato dal Demonio, che, se lascia libero il peccatore ad una qualche opera virtuosa, lo tiene insieme legato, ed invischiato con un qualche affetto nel regno del peccato.

6. Replica Mosè: non possiamo. Forsi haveransi ad immolare al nostro Dio le Egizziache abbominazioni, come l'Oca a Venere, il Porco à Cerere, l'Asino à Priapo, le viscere del Cane à Diana, il Cavallo à Febo(c)? O pure, se immoleremo le vittime monde innanzi agli occhi de' tuoi Egizzij, saremo lapidati. Ben sappiamo, che i tuoi Vassalli adorano il Toro in honoranza di Api, la Vacca per *Iside*, la Pecora per Ammone [d]: e perciò presso a voi è delitto uccidere tali animali, ò mangiarli: perloche havete in orrore fino i Pastori, perche allo spesso si cibano di quelle carni. Onde ci è forza d'intraprendere il viaggio di

trè

a *Simon Majolus tom.1. Dier.Canicul.colloq.5.* b *Plin. l.10.c.28.* c *Tost.hic qu.12.* d *Comest.hic cap.18.*

trè giornate verso la solitudine, dove doveremo offerire convenevoli sagrifizj al nostro Dio, giusta gli ordini precisi, ricevuti da lui.

7. Si arrenda il Rè. Andate dunque (disse) nel Diserto, bensì non troppo lontano: e pregate per me. L'afflizzione quanto efficace per render divoto anche un Faraone! *Rogate pro me*. Troppo vero ò Signore! *Si extenderis manum, facienda promittimus: si suspenderis gladium, promissa non solumus* [a].

8. Ed appunto: mediante la orazione di Mosè, sparirono le Mosche, fino al nõ restarvene pur una. Ma che? Osservò forsi la promessa il Rè? Sospesa la spada del castigo, *ingravatum est* via più *cor ejus*: e meno per questa volta licenziò Israello. E qui, col racconto delle trè enunziate piaghe, termina la lettera del presente ottavo Capitolo.

9. Dal riferito in questa Lezione mi vien somministrata la materia per gli soliti due quesiti. Uno fisico morale, il secondo tutto morale. Nel primo cercheremo, perche si spesso il Rè se ne andasse alle acque, come si è veduto in questa, ed in altre Lezioni?

10. Rispondo col dottissimo Tostato (b): per alcuno de' quattro seguenti motivi.

I. Per conto della sanità, della quale doveva esser sollecito il Principe; perche *valdè sanum est quolibet manè ire ad aquas*. Benche la scuola medica Salernitana dica il contrario: *De manè montes, de serò respice fontes*. Il

a D. August. Orat in tribulat. apud offic. parv. B. V. Ord. Prad. b Hic qu. 11.

II. Per conto di Religione scendeva il Re alle acque ogni mattina per adorarle, alla usanza di tutto l'Egitto, che le riconosceva per utili, e profittevoli a tutti i bisogni della vita humana.

III. Per venerar il Dio Api, che in foggia di Bue, ò di Vitello, usciva dal fiume; non ostante, che una sol volta l'anno comparisse.

IV. Per purgarsi con lavanda spurgatrice, non tanto dalle sozzure del corpo, quanto dell'anima: sendoche molti popoli sin dal principio, che il Mondo cominciò ad errare nelle superstizioni, ammisero somigliante doppia virtù in questo elemento.

11. Ancor oggi i Turchi sono in sì fatta credulità, ed erigono à tale oggetto presso à loro Tempij e Delubri, che non sono altro, che certi ridotti di acque per lavarsi. *Delubra sunt congregationes aquarum, à delendo sordes, ita dicta* [a].

12. E soggiugne il sopracitato lodatissimo Abulense, che eziandio persevera in alcuni Cristiani, abitanti ne' paesi de' Saraceni, il medesimo rito di lavarsi sù l'aurora in faccia al Sol nascente; quantunque io creda, non collo stesso fine Saracinesco: e se così, certamente ingannati da vane superstizioni, molte delle quali, per nostra disgrazia, non sono affatto eliminate dal Cristianesimo.

13. Santissime lavande però noi habbiamo. La prima del Santo Battesimo, la cui acqua, appena toc-

ca

a *Tost. hic qu. 11.*

ea il corpo, e purga l'anima da ogni macchia di reato ed originale, ed attuale. Virtù, concessale dal Salvatore, quando s'immerse nel Giordano. *Ex quo Christus aquis immergitur, ex eo omnium peccata abluit aqua*: insegna S. Agostino[a].

La seconda lavanda è quella dell'acqua lustrale, detta da noi volgarmente Acqua Santa, che, benedetta dal Sacerdote, teniamo esposta all'ingresso delle nostre Basiliche. Ella è figurata nella cenere della Vacca rufa, che nell'antica legge santificava i polluti *ad emundationem carnis*, come scrisse l'Appostolo agli Ebrei[b]. Quindi PP. Alessandro I. scrisse: *si cinis Vitulæ aspersus populum sanctificabat, atquè mundabat, quantò magis aqua, quæ, sale aspersa, divinisque precibus sacrata est, populum sanctificat, atq; emundat* (c).

Per Autore di questa santa acqua riconosciamo S. Matteo Appostolo, al dire di S. Clemente (d), presso cui è registrata la formola della sua benedizione.

14 Frà le molte prerogative, di cui ella è dotata, merita speziale ricordo la di lei incorruzione. S. Gio: Crisostomo nella omelia *de Baptismo Christi* attesta dell'acqua, che benediciamo nella Vigilia della Epifania: *nihil temporis longinquitate aquarum illarum natura vitiatur*: nè solo per un'anno, ò due, ò trè, come all'hora predicò il Sãto Arcivescovo, si conservavan pure, e limpide: ma Noi in questa nostra Chiesa,

Q do-

---

a *Apud D. Thom. 3. p. qu. 66. art. 2. in argum. sed contrà.* b *Cap. 9. v. 13.* c *In Epist. 1. ad omnes Orthodoxos.* d *Baron. an. 63. n. 16.*

dopo otto, e più anni, le possiamo mostrare, *ac si nuper fuerint è fontibus eductæ*, à que' Greci, che tassano noi Latini di poca fede, perochè presso noi la medesima acqua, dicono, non durare incorrotta. Calogna, già confutata da Caleca *lib. 4. contrà græcos.*

15. Alla incorruttibilità di queste acque, quanto à se, si congiungono 10. varie utilità, che per noi producono, e spirituali, e temporali.

Le prime spirituali collocano i sagri Dottori dalla citata Epistola di S. Alessandro Papa in sette classi. I. fuga i Demonii II. Ed i fantasmi, da essi impressi nella nostra fantasia. III. raccoglie la mente distratta negli affari del secolo. IV. prepara la medesima alla meditazione delle cose divine. V. ci dispone alla orazione. VI. ci ottiene la grazia dello Spirito Santo. VII. ci toglie i peccati veniali.

Le seconde temporali numerano in trè capi. I. toglie dagl'infermi corpi i malori. II. rende l'aria salubre. III. ed i campi ubertosi.

16. Se talvolta non proviamo la efficacia de' narrati effetti, accagioniamone noi medesimi, perche, se nell'uso di essa attuassimo la dovuta fede, ne sperimenteressimo il frutto, come tanti altri, fra quali

I. La famiglia di Ortenzio Senatore, che vidersi risanata dalla febre per mezzo di quest'acqua, benedetta da S. Quinziano Vescovo de' Ruteni [a].

II. Il Goto, à cui si ruppe in Todi nel 537. l'osso della coscia in due parti, riconsolidato all'instante, che

a Flor. an. 506.

che il Diacono di S. Fortunato l'asperse coll'acqua, benedetta da quel Santo Vescovo.

II. Una Casa, habitata da Demonii, liberata, coll' aspersione della stessa acqua, da S. Villebordo Vescovo di Trajetto [*a*].

IV. Un Lunatico da S. Odilone (*b*) Abate di Clugni, colla medesima, restituito in sanità.

V. Un Cieco illuminato da S. Anselmo (*c*).

VI. S. Lorenzo Vescovo di Dublino, coll'acqua, da se benedetta, bagnatosi il capo, immediatamente risanossi dalla mortal ferita, ricevuta da un pazzo, che lo voleva morto martire (*d*).

VII. Finalmente apprendiate il buon costume di Leone VI (*e*) Imperadore, che non permetteva, che il suo Esercito si cimentasse alla battaglia, se antecedentemente da' Sacerdoti non fosse asperso con questa sant'acqua.

Altretanto fate voi alla uscita di casa, segnandovi con essa, per premunirvi in tutti i cimenti, così co' Demonij, come con gli huomini, ne' quali potrete ritrovarvi nel giorno.

17. Dall'acqua, che si conserva all'ingresso delle Sagre Basiliche, passiamo più dentro, per esaminare il secondo quesito, se richiedesi luogo determinato all'adorazione, ed a' sagrifizj, come sono le Basiliche medesime; mentre Mosè rispose à Faraone: *Viam trium dierum pergemus in solitudinem, & sacrifi-*

a *Flor. an.* 700. b *Flor. an.* 1048. c *Flor. an.* 1106.
d *Flor. an.* 1179. e *Elect. an.* 886.

vabimus Domino, sicut præcepit nobis.

18. Il mio S. Tomaso nella 2. 2. *qu.* 84. *art.* 3. esamina di proposito questo quesito: *Utrum adoratio requirat locum determinatum?* Gli Eretici furono sempre infestissimi a' sacri luoghi.

I. Eustazio Pseudo Vescovo di Sebaste, condennato nel Sinodo Gangrense nel 324 bestemmiava, dicendo, che i Tempij consagrati erano di niuna utilità alla Chiesa di Dio. Perciò *evertenda, fædanda, & conspurcanda dicebat*, come si era fatto da Nabucco, e da Antioco nel Tempio Gerosolimitano.

II. I Bogomili nel 1179. honorarono la Chiesa di Costantinopoli, assegnandola per Sede de' Diavoli, trasferitivisi dal Tempio di Salomone, dopo la souversione di Gerosolima.

III. Gli Albigensi nel 1213. sfacciatamente risuscitarono la resia di Eustazio, dicendo ancor essi: *Ecclesias adire, orationis causa, nihil prodesse.*

IV. I Pseudo Appostoli nel 1296. affermarono, le Chiese consagrate *non plus valere ad orandum, quàm porcorum stabulum.*

19. Tutti questi errori, ed altre indegne bestēmie confuta l'Angelico Maestro nel sopracitato articolo. Il luogo dunque deputato all'adorazione del Sommo Dio, a' sagrifizj, ed alle preci, non si stima necessario *propter Deum, qui adoratur, quasi loco concludatur; sed propter ipsos adoratores* (a).

Quindi utilità grande prouviene ad essi adoranti per

a S. Tom. 2. 2. q. 84. art. 3. ad 2.

per trè chiarissime ragioni, motivate nella risposta *ad secundum* dallo stesso Santo Maestro.

I. La prima *propter loci consecrationem*, la quale conferisce spezial divozione agli oranti, rendendogli più idonei ad essere dal Clementissimo Signore esauditi, giusta la promessa divina, fatta à Salomone. *Elegi locum istum mihi in domum sacrificii; oculi mei erunt aperti, & aures meæ erectæ ad orationem ejus, qui in loco isto oraverit; elegi enim, & sanctificavi locum istum, ut sit nomen meum ibi (a).*

II. La seconda ragione *propter sacra mysteria*, ed altri segni, che ivi si contengono, che attuano maggiormente la medesima nostra divozione.

III. La terza *propter concursum multorum adorantium*, per lo merito de'quali la orazione si rende più esaudibile, secondo il detto del Salvatore: *Ubi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi in medio eorum ego sum (b).*

20. Opportunamente Mosè voleva il popolo nel Diserto à sagrificare, perciocche quel luogo dell'Oreb era stato santificato dal Signore medesimo colla celebre sua comparizione nel Roveto; e doveva sempre più esser maggiormente illustrato con altre benedizioni, che il grande Iddio d'Israello era per dispensarvi.

21. Ed in fatti quante maraviglie operò ivi, dopo i sagrifizj, à prò dello stesso popolo per le mani del medesimo Mosè!

I. Ivi

a 2.*Par*.7.v.16. b *Matth*.18.v.20.

I. *Ivi* egli, colla percussione della Verga sopra una arsiecia pietra, aprì un fiume abbondantissimo di acque, per dilettare la moltitudine sitibonda.

II. *Ivi*, colle orazioni, impetrò à Giosue la vittoria contra Amalecco.

III. Ivi ottenne dal Sourano Legislatore le tavole delle Legge.

22. *Impariamo* noi pertanto à venerare i sagri luoghi, ove inhabita, eziandio *corporaliter*, per usurpar i termini dell'Appostolo (*a*), il vero Figliuolo di Dio. E non facciamo, che le nostre Chiese, destinate per luogo spezialissimo della orazione: *Domus mea Domus orationis vocabitur* [*b*], per nostra iniquità, divengano spelonche di ladri: rendendole così peggiori delle stalle medesime de' porci; accreditando co' nostri fatti le pazzie, e l'empiezze degli Eretici, derisori delle sagrate Basiliche.

23. Se speriamo in esse le dispense delle divine misericordie, rendiamocene degni col frequentarle riverenti, divoti, ed amorosi: e goderemo di sperimentare à nostro prò quanto la Chiesa supplica, e si promette dal suo amorosissimo sposo nella dedicazione di somiglianti sagri luoghi: *ut omnes, qui hoc Templum beneficia juste deprecaturi ingrediuntur, cuncta se impetrasse lætentur* (*c*).

24. Ed acciocche in essi da noi tutti tanto si ottenga, primieramente riveriamo il Tempio vivo del Si-

a *Coloss.2.v.9.* b *Marc.11.v.17.* c *In Pontifical. de consf. Eccl.*

Signore, ch'è la Beatissima Vergine, e colle solite salutazioni del Santissimo Rosario, e coll'altra, usata da S. Gregorio Taumaturgo (a): *Ave animatum Dei Templum: Ave Cœli, & Terræ æquivalens Domicilium.*

LEZIONE DECIMAQVARTA.

Cap. IX. Libri Exodi: *Dixit autem Dominus ad Moysen: Ingredere ad Pharaonem, & loquere ad eum: Hæc dicit Dominus Deus Hebræorum: dimitte populum meum, ut sacrificet mihi:* usq; ad vers. 12. inclusivè: *Induravitquè Dominus cor Pharaonis, & non audivit eos, sicut locutus est Dominus ad Moysen.*

1. Altri sueglìatoj, che di Zãzare, e di Mosche, ci volevano per riscuotere Faraone, assonnito nella empiezza. Perciò nel principio del presente IX. Cap. si viene al salasso, coll'intimargli Mosè per ordine del Signore nel giorno vegnente, se egli non lascierà partire il popolo à sagrificare, una grave pestilenza à morte sopra gli armẽti, e le greggie tutte dell'Egitto. Efficace rimedio contra gli avari è la evacuazione de' beni, riputati da essi per loro secondo sangue.

2. Ed affinche più sensibile riuscisse una tale incisione, si oggetta à Faraone la universale preservazione del bestiame, posseduto dagli Ebrei, cotanto da lui invidiati.

3. Com.

---

a *Serm. 3. de Annunc.*

3. Comparso il dì prefisso da Mosè, la pestilenza fè orrido scempio di tutti i Cavalli, Asini, Cameli, Buoi, e Pecore, che gli Egizzij custodivano ne' domestici presepij; riservati gli altri, che pascolavano ne' Campi, ad essere conquisi dalla gragnuola, come osserva il Maestro della Storia Scolastica (a), seguitato qui dal mio Cardinal Ugone [b]: benche il Saliano (c), ed il *P. à Lapide* (d) vogliano sostenere l'opposto; ciò è, che la pestilenza recasse a morte gli armenti, e le greggie, che erano *in pascuis*, e la grandine quegli altri animali, che dalle stalle erano usciti per la pastura ne' Campi.

4. Qual sia la più vera di queste due opinioni, poco rileva: rileva bensì molto il riflettere con Origene [e], che il Signore prouvidamente mandò la peste a danno degli animali Egizziaci, da essi stoltamente adorati per Dei: *Ut dementiæ suę admonerentur, cum videbant ea interire*. Impariamo à non adorare alcuno Idolo, che veggiamo tutto dì mancarci innanzi agli occhi, ed al quale habbiamo dedicati, quasi con latria abbominevole, i nostri affetti.

5. Frà tanta mortalità ne pur un giumento, ò un ariete d'Israello perì. E lo addormentato Faraone, in vece di riscuotersi per le proprie perdite, ed apparecchiarsi ad ubbidire al comandamento del Divino flagellatore, solo dimostrossi sollecito ad inda-

a *Hic cap. 19.* b *Hic lit. l* c *An. M. 2543. num. 65.* d *Hic v. 6.* e *Apud P. à Lapide hic v. 3.*

dagate, se veramente l'invidiato bestiame degli Ebrei fosse rimasto immune da quel flagello Costume inveterato degl'invidi, a' quali più pesa il bene dell'emolo, che il proprio male.

6. Ma con tal avviso ritorna lo stordito Rè al sonno della sua stupidità; poiche *ingravatum est cor Pharaonis, & non dimisit populum*.

7. Opportunamente quindi, per nuovo comandamento di Dio, Mosè, ed Aronne s'ingegnano con cautela di risvegliarlo. Prendono à tal'effetto dal cammino, ò dalla fornace, ardente cenere, e Mosè solo la sparge verso il Cielo in faccia dell'assonnito. All'instante, svolazzata per tutto l'Egitto, negli huomini, e ne' giumenti si corruppe il sangue, e si generarono vesciche tali, che, rotte, cagionarono ulcere dolorosissime, e moleste tanto, che gli stessi Maghi, ed Incantatori, che già si vantarono di operare le stesse Mosaiche maraviglie, non potetero sostenerle, e costretti furono à partirsi sfiguratissimi, ma non compunti. Nè tampoco, alla violenza de' caustici si penetranti, ritorna in se Faraone, e si sempre più duro rimane; anzi meritossi co'la propria pervicace ostinazione, che gli fosse da Dio medesimo più indurato il cuore. Perciò nel Testo habbiamo, che hora *induravit Dominus cor Pharaonis, & non audivit eos*.

8. Con simile infezione si compì la sesta piaga. Dalla lettera, fin qui recata, insorgono due quesiti. Il primo storiale, perche Mosè solo, e non seco Aronne sparse la cenere, mentre amendue per ordine di Dio la prendettero dal cammino?

9. Il Padre S. Agostino [a] considerando, che Aronne percosse colla verga le acque, e ne uscirono le Rane; e che Mosè sparse verso il Cielo la cenere, e si generarono le vessiche, ne assegna per ragione la diversa loro giurisdizione. Aronne operò i suoi portenti sopra la terra, e le acque, che *deorsum sunt*, sendoche eragli stata comunicata la potestà sopra gli huomini. Mosè, come costituito mediatore frà Dio, ed il popolo, esercitò la sua *in ea, quæ sursum sunt*, collo spargimento della cenere verso il Cielo.

10. Il Tostato [b] ne reca un'altro motivo, fondato sù la convenevolezza, che Mosè ancor di propria mano operasse un qualche insigne prodigio, mētre che Aronne haveva colla verga battute le acque, e trasmutatele in sangue; haueua distese le mani sopra i fiumi, e le paduli, e ne balzarono fuori le Rane; haueua percossa la polvere in terra, e ne volarono in alto le Zanzare. Noi però nelle diverse giurisdizioni di ciascuno dobbiamo riconoscere la unica, e somma, che è in Dio, da cui deriva in terra ogni potestà: *Non est potestas, nisi à Deo* (c): e perciò humiliandoci all'huomo, direttamente ci sommettiamo all'Altissimo, vero, e supremo nostro Giudice, e Prouvisore.

11. Ed ò come risplendette la Prouvidenza nelle riferite piaghe dell'Egitto per la giustizia verso gli empij, e per la bontà verso Israello: *Ut nihil omninò pereat ex his, quæ pertinent ad filios Israel!* Hora và, e cer-

a *Apud Hugon. hic lit. a* b *Hic qu. 3.*
c *Rom. 13. v. 1.*

e cerca con S. Efremo [e servirà per lo secondo quesito nella presente Lezione], se al caso, ò alla fortuna, overo alle cagioni naturali, ò agl'influssi delle stelle, ascrivere si debbano gli avvenimenti dell'huomo?

12. Risponderà per me S. Efremo medesimo col confessare ingenuamente: *Hoc dubium mihi Deus non verbis, sed factis exemit.* Odasi la serie dell'accadutogli in simile argomento dalla narrazione, che ne fà un'erudito moderno [a]: e poi concluda ciascuno, se il Mondo si governi a caso, ò dalla Prouvidenza indeficientissima del nostro Dio. Dice egli in persona di Efremo.

I. Quando io era giovinetto, fui di costumi alquanto scorretti, ed insolenti; onde avvenne, che havendomi i miei Genitori mandato un giorno fuori della Città per certo servigio, trovai in una selva, che era per istrada, una Vacca gravida, che era di un poverohuomo, e stava ivi pascolando. Diedi mano a' sassi, e comnciai a perseguitarla con essi per la selva, e tanto la incalciai, che restò morta. Occorse poi, che incontrai il padrone di detta Vacca, dal quale fui interrogato, se l'havessi veduta; ma io tanto fui lontano da dargliene notizia, che lo caricai d'ingiurie, e me ne andai.

II. Dopo lo spazio di un mese mi mandarono al medesimo modo i miei Genitori fuori della Città; e perche tardi mi partij, mi si fece notte per istrada, ed alcuni pastori, ne' quali mi avvenni, m'invitarono,

a *Menoch. nelle stuore tom. 1. cent. 1. cap. 82.*

ed io accettai di restare con essi quella notte, che fù per me infausta, perche la greggia fù dalle fiere maltrattata, e dispersa per la selva; ed io fui fatto prigione. E per quanto io mi giustificassi, e negassi di haver commesso tal delitto, non giovò, e così fui presentato al Giudice, che ordinò, che io fossi chiuso in carcere, nella quale trovai due prigioni; uno de' quali era incolpato di homicidio, e l'altro di adulterio; se bene l'uno, e l'altro era innocente.

III. Dopo 40. giorni di prigionia, mi apparve in sogno un giovinetto di aspetto severo, che con voce piacevole mi disse: Efremo, che fai qui? Animato io dalla piacevolezza delle parole di lui, gli narrai quello, che era auvenuto, e gli esposi la mia innocenza. All'hora egli sorridendo disse: Io sò benissimo, che in questo non sei colpevole, ma ricordati di quel danno, che tu facesti a quel povero huomo, uccidendogli nel bosco la Vacca; e sappi, che in Dio non ci è ingiustizia. E che questi due, che quì teco sono prigioni, essi ancora sono innocenti, quanto à quello, di che sono accagionati, ma non già di altri delitti. Interrogagli, che da essi intenderai, e vederai la Divina giustizia, che non lascia le colpe senza il debito gastigo; e detto questo, disparve.

IV. Venuta la mattina, interrogai i prigioni conforme à quello, che mi havea detto l'Angelo, per sapere di che delitto fossero rei. Rispose il primo; io sono incolpato, ma à torto, di homicidio, perche in verità non l'hò commesso. Al medesimo modo disse l'altro: mi accusano di adulterio, ma sono vera-

men-

mente innocente. All'hora dissi io: non mi celate, per grazia, se havete commesso qualche altra grave colpa; onde la Divina giustizia al presente vi gastiga per mezzo di queste false accuse.

V. Rispose il primo: io confesserò il mio peccato. Pochi giorni sono, che, passando io certo ponte fuori della Città, venivano due dopo di me, i quali venuti a rissa, occorse, che uno di loro fù dall'altro precipitato dal ponte nel fiume; e quantunque egli dimandasse ajuto, ed io potessi ajutarlo, non mi mossi; onde restò sommerso nelle acque. Forse per questo peccato di crudeltà havera permesso Dio, che io sia al presente qui con voi incarcerato. Così disse il primo. E l'altro, che era accusato di adulterio, io ancora, disse, vi voglio manifestare il mio peccato. Erano due Fratelli Soldati, che restando eredi di molte sostanze, procurarono di escludere da detta eredità una loro Sorella Vedova, calunniandola di adulterio, e diedero à me 50. scudi, acciocche testificassi, come feci, il falso contro di lei; onde ella, sopraffatta da queste accuse, e testimonianze, restò infamata, e non potè venir a parte di quella eredità. Questo è il mio peccato, per lo quale al presente ricevo il Divino gastigo, che per altro sono innocente. Detto questo, i prigioni richiesero me, che dicessi la causa della mia prigionia, e di qual peccato io fossi reo, a' quali io soddisfeci, raccontando per ordine tutto quello, che era seguito.

VI. Il giorno seguente vengono i Birri, aprono la prigione, e ci conducono alla presenza del Giudice,

per

per esser esaminati de' nostri misfatti, e quando non confessiamo, per darci la tortura, la quale fù data prima di tutti, à quello, che si diceva haver fatto l'homicidio, che la sostenne fortemente, e così di ordine del Giudice fù lasciato andar libero. Io frattanto era poco men che morto di paura, pensando, che alla medesima maniera sarei trattato; che però piangeva la mia disgrazia, che era aggravata da' rimproveri de' circostanti, che mi dicevano: Ah cattivello, tu non piangevi già all'hora, quando tenevi mano a' ladroni. Aspetta pure, che adesso, adesso verrà ancora la tua.

VII. Fra questo mentre si tormentava il secondo, che stando costante, e negando, fù liberato, come il primo; ed io per quel giorno non fui tormentato, ma ricondotto di nuovo alla prigione, nella quale stetti un'altro mese intero; dopo del quale mi apparve la seconda volta quel medesimo giovine di prima, che mi disse: che fai Efremo? Interrogasti tu que' due, che furono teco in prigione? Sì, dissi io: chaverai dunque, ripigliò egli, conosciuto quanto Dio sia giusto. Ma accioche tu sappi chi siano questi tre, che hoggi sono stati condotti à questa tua prigione, ti dico, che uno di essi, è quello, che precipitò nel fiume quel suo nemico; e gli altri due sono que' Fratelli Soldati, che infamarono la Sorella, e la esclusero colle loro calunnie dalla eredità. E detto questo, disparue.

VIII. Fatto giorno interrogai così amicheuolmente ciascheduno delli trè prigioni, per sapere da loro, che cosa haueßero fatto; onde haueßero meritato di

es-

essere fatti prigioni. Tutti dissero, che erano innocenti. Ma io desideroso di sapere, se quello, che mi era stato manifestato dall'Angelo, fosse vero, feci loro instanza, che mi dicessero sinceramente, se haueuano in altro tempo commesso delitto alcuno, per lo quale Dio havesse forse permesso, che fossero stati accusati di altro misfatto, ed imprigionati. Li due Fratelli mi confessarono l'aggravio fatto alla Sorella; e l'altro l'homicidio di quel poverello, gettato nel fiume. All'hora io raccontai loro degli altri due prigioni, e della Divina giustizia, che gli haveva condotti à que' tormenti, che havevano sofferti; del che i trè prigioni restarono non poco spaventati; e tutti stavamo con angoscia aspettando quello, che dal Giudice sarebbe risoluto di noi.

IX. Il giorno seguente il Giudice, sedendo nel suo Tribunale, fece alla di lui presenza preparare tutti gli ordegni della tortura; e noi, carichi di catene, fummo tratti dalla prigione, e condotti avanti di lui; e subito i due Fratelli furono messi alla tortura: cosa, che mi spaventò in gran maniera, massime, che i Birri, volti à me, dicevano: Stà pur sicuro, che non potrai scampare da questi tormenti tu ancora, se bene ti è riuscito l'altra volta di andarne esente. Mentre io stava in questo sgomento, si davano à que' miseri i tormenti, che durarono alquante hore, à quali non potendo reggere, confessarono le calunnie date alla Sorella; e quell'altro confessò l'homicidio, che al ponte haveva fatto. Alli due per sentenza del Giudice, fù tagliata la mano dritta, e furono impiccati; al

ter-

terzo tagliate amendue le mani, e data la morte della forca, come alli primi.

X. Fatte queste rigorose esecuzioni, il Giudice ordinò, che levatemi le vestimenta, fossi vestito di vesti lacere, e mi còducessero alla di lui presenza. All'hora io, piangendo amaramente, alzai il cuore à Dio, e dissi: Onnipotente Iddio liberatemi da questo travaglio, accioche io possa pigliare l'abito religioso, per servirvi. Fatta da me questa orazione, il Giudice comandò alli Ministri di giustizia, che io fossi disteso per terra, e battuto con nervi di Bue, ma l'Assessore disse: Piacciavi Signore, che si differisca la causa di questo giovine ad un'altro giorno, perche hormai è tardi, ed è hora di pranso. Così fui ricondotto, carico di catene, alla prigione, nella quale restai ancora altri 25. giorni; nel qual tempo mi apparve la terza volta quel giovine, e mi disse: che si fa Efremo? Sei tu ancora persuaso, che Dio governa il Mondo con giustizia? Sì Signore, risposi io: e veggo, che le opere di Dio sono molto mirabili, anzi uno abisso del tutto imperscrutabile. Habbiatemi Signore misericordia, e cauatemi da questa prigione, accioche io possa servire al nostro Signore Gesù Cristo in stato Monacale. Al che sorridendo il giovine, mi rispose: Tu sarai una volta ancora condotto alla esamina, e poi sarai liberato. Replicai io: Signore, io stò con timore grandissimo delle minaccie del Giudice, e de' tormenti. Ed egli pur sorridendo: Bisognaua, che tu fossi stato più modesto, che non sei stato. Con tutto ciò te la passerai assai leggiermente. Verrà un'altro Giudice, che

che ti libererà: e così detto, disparve; ed io frattanto staua pieno di sollecitudine, considerando qual fice fossero per hauere tanti miei trauagli. Passati altri cinque giorni, fù mandato un'altro Giudice, che era amico familiare de' miei Genitori, il quale volle subito informarsi de' prigioni, che erano in carcere; ed havendo inteso, che ci era un giovine, accusato di certo delitto, mi fece, dopo una settimana, condurre alla di lui presenza, ligato con catene di ferro, come le altre volte.

XI. In vedendomi il Giudice, mi riconobbe; non lasciò però di esaminarmi, per non discostarsi da quello, che prescrivono le leggi; ed havendomi sentito; assicurato, che io era innocente, mi fece sciorre, e lasciarmi partire liberamente. All'hora io à dirittura me ne andai al Monte, e gettatomi a' piedi dell' Abate, narrate le mie felici disauventure, che mi havevano fatto concepire desiderin di servire à Dio, fui per Monaco ammesso nel Monistero. Fin quì Efremo.

13. Ed all'accaduto à questo Santo che replicarebbe

I. O' Rabi Mosè, che follemente asseriva, *contingentia particularia non esse sub Divina Providentia?*

II. O' Averroe, che *Providentia Dei non est de individuis?*

III. O' Epicuro, che diceva, *Deum quidèm esse; verùm eum inse ipsum conversum esse, neque ipsum curare quicquam negotii?*

IV. O' gli Atei, che *Nulla est providentia Dei de rebus humanis?*

V. O' Bardesane [a], che *Fato conversationes humanæ sunt attribuendæ?*

VI. O' finalmente i Priscillianisti[b], che *Fatali signo animæ nostræ, & corpora humana adstringuntur?*

14. Concluda, e decida il quesito il mio S.Tomaso *p.1.qu.116.art.*1.ove cerca *Utrum fatum sit aliquid?* insegnandoci nel corpo dell'articolo: *Quæ hic per accidens aguntur, sivè in rebus naturalibus, sivè in humanis, reducuntur in aliquam causam præordinantem, quæ est Providentia Divina; & per consequens ordinatio humanorum actuum, quorum principium est voluntas, soli Deo attribui debet.*

15. Subordiniamoci dunque alla Prouvidenza, e fidiamoci di essa, essendo scritto *Capillus de capite vestro non peribit*(c): e comprovossi negli armenti degli Ebrei della presente Lezione: *Quòd nihil omninò periit ex his, quæ pertinebant ad Filios Israel.*

Tanto ad essi lietamente succedette, lo stesso accada anche à noi: ed accaderà certamente, se nella odierna recitazione del Santissimo Rosario ci gitteremo di tutto cuore anche nelle mani di Maria nostra Signora, di cui dal sapientissimo *Idiota* fu scritto (d) *Beatissima Virgo Maria sicut est omnium Regina, sic & omnibus* Patrona, & *Advocata*, *ET CURA EST ILLI DE OMNIBUS.*

LE-

a *An.*163. b *An.*388. c *Luc* 21.v.18.
d *In* Prolog. *de B.V.*

Ex Cap. IX. Libri Exodi verf.13. *Dixitque Dominus ad Moyfen: Manè confurge, & fta coràm Pharaone, & dices ad eum: Hac dicit Dominus Deus Hebræorum: dimitte populum meum, ut facrificet mihi:* ufque ad verf. 34. & ult. *& ingravatum eft cor ejus, & fervorum illius, & induratum nimis: nec dimifit filios Ifrael, ficut præceperat Dominus, per manum Moyfi.*

1. IMmobile nella fua durezza Faraone, non oftante le traffitture delle moleftiffime ulcere, che pur non permifero a' di lui Maghi lo ftar fermi, il Signore giuftamente alza il potente braccio a' nuovi caftighi; e vieosì alla fettima flagellazione contra l'Empio.

2. Mosè dunque, per efpreffo comandamento del divino Monarca, sì rifolutamente parla al Rè. Quefta fiata il grande Iddio d'Ifraello impiagherà te, i tuoi fervi, ed il tuo popolo con pefte, in maniera, che farai finalmente tolto dalla terra. Se fin'hora ti hà pazientato, fappi, che ciò hà fatto, affinche più celebre comparifca la fua fortezza contro di te. Dimani pertanto in quefta medefima hora fcenderà un dirotto cataclifmo di gragnuole, quale giamai fù in tutto l'Egitto, fino dalla fua primiera fondazione.

3. Una tanta minaccia con tutto ciò procurò di temperare il Legato, foggiugnendo quefto cortefe configlio: hor provvedi alla tua gente, ed al beftiame, che fi ritrovano difperfi ne' campi, acciocche fi ri-

riparino sotto ben corredati tetti, perche non rimangano dalla grandine miseramente trebbiati. Chi si approfittò dell'auviso di Mosè, e temette lo sdegnato supremo Signore, ritiroffi in Casa, e scampò dagli eccidij: chi poi duro, come il suo temporale Padrone, non fece conto della mozione, soggiacque all'intimato castigo.

4. Allo spuntare il di vegnente, Mosè stese la verga verso il Cielo, e l'Eterno Tonante fece scoppiare tuoni, e saette, e con ispaventevole scroscio cadere grandine, mescolata con fuoco, in si smodata, e portentosa maniera, che nè la gragnuola estingueva il fuoco, nè il fuoco liquefaceva la grandine.

5. Io me la figuro maggiore di quella, deplorata da S. Gregorio il Teologo in Nazianzo nel 367. nella eccellente orazione *de plaga grandinis*, quando ne precipitò dal Cielo à guisa di smisurati sassi à danno di Costantinopoli, e di altre Provincie, e fra esse della Cappadocia. O' pure di quella caduta nella Francia, sotto il Pontificato di Pasquale I. [che fù eletto negli anni Domini 817.] rovinando fuori de' nuvoli pezzi di essa lunghi 12. piedi. Overo di quelle, che percossero ne' tempi più vicini à noi Bologna nel 1537. leggendosi, essere asceso il peso di alcuni pezzi di tal gragnuola à 28. libre.

6. Una di queste adunque con orribili conquassi disfece nell'Egitto quanto allo scoverto trovossi in campagna, ed huomini, e giumenti, e fino i tronchi degli alberi; e l'erba minuta, non sfragellata dalla grandine, consunta fù dal fuoco. Danneggiati rima-

se

se particolarmente l'orzo, già verdeggiante, ed il lino, che haveva prodotto le boccie. Salvossi bensì il grano, ed il farro, come non sormontatasi al gambo. In tanto universale frangimento di cose si avverta, che la Terra di Gessen, abitata dagli Ebrei, soltanto restò immune, come che in essa non cadette ne pur un sol pezzetto di grandine.

7. All'hora confuso, atterrito, ma non conpunto Faraone, con apparente ravvedimento [come discorreremo in uno de' soliti questi] confessò a' divini legati: *Peccavi etiam nunc: Dominus justus: Ego, & populus meus impii*. E pregò di venia, promettendo di comiatare Israello. Mosè si offerisce di supplicare il Signore, come fece, uscito dalla Città, alzando riverente le palme verso il Cielo. Alle di lui preghiere cessò immantinente la tempesta, e ristette la gragnuola. E per gratitudine di un tanto beneficio Faraone *auxit peccatum*; ingravadosi sempre più, con que' de' suoi servi, il di lui empio cuore. E con tal narrazione chiude il Capitolo il Sagro Testo.

8. Sopra quanto si è da me riferito della lettera ponderaremo, colla discussione di due quesiti, due verità, una storiale, l'altra Teologica. Nel primo cercando, come, e quando verificossi la minaccia fatta da Mosè nel Num. 15. della peste, la quale non si annovera espressamente fra le dieci piaghe?

9. Premetto, che Giosesso conta, fra gli altri castighi, mandati da Dio à punizione dell'Egitto, quello di haver fatto pullulare sopra di que' miseri moltitudine innumerabile di schifosissimi pidocchi, che dal-

dalle interiora scaturivano, insterminabili nè con lavande, nè con unguenti.

10. In oltre Davide nel Salmo 77. v 46. & 47. fà menzione della erugine, e della brina, dicendo: *Et dedit ærugini fructus eorum, & moros eorum in pruina.* E pure nè l'una, nè l'altra sono catalogate frà le X. famigerate piaghe.

11. Con tali premesse facilmente ci distrigherebbe dal quesito l'ammettere, che in quel popolo fece eziandio macello la peste, quantunque di essa gli effetti non registrò il Sagro Testo, siccome ommise di notare il morbo pedicusare, la brina, e la erugine.

12. Se poi non vogliamo così filosofare, ad ingegno di poterci solamente distrigare dalla proposta difficoltà, senza addurre una concludente soluzione, questa ci viene somministrata dalla versione Ebrea, che nella descritta morte degli animali Egizziaci osservò gli sterminij della minacciata peste in que' giumenti, salvati dalla grandine, perche riparati nelle stalle, secondo l'avviso di Mosè, ma tratti à fine dal pestilenziale malore: leggendo le parole del Salmo 77. *Jumenta eorum in peste conclusit*; non, come la nostra volgata, *Jumenta eorum in morte conclusit*.

13. Ma perche rimane tuttavia forte l'obbietto nella parte, ove il Testo qui parla dello scempio, che far doveva la peste sopra gli huomini, dicendo *Percutiam te, & populum tuum peste, peribisque de terra*, vi porto la risposta del dottissimo Vescovo Tostato[a], che si ragiona.

14. In

---

a *Hic q.6.*

14. In verità seguì la minacciata peste; ed avvenne, come udirete nelle seguenti Lezioni, quando per essi morirono i primogeniti tutti degli Egizij, alla cui mortalità seguì poscia l'altra del Rè, col rimanente del popolo, sommerso nel mar rosso. *Hoc fuit* (cioè la peste, dice il citato dottissimo Dottore) *per mortem illam primogenitorum, & per submersionem in mari rubro*.

15. Odo nondimeno una nuova instanza. Se Faraone morì sommerso col rimanente del popolo nel mare, non perì di peste, ma affogato nelle acque. Un tal fortissimo argomento scioglia chi è pratico delle frasi della Scrittura. Morte, e peste suona lo stesso. Eccone un luogo chiarissimo in Osea al *XIII*. Noi leggiamo: *Ero mors tua, ò mors*: e le medesime parole si leggono dalla versione Ebrea: *Ero pestis tua, ò mors*: Quindi la peste, qui minacciata da Mosè à Faraone, puossi considerare nella morte, succedutagli nel mare: sendoche sinonimi sono nella scrittura i termini di peste, e di morte.

16. Sinonomo tuttavolta non fù il *peccavi*, testè proferito da Faraone innanzi à Mosè, ed il *peccavi*, ridetto dipoi da Davide à Natan: percioche Davide ottenne immediatamente il perdono, udendo dal Profeta *Dominus transtulit peccatum tuum à te*. E Faraone, col *peccavi* in bocca, rimase nel cuore più indurato nella sua malizia. Da somigliante diverso succedimento sorge il secondo quesito Teologico, come ad alcuni peccatori riesca il pentimento della colpa a salute: ed altri, anche pentiti, assoluti non ri-

man-

mangono dalla condannagione?

17. Assoluti non furono

I. Esaù col pentimento della sua primogenitura venduta.

II. Somigliantemente Antioco, col pentirsi de' mali, cagionati da lui alla Santa Città; dello spoghamento del Sagro Tempio; e del dispreggio dell'Onnipotente Signore.

III. Così Giuda, quantunque gridasse *Peccavi, tradens sanguinem justum: projecit 30. argenteos (a)* con intera restituzione.

18. Donde ciò? La risposta è ouvia da se. Giuda, Antioco, Esaù, e cento, e mille di simile farina, si pentirono sì, ma non per amore verso Dio, che offesero, ma solo per timore de' mali, ne' quali incorsero, ò delle pene, alle quali soggiacquero.

19. Dunque, mi ripigliate, non sarà in conseguenza buona, e profittevole la penitenza, surta per motivo di timore? Dunque l'attrizione non riuscirà mai profittevole al peccatore? Tanto affermava colle sue bestemmie Lutero: *Pœnitentia, quæ oritur ex timore gehennæ, non est solùm inanis, sed noxia, & pestifera*. Proposizione con anatematismi condannata dal Sagro Concilio di Trento sess. 6. Can. 8. & sess 14. Can. 5.

20. Rispõda per primo alla obbiezzione il Tostato (b) nel caso di Faraone, per cui habbiamo eccitato il quesito. *Pœnitebat ex timore, quia timebat propter mala præterita sibi infligi duram punitionem*. E chi non sà,

a *Matth. 27. v. 4. & 5.* b *Hic qu. 10.*

sà, che l'attrizione per motivo di pena temporale, non creduta *inflicta à Deo ultore* [per parlare colla scuola] non libererà mai dalla meritata pena il misero peccatore?

21. Ma strettamente rispondasi alla quistione col mio S. Tom. 3. p. qu. 85. art. 5. Speri pure la salute il peccatore, che si muove à penitenza per timore servile, *quo quis, timore suppliciorum, à peccatis retrahitur*, purche vi habbia congiunto il timore filiale, *quo, propter reverentiam Dei, aliquis emendam Deo voluntarius offert*. La ragione di tal teologica conclusione odasi dal S. Maestro: *Actus pœnitentiæ à timore servili procedit, sicut à primo motu; à timore autem filiali, sicut ab immediato principio*. E tanto ricava lo stesso S. Dottore da Isaja al 26. *A timore tuo Domine concepimus, & quasi parturivimus, & peperimus spiritum salutis*.

22. Habbiamo peccato, temiamo, dogliamoci: non però come Faraone, Esaù, Antioco, Giuda, e somiglianti peccatori, per timor solo delle pene, ò presenti, ò future: ma, se eccitati siamo da timor servile, preghiamo il Signore, che il medesimo sia congiunto all'altro filiale.

23. Intanto come divoti, e riverenti figliuoli della gran Vergine Madre, Maria nostra Signora, prima della solita recitazione del suo Santissimo Rosario, genuflessi innanzi alla di lei sagra immagine, diciamole coll'Abate di Persenia: *Tu, misericordiæ Mater, non rogabis pro filio Filium? pro adoptato Unigenitum? pro servo Dominum? pro reo Judicem? pro creatura Creatorem? pro redempto Redemptorem? Rogabis planè: quia qui Filium tuum inter Deum, & ho-*

minem posuit Mediatorem: Te quoque inter reum, & Judicem posuit Mediatricem (a). Così sperar possiamo di non rimanere con Faraone imperversati nelle iniquità; mà di udire ancor noi, per intercessione della Vergine, con Davide: *Dominus transtulit peccatum nostrum à nobis.*

LEZIONE DECIMASESTA

Cap. X Libri Exodi. *Et dixit Dominus ad Moysen: ingredere ad Pharaonem: ego enim induravi cor ejus, & servorum illius; ut faciam signa mea hac in eo:* usq; ad vers. 20. inclusivè: *& induravit Dominus cor Pharaonis, nec dimisit filios Israel.*

1. IMperversandosi sempre più Faraone nelle sue iniquità, quantunque durissimamente flagellato ben sette fiate; nella ottava [intorno à cui raggireransi la presente Lezione] lo sentiremo di propria bocca ridotto all'orlo di morte: e pure non lo riguarderemo in un tale articolo punto contrito nel cuore. Hor il come avvenisse, udiamolo dal Testo.

2. Richiama da capo il Signore Mosè, e dicegli: Entra da Faraone, percioche io sono deliberato di operar segni, e maraviglie tali, e tante contra di lui, che

a. *Serm. de Annunc. B.V.*

che tu le racconterai a' figliuoli, ed a' nipoti, accioche per tutte le generazioni sia manifesto, esser io il vero, ed assoluto Padrone: *Ego Dominus*.

3. Mosè, aggiuntosi Aronne, vassene dal Rè: ed a nome di Dio lo interroga: Fino à quando non vorrai umiliarti, ed ubbidire? Se non licenzierai Israello dalla tua Terra, per altrove sagrificare, io dimani introdurrò in quella le Locuste, perche divorino nteramente quanto vi rimase non conquiso dalla orribile grandine, per lo cui sterminio ancor piagne il tuo Egitto.

4. Allo scoppio di questo nuovo tuono sordo il Rè, lascia partire senza risposta i divini Ambasciadori. Se ne stomacarono gli stessi suoi servi; e se per l'addietro lo adularono, questa volta non si ritennero di ammonirlo con arditezza in somiglianti accenti: O' Sire, permetterai, che più si prolunghi uno scandalo così pernicioso al tuo Regno? Concedi pur commiato à questa gente, sendoche ciascuno vede, ed esperimenta, col rattenerla, girsene l'Egitto in rovina.

5. Faraone, ascoltato il consiglio de' suoi, richiama i Legati, a liberale di parole dice: andate a' sagrifizij. Stretto però di cuore, con ingannevole interrogazione, dimanda: Chi sian coloro, che devono partire? Risponde Mosè: huomini, donne, vecchi, fanciulli, con gli armenti, e greggie, à noi appartenenti. Ed egli, il fraudolente Rè, ripiglia il discorso: Che dubbio quindi rimane, che voi non nudrite pessimi pensieri contra il Regno? Voi vi abusate del no-

me venerabile de' sagrifizj: in verità volete partirvi per sempre dal mio dominio, e rompere il giogo, a cui state sottoposti. Che han a fare le donne, i fanciulli, gli armenti tutti, e ciascuna greggia per lo sagrifizio? Non sarà così. Vadano gli huomini, poiche questo è quel solo, che domandaste da principio. E ciò detto, cacciati furono dal Principe adirato Mosè, ed Aronne.

6. Mosè per niente intimidito, mà rinforzato dalla voce dell'Onnipotente, alza la verga sopra la terra dell'Egitto; ed il Signore per quel giorno, colla notte seguente, fece spirare un vento dall'Austro, che nel vegnente mattino trasportò schiere innumerabili di Locuste in tutte le Terre, e luoghi dell'Egitto, che nè per lo passato, nè per l'avvenire se ne sarebbono mai vedute in sì immensa moltitudine.

7. Quali danni quivi cagionassero, divorando quanto era verdeggiante nell'erbe, e negli alberi, ponderatelo voi; agguagliandogli con que', che leggiamo seguiti in altri paesi ne' tempi seguenti; abbenche gli stuoli di simili animaletti fossero di numero som manente inferiore a' sopradetti, che ricuoprirono l'Egitto.

I. A' tempi di Plinio le Locuste disertarono nell'Africa Città intere, costretti gli abitatori ad abbandonarle.

II. Nell'885. Stefano Papa VI. pianse consunte da quelle le Campagne di Roma.

III. Nel 1541. la Polonia si ridusse per le medesime ad estrema penuria.

IV.

IV. Nel 1542 la Germania, la Slesia, la Misnia ad altrettanta, e forse maggiore.

8. E certamẽte desolazione ben grande siegue alle correrie di questi animaletti. La Locusta viene nominata così [dice il Maestro (a) della Storia Scolastica] quasi *longa basta*, per haver le gambe di dietro più lunghe. Onde armate di armadure si celebri non corrono, che a totale sterminio de' luoghi, ove pervengono.

9. Ed in fatti per desolazione somma riconobbe Faraone la recatagli dalle Locuste, mẽtre si confessa con Mosè esser quella per lui niente inferiore alla stessa morte. Perciò sollecito lo prega, e si raccomanda: *Ut auferat à me mortem istam.* E per ottenere quanto desidera, si accusa di haver ancor quell' altra fiata errato, dicendo: hò peccato contra il vostro Dio, e contra voi.

10. Ammiriamo la pazienza di Mosè, che, schernito, e vilipeso da simil mostro di perversità, pure, uscito fuori dal Palazzo Reale, si prostra in orazione, ed impetra dal Signore, che spiri nuovo vento, perche risospinga nel mar rosso le Locuste, e si tolga dall'Egitto questa ottava piaga. A' seconda de' voti del Legato il tutto concedette il clementissimo Signore: ma con tutto ciò giustamente permise, che s'indurasse il cuore di Faraone, che non lasciò partire Israello.

11. Quì termina il numero 20. del presen-

a *Hic cap.22.*

sente X. Capitolo, e qui parimente la odierna nostra spiegazione letterale; ma non la Lezione, se non dopo lo scioglimento di due quesiti, che ci somministra il Sagro Testo: dello storiale nel num. 19. del morale nel num. 2. Nel primo, cercando donde sortisca la nomenclatura il mar rosso: e se quel tratto di mare, così appellato, veramente habbia il colore, attribuitogli dal nome. Nel morale, la obbligazione, che hanno i Padri, e spirituali, e carnali, e così eziandio i superiori, d'instruire i loro figliuoli, e sudditi nelle cose, appartenenti a Dio, supremo Signore.

12. Al primo. Recherò in mezzo la varietà della opinioni(a), nõ volendo assumermi la giurisdiziona nelle acque, col decidere la controversia intorno alla nomenclatura del mar rosso, massimamente che hora il nostro mare Lesinense è ridotto in povere lagune.

I. Parecchi stimano, convenirsi tal nome à quelle acque, perche in realta sono di sì fatto colore.

II. Strabone vuole rossi i vicini monti, non le acque: quindi sourastandole essi, e specchiandosi isi dentro, le fanno comparire di somigliante colore.

III. Guidio affermæ derivare questo nome dalle acque, che vi descendono, scaturite rosse da un fonte, situato presso à quelle maremme.

IV. Varrone, per contrario; da altro vicino fonte, che hà virtù di cambiare il colore natio in rosso alle pe-

a *Apud P. à Lap. hic v. 19.*

pecore, che vi si abbeverano.

V. Plinio giudica hauer conseguito questo mare il nome di Eritreo, cioè rosso, dal sepolcro, eretto in una Isola di esso mare, ad Eritro Rè, che s'interpreta rosso.

VI. Arriano nella vita di Alessandro Magno ascrive ad un tal Rè, nominato Rosso [e sarà il sopradetto Eritro], l'haver dal proprio nome appellato così il suo mare; benche il natural colore sia ceruleo, allo scrivere di Q. Curzio, e di Filostrato nella vita di Apollonio.

VII. I Moderni, per le arene rosse, che lo terminano, overo per quelle del suo fondo, gli aggiudicano il nome, che gode.

VIII. Ed il *P. à Lapide* aggiugne, non sol dalle arene, ma da' coralli, che ivi si pescano, haver sortito il mar rosso questo nome.

IX. Meglio però di tutti il gran Maestro della Storia Scolastica[a] spiega la vera etimologia del ricercato nome. L'acqua di questo mare non è rossa; rossa bensì è tutta la terra, che lo circonda, e che gli dà il suo colore, tingendole; donde poi si raccoglie un minio vivacissimo.

13. Siasi finalmente, come si voglia, la origine del nome del mar rosso: desidero ben io hoggi, nella esamina del secondo quesito, dalla ripercussione del lume delle teologiche verità far arrossire chi desidioso non cura d'instruire i proprij figliuoli, ò sudi-

---

a *hic cap. 30.*

diti, in ciò, che appartiensi à Dio, ò concerne la sua santa Legge.

14. Di quanto peso sia tal debito potrebbe ciascuno da se riconoscerlo nel precetto, dato dal Signore à Mosè nelle sopracitate parole: *Narres in auribus filij tui, & nepotum tuorum, &c. & sciatis, quia ego Dominus*. Pure veniamo alla stretta esaminazione di sì importante verità.

15. Non accade dilungarci con parole in dimostrare donde deriua la obbligazione di catechizzare il popolo di Dio, percioche è troppo manifesta la origine. Ella à chiare note è registrata ne' sagri volumi. Eccone quattro testimonij: uno gia addotto nel vers. 2. di questo Capitolo: il secondo nel Cap. 13. v. 8. *Narrabis filio tuo, dicens, hoc est, quod fecit mihi Dominus*: dal che ritrae il dottissimo Lirano: *Quod patres tenentur filios suos erudire per se, vel per alium, de his, quæ sunt necessaria ad salutem*. Il terzo di Cristo Signor nostro, che nella fondazione della Chiesa rinnovò lo stesso comandamento coll'ordine dato agli Appostoli[a]: *Ite, docete omnes gentes, baptizantes &c.* Il quarto di S. Paolo agli Efesini(b): *Educate filios vestros in disciplina, & correctione Domini*. Dunque per diritto diuino deuesi instruire il popolo di Dio.

16. E da chi? Uditelo dal mio S. Maestro Tomaso nella 3. p. qu. 71. art. 4. ad 3. Quattro sorti d'instruzioni babbiamo, e quattro classi altresì d'instruttori.

I. La

---

a *Matth. 28. v. 19.* b *Cap. 6. v. 4.*

I. La prima instruzione è diretta alla conversione degli huomini alla fede:e gl'Instruttori sono moltissimi. Il Vescovo principalmente, secondo i Predicatori, terzo ogni fedele.

II. La seconda riguarda l'insegnamento de'misteri della santa fede, e la maniera da degnamente riceversi da'fedeli i Sagramenti. I primi Catechisti di esso sono i Sacerdoti, i secondi i Diaconi.

III. La terza ha per oggetto la lodevole conversazione della vita Cristiana. I Maestri di questa sono i Compari, ed i Parenti.

IV. La quarta, colla quale si spiegano i misteri più profondi della fede, e si ammaestrano i Cristiani nella perfezione della vita. Ed il Dottore di sì grave instruzione è il solo Vescovo per proprio uffizio.

17. Ma quando corre il tempo, in cui devesi fare la sudetta instruzione? Importante quesito. La risposta accertata sarebbe, quando la faceva il primo, il sommo, l'eterno Catechista: *Erat Jesus quotidiè docens in Templo (a)*. A questo Prototipo si specchiava S. Cipriano Primate dell'Africa [*b*]. Uditelo da lui medesimo: *Semper enitor, vel maximè quotidianis Evangeliorum tractatibus, aliquandò vobis fidei, & scientiæ per Dominũ incremẽta præstare (c)*. Cotidianamente ascendeva al Pulpito. Sicche, che dite, che il vostro Vescovo predica troppo spesso? Sapete, come voleva morire il Santo? Predicando.

V 18. Sia-

a *Luc. 19. v. 4.* b *Flor. an. 261.* c *In Exordio lib. de disciplin. & bono pudicitiæ.*

18. Siami qui lecito digredire un tantino. Havete voi, che vi dolete delle frequenti prediche del Vescovo, considerato mai le funzioni proprie del nostro ministero? Uditele dal Concilio IV. Cartaginense [a]: *Episcopus lectioni, & orationi, & prædicationi verbi Dei tantummodò vacet.* Dunque quattro luoghi dee havere il Vescovo.

I. Il Tavolino per istudiare.
II. Il Coro per orare.
III. L'Altare, ove si compie la perfetta orazione.
IV. Il Pulpito per predicare.

Dunque il Vescovo, ò nel Pulpito, ò nell'Altare, ò nel Coro, ò nella libraria deve fare indispensabile residenza, fino alla morte. Piaccia à Dio di concedermi, che muoja

I. O' nel Pulpito, finita la predica, come S. Isidoro Vescovo di Siviglia [b]; e S. Galdino Arcivescovo di Milano (c).

II. O' nell'Altare, come S. Giovanni Vescovo di Napoli (d), nel Sabato Santo.

III. O' nel Coro, come S. Niccolò Arcivescovo di Mira [e], che, frequentandolo cotidianamente in vita, nella morte volle proseguire la Salmodia, all'usato modo Corale, col suo Arcidiacono, e due altri Preti; ed hebbe la buona sorte, che vi s'aggiunsero gli

a *De an.398.in can.Episcopus nullam dist.88.*
b *Baron.An.636.n.7.* c *Flor.an.1177.*
d *Flor. an.848.* e *Flor.an.345.ex Beatillo in ejus vita,lib.5.cap.15.*

gli Angeli, per formargli un Coro più copioso.
IV. O' con un libro in mano, come S. Anselmo Arcivescovo di Contuberi [a], che presso all'agonia dettava la celeberrima quistione *De origine animæ*, e morì, desiderando di compierla. Così muojono i Vescovi. Iddio ne faccia degno il vostro, per gli meriti vostri, se non per gli miei.

19. Rimettiamoci ove lasciammo. Sia troppo nelle Città, non molto numerose di popolo, il predicare ogni dì: come potrà esser grave la predica, ed il catechismo ogni Domenica? S. Gregorio Papa [b], S. Ambrogio (c), e S. Agostino [d], fra gli altri Santi Pontefici, haverebbono havuto à conto di sceleraggine l'ommettere la predica in simile giornata.

20. Da' Vescovi passiamo a' Preti, a' quali raccordiamo la memorabile epistola di Teodulfo Vescovo di Angers (e), scritta nell'835. ove si prouvede alle fredde escusazioni della loro imperizia nel predicare. Per lo catechizzare, sappiate, che vi posso scomunicare. Tanta chiara la sanzione del Tridentino sess. 5. de reform. cap. 2. E tanto basti per vostro memoriale futuro, atteso hora siete degni di laude per le vostre assidue fatiche in questo santo impiego.

21. A' Preti succedono in questo ministero i Diaconi [come dissi con S. Tomaso), e con quanta lo.

V 2 ro

a *Baron. an.* 1109. *n.* 3. b *Flor. an.* 604.
c *Flor. an.* 397. d *Flor. an.* 430. e *Bar. an.* 835. *n.* 17.

ro honorevolezza! Degna di memoria la pratica della Pattiarcale di Costātinopoli (notata nell'anno 591. n.31.&c. dal Card. Baronio), che al solo Cartofilace, Diacono per la sagra ordinazione, e per dignità il primo dopo il Patriarca, di cui appellavasi bocca, e mano, era permesso nelle pubbliche aduoāze in Chiesa, con Mitra di oro in capo, e bulloterio Patriarcale in petto, di catechizzare il popolo. Andate hora, e dite, che l'uffizio d'insegnare la dottrina cristiana sia uffizio de' poveri, e miserabili Parrochi. *O' tempora, ò mores!*

22. Da' Preti, e Diaconi a' Compari. Odano questi il canone di S. Agostino, riportato dal Graziano nel cap. *Vos antè omnia de consecrat. dist.* 4. ibi: *Ideòquè* (parla a' Padrini) *semper eos* [cioè i figliuoli spirituali] *admonete, ut castitatem custodiant, justitiam diligant, charitatem teneant. Antè omnia symbolum, & orationem Dominicam illis, quos suscepistis de sacro fonte, ostendite.* Ed a rigor teologico S. Tomaso 3. par. qu. 67. art. 8. o. insegna, che i Compari *assumunt officium pedagogi*; e perciò *tenentur secundum suum modum saluti spiritualium filiorum curam impendere.*

23. Da' Compari a' Padri. Non altra autorità recherò, che il dettame proprio della natura. Questa insegna a' Genitori, che, se han dato l'essere a' proprij figliuoli, devono dar loro anche il ben essere; affinche col peccato non corrano a male. Tanto insieme impone a' parenti lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico cap. 7. *Filij tui sunt, erudi illos, & curva illos à pueritia.* Ed all'incōtro ne' Proverbij c. 1. comāda a' fi-

a'figliuoli: *Audi fili mi disciplinam patris tui, & ne dimittas legem matris tuae*.

24. Generalmente ascoltino tutti le parole gravissime del Padre Pinda: *Non nobis solùm nati sumus, sed patriae, sed publicae utilitati*. Il gran Gersone, che in tutte le Domeniche nella pubblica Chiesa in Parigi insegnava la Dottrina, così rispondeva a chi di tal suo pio esercizio si maravigliava: *Nescio, si quidquam majus esse potest, quàm animas ab ipsis Inferorum portis eripere, & tales parvulorum animas, quasi plantare, & rigare* (a).

25. Sono finiti i Catechisti: resta finalmente a parlarsi degli uditori. Costoro, bisognerebbe, prima rinserrare in Chiesa, come costumava S. Cesario nel 506. in Arles, perche non iscappassero dalla Chiesa, fuggita da loro, piucche non procurano di fuggire dalla rete i pesci, ò i sorzi dalle trappole; perche altrimenti assenti, non potremo fargli sapere la loro obbligazione. Indi, chiusi à catenaccio, costrignergli à replicare à questa istanza. Per diritto Divino vi è la obbligazione d'instruire il popolo. Con grave pena, quanto è il peccato mortale, e colla giunta della scomunica, vi è precetto agl'Instruttori di farlo. Dunque per necessaria illazione vi è precetto agl'instruendi, che convengano alla instruzione.

26. Eccellentissimamente il mio S. Tomaso 2. 2. qu. 181. art. 3.o. *Doctrina habet duplex objectum, scientiam, & audientem*. Cade sotto precetto l'insegnare: Dunque cade sotto precetto l'udir la Dottrina. Non si può

a *Apud Theatr. Vit. hum. V. Catechesis §. Exempla*.

si può insegnare senza uditorio: e perciò anche graziosamente nella Margarita della Somma di S. Tomaso è notato: *Docere habet duplicem materiam, scilicet scientiam, & discipulum: & ideò construitur cum duplici accusativo*. Alla perfine evvi la pena della scomunica, non solo contro chi fugge dalla Chiesa nel tempo della santa predicazione del Vescovo, in vigor del Can. *Sacerdote* de consecr. dist. 1. ma contro di tutti, che non vengono, ò non mandano i loro figlivoli, e servidori al catechismo, puossi fulminare la medesima censura, giusta la dottrina puntualissima di più Teologi [*a*], canonizzata dalla pratica del Vescovo di Corra in Portogallo, che *in gradu appellationis* la sostenne: e tale è la comune di tutte le Spagne (*b*).

27. Simili censure temetele assai, perche, non ostante il divieto de' Canonisti, che non ammettono il potersi scomunicare, ma solo interdire le intere Comunità, il Cielo l'eseguisce contro le Città, sterminandole affatto, e spiantandole dalla terra. Tanto accadette nel 344. ad una Città nella Persia (*c*), per non haver voluto ascoltar le prediche del suo Vescovo Milles; destrutta poi, per giusta punizione di Dio, dallo stesso proprio Rè Sapore fino da fondamenti, e resa ad atto di coltura.

28. Id-

a *Sanch. in dec. lib. 2. c. 3. n. 15 Castropal T. 1 tract. 4. disp. 1. p. 11. n. 3 & apud eosd. Manuel T. 1. sum. cap.* 88. *n.* 3. b *Barbos. de Paroch. par. 1. cap. 15. n. 6. vers.* Verius. c *Bar. an.* 344. *n.* 19.

28. Iddio tolga tale necessita a me di valermi di somigliante flagello, ed a questa amatissima mia Città simili scempij. Bensi di accordo io predicando, e voi udendo, adempiremo il comandamento di Dio, dato già in persona nostra à Mosè: *Narres auribus filii tui, & nepotum tuorum*; facendo sapere a' nostri sottomessi la di lui santa legge; e gli Uditori, con udir noi volentieri, si approfitteranno delle nostre fatiche, per conoscere in verita il sourano Signore: *Quia ego Dominus*.

29. Ricorrerò io dunque in materia si importante all'ajuto favorevole della SS. Vergine, sotto il Magistero della quale apparerò tutto quel, che non sò, à vostra comune instruzione. Aggiugnete anche Voi le vostre preghiere nell'odierna recitazione del suo SS. Rosario: ed intanto esclamerò con S. Anselmo [a]: *Tu, ò Santissima Virgo, Magistra Magistrorum, doce me: & à Filio tuo impetra auxilia ad illuminandam mentem, & calamum dirigendum*: mentre sò da S. Bernardo (b), che, *si quis voce, & doctrina sua propinquos erudit, & instruit, hoc totum hauris a Maria*.

LE.

a *De excellent. Virg. cap. 7.* b *Serm. de laudib. Virg.*

LEZIONE DECIMASETTIMA

Ex Cap.X.Libri Exodi verſ.21.*Dixit autem Dominus ad Moyſen: extende manum tuam in Cœlum, & ſint tenebræ ſupèr terram Ægypti tàm denſæ, ut palpari queant:* uſq.ad verſ.29.& ult.*Reſpondit Moyſes:ità fiet, ut locutus es, non videbo ultrà faciem tuam.*

1. OTtenebrato affatto Faraone nella mente per la indurazione del ſuo cuore, ſiccome ſi è oſſervato nelle antecedenti Lezioni,giuſtamente le tenebre palpabili gli ſottraggono anche agli occhi materiali ogni lume ſenſibile. E ciò ſeguì, quando, per ordine del Signore, Mosè ſteſe la deſtra verſo il Cielo, ed immantinente oſcuroſſi l'aria in maniera sì denſa, e craſſa, che gli Egizij tutti furono compreſi da tanta cecità, che nè ſi potevano vedere, nè muovere di luogo; anzi molti furono con inaudita maraviglia coſtretti à morire, giuſta il parere del Maeſtro della Storia Scolaſtica (a), che'l preſe dal libro della ſapienza Cap. 17. ove è notato, che eglino: *Tremebundi peribant*. Ma, dove era *Iſraello*, ivi era riſplendentiſſima la luce, ed ogni ſicurezza.

2. Benche per trè ſoli giorni durarono queſte tenebre, dourebbono elleno eſſere riputate per le maggiori, che mai ſiano ſtate [compreſe eziandio quelle de'popoli Cimmerij, inuolti in perpetue caligini];si per le circoſtanze,che le accompagnarono,

ſi

---

a *Comeſt. hic cap.23:*

si per le mostruosità, che le seguirono.

I. Taccranfi dunque le miserie, esperimentate per alquanti di nel 263. da' Siciliani, quando loro si nascose affatto il Sole.

II. O' quelle de' Soriani nel 746. a' quali, dalli 5. di Agosto fino al primo di Ottobre, non risplendette raggio Solare.

III. O vero le annuali degl'Isolani della Thule, che in cadauna vernata per 40. di sono in continua notte.

IV. O' le più prolisse di trè mesi in ciascun'anno, sotto le quali gemono i popoli della Laponia, Botnia, e di altre Provincie Settentrionali.

V. O' finalmente quelle di cinque mesi annui à stento degli abitatori della Finmarchia.

3. Passati i trè giorni luttuosi di tenebre sì maligne, temédo Faraone di peggiori mali, chiama Mosè, ed Aronne, e si offerisce pronto à lasciar partire Israello à sagrificare; e solo per ostaggio vuole, che si lascino nell'Egitto le pecore, e gli armenti. Replica Mosè: Noi dobbiamo partire con tutto il nostro bestiame, in maniera, che di quello non rimarrà nè meno una sola unghia, massimamente, perche non sappiamo hora quello, che dee da noi sagrificarsi.

4. S'imbestialisce maggiormente Faraone in udirsi negato il bestiame; ed Iddio permette, che più s'indurì nella sua ostinazione; con somma giustizia negandogli la grazia della mollificazione del cuore, tante fiate dall'empio demeritata. Si rifletta quindi, esser pena dell'antecedente colpa la continuazione nel peccato.

X 1. E

5. E moltiplicando Faraone peccato à peccato, caccia da se Mosè, e con lui anche Aronne, [come pondera il dottissimo Tostato(a)] col divieto di non comparirgli più innanzi sotto pena di morte: *Quocunque die apparueris mihi, morieris*. Ecco il guiderdone conceduto à chi ben nove fiate l'haveva dalla morte liberato! *O' miserande Pharao: stultus te furor exagitat. Tu enim mortem comminaris ei, quem toties pro vita exorasti!* conchiude il Tostato(b).

6. Mà Mosè, che ben sapeva, non essere stanza, per lui degna, i tabernacoli de' peccatori, in grado di benefizio ricevette l'ostracismo dalla Reggia; e rispose: *Ita fiet, ut locutus es*: onde non vederò più la tua faccia.

7. Con questa ultimata risposta termina il sagro Testo il presente X. Capitolo, lasciando à noi la libertà di trarre dal racconto la materia per gli due soliti nostri quesiti, e saranno:

I. Il primo storiale intorno alle tenebre, che ingombrarono gli Egizzij per la loro nona piaga, cercando la cagione, e le circostanze di esse.

II. Il secondo teologico à dilucidazione della XXVI. proposizione, dannata dalla S. Sede nel 1679. circa alla restrizione mentale, à fine di occultare una verità; porgendomene il motivo la risposta di Mosè à Faraone, che disse dover partire con tutta la greggia, ed armenti, à titolo di non sapere, chè doveva sagrificare; tacendo la vera cagione, cioè, che *Israel*-lo

---

a *Hic qu. 8.* b *Ibid.*

lo non doveva più far ritorno nell'Egitto.

8. *In* quanto al quesito delle tenebre, la maggior difficoltà, da superarsi, consiste nel descriverle il sagro Testo per palpabili: poiche, ò la tenebra si considera, come privazione della luce, e così, non essendo ente reale, non è tangibile: ò per tenebra prendiamo un aere affatto oscuro, e questo nè anche è oggetto del tatto, siccome non lo è dell'occhio.

9. La Chiosa scioglie il nodo colla spada di Alessandro, tagliando la difficoltà per mezzo, volendo, che le tenebre Egizziache siano solo state palpabili metaforicamente. Senza però ricorrere à tanto estremo, potettero, e furono in verità elleno realmente palpabili, perche consistettero in nuvole sì dense, é solide di vapori humidi, e freddi, che si rendevano sottoposte al tatto. Overo l'aere si condensò in maniera, che si ridusse quasi alla natura dell'acqua, ed in conseguenza soggetto ad essere toccato. Di questo sentimento è il mio Ugone [a], che io seguito, come molto probabile.

10. Da sì fatta densità di aere, e forsi maggiore, nasceva, che, se si accendevano lampane, ò cerei, ò legni per far fuoco, restavano immediatamente smorzati. E perciò in quella triduana notte gli Egizzij furono, non solo privi del lume del Sole, ma di ogni altro artifiziale.

11. Dalla medesima grassizie dedusse Gioseffo [a] la cagione della impossibilità di potersi gli Egiz-

X 2 zij

a *Hic lit. a* b *Apud Hug. hic lit. b*

zij fra loro vedere, inabilitate le palpebre ad alzarsi: Ed il gravissimo Paolo Burgense (*a*) alla stessa grossezza dell'aria ascrive anche la immobilità da luogo, per tutto quel funesto, e tetro triduo: *Tanta erat grossities, quòd impediebat motum*: Onde io mi maraviglio della incredulità di chi dice (*b*), all'hora hauer potuto somiglianti nuvole grasse, e grosse impedire il moto progressivo, quando fossero state si dure, quanto i sassi.

12. Non nego però, che le orribilità, che accompagnavano quelle tenebre, quasi nō impietrissero gli huomini, inabilitandogli à qualsisia moto. Udivano strepiti, urli, fracassi, che sembrava loro conquassarsi tutto l'Orbe. Alla fantasia si oggettavano spettri, e mostri terribili; e benche da quelli non offesi, pure, *Transitu animalium, & serpentium sibilatione commoti, tremebundi peribant*: Sap. 17. O' quanto vero il detto del Savio nello stesso luogo: *Sempèr præsumit sæva perturbata conscientia*! Verità anche conosciuta da un Gentile [*c*]: *Sua quemque fraus, suum facinus, suum scelus, sua audacia de sanitate, ac mente deturbant. Hæ sunt impiorum furiæ, hæ flammæ, hæ faces*.

13. Ricordatevi di quel calice pieno di sangue, che porgeva per disturbare la quiete del sonno al micidiale fratello, Costante II. Imperadore, il morto fratello Teodosio in abito diaconale, impaurendolo colle parole: *Bibe frater, bibe frater* (*d*): per le cui re-

a *Apud Lyr. hic in Addit.* b *P. à Lap. hic v. 23.*
c *Cic. in Pisonem.* d *Bar. an. 659. n. 2.*

replicate apparizioni si rendette il misero Principe, quasi nuovo Caino fuggiasco, e timido fino alla morte. Hor considerate, che fiero persecutore del reo è la propria rea coscienza.

14. A' sedare le coscienze bisogna, che risplenda il lume indeficiente delle verità teologiche, e non già le tenebrose dottrine di tal'uni Moderni, che, invece di recar luce alle anime, le ricolmano di tenebre palpabili, peggiori di quelle, delle quali fin'hora habbiamo parlato. Quindi al secondo quesito: Se sia lecita la restrizione mentale, per occultare la verità?

15. Moderna è tal opinione: sendoche, se antica, non haverebbono havuto di bisogno i Priscillianisti, per occultare i loro falsi dogmi, e le loro laide azioni, nel 381. ricorrere, come ad ancora sagra, al tanto lor decantato assioma: *Jura, periura, secretum prodere noli*: ò i loro Maestri (da' quali appresero la stessa scomunicata dottrina) gli esegrati Appostolici, appellati altresì Apotattici (de' quali il Baronio nel 260.): e nè meno i Flagellanti, che, dieci secoli appresso [a], seguirono la medesima sagrilega sentenza. Onde contra de' Moderni modernamente nel 1679. Papa Innocenzo XI. vibrò l'Appostolico fulmine della giustissima condannagione.

16. E se troviamo esempli antichi di coloro, che praticarono questa sentenza, la troveremo insieme condannata fin da' Gentili col solo lume della ragione; non gia difesa, e protetta.

LE'

---

a *Rinald. in Continuat. Baron. an. 1260. n. 6. &c.*

I. E' vero, che presso Cicerone leggesi di certo Capitano della Repubblica Romana, che, conceduto l' armistizio a' nemici per 30. dì, quegli infedelmente gli molestava la notte colle ruberie, scusandosi, che haveva inteso di solo sospendere gli atti ostili nel giorno, quando risplendeva il Sole: Mà vi leggiamo la di lui condannagione.

II. Se osserviamo presso il medesimo Tullio un'altro Soldato Romano, fatto prigione da Annibale, che mancò dal saramento, dato di ritornar al campo, quando non havesse conchiusa la commutazione de' prigioni Cartaginesi, al cui oggetto haveva ottenuta facoltà di passare a' padiglioni Romani; perche quegli mancò dalla fede, rimanendo co' suoi, non cóchiuso il negoziato, sotto il pretesto di haver sodisfatto al giuramento, per essere ritornato alle tende di Annibale, quando simulatamente vi ritornò, col motivo di prendere certo arredo per suo bisogno; la Repubblica Romana, udita la frandolente scusazione, non solo non l'ammise, ma cinto di funi rimandollo di nuovo prigione ad Annibale; perochè: *Fuit stulta calliditas perversè imitata prudentiam: fraus enim distringit, non dissolvit periuria*.

III. Per più sagrilego presso gli Storici fù reputato Fabio Labeo, che, con giurata fede havendo patteggiato di lasciare al Rè Antioco la metà delle sue Navi, vinte nella guerra, poscia gliele rese segate per metà, perdendogli in questa maniera tutta l'Armata navale; non ammettendosi da alcuno al Labeo la ingannevole risposta, di haver inteso nel suo giurare,

di

di così restituire al Rè la metà del Navilio.

IV. Peggiore io però riputo la malizia indegna dell'Arcivescovo Ottone di Magōza, riferita con detestazione da Pio II.(a), quando contra la fede giurata di ricondurre libero à casa Alberto Conte di Franconia, se nō si fosse coll'Imperadore Ludovico III.[b] rappacificato; adingegno d'inganno il riportò nella sua Città di Bamberga, sotto il pretesto di prima pransare; ed indi menollo à Cesare, dal quale fù condannato à morte. E richiamandosi l'ingannato Alberto della rotta fede dell'Arcivescovo, dice Papa Pio, che *Parùm religiosus Pontifex respondit, se fidei satisfecisse, qui semèl reduxisset incolumem, cùm ad prandium introivit: bis reducere non promisisse.*

V. Affinche non si scandalizzi chi ode una cotanto iniqua frode in un grande Arcivescovo, ammirisi la sincerità, e la costanza dell'animo di un povero Vescovo, conterraneo di S. Agostino, e riportato dal Baronio agli an. D. 372. Quegli era Fermo, santissimo Vescovo di Tagaste nell'Africa. A' lui rifuggissi un tal'huomo, cercato à morte dall'Imperadore. *Interrogato* il Vescovo del fuggiasco, con generosa costanza, e con sincerissima cristiana verità rispose: non poter mentire, nè darlo à Cesare. I sargenti molestarono, ed afflissero con aspri martori il povero Vescovo, ma egli sempre forte; e condotto all'Imperadore, apparve sì ammirabile, che il Principe, vinto

da

a *In descript. Europ. cap. 39.* b *Elect. ann. 877.*

da tanta Sacerdotale maestà, diliberò il Sacerdote di Cristo, e donògli la vita del reò.

17. Ecco la diversità di due Sacerdoti: il primo grande, come un'Arcivescovo di Magonza: il secondo poverissimo, come quello di Tagaste. Hora ponderino i politici, chi merita il nome di grande: quel Vescovo, che regge Città ampie di circuito, ripiene di populazioni, dotato di ricche rendite, temuto per giurisdizioni secolari, mà versato nella scienza versipelle del secolo: ò tal'altro, che presiede à Città ignobili, scarse di popolo, povero, ed oppresso dalla prepotenza laicale, ma dotato di sagra, e cristiana dottrina? Quanto à me mi sottoscriuo con somma venerazione al detto di S. Girolamo: *Ubicunquè fuerit Episcopus, sivè Constantinopoli, sivè Regii, sivè Alexandriæ, sivè Tanis, ejusdem est meriti, ejusdem dignitatis: potentia divitiarum, vel paupertatis humilitas sublimiorem, vel inferiorem non facit Episcopum* [a]. E più fortemente al nostro proposito S. Gregorio Papa rescrisse nel 593. all'Arciuescouo di Rauenna: *Nihil in Episcopali cervice splendidius fulget, quàm humilitas* [b]. Ma ciò per digressione

18. Strigniamo hora la ragione teologica contra la erronea, e falsa dottrina della restrizione mentale. Ella non salua dalla bugia: dunque non è lecita. L'antecedente è manifesto per S. Agostino nel libro

de

a *Epist. 85. ad Evagrium.* b *Can. contrà morem dist. 100.*

de Mendacio ad Consentium c. 3. ove diffinisca il menzogniere così: *Ille mentitur, qui aliud habet in animo, & aliud verbis, vel quibuslibet significationibus enunciat*. Appunto, come hò esemplificato nelle parole, ed operazioni contrarie degli antedetti *Ottone di Magonza, Fabio Labeo, e delli due Soldati Romani*. Quindi la restrizione mentale non salva dalla menzogna: *Unde* [soggiugne S. Agostino] *duplex cor dicitur esse mentientis*. E chi non è doppio di cuore, se non il bugiardo? Chi si vale della restrizione mentale, si serve di una doppia mente, riprovata dal S. Padre, della quale dice: *Duplex cogitatio, una rei ejus, quam veram esse, vel scit, vel putat, & non profert: altera ejus rei, quam pro ista profert, sciens esse falsam, vel putans*.

19. I difensori di questa falsa opinione si schermano con gli esempli, estratti dalla Sagra Scrittura.

I. Di Giacobbe al padre: *Ego sum primogenitus tuus Esau* [a].

II. Di Eliseo, che, interrogato da Azaele circa alla sanità del Rè della Siria, rispose: *Dic ei: sanaberis*; e poscia soggiunse: *Porrò ostendit mihi Dominus, quod morte morietur* (b).

III. Di Cristo a' suoi Cōgiunti, quando, invitato alla festa della Scenopegia, rispose: *Non ascendo ad diem festum hunc*, e poi *ascendit* (c).

IV. Del medesimo, che apertamente dichiarossi

a *Gen.25.v.19.* b *4.Reg.8.v.10.* c *Jo.7.v.8.*

co' Discepoli, che del giorno del Giudizio *Nemo scit, neque Angeli in Cœlo, neque Filius, nisi Pater* (a).

20. Tuttavia dagli oggettati esempli niente si ritrae à favor della restrizione mentale.

I. Il mio S. Tomaso nella 3. par. qu. 10. art. 2. ad 1. mirabilmente fa conoscere, che *de illa hora* [cioè del Giudizio] *dicitur nescire* il Divin figliuolo, *quia non facit scire*: E perciò interrogato dagli Appostoli (siegue S. Tomaso) il Signore *Hoc eis noluit revelare*. Ed in tal deliberazione non solo non interviene restrizione, ma manifestazione chiarissima della sua Divina volontà.

II. Molto meno nella risposta, fatta dal Signore medesimo à chi invitato l'haveva alla festa; peroche la proposta fù, che vi andasse in pubblico; ed egli opportunamente rispose: *Non ascendam* nella maniera richiestami; perche voleva andarvi sol privatamente, *& quasi in occulto*, sicome indi fece.

III. Nella risposta di Eliseo ad Azaele debbono considerarsi due tempi: Uno dell'attuale infermità, e per quello rispose accertatamẽte il Profeta: *Dic ei: sanaberis*: Ed in fatti risanò dalla malatia, che all'hora travagliava il Rè. L'altro riguardava altri accidenti, per gli quali sarebbe morto il Rè medesimo. E religiosamente aprì la sua mente il Profeta, soggiugnendo, non perche risanerà dal presente malore, eviterà il Rè la morte, mentre *Ostendit mihi Dominus, quòd* mor-

a *Mar. 13. v. 32.*

morte morietur; il che succedette dipoi, quando lo stesso Azaele suffogollo.

IV. La risposta di Giacobbe ad Isacco è universalmente da' Padri presa per gravida di misteri. S. Agostino [a]: *Jacob quod matre fecit auctore, ut patrem fallere videretur, non est mendacium, sed mysterium.* Significato era in Giacobbe Cristo, che viene appellato *Primogenitus in multis fratribus*; e così veracemente Giacobbe potette dire: *Ego sum primogenitus tuus.* Se appellossi Esau, anche disse il vero nel senso, che Cristo, suo figurato, assunse ancor la figura di Esau peccatore, in quanto *Non sua, sed aliena peccata portavit.*

21. Nè finalmente Mosè si valse della restrizione mentale, occultando à Faraone la cagione vera del trasporto di tutti gli armenti, e greggie col popolo, cioè, perche Israello non era per ritornare più nell'Egitto: sì perche la cagione, manifestatagli di nõ sapere all'hora quali vittime doveva scieglere per gli sagrifizij, era vera, e sufficiente all'intento; sì anche perche non poteva il Legato eccedere la commissione havuta. Onde, non hauendogli il Signore ordinato, che manifestasse quest'altra cagione a Faraone, *Cautè hanc veritatem suppressit*; per usar le parole del Tostato [b]. Altro è supprimere una verità; altro è manifestare una cosa colla lingua, e l'opposto celare nel cuore. Niente opposto al detto della lingua celò nel cuore Mosè, percioche il non dover

a *In lib. contrà Mendacium cap. 10.* b *Hic qu. 8.*

più ritornare nell'Egitto, celato nel suo cuore, non si opponeva all'altra verità, manifestata colla lingua, di dover Israello sagrificare fuor dell'Egitto nel deserto.

22. Dagli addotti dunque esempli della Scrittura niente si ricava à favor della dannata restriziona mentale, che sol serve à guarentir le bugie. E noi per documento morale apprendiamo di eseguir costantemente il detto del Salvatore: *sit sermo vester, est, est non, non* (a) Così, rendendoci amici del candore della verità, per essa dalle tenebrose falsità del presente Egitto passeremo nella vera Terra di promissione ad unirci con Dio: assicurandoci S. Girolamo (*b*), che la sola verità *Homines Deo proximos facit*.

23. All'opposto poi, praticando noi finzioni, e menzogne, sicuri saremo da l'honore di esser seguaci e del medesimo Salvator nostro Cristo Giesù, che di sè disse: *Ego sum via, & veritas, & vita* [c]: e della Vergine Madre dell'eterna Verità, Maria nostra Signora, e Maestra, alla quale, per attestato di S. Anselmo (*d*), sopra tutti gli stessi Appostoli, furono dallo Spirito Santo rivelate tutte le cattoliche verità. Eccovi le parole del Santo Arcivescovo: *Licet Apostoli per Spiritus Sancti revelationem edocti fuissent in omnem veritatem; incomparabilitèr tamen, eminentiùs, & manifestiùs ipsa Virgo Maria.* Riveriamola dunque oggi

a *Matth. 5. v. 37.* b *Ex Pythagora in Apolog. 3. adversùs Ruffinum.* c *Jo: 14. v. 6.* d *De excellent. Virg. cap. 7.*

oggi, ò dilettissimi, *in spiritu,& veritate* nella confueta recitazione del SS. Rosario, per ottenere dalla di lei bontà una sì necessaria, ed importante Virtù, la quale, come hò detto con S. Girolamo, *Homines Deo proximos facit*.

LEZIONE DECIMAOTTAVA

Cap. XI. Libri Exodi. *Et dixit Dominus ad Moysen: adhuc una plaga tangam Pharaonem, & Ægyptum, & post hæc dimittet vos, & exire compellet*: usq; ad verf. 10. & ult. *Moyses autem, & Aaron fecerunt omnia ostenta, quæ scripta sunt, coràm Pharaone. Et induravit Dominus cor Pharaonis, nec dimisit filios Israel de terra sua.*

1. Scacciato Mosè da Faraone, col divieto di non comparirgli più innanzi, sotto pena di morte, come nel Cap. antecedente; prima di partire dalla presenza del Rè, senza sbigottimento, intimogli la decima, ed ultima piaga, à tenore dell' ordine ricevutone all'hora per appunto del Signore. Pertanto il presente XI. Cap. è quasi un' Appendice del precedente, continuandosi il discorso frà Mosè, e Faraone.

2. *In* quel tempo dunque, in cui ancor piativano insieme, l'Onnipotente elevò sovranaturalmente l'intelletto del suo Legato, ed è addattata osservazio-
ne

ne del dottissimo Vescovo Tostato (*a*)] à penetrare la sua Divina volontà intorno à ciò, che rimaneva à significarsi al Rè; non convenendo alla Maestà del sourano Signore, che in quella circostanza[eziandio per mezzo di un'Angelo] comparisse in forma visibile al suo Ministro, ò sensibilmente facesse udire la sua voce, al cospetto del rubelle Principe.

3. Rischiarata in cotal maniera la mente di Mosè, si proseguisce arditamente il suo dire à Faraone: Il mio Signore ti fà sapere, che di mezza notte entrerà nel tuo Regno, e toglierà di mezzo tutti i primogeniti, dal tuo figliuolo, che teco siede nel regio Soglio, fino al figliuolo della più vile schiava, che trangoscia nel laborioso aggiramento della molatrice à maggior tuo danno, e de' tuoi vassalli, periranno insieme tutti i primogeniti del vostro bestiame.

4. Gli urli, e gli schiamazzi della tua confusa gente saranno si orribili, che già mai ne rimbombarono simili nel tuo Regno; ed all'incontro nelle case de' figliuoli d'Israello si goderà tanta tranquillità, che nè meno udirassi un menomo abbajamento di cane, come huom dice (*b*).

5. A' costo di tanto sangue imparerete à conoscere le maraviglie del nostro vero Dio, colle quali distingue Israello dall'Egitto, cioè gli ubbidienti da' refrattarj: percioche questi medesimi si humilieranno à me, e co' tuoi servi mi pregheranno, che io parta

a *Hic qu. 2.* b *Prov. Hebr. apr. Sarnell. super Exod. lett. 16. n. 3.*

ta col mio popolo: ed in fatti sappi, che liberi alla perfine, a tuo marcio dispetto, partiremo.

6. Ciò detto, ripieno d'ira Mosè, partissi dal Rè, e dalla Reggia: ed alla libertà del suo dire, ed alla costanza del suo animo, ascrive opportunamente il Padre de Lira le parole del Sagro Testo: *Fuitque Moyses vir Magnus in terra Ægypti coram servis Pharaonis, & omni populo*(a).

7. Uscito intanto fuori del Palagio Mosè, ed abbattutosi co' suoi Fratelli, consologli, manifestando, che vicina era la di loro liberazione: peroche una sol piaga rimaneva à danno dell'Egitto, e poscia lieti sarebbono partiti dalla dura, ed invecchiata lor servitù.

8. E non solo lieti, soggiunse, ma ricchi à dismisura partiremo, perche opimi delle spoglie Egiziache, colle quali saremo finalmente soddisfatti delle importabili fatiche, sopportate per essi, quando, gravati di nuovi lavori, ci era sottratta barbaramente fino la paglia. Ed a tale oggetto ciascun'huomo cerchera dal suo amico, e cadauna donna dalla sua vicina, vasi di argento, e di oro, e vesti preziose. E non dubitate, perche, quanto chiederete, tanto vi sarà prontamente conceduto; mentre la Prouidenza rendera pieghevoli gli animi de' nostri contrarij alle nostre dimande.

9. E quì termina il Sagro Testo la sua narrazione, sendoche, quanto leggesi nella seconda parte del

v. 9.

---

a *Liran. hic. n. 8.*

v. 9. ed in tutto il 10. è una pura raccapitolazione di quanto haveva ordinato il Signore intorno a' segni prodigiosi, già operati da Mosè, e da Aronne, e predetto circa alla descritta indurazione di Faraone, in non lasciar partire Israello dal suo dominio. Di tal sentimento è il *P. à Lapide*, che chiosa le parole del sudetto vers. 9. così: *Dixit autem Dominus, quasi diceret: Dixerat autem Dominus, puta antè plagas, Ægyptiis immissas.*

10. Non chiudiamo noi però qui con questa dotta Lapida la nostra bocca, dovendo ancor parlare in scioglimento di due quesiti, somministratici dalla lettera.

I. Il primo storiale: perche vasi di argento, e di oro, e vesti furono chiesti dagl'Israeliti, e non danari; essendo nel danajo inchiuso, come in ventre, ogni cosa: Onde ciascun afferma, che: *Deficiente pecu, deficit omne, nia?*

II. Il secondo teologico: Se per lo esemplo di Mosè, nel dipartirsi irato da Faraone, si renda lecita l'ira?

11. Al primo risponde l'autorevole Tostato [a], che gli Ebrei saggiamente richiesero quanto solamente pareva appartenersi all'uso de' sagrifizij, come i vasi, de' quali havevan bisogno i sagrificanti, ò per ricevere il sangue delle vittime, ò per l'incenso, ed il timiama, che doveva fumare sopra gli Altari, ò per l'acqua della lavanda de' sagri ministri, affinche tutti mondi comparissero nell'esercizio delle loro sa-

gra-

a *Hic qu. 3.*

gratissime funzioni. Così ancora dimandarono vesti preziose, acciocche, di esse adorno il popolo, contribuisse coll'esterno ornamento alla maggior solennità della festa, che celebrar dovevano in ossequio di latria al sommo Dio.

12. Imparino qui gli Eterodossi, che si burlano di noi Sacerdoti della Chiesa Cattolica, perche adopriamo vesti preziose, e vasi di oro, e di argento ne' nostri ministeri intorno al sagro Altare. Anche prima del Levitico era in costume di sagrificarsi colla maggior pompa possibile degli esteriori apparati. Onde con somma ragione i nostri Maggiori, fino da' tempi della nascente Chiesa, sotto i fieri persecutori, furono sollecitì di ornare i nostri Tempij, e gli Altari con oro, ed arricchirgli di preziosi vasi. Rileggano Luciano(a), Autor gentile, e nimico fierissimo de' Cristiani, contemporaneo degli Appostoli, perche, se appararono da lui le beffe, e gli scherni in questo genere degli ornamenti delle nostre Basiliche, si avvertiranno ancora à non negare l'antichità, e l'uso di quelli: percioche riferirà loro Critia, da Luciano, per deriderci, introdotto in una delle nostre Chiese, come quella risplendeva per l'oro, e per ogni altra sorte di magnificenza, nientemeno del Tempio di Menelao, presso Omero.

13. Sciocchi, ed ignoranti, che ripetete sì insulsamente quel verso di Persio: *In sacro quid facit aurum?* Apprendete una volta, che se io stesso humi-

a *Bar. an. 57. n. 101.*

lissimo Cristo, nostro Signore, volle nascere in una stalla, abitare in una bottega, e morir nudo sopra una Croce, quando volle esercitare in questa mortal vita il suo eterno Sacerdozio nella ultima Cena, comandò, che si preparasse *Cœnaculum grande, & stratum*: (a) ed adoperò calice di argento, che fino a' tempi di Beda (b) si conseruaua in Gerusalemme; e servissi di altro vaso gemmato, che tutthora adorasi da noi nel Tesoro di S. Marco in Venezia.

14. Gli stringa finalmente la forza della ragione teologica, insegnata dal mio S. Tomaso 1. 2. qu. 102. art. 4 o. *Oportuit, ut speciale tabernaculum, & specialia vasa, & speciales Ministri ad cultum Dei ordinarentur, ut per hoc animi hominum ad majorem Dei reverentiam adducerentur.*

15. E perche *ad Dei reverentiam* non appariva indirizzata la dimanda del danajo, prudentemente gli Ebrei sene astennero, quando richiesero i vasellami, e le vesti agli Egizzij: Documento generale per tutti di non porre le nostre speranze *in pecuniis*; percioche colui, che *post aurum abiit*, si rende oggetto di abbominazione, comeche *nihil iniquius, quàm amare pecuniam* [c] essendo verissima la sentenza di S. Isidoro il Pelusiota: *Horrendus pecuniarum amor, cum à natura nobis minimè insitus sit.*

16, Quanto però l'amor della pecunia non è connaturale all'huomo, altrettanto al medesimo è troppo natural passione l'adirarsi. Dunque se così, ecco,

a *Marc. 14. v. 15.* b *Bar. an. 34. n. 63.* c *Eccl. 10. v. 10.*

ecco, che per la ragione opposta risulta dal primo quesito la soluzione al secondo, in cui si dimandava, se per l'esemplo di Mosè, che partissi irato da Faraone, si renda lecita l'ira.

17. *Irascimini, & nolite peccare* cantiamo ogni sera da' Sagri Cori con Davide. Dunque l'ira non è peccato? Non lo sarebbe, se s'imitasse Mosè, che non precipitò di repente in essa, mà di quella si servì per esecutrice della decretata giusta punizione dell' empio.

18. In tali termini à rigore scolastico il mio S. Tomaso, esaminando nella 2. 2. alla qu. 158. l'articolo (in ordine il primo) *Utrum irasci sit licitum?* definisce, che, se l'ira ancellizza alla ragione, l'ira non è peccaminosa; se la predomina, ella è viziosa. Proposizione, presa da S. Gregorio nel quinto libro de mor. cap. 33. *Curandum, nè ira, quæ, ut instrumentum virtutis, assumitur, menti dominetur; nè quasi domina præeat, sed velut ancilla, ad obsequium parata, à rationis tergo nunquàm recedat.* Ed egli in propria persona praticò la data dottrina. Tutto ciò ritraggo dalla sua prima Epistola, registrata nel libro settimo, scritta à Sabiniano Diacono suo Apocrisario in Costantinopoli [che poi gli succedette nel Pontificato], mentre disse: *Mores meos benè cognitos habes, quia diù porto; sed si semèl deliberavero non portare, contrà omnia pericula lætus vado.*

19. E che sia così la verità: quanto bene in poche parole S. Crisostomo: *Qui sine causa irascitur, reus erit; qui verò cum causa, non erit reus: nam, si ira*

non fuerit, nec doctrina proficit, nec judicia stant, nec crimina compescuntur. Donde risolutamente il mio Maestro deduce questa irrefragabile conclusione: Nell'ira s'intromette il vizio, quando l'huom si adira oltre à cancelli della retta ragione. L'opposto accade, quando ci adiriamo à seconda de' veri dettati della ragione: *Potest malum in ira inveniri, quandò scilicèt aliquis irascitur plùs, vel minùs præter rationem rectam: si autem irascitur secundum rationem rectam, tunc irasci est laudabile.*

20. Al Maestro quindi, ed al Giudice nell'insegnare, nel giudicare, non disconviene l'adirarsi. Si auvetta però col mio Cardinal Caetano nel comento del detto articolo, che i moti dell'ira non seggono consiglieri alla retta ragione, ed alla volonta, nell' atto di prendere il consiglio di giudicare, di precettare, e di eleggere; percioche tutti questi somiglianti atti preceder debbono alla comparsa dell'ira. Ella solo è ministra pedanea, esecutrice di quanto fù dalla ragione precedentemente eletto, precettato, giudicato, consultato. Odasi l'Eminentiss. Comentista: *Motus passionis iræ non ministrat voluntati, & rectę rationi in actu consilii, præcepti, aut electionis; quoniam quodlibet horum pręcedere naturaliter debet irę motum: sed ministrat iræ motus actui executionis ejus, quod electum, præceptum, judicatum, consultumque est.* Ed a ciò hebbe mira quel saggio consiglio, dato ad Ottaviano da Atenedoro Filosofo (a), che adirato non profe-

a *Plutarc. in apopht. Fulgos. lib. 7. cap. 2.*

feriſſe ſentenza, ſe non dopo recitato l'intero Alfabeto Greco: *Iratus nihil dicas, aut facias, priuſquàm Alphabetum Græcum recitaveris.* E volle dire: ſi conſulti un'affare ſenza ira, e poi con ira, divenuta vero Zelo, ſi venga alla eſecuzione del deliberato.

21. Chiunque con ſomigliante regola ſi adira, lodevolmente, giuſta S. Tomaſo, ſi adira: *Tunc ira ſci eſt laudabile.*

I. Tanto Mosè nell'eſemplo addotto nel preſente Capitolo contra Faraone.

II. Ed in quello del Cap. 16. contra il popolo, che riſervò, nõ oſtãte il divieto, una porzione della mãna.

III. Ed in quello del Cap. 32. contra i fabbricieri, ed adoratori del Vitello.

IV. Ed io quello del Levitico al 10. contra i ſuoi nipoti Eleazaro, ed Itamaro, figliuoli di Arooue, per che oon maogiarono del ſagrificato Irco.

V. E finalmente in quello de' Numeri al 16. contra Core, Datan, ed Abiron, non ſolo inobbedienti, e refrattarij, ma ſuſcitatori de' tumulti.

22. Dalla medeſima regola non ſi dilungarono punto gli altri ſaoti huomini, che per gli moti dell' ira veggiamo commendati nelle ſagre pagine.

I. Così fra gli altri Fiaces (*a*) per la trucidazione degli adulteri.

II. Gioſuè [*b*] per la decretata lapidazione di Achor:

III. Gionata [*c*] per lo ſdegno conceputo contra lo ſteſſo Padre Saulle, che iniquamente volle morto Davide.

IV.

a *Num. 25.* b *Joſ. 7.* c *1. Reg. 20.*

IV. Neemia [a] per le dure, ed aspre triplicate riprensioni contra gli usurarij: contra i violatori del Sabato, e contra i matrimonii degl'Israeliti colle alienigene (b).

V. Assuero [c] contra Amanno, scoverto iniquo calunniatore di Mardocheo.

VI. Matatia (d) per fine, *quandò insiliens trucidavit supèr aram* l'Ebreo apostata sagrificante agl'Idoli.

23. A' sopradetti esemplari, ed alla riferita dottrina dell'Angelico Maestro, siano rivolti sempre gli occhi di coloro, che ne' termini, prescritti da S. Crisostomo, son costretti à ragionevolmente adirarsi.

In sì fatta maniera le loro ire produrranno gli effetti di un santo Zelo: Ed io prego il mio S. Nonno Agostino [la cui Regola per sommo benefizio Divino hò professato nel mio Ordine] che, quando debbo adirarmi contra il vizio, unisca coll'ira la dilezione verso il vizioso, acciochè così ben governar possa i miei sudditi, come il Sãto mi precetta (e), *cum odio vitiorum, & dilectione hominum*; e sia degno d'imitare l'eterno Pastore delle anime, del quale è scritto: *Cùm iratus fueris, misericordiæ recordaberis* (f).

24. Sia degno insieme di emulare la Misericordiosissima Nostra Signora, la quale, se bene hà da Dio l'esser Verga per la correzione de' peccatori, l'hà solo per usarla non mai disgiunta dalla Misericordia: *Mater Domini* (sono parole del grande Adamo

Aba-

---

a 2. *Esdræ* 5. b *Ibid. cap.* 13. c *Ester.* 7.
d 1. *Maccab.* 2. e *Regol.* §. 42. f *Habac.* 3. *v.* 2.

Abate di Persenia) *hoc habet à Deo, ut per Misericordiam Virga fit, reum corrigens, & reducens ad gratiam* [a]. Di una tale dignazione mi renda meritevole il patrocinio della stessa Clementissima Vergine, la quale con ispecialità supplicheremo nell'odierna recitazione del suo SS. Rosario.

LEZIONE DECIMANONA

Cap. XII. Libri Exodi: *Dixitque Dominus ad Moysen, & Aaron in Terra Ægypti: Mensis iste vobis principium mensium, primus erit in mensibus anni*: usque ad vers. 51. & ult. *Et eadem die eduxit Dominus Filios Israel de terra Ægypti per turmas suas.*

1. Siamo già giunti colla presente Lezione al desiderato giorno della liberazione d' Israello dalla durissima servitù dell'Egitto. Notisi però su'l principio, quanto doverosa sia la nostra gratitudine al beneficentissimo Dio; mentre egli, tanto geloso di essa, comandò à Mosè, ed Aronne, antecedentemente alla uscita del popolo, che il primo mese di ciascun'anno presso loro sia quel desso, in cui succeder doveva la medesima liberazione: *testari gratitudinem opus est acceptissimum Deo, & invitat Deum ad majorem liberalitatem*: riderebbe qui al mio proposito il Lippomano (b). 2. Per

a *In Serm. de Annunc. B.V.* b *Apud Sarnell. bis lett. 19. n. 5.*

2. Per gli contratti, ed altri negozij secolareschi, gli Ebrei già haveva in costume[a] principiar l'anno dalla lunazione di Settembre: l'anno sagro però, in cui ricevette *Israello* un sì gran benefizio, vuole il Signore, che cominci dalla lunazione di Aprile, che da Marzo sempre riconosce l'inizio, quando non l'impedisca l'embolismo, cioè la escrescenza, ò sia giunta di un'altra lunazione, costando l'anno embolismale di 13. lunazioni, sicome fra noi l'anno bisestile di un giorno di più.

3. Tal mese dunque (son parole di Dio a' suoi Legati) sarà per voi il primo fra i mesi dell'anno. Perciò instruirete il popolo, che nel decimo giorno di questo mese, cadauna famiglia scelga un'Agnello, ò vero, in deficienza di questo, un Capretto maschile di un solo anno, ed immune da ogni macchia nel suo corpo, quantunque non nella lana [sicome ricava dal Levitico al cap. 22. il Maestro della Storia Scolastica (b)], e lo serbi fino al decimoquarto dì, in cui doveassi sagrificare.

4. Il rito, prescritto per lo sagrifizio dell'Agnello, era questo. Nel sangue si attigneva un fascetto d'isopo, e con esso si aspergevano i lati, e le traverse delle porte di tutti gl'Israeliti, per segno, che l'Angelo percussore de' primogeniti degli Egizzij lasciasse intatte le case, tinte col detto sangue. Le carni poi si mangiavano in quella medesima notte col capo, con gl'intestini, ed i piedi, quasi divorandole per la

a *Joseph 1. Ant. 4.* b *Comestor hic c. 25.*

la soverchia sollecitudine, arrostite bensì sù la brace, non cotte coll'acqua, ò crude, ò mezze cotte per lecco, over per fretta, giusta l'osservazione del mio Cardinal Ugone (a). Colla carne dovevano altresì mangiar pane azzimo, e lattughe selvaggi, in ricordanza delle amarezze, esperimentate nella lunga servitù. Ciò, che sarebbe avanzato dell'Agnello, dovevasi bruciare, essendo proibito il conservar cosa alcuna per la mattina seguente. Nè verun osso poteva frangersi, nè mandar fuori di casa parte alcuna della carne. Ed affinche tutto fosse mangiato, se non erano i domestici bastanti per somigliante pastura, si chiamavano i vicini, giusta al numero convenevole per lo consumamento dell'Agnello.

5. La maniera poi da tenersi nella Mensa, consisteva, che per veste cenatoria i convitati havessero accinte le reni, i piedi ben calzati, e nelle mani il bastone viatorio. E tutte queste cerimonie indicavano celebrarsi in quella notte il *Phase*, cioè il transito del Signore, che faceva trapassare [come si è detto] l'Angelo percussore per le abitazioni degli Israeliti, mentre uccideva in ogni casa, ed in ogni mandria degli Egizzij, i primogeniti degli huomini, e del bestiame.

6. Questo giorno (siegue à parlare il Signore) sarà à voi solenne, ed in vivo memoriale alle future generazioni, per venerarlo con culto perpetuo: imperciochè all'hora io col mio forte braccio vi caverò

Aa fuo-

---

a *Hugo hic ht.i*

fuori dalle miserie della servitù. In ricognizione di sì eccelso beneficio sette dì mangerete gli azzimi sotto pena di morte. Il primo, ed il settimo saranno presso voi santi, e celeberrimi più degli altri, astenendovi da ogni opera, eccetto quelle, che appartengono all'apparecchio de' cibi. Da ciò si deduce, che ne' cinque giorni di mezzo non era vietato il lavorare.

7. Quanto udì Mosè, tutto religiosamente ridisse al popolo, aggiugnendovi la poderosa monizione *custodi verbum istud legitimum tibi, & filiis tuis usquè in aeternum.* E non non ommettiamo di approfittarci della risposta, che comandò Mosè, che si dasse à chi ne' futuri tempi [ignorante di ciò che operato haurebbe il potente Signore in quella notte à prò d'Israello] havesse interrogato *quae est ista religio?* Replicherete [disse] *Victima transitus Domini est.* Vittima dovuta al Signore sono gli atti di religione, che facciamo, di sagrifizij, processioni &c. in grata memoria di un qualche insigne benefizio ricevuto. Guai agli sprezzatori di tali vittime.

8. Non così il popolo all'hora, perche tutti curvati adorarono il Signore, e si acciosero immediatamente alla esecuzione di quanto loro era stato imposto, andandosene à Ramesse ne' confini del Regno.

9. Sopragiunta la notte, il Sovrano Signore sterminò, in sequela della data minaccia, tutti i primogeniti dell'Egitto da quello di Faraone, che gli sedeva à lato nel regio Soglio, fino à quello dell'ultima

schia-

ſchiava, inceppata in oſcura carcere: havendo forſi Iddio prouveduto [ed è nobile oſſervazione del Comeſtore (*a*)] che in cadauna caſa di quel dominio foſſe un primogenito, affinche niuna foſſe ſenza pianti, ed urli, per non eſſervi defunto alcuno. Lo ſteſſo accadette nelle greggie, e negli armenti.

10. Allo ſcempio della falce della morte sbalza Faraone co' ſuoi dal letto, e corre à riſuegliare Mosè col Fratello [che saporoſamente ruſſano allo ſcrivere del *P. à Lapide* (*b*)]; e pregalo, per timore di peggio, à girſene co' ſuoi, ove gli aggrada. Alle iſtanze del Rè, il popolazzo ragunato *urgebat exire* Iſraello *de terra velociter*, e ſchiamazzando, gridava *omnes moriemur*.

11. Gli Ebrei dunque, tolta la farina, ammaſſata prima, che vi foſſe poſto il lievito, e ricolta ne' panni, ſe la gittarono ſopra le ſpalle: e carichi altresì i loro giumēti di vasi d'oro, ed argento, e veſti preziose, con gran facilità ricevute dagli Egizzij, a' quali le chieſero ad impreſtanza, partirono da Ramesse in numero di 600. mila huomini, atti alla milizia, fuor delle Donne, decrepiti, e fanciulli, ed il lor volgo innumerabile de' servi; tutti aſcendenti, ſecondo il computo degli Scrittori Ebrei, al numero di trè millioni, ò almeno, ſecondo il *P. à Lapide* (*c*), ad un millione, e mezzo; regolandoſi, che, di 100. huomini, 40. ſoli ſian abili alla guerra: ed in oltre conduſſero ſeco moltitudine grande di beſtiame, e giumenti.

a *Comeſt. hic c.26.* b *Hic v.30.* c *Ibid. v.37.*

12. Alla uscita d'Israello dall'Egitto, vuole il Maestro della Storia Scolastica(a), che avveniffe un Tremuoto, che abbattette i Tempii profani co' loro Idoli. Ma gli Ebrei lieti attefero, aggiornato il dì, à cuocere pani fotto la cenere, e mangiarono della farina, ammaffata in Egitto per trenta dì.

13. E così dopo 430. anni, giufta la numerazione del prefente fagro Tefto, il popolo di Dio, fcoffo il giogo di Faraone, fra prodigj, e portenti, andoffene libero verfo Socot. Auvertafi però nella fupputazione di quefti anni 430. che debbonfi calculare dalla partenza di Abramo da Aran, quando peregrinò, per Divino comandamento, trapaffata la Terra di Canaan, pervenne nell'Egitto: Il che fuccedette, fecondo il Saliano (la cui Cronica da principio habbiamo feguitato) negli anni del Mondo 2114 dal cui anno fino al prefente 2544. quando ufcì Ifraello dall'Egitto, fcorfero appunto gli anni 430. notati qui nella lettera.

14. Finalmente il Signore dichiara à Mosè, ed Aronne, che, dovendofi rinnovellare ogni anno la memoria di tanto beneficio colla celebrazione del *Phafe*, non ardiffca alcuno, nè Ifraeliti, nè Alienigeni, di appreffarfi alla fagra Menfa, per mangiare dell'Agnello Pafquale, e degli azzimi, fe non circoncifo.

15. Terminata quì la fpiegazione della lettera, difcutiamo due quefiti: uno ftoriale, fe i percuffori de'

a *Hic cap.* 27.

de' Primogeniti dell'Egitto furono gli Angeli buoni, overo i reprobi: l'altro Teologico morale intorno alla Sagratissima Eucaristia, figurata nel descritto Agnello Pasquale.

16. Ed in quanto al primo premetto, non sostenersi la opinione, che il Signore immediatamente da se stesso dasse di mano alla spada esterminatrice de' primogeniti Egiziaci, appoggiata nelle parole del Testo al numero 23. *transibit enim Dominus percutiens Ægyptios*: percioche chiaramente seguono le altre, *& non sinet percussorem ingredi domos vestras, & ledere*. Se dunque il Signore non volle permettere, che il percussore entrasse nelle case degli Ebrei, e che intatte le trapassasse, segno è, che non egli, ma altri furono gli uccisori degli antedetti primogeniti dell'Egitto.

17. Oltre à che non conveniva à sì supremo Principe impiegar la sua destra, che à distribuire de' viziosi doni à benemerenti, non già vibrar la spada à punizione de' rei, secondo la regola di Aristotele (a) *oportet Principem bonos honorare, & ipsummet honores eis distribuere; supplicia autem non per se, sed per alios*.

18. Premetto per secondo, che non unico fù per tutto l'Egitto il Ministro, sicome giudicarono certuni per le citate parole, proferite in singolare, *non sinet percussorem ingredi &c. & non percussorem* per gli esempli dello scempio, fatto da un'Angelo solo di

70.

a *Lib. 5. politicor.*

70. mila del popolo, in punizione di Davide invanito dalla numerosità di Vassalli, e nell'altro di ben 185. mila Soldati nell'esercito di Sennacheribbe sotto Ezechia Rè di Giuda.

19. Con ottimo fondamento il dottissimo Tostato [a] rigetta questa sentenza, poiche, havendo decretato il Signore, che la uccisione de' primogeniti per tutto l'Egitto, e degli huomini, e del bestiame, si eseguisse nella mezza notte, *media nocte morietur omne primogenitum*, chiaro appare non esserli potuto tal divino comandamento adempiere da un solo Angelo; insegnando il mio S. Tomaso nella 1. p. q. 53. ar. 3. che *motus Angeli non est in instanti*; e nella qu. antecedente 52. art. 2. che il medesimo non possa essere in più luoghi nello stesso tempo. Quindi, perche l'Angelo *est in loco per applicationem virtutis suae ad locum*, ne segue, che non poteva un solo nel medesimo tempo essere, ed operare in tanti disparati luoghi di quel vastissimo Reame.

20. All'obbietto in contrario per le parole in singolare del Testo *non sinet percussorem &c.* e non in plurale *percussores*, replica il citato Vescovo Abulense (*b*), verificarsi letteralmente ciò, che si afferma in singolare: sendoche, quantunque molti fossero i percussori nell'Egitto, un solo però percuoteva in un luogo, e gli altri ciascuno nel suo. Pertanto ben si dice nel Testo: *Non sinet percussorem ingredi domos vestras*; mentre un solo, e non più entrar doveva in qual-

---

a *Hic cap. XI. q. 4.* b *Ib. q. 5.*

qualsivoglia casa degli Egizzij, per trucidarvi i primogeniti.

21. Agli addotti esẽpli della morte di 70. mila sotto Davide, e de' 185. mila sotto Ezechia, succedute per opera di un solo Angelo, facile è la risposta, però che la prima strage seguì frà lo spazio di più hore *à manè usque ad tempus cõstitutũ* [a]: e la seconda in un' esercito insieme accampato, e nel tempo di tutta una notte: *actum est igitur in nocte illa, venit Angelus Domini, & percussit in Castris Assyriorum centum octoginta quinque millia* (b). All'opposto la morte de' primogeniti, de' quali discorriamo, accadette nell'articolo della mezza notte, *over modicum antè*, *vel modicum post*, per usare i termini espressivi del Tostato.

22. Ciò supposto, al quesito, se i Ministri del tagliamento de' primogeniti fossero stati gli Angeli cattivi, overo i buoni, rispondo, seguendo il mio Cardinale Ugone [c], che siano stati i mali. Tanto da Davide si ritrae: *misit in eos irã suã, immissiones per Angelos malos* [d]. E benche taluni possano interpretare, che le sopradette parola Davidiche vagliono soltanto à provare, che alcune piaghe, ma non tutte, siano state prodotte dagli Angeli rubelli: nondimeno consonano assai più per essi, che per gli Angeli buoni (e).

I. Perche non mai nella Scrittura questi sono appellati, come hora, col nome di percussori.

II. Quan-

---

a 2. *Reg.* 24. b 4. *Reg.* 19. c *Hic lit. a & Ps.* 77.
e *Tostat. hic q.* 48.

II. Quando sono nominati gli Angeli buoni, sono appellati colla giunta di Angeli del Signore, ò spiriti del Signore.

III. Se talvolta il Signore siasi voluto servire de' buoni Angeli a gastigo degli empj, come nell'incendio di Sodoma, nella strage del popolo sotto Davide, e dell'esercito di Sennacheribbe, la Scrittura ne significa la loro qualità, ò chiamandogli espressamente Angeli del Signore, overo notandone le circostanze, che per tali gli additano, come leggiamo per quelli, mandati ad incendiare Sodoma, riferendoci il sagro Testo, che al loro ingresso nella Città il giusto Lot *adoravit eos pronus in terram* (a).

23. E con questo auvertimento si replica al Saliano (b), che vuole, essere stati gli Angeli buoni gli uccisori de' primogeniti Egizziaci, per la sola ragione, che altre fiate il Signore di quelli si è servito ne' decretati supplicii contra gli scelerati.

24. Se pure non vogliamo dire, che mai gli Angeli buoni per se stessi han percosso gli huomini da loro amati, e protetti, bensì imperandolo (per obedire al Signore) all'Angelo cattivo. Così fù osservato praticarsi in Roma l'anno 680. sotto Agatone PP. [c] nella moria generale, quãdo furono veduti di notte aggirarsi per la Città due Angeli, uno buono, e l'altro reprobo. Il primo ordinava al micidiale, che percuotesse con uno spiedo, ò sia asta da caccia, che pur-

a *Gen.* 19. b *An. Mund.* 2544. *n.* 53. c *Bar. an.* 680. *num.* 52.

portava in mano, tante volte la porta di qualunque casa; e quante percosse erano date, tanti per l'appunto huomini vi morivano il giorno appresso.

25. Apprendiamo finalmente per nostro speziale documento da Ruperto Abate[a], che intanto il Signore scelse per ministri della sua vendicatrice giustizia gli Angeli rei contra i rei Egizzij, in quanto che essi non vollero approfittarsi della correzione, che per se stesso il clementissimo Iddio antecedentemente haveva loro fatta per ritrargli dal male: *Rectè percussori traduntur Angelo malo, postquàm subici noluerunt per semetipsum corripienti, & ad pœnitentiam invitanti, Deo.*

26. Per mezzo della santa penitenza, chi non serbò la innocenza battesimale, si prepari alla Mensa del vero Agnello Eucaristico, figurato già nell'Agnello Pasquale, secondo la dottrina del mio Angelico Maestro 1. 2. q. 102. art. 5. ad 3. *Convivio Agni Paschalis respondet in nova lege Sacramentum Eucharistiæ*: della cui convenienza col medesimo antico Agnello ragioneremo in questo secondo quesito Teologico-morale. Perciò fin d'all'hora si prescrisse con rito solenne a' Commensali il gustare le lattughe selvaggie, quando si cibavano di quelle carni, à dinotare la penitenza, nella quale dovevano esercitarsi coloro, che nella pienezza de' tempi, si sarebbono satollati delle carni del vero Agnello. Sentimento è questo del mio S. Tomaso nel cit. art. 5. ad

a *Apud P. à Lapide hic v. 23.*

2. *Lactucæ agrestes adhibantur in signum pœnitentiæ peccatorũ, quæ necessaria est sumentibus Corpus Christi.*

27. Che l'Agnello Pasquale sia stato vero tipo di Cristo Signor Nostro, il P. a Lapide [a] ne cataloga 24. analogie. Io però ne recherò in mezzo di questa pia adunanza sole sette, tratte quasi tutte dal mio S. Tomaso, come le più espressive della Sagratissima Eucharistia, e parimente le più atte à disporci alla maggiore ubertosa partecipazione di sì pingue Convito.

I. Le carni dell'Agnello si mangiavano arrostite, per significare la carità di Cristo, manifestata nella instituzione di questo Sagramento, perche: *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos* (b): non volendosi per amore partire affatto da noi nella sua gloriosa Ascensione al Cielo.

II. Mangiavansi le medesime carni con pani azzimi, à dinotare la purità de' Fedeli, che dovevano dentro i loro cuori ricevere sotto le spezie di candidi azzimi il purissimo Corpo del Signore. Onde S. Paolo (c) ne avvisa: *Epulemur in azymis sinceritatis, & veritatis.*

III. Doveva l'Agnello mangiarsi in Casa, e non mandarne bricciolo alcuno fuori, e ciò, affinche fosse noto, che della Eucaristia non può esserne partecipe chi per gli suoi peccati, massime d'infedeltà, è estorre dalla Chiesa Cattolica: *Verè panis Filiorum non mittendus Canibus*: Cantò lo stesso S. Tomaso.

IV. I

a *Hic v. 47.* b *Jo. 13. v. 1.* c *1. Corint. 5. v. 8.*

IV. I Convitati erano accinti ne' reni, sede della libidine, sicome sperimentò in sè medesimo Davide: *Lumbi mei impleti sunt illusionibus* [a]: percioche dee professare continenza, e castità chiunque mangia le purissime carni del Figliuolo della Vergine: *Qui comedit Christum in Eucharistia, libidinem, & delectationem carnis restringat*: avverte San Gregorio presso il citato Cornelio.

V. Tenevano il bastone in mano, come Vittori, non tanto per passare all'hora da Ramesse à Socot, quanto per nostra instruzione: perche, dovendo noi alla uscita dall'Egitto della presente vita inviarci al Cielo, ci appoggiassimo al forte bacolo dell'Eucaristia, appellata per tal effetto anche Viatico: *Quia hic praebet nobis viam illuc perveniendi*: Insegna il mio San Tomaso nella 3 par. quest. 73. art. 4. E San Gio: Crisostomo l'autentica per relazione di chi il vide, e riferì, essere dagli Angeli accompagnata l'anima di chi nel fine della vita santamente riceve questo Divino Viatico per una strada diritta, e spedita verso il Cielo. Quindi *in baculo isto transivimus Iordanem* [b], credo, che ridica ciascuno, che con tale appoggio giunse alla Patria celeste.

VI. *Cum festinatione* si divoravano le carni dell'antico Agnello, à disinganno de' Cristiani svogliati delle carni Eucaristiche, perche imparino in esse non cercar hora diletto, e voluttà sensuali, bensi nutrimento, e forza nella carriera delle virtù, per

 giu-

a *Psal. 37. v. 7.* b *Genes. 37. 10.*

giugnere alla meta dell'eterno riposo.

VII. E per ultimo tremi ciascuno, che di rado si accosta à sì salutevole convito, sù la riflessione, che, sicome i primogeniti Egizziaci soggiacquero alla spada fulminatrice degli Angeli rubelli, perche non si cibarono con gli Ebrei dell'Agnello; così essi poca speranza haveranno della eterna lor vita, non conservata con tal cibo: essendo irrefragabile aforismo di Cristo presso di S.Gio: (a) *Nisi manducaveritis carnem filii hominis, non habebitis vitam in vobis.*

28. In questo giocondissimo giorno dell'Ascensione del Signore raccordiamoci, ch'egli, dopo haver mangiato con gli Appostoli, cioè distribuita loro la Sagratissima Eucaristia (giusta il sentimento di più accreditati Dottori), e non prima, gli ammise al lieto spettacolo della sua salita al Cielo. E da ciò apprendiamo, che, col cibarci spesso di lui nel Sagro Altare, saremo un dì traslati alla Mensa dell'eterno convito nel Cielo, meglio degl Ebrei, che pasciuti coll'Agnello, felicemente uscirono dall'Egitto, ma non così tutti pervennero alla Terra promessa.

29. Per più però, e fruttuosamente invogliarci dell'Eucaristico Cibo del Corpo Sagratissimo di Cristo, dal di lui amore sì graziosamente imbandito nelle Mense de' nostri Sagri Altari, non ci discostiamo dalla Mensa Virginale di Maria sua dilettissima Madre, di cui disse S. Epifanio (b) *Locuples est, clarissimi, & virtutibus plena Mensa Virginea, optimis quibusque Cibis*

a *Cap.6.v.54.* b *Serm. de laud. Virg.*

Cibis abundans, quibus terra fruatur: e goderemo abbondantemente di somiglianti cibi, se nella solita recitazione del SS. Rosario contempleremo con attenta divozione la Vita della stessa nostra Signora, imperoche: *Tota Mariæ Vita* (sono savissimi attestati dell'Idiota) *jucundissimum animis præbet Convivium, verissimam Cœnam* (a); e sarà quella Cena di Vita eterna, a cui c'introduca per intercessione della Vergine Madre il medesimo Cristo Rè della Gloria. Cosi sia.

LEZIONE VIGESIMA.

Cap. XIII. Lib. Exodi: *Locutusq; est Dominus ad Moysen dicens: Sanctifica mihi omne primogenitum, quod aperit vulvam in filiis Israel, tàm de hominibus, quàm de jumentis; mea sunt enim omnia.* usq; ad vers. 22. & ult. *Nunquàm defuit columna nubis per diem, nec columna ignis per noctem, coràm populo.*

1. Alla uscita del popolo di Dio dall'Egitto, fù denunziata al medesimo, come udiste, l'anniversaria celebrità del *Phase*, colla immolazione dell'Agnello, in memoria perenne del ricevuto benefizio. Seguentemente, come nel presente Cap. XIII. del Testo, s'indice dallo stesso Signore à Mosè la obblazione di tutti i primogeniti, così degli huomini, come del bestiame, acciocchè non meno la uc-

a *De Laudib. Virg.*

la uccisione dell'Agnello, che l'offerta de' primogeniti, a' beneficati Israeliti *jugiter refricaret memoriam suæ liberationis* [a], conseguita à costo dell'eccidio di tutti i primogeniti Egizziaci.

2. Ed affinche non credessero, che del loro retribuissero cosa alcuna al Sommo Benefattore, giustamente egli soggiunse: *Meæ enim sunt omnia*: Ed à triplicato titolo: di generale creazione; di speziale redenzione dalla schiavezza; e di perpetuo dominio: *meæ enim sunt omnes feræ sylvarum, jumenta in montibus, & boves*; e ne rendette ragione il medesimo Salmista in altro luogo, dicendo; *Domini est Terra, & plenitudo ejus* (b).

3. Pronto banditore del Divino mandamento Mosè, repilogando le ottenute grazie colla robustezza dell'Onnipotente braccio, e ripetendo il precetto dell'annuale immolazione dell'Agnello, e del mangiar gli azzimi per sette dì, manifestò al Popolo il nuovo debito di offerire di vantaggio al Divino Liberatore i primogeniti di sesso maschile, che per la prima volta aperto havessero l'utero materno, sì degli huomini, come del bestiame. E non convenendo offerire all'Altissimo animale immondo, dichiarò, che si uccidesse; [come il primogenito del Cane, al riferir del Maestro (c) della Storia Scolastica] concedendo solamente per spezial privilegio, che i primogeniti dell'Asina potessero commutarsi con una Pecora: e non potendosi, ò non volen-

do-

a *P. à Lap. hic v. 1.* b *Ps. 23. v. 1.* c *Hic Cap. 28.*

dosi ciò eseguire, all'hora si dovessero ammazzare: *Primogenitum Asini mutabis Ove, quod si nō redemeris, interficies.* Perche poi fra tutti i Giumenti al solo Asino siasi conceduta la prerogativa di non essere ammazzato, ma di poter essere commutato colla Pecora, variamente la discorrono gli Scritturali intorno al senso letterale: à me sol giova ridire il tropologico di S. Gregorio Papa: *Asini primogenita Ove mutare, est immundæ vitæ primordia in innocentiæ simplicitatem convertere* (a).

4. Tutti però i primogeniti degli huomini dovevano ricomperarsi: *Omne primogenitum hominis pretio redimes.* Cioè col valsente di cinque sicli [come è registrato ne' numeri al cap. 3. e 18.] moneta corrispondente à nostri 20. paoli, poiche ogni siclo si valuta per quattro di essi paoli. Tal ricompera hebbe principiamento nel Monte Sina in questo primo anno dalla uscita d'Israello dall'Egitto, 81. dell'età di Mosè, 2544 del Mondo, e 1509. innanzi alla venuta di Cristo, al computo Saliano: ed appunto quando il Signore scelse in ministri del Tabernacolo i soli Leviti. Numerãdo all'hora Mosè tutti i primogeniti d'Israello, ritrovogli ascendenti à 22. mila, e 273. [giusta il citato cap. 3. de' Numeri]: ed eletti al ministero del Santuario 22. mila Leviti, quanti puntualmente numerati furono, essi sottentrarono a primogeniti; ed il reliquato di questi in numero di 273. soggiacque alla ricompera antedetta di cinque sicli

per

a *Lib. 27. moral. cap. 25.*

per cadauno, il cui intero prezzo fù di 1365. sicli, che costituiscono la sõma di 5460 paoli, ò di scudi 546.

5. Provvidamente quindi fù decretata la ricompera de' primogeniti, dopo lo stabilito numero de' Leviti, perche altrimenti troppo soverchievolmente sarebbe cresciuta la turba de' Sacerdoti: ed il popolo ò haurebbe gemuto sotto il peso di alimentare una immensa copia di ministri, ò per questi troppo scarse sarebbono riuscite le decime, e le primizie, che per loro sostentamento il provvido Signore haveva designato. Documento per noi Vescovi di non far crescere inutilmente il Clero, con aggravio de' popoli, ò con vilipendio del grado Ecclesiastico.

6. E perche il souraccennato rito doveasi praticare in sempiterno, soggiunse Mosè al popolo, che l'havessero sempre vivo nella memoria, come un segno impresso nella mano, ò come un frontale, che pendolasse fra gli occhi. Impariamo da ciò noi Cristiani di scolpire ne' nostri cuori i Divini precetti, per eseguirgli con amorosa prontezza; e non havergli per le mani materialmente, al modo de' Farisei, che, scrittigli in alcune cartuccie, quelle ò ligavano nel braccio sinistro, ò le facevano pẽdere dalla fronte, per vana ostentazione della loro Religione. Così ci ammaestra San Girolamo sù le parole del Testo corrente, *Erunt quasi signa in manu tua*; dicendo il Santo Dottore; *præcepta erunt in manu tua, ut compleantur; erunt antè oculos tuos, ut die, ac nocte mediteris in eis.*

7. Dopo la pubblicazione del diuino Editto, il

Sa-

Sagro Cronista ci fà sapere la strada, calcata dal popolo andante verso Canaan, ed armato (contra i vaneggiamenti di Calvino) ò colle armi, che già prima in casa conservavano, ò colle tolte ad imprestito dagli Egizzii.

8 E notasi, che non permise il Signore, che si prendesse la strada per la Palestina, confinante coll' Egitto; quantunque la più breve, e la più spedita, perche di 3. soli giorni, secondo Filone, ò al più di 10. secondo la comune sentenza degli Scrittori; ma la lunga, ò malagevole per lo diserto, situato presso il Mar rosso; ciò per far loro schivare l'incotro de'bellicosi Filistei, che haurebbono ad essi sicuramente impedito il transito, e mossa anche guerra; ricordevoli delle antiche oimicizie, ed odio contra gli antenati d' Israello; onde intimidito il popolo, ritornato fosse in Egitto.

9. Aggiugne il Comestore[a] due altre ragioni di somigliante lungo viaggio: la prima, perche il popolo doveva salire al Sina, per quivi sagrificare: la seconda, perche, se, pentiti gli Egizzii del conceduto commiato, gli havessèr voluto sopragiugnere per costrignergli al ritorno, fossero soggiaciuti alla molestia di sì lungo cammino.

10. Nel viaggio non si dimenticarono gl' Israeliti di portar seco le venerande ossa di Giuseppe, à tenore della disposizione testamentaria del riverito Patriarca, quando insieme predisse à lor Padri la gra-

a *Hic cap.29.*

ziosa Visita, che far doveva à figliuoli il munificentissimo Iddio in liberargli dalla servitù, e nell'investirgli di una Terra ubertosa di latte, e di mele.

11. E' degno il risapersi dal Comestore[a] la maniera, colla quale da Mosè ritrovate fossero, non ostante la inondazione del Nilo, che nel tempo della ricerca ricoperto haveva il Sepolcro. Egli dunque, ansio di tanto tesoro, prese partito di scrivere in una lamina di oro l'adorato nome di Dio *Tetragrammaton*; e gittatala nelle acque, fouranotando, fermossi sopra l'Urna, che sì pregiato pegno chiudeva. Vi accorse: e riverentemente, estratte le Sagre Esuvie, seco, quasi in trionfo, le condusse.

12. Che risponderanno gli Eretici moderni, risuscitatori dell' antiquato errore di Vigilanzio, ò più tosto di Dormitanzio (per usare la nomenclatura di S. Girolamo), che nel 402. principiò à beffeggiare il culto delle Sagre Reliquie? Se sfacciatamente negano il miracoloso Sepolcro di S. Clemente Papa, eretto sotto le acque dalla Divina Onnipotenza: ò la perenne sorgiva de' cotidiani miracoli dalle notissime Reliquie del mio gran Taumaturgo di Bari; non potranno al certo negare la religiosa venerazione di Mosè, e del popolo eletto alle Reliquie di Giuseppe: massime se, oltre à quelle, trasferirono anche le altre degli altri Patriarchi, che tutte riposte furono in Sichem nella Palestina, come assicurati ne siamo dagli Atti Appostolici al cap. 7.

13. Che

a *Hic cap. 27.*

13. Che poscia tali traslazioni debbansi assegnare sotto l'epoca presente, e non di altro tempo, ben lo conjettura il P. à Lapide[a].

14. Onusti dunque di tali, e tanti tesori, più, che delle opime spoglie dell'oro, e dell'argento di Egitto, partirono i figliuoli d'Israello da Socoth, prima loro stazione, ed accamparono per la seconda in Etham negli ultimi cõfini della solitudine, vicino al Mar rosso, preceduti da all'hora, ed in appresso dalla Celeste guida della famosa Colonna di nuvola, che nel giorno serviva di ombrella contra gli ardori, ivi cocentissimi, del Sole, e nel bujo della notte di risplendentissimo fanale contra le tenebre, e per difendersi da morsi de' Serpenti. Con somigliante guarentigia, data al popolo, termina il suo racconto l'odierno Testo.

15. Il lume però sfolgorante della maravigliosa Colonna seguirà à rischiarare eziandio le tenebre del mio intelletto, per dilucidarvi due quesiti. Il primo Storiale, intorno alla qualità della Colonna medesima. Il secondo Teologico, à favore della liberta de' primogeniti, quando vogliano, contra la volontà de' genitori, votarsi al Signore: e per procedere nel primo con più ordine, è mestiere bipartirlo; cercando primieramente se una, ò due fossero le Colonne precorritrici d'Israello.

16. Sorge questo primo quesito dalla locuzione del Testo medesimo: *Nunquàm defuit Columna*

a *Hiev.* 19.

na nubis per diem, nec Columna ignis per noctem. Da queste parole taluno potrebbe dedurre, due essere state le Colonne, sottentrando l'una all'altra, al succedimento della notte al dì, secondoche con distinzione sono da Mosè descritte: *Columna nubis, Columna ignis*: il che, se si dovesse ammettere, haurebbe dovuto accadere, come ben considera il Dottissimo Vescovo Tostato, che: *Sublata una Columna, apponeretur alia* [a].

17. La comune però sentenza, e più consentanea alla Scrittura, sostiene, unica essere stata la Colonna, della quale discorriamo.

I. Perche nel cap. seguente 14. si hà, che: *Respexit Dominus super castra Ægyptiorum per Columnam ignis, & nubis*. Dunque unica la Colonna, poiche altrimenti per lo stesso tempo non si farebbe verificato, che il Signore riguardasse per la Colonna di nuvola, e di fuoco, apparendo la prima di giorno, la seconda di notte.

II. Perche, se due le Colonne, ecco duplicato in ciascuna mattina, e sera il miracolo: e non è costume del Signore il multiplicargli senza evidente ragione.

III. Perche da verun passo della Sagra Scrittura si può conghieturare, essersi mai osservato lo scompartimento di una Colonna, ed il succedimento dell'altra. E con questa terza ragione si evacua la riflessione per la contraria opinione, cioè, che: *Sub-la-*

a *Hic q. 14.*

lata una Columna, apponebatur altera.

17. Tanto più (e valga per quarta ragione) perche il citato Abulense nota, che la medesima unica Colonna: *Cum erat dies*, dagli Ebrei *videbatur clara: Cum autem Sol occubuisset, videbatur ignea*. Miracolo rinnovato negli Anni Domini 979. (*a*) al primo di Maggio in Inghilterra à danno di Etelfredo, che aspirò al Regno, col mezzo della morte del Rè suo Fratello, ucciso dalla Madre; quando comparve sopra tutta l'Inghilterra una nuvola, hor di sangue, hor di fuoco, in comprovagione della profezia del grande Arcivescovo S. Duostano, che, compiendo la Sagra Cerimonia della Unzione, e Coronazione dell'intruso Rè, minacciollo, à come dell'Altissimo, dell'esterminio del Regno, finoche non fosse trasportato ad altro Rè forastiere, della cui favella, e religione non doveva havere notizia la sua gente. E noi nella notte di questo tenebricoso Secolo, con santa meditazione, apriamo gli occhi della mente à rimirare il fuoco dell'Inferno, preparato à chi, col danno del Prossimo, aspira à que'vantaggi, che la propria ambizione ci fà alle volte desiderare.

18. Beati noi, se hora ci lasceremo illuminare dalla considerazione di quel fuoco (che pur non risplende colà giusto); peroche eviteremo le morsicature de'serpenti infernali, che pur troppo ci mordono, come un di essi fece co'nostri primi Padri, per mezzo della maledetta ambizione. In cotal manie-

ra

a *Baron. An. 979. n. 1.*

ra cammineremo sicuri per lo deserto di questo Mondo, come gli Ebrei, che dalla Colonna di fuoco erano avvertiti à schivare i morsi de'Serpenti per le solitudini dell'Arabia.

19. Ed eccoci ad uno degli effetti proprii di essa. In seguela del quale vi riferirò gli altri nel secondo quesito, in cui è curioso l'indagare quali, e quanti siano.

20. Io ve ne addurrò sei altri, come i più principali: e sono

1. La diuturna precedenza nel lungo viaggio di 40. anni dall'Egitto fino à Canaan, principiando ò da Ramesse, donde partì il popolo, secondo il Saliano, ò da Socoth, prima stazione, secondo la più letterale intelligenza del Testo presente: sendoche, narrata la partenza da Socoth verso Etham, fassi per la prima volta menzione, che il Signore *Praecedebat per diem in Columna nubis, & per noctem in Columna ignis.*

11. La guida della via; poiche essendo (giusta la osservazione dell'erudito Genebrardo) tutta sabbiosa in quella vasta solitudine dell'Arabia, il vento cancellava ogni vestigio di huomo andante. Nella stessa Arabia consimile benefizio conseguì nel 1144. l'Esercito Cristiano nella guerra Sagra, quando, astretto à ritirarsi dall'assedio di Bostro, e non essendo pratico di quelle malagevolissime strade, guidato, e condotto fu felicemente fino à Gerosolima, se non da una Colonna precursora, da un Angelo in foggia di sconosciuto Cavaliere, con Bandiera vermi-

miglia in mano; mentre per appunto Angelo fù quello, che muoveva, e regolava la Colonna, allo scrivere concorde dell'Abulense, Saliano, à Lapide, e di moltissimi altri.

III. Il moto, e la quiete di essa, fedele direttrica del viaggio: onde Israello non muoveva passo, se non al moto della Colonna; e quindi per dì, e per mesi ristette il popolo immobile, perche immobile all'hora la fida guida, come si raccoglie dal Libro de' Numeri al IX.

IV. Il variamento successivo della figura, ò di nuvola, ò di fuoco, per rifrigerar i nostri Peregrini nel dì dagli ardori del Sole, e nella notte per illuminargli fra le tenebre.

V. L'ombra, che nel dì si spandeva, e la luce, che nella notte rischiarava, estendevensi quanto importava il circuito ampissimo di un Campo, ingombrato da trè milioni di persone, e perciò misurato dal Pererio non meno di 30. miglia delle nostre Italiane.

Non recherà maraviglia l'ampiezza di questa Colonna à chi si rammentera della smisurata luce, che, à guisa di Sole, diramava dal Globo, comparito nel 418. di nostra salute in una Chiesa dell'Isola di Minorica, ove erano state riposte alcune Reliquie di S. Stefano il Protomartire; percioche il Baronio (a) ci riferisce, che il sudetto Globo, quantunq; non eccedesse nella grandezza la statura di un huomo, tut-

a *An.418.nu.65.*

tuttavolta sfolgorava quanto il Sole stesso.

VI. La diversità dell'operare per gl'Israeliti, e per gli Egizzii, quando fraponendosi fra gli uni, e gli altri, favorì i primi, e flagellò i secondi [sicome udirete nella Lezione del capitolo seguēte];ed all'hora il Signore,riguardando per *Columnam nubis,& ignis, interfecit Exercitum* degli Egizzii, ed Israello salvo *perrexit per medium sicci Maris.* Altrettanto accaderà à Noi, che siamo passati nella vera dignità Israelitica, come canta la Chiesa in una delle sue Collette nel Sabato-santo, se da dovero vogliamo uscire dalle padulose pozzanghere del presente Egitto.

21. E pure se un primogenito de'nostri, ò altro figliuolo di casa illustre, che non sia contrafatto nel corpo, come il celebratissimo Ermano Contratto Benedettino, ò ottuso d'ingegno, come il mio Alberto Magno, [oblazioni ripudiate dal Signore nel Levitico al cap.22. *Si cæcum fuerit, si fractum, si cicatricem habens, si papulas, si scabiem, aut impetiginem, non offeretis ea Domino*] che strepiti, che urli non si odono, che enormità non commettono i parenti per distornargli dalla offerta, che di se stessi vogliono fare al Signore, dedicandosi à lui in un qualche Sagro Chiostro? esperimentollo il mio S. Tomaso colla Madre, e Fratelli, quando si rendette figliuolo della mia Religione.

Quindi cade in acconcio da lui prendere la decisione del secondo quesito Teologico, da me proposto, fatto pur dall'odierno Testo *Sanctifica mihi omne primogenitum* : e squittinate, se possano, eziandio

con-

contra la volontà de'genitori, procacciarsi la santificazione, che si promettono dalla plenaria obblazione, che vogliono fare, nella professione de'Sagri Voti, di lor medesimi à Dio.

22 Cerca il mio S. Dottore nella 2.2.q.88.art.9. *Utrùm pueri possint voto se obligare ad Religionis ingressum?* Consente egli, che *antè annum pubertatis*, à tenore del Can. *Puella XX. q.2.* emanato nel Conc. Triburiense nell' anno 895. i Parenti habbiano la facoltà d'irritare somiglianti voti frà lo spazio di un anno.

23. Mà che rileva una tal dottrina? Noi non parliamo degl'impuberi, mà de'garzoni, oltre all' età di 14. anni, ne' quali la patria potestà non hà più diritto di contrastargli la loro elezione circa allo stato Religioso. Lo stesso Canone Triburiense à lettere gubitali decise: *Si verò in fortiori ætate* (cioè dopo gli anni della pubertà) *adolescens servire Deo elegerit, non est potestas parentibus prohibendi.* Ed il mio S. Tomaso à rigore Teologico diffinisce: *Post annum pubertatis possunt se voto Religionis obligare absquè voluntate Parentum.*

24. Sopra questa dottrina si appoggia la Scomunica, lata nel Tridentino alla Sess. 25 *de Regularibus* cap. 18. contra gl'impedienti alle Fanciulle l' ingresso ne' Sagri Chiostri.

25. Sò, che col Bonacina(a) replicasi, non percuotere la sudetta censura coloro, che impediscono lo

Dd stes-

---

a *Tom.3.de cens.in part.disp.2.q.2.pun.3.prop.1.n.7.*

ſteſſo ſtato Religioſo à garzoni; parche quella fù pubblicata à favor del ſeſſo donneſco, ed in conſeguenza, come pena, non eſtendibile al maſchile.

26. L'ammetto. Non pertanto rimangono ſciolti da lacci del peccato mortale coloro, che impediſcono, ò fraſtornano dalla Religione i giovani, che la vogliono votare. Così à chiare note inſegna il Navarro (a) nel ſuo laudatiſſimo manuale de' Confeſſori. Lo ſteſſo ferma il Diana [b] col Filliuccio; ed aggiugne, rimanere obbligati eſſi fraſtornatori alla reſtituzione de' danni, che riſulterebbono alla Religione, quādo ſe le togliesſe un inſigne ſoggetto.

27. Imparino quindi alcuni Canoniſti, non oppugnatori del Monacato in genere [perche ſi vergognano di comparire aſperſi della farina di Arnoldo da Villanova, e di Lutero]; bensì ſchernitori giurati del Fratiſmo in particolare, à ſegno che non ſi vergognò un di ſimil ruolo in una ſcrittura conviciar il mio Ordine, collo ſtravolgere il ſenſo di San Paolo nelle parole à Corinti: *Nàm ſi decem millia Pedagagorum habetis: ſed non multos Patres*: e non ſi vergognò [replico] in un riveritiſſimo Tribunale Eccleſiaſtico porgere, come ſe foſſe ſtato un di Vittimberga, ſimile libello: impatino (dico), che le calunnioſe loro oppoſizioni ne' Tribunali, per ritardare l'ingreſſo ne' Chioſtri a sì buoni Giovani, gli rendono rei di peccato mortale, benche compilate da

loro

a *Cap. 12. num. 44 & cap. 14. num. 17.*
b *Par. 11. tract. 3. miſcel. reſolut. 22.*

loro, sotto lo specioso pretesto di esplorare la vo- lonta de' sedotti garzoncelli; mà in verità per defa- ticargli, e molestargli tanto, che, per liberarsi dalle moltiplicate vessazioni, habbiano à rivoltar sin die- tro, con danno eterno dell'anima; essendo scritto: *Mittens manus ad aratrum, & respiciens retrò, non est aptus Regno Dei (a).*

28. I Parenti altresì non contrastino risoluzio- ni sì generose, e pie de' figliuoli, se non gli vorran- no piagnere inconsolabilmente, e senza rimedio, quando, lasciata per loro opera la presa risoluzione, vedranno i medesimi, per giusto giudizio di Dio, ab- bandonati in una vita scandalosa, ed indegna di Cri- stiano, ò puniti con orribili maniere, anche nella presente vita; del che ne sono pieni gli Annali delle Sagre Religioni.

Che sarebbe stato di S. Tomaso, se la Madre, ed i Fratelli havessero potuto distorre il Santo Garzone dalla Religione, come s'ingegnarono di fare, ezian- dio con laidi, e vituperevoli mezzi? Chi conserve- rebbe più di lui memoria? la Chiesa che perdita non haurebbe fatta? E forsi egli medesimo sarebbe stato condotto à pericolo di eterna dannagione.

29. Dunque voi ò Padri, e Madri, illuminati dalla chiara luce del Testo spiegato vi, piuche Israel- lo dalla descritta Colonna, studiate à tutt'huomo di santificare i vostri figliuoli, non di contrastar loro la santificazione, che desiderano. Siate imitatori di An- Dd 2 na,

a *Lucæ 9.v.62.*

na, Moglie di Elcana, e dell'altra Santissima Anna, Moglie del SS. Gioachino, che consagrarono volentieri a Dio quelli Samuele, e questi Maria, nostra suprema Signora, figliuoli cotanto da loro desiderati. Praticandolo, esperimenterete quanto sia vero il detto ne' Proverbj al Cap. 10. che *Filius sapiens lætificat Patrem*. Non praticandolo, ma opponendovi alle savie, e sante risoluzioni de' vostri Figliuoli, à vostro mal grado, anche esperimenterete quanto vi si soggiugne: *Filius stultus mæstitia est Matris suæ*.

30. Voi finalmente, mie divote Donne, che qui siete per rendere il solito culto alla gran Vergine Madre colla recitazione del suo Santissimo Rosario, per isfuggire una somigliante afflizione, procurate di eseguire l'avvertimento, che la stessa Beatissima Vergine diede à S. Brigida [a]: *Labora* (disséle) *ut filii tui sint etiam filii mei*. Fate, che i vostri figliuoli fin dalla prima fanciullezza siano altresi figliuoli di Maria; stillando, e promovendo ne' loro cuori la pietà, e la divozione verso di lei, e dedicandogli, per quanto potete, al perpetuo servigio di si buona Madre, che ne haverà con vostra consolazione non minor cura di voi. *Mater enim ista* [afferma di Maria Riccardo da S. Lorenzo] *omnia bona nobis vult, sicut Mater filiis* (b): ma con tale aggiunta, che: *Servus Mariæ, si ceciderit, non collidetur, quia Domina supponit manum suam, ut salvetur* (c). LE-

---

a *In Vita ejusdem.* b *Lib. 4. de laud. Virg.*
c *Lib. 2. par. 1.*

LEZIONE VIGESIMAPRIMA.

Cap.XIV.Lib.Exodi. *Locutusq;est Dominus ad Moysen, dicens: loquere filiis Israel: reversi castrametentur è regione Phihahiroth, quæ est inter Magdalum, & Mare Beelsephon*: usque ad vers. 21. inclusivè: *Cumque extendisset Moyses manum super Mare, abstulit illud Dominus, flante vento vehementi, & urente tota nocte, & vertit in siccum: divisaquè est aqua.*

1. CHe Cenchre, ripentito del conceduto commiato ad Israello, risolvesse di costrignerlo al ritorno; ed induratosi al solito nella presa deliberazione, si conducesse prestamente ad inseguirlo, non credo, che recherà maraviglia ad alcuno, informato della di lui ostinazione. Ma che Israello, scourendolo da lontano, che gli correa dietro, prorompesse contra Mosè, che dalle mani di Faraone liberato l'havea fra nembi di portentosi prodigii, fino à rinfacciargli quanto dispettosamente gli havevan detto nell'Egitto: *Recede à nobis, ut serviamus Egyptiis*: adducendogli per ragione: *Melius enim erat servire eis, quàm mori in solitudine*: è fatto degno di universale maraviglia.

2. Tanto accadette contra il benifico Duce, mentre il popolo, per ordine di Dio, ritornato era al quanto verso donde era partito, per accamparsi nel paese di Fihahiroth, situato frà Maddalo, ed il Mare di contro à Beelsefon. Quivi il medesimo Signora

mani-

manifestò à Mosè il consiglio di Faraone, che sì la discorreva co'suoi nel gabinetto. Stretti sono già gli Ebrei nostri fugiaschi dal Mare per la banda sinistra; innanzi, e per la destra da Monti inaccessibili. Onde *Ut mures in muscipula*[a] gli hauremo sēza travaglio di nuovo nella nostra servitù. Ed io [segue il Signore à discorrere] permetterò, che esegua egli la sua contumace risoluzione, e che v'incalzi col suo esercito: e da ciò risulterà, colla punizione di tanta perversità, giustamente la glorificazione del mio Nome.

3. Intanto il Rè avvisato del luogo, ove erano giunti i fuggitivi Israeliti, mutatosi di cuore contro di quelli, ed uniti sollecitamente 300. carri proprii, e 300. altri de'sudditi, con 50. mila cavalli, e 200 mila pedoni, tutti armati, con raddoppiati passi si spinse per souragiugnergli, franco della vittoria.

4. Allo scourimento di si formidabile oste, che si appressava, gli Ebrei si piansero morti, sourafatti massime dalla novità de'600. carri falcati, che per la prima volta comparvero in battaglia. Eran quegli forniti da ogni lato di taglienti falci, che facevan orrenda messe, non di biade solo, ma di huomini, e di animali: e quasi guarniti di penne, non che di acciajo, con somma velocità conducevan intere truppe di soldati, distruggitori in un momento à centinaja di nimici. Strumento da guerra, adoperato per più secoli. Dal primo de'Rè sappiamo, che il praticarono i Fi-

---

a *A' Lap. hic v.2*

i Filistei. Dal terzo, che Salomone ne raccolse 1400. Lo stesso uso, leggiamo nelle storie profane, essersi ritenuto dagli Assirj, Siri, Arabi, e Britanni [a].

5. Intimidito il popolo di Dio, Mosè il rincora colla voce: *Nolite timere*: Colla promessa: *Dominus pugnabit pro vobis*: E colla speranza, che non havrebbono veduti più vivi i loro persecutori. Con tutto ciò il caparbio Ebraismo diffida, tumultua, e proverbia il suo fedele condottiere, che l'havesse trascinato alla sepoltura in un diserto, quasi che non ve ne fossero state nell'Egitto. Noi all'opposto impariamo nelle cose più ardue à sperare nel nostro Dio [siccome discorrerò più agiatamente nel punto Teologico morale], mentre egli medesimo, alle preghiere di Mosè, perche il soccorresse nel presente bisogno, rispose: *Quid clamas ad me?* Quasi dicesse: à che fine alzar la voce? Mia cura è provvedere à vostri bisogni.

6. Dite [sone parole del nostro Sommo Provvisore] à Vostri, che marchino: e tu, giunto alle sponde del Mare, alza la tua Verga, e stendi la tua mano; ed il Mare dividerassi in maniera, che eglino non il traghetteranno con barche, ma il passeranno à piedi per l'asciutto. Vi seguirà Faraone, e, con disuguale succedimento, rimarravvi sepolto colle sue Legioni, e Carri.

7. Quindi l'Angelo, che precedeva direttore della maravigliosa Colonna, girando dietro agli omeri degl'

---

a *Alexand. ab Alex. lib. VI. dier. gen. cap. 22.*

degl' Israeliti, si frapose frà gli steccati di amendue gli eserciti, uno però illuminando, e l'altro ottenebrando. Dalla illuminazione di quello d'Israello, e dalla oscurità discesa sopra gli Egizzii, auvertiamo alla profittevole riflessione di Ruperto Abate [a], che *Eadem virtus, quæ piis lucet, impios excæcat, sicut Crux Christi virtus est credentibus, Iudæis verò scandalum*: Sendoche i buoni sperimentano clementissimo lo stesso Dio, mentre insieme flagella i peccatori: ed in fatti

I. Nel diluvio la stessa acqua portò à galla l' Arca conservatrice di Noè, colla di lui santa Famiglia, ed affogò il rimanente degli huomini, corrotti da vizii.

II. Nel Diserto la Manna ad alcuni era cibo soavissimo, e salutevole, ad altri non solo insipido, ma produttivo di vermini.

III. Nella fornace Babilonica il medesimo fuoco spirò aura fresca, e soave à trè figliuoli Ebrei, e bruciò gli empii Ministri Caldei.

IV. Nel Lago del Rè Dario i Leoni, che ossequiarono l'innocente Daniello, divorarono i di lui calunniosi accusatori.

V. E nella pienezza de'tempi il medesimo nostro Salvatore, à tenore della profezia di Simeone il giusto, secondo i meriti degli huomini, *Positus est in ruinam, & in resurrectionem multorum*.

VI. Ed il Cibo Sagratissimo dell'Eucaristia, giusta la frase del mio Angelico Maestro S. Tomaso, *Mors est*

---

a *Apud P. à Lap. hic v. 20.*

est malis, vita bonis; vide, paris sumptionis quàm sit dispar exitus.

VII. E S.Paolo à Corinti [a] affermava di se stesso, che egli era ad alcuni *odor mortis in mortem*; ad altri e *lor vita in vitam*.

8. Appunto tanto si esperimentò nelle acque del Mar-rosso da' due eserciti, del popolo eletto di Dio, e dell' indurato Faraone, come udirete nella seguente Lezione. Intanto habbiamo, che, alzando Mosè la mano sopra quelle onde nel principio della prima vigilia della notte, appellata dal Comestore [b] *Conticinium* dal primo silenzio notturno, *divisit mare rubrum in divisiones*: e soffiando alla stessa hora un vento caldo, e bruciante, come quello, che spira dall' Oriente, non solo asciutto il suolo, ma nelle poche hore della prima, e seconda vigilia (detta questa seconda *Intempestivum*) lo fecondò in maniera, che subito lo converti in un campo amenissimo, adorno di erbette, e di fiori, giusta la lettera del cap. XIX. della Sapienza: *in Mari rubro via sine impedimento, & Campus germinans de profundo nimio*. Tanto per la spiegazione letterale dell' odierno Testo.

9. Se poi il liquido elemento diviso fosse in tal congiuntura in 12. ò pure in una sola fenditura, parmi appunto dubbio, non poco curioso, per lo solito questo Storiale. Discutiamolo dunque fondatamente.

10. Al Maestro della Storia Scolastica [c], che sti-

Ee

a 2.cap.2.v.16. b Hic cap.31. c Ibid.

ſtiene 12., e non una, eſſere ſtate le diviſioni del mare, per rendere più comodo, e regolato il paſſaggio à ciaſcuna delle 12. Tribu, ſono uniti Origene [a], e Gerebrardo(b). Il torrente però degli altri Autori è per l'unica diviſione: e l'avverte il noſtro Veſcovo di Biſeglia nelle ſue erudite Lezioni[c] ſopra l'Eſodo.

11. Per le prove á favore delle 12. diviſioni ſi adducono

I. La tradizione antica degli Ebrei.

II. Il detto del Salmiſta[d], che fiancheggia la ſudetta tradizione, mentre à chiare note cantò, le aperte vie eſſere ſtate nel numero plurale: *qui diviſit mare rubrum in diviſiones*.

III. La congruenza del più ſpedito, e celebre cammino, ſe cadauna delle 12. Tribu entrata foſſe nel ſuo proprio ſentiere con tutti gli Armenti, e Beſtiame; peroche nello ſteſſo tempo ordinatamente tutti di concerto haurebbono preſa la moſſa.

12. Nulladimeno i Dottori nel numero di più ſoſtengono, che unica, ma aſſai ſpazioſa ella foſſe. Ed al primo degli argomenti riſpondono (e), eſſere l'aſſerta tradizione da annoverarſi frà le altre molte delle favole Ebraiche.

13. Al ſecondo, formato colle parole di Davide, replica il Lirano, che il Regio Salmiſta usò la parola *diviſiones* in plurale, *propter amplitudinem; quia una erat inſtar plurium*: ò, come ſpiega il Folengio

Caſ-

a *Hic homil.5.* b *In Pſal.135.* c *Lect.21.n.3.*
d *Pſal.135.v.3.* e *Apud P. à Lap. hic v.21.*

Cassinese [a], *ad exprimendam vastissimam aquarum molem illius maris tam latè, Dei imperio, distracti.*

14. E con questa intelligenza, data al Testo Davidico, anche antecedentemente da Filone, da Eutimio, dal Tostato, e da moltissimi altri Autori, resta servata la congruenza, presa dalla maggiore speditezza del viaggio; sendoche le 12. Tribu havevano in quella sola strada la desiderata capacità, ed in oltre la sicurezza maggiore, calcando unitamente tutto Israello le pedate dell'unico suo fido Antesignano, e Condottiere Mosè.

15. Che somigliante spiegazione del versetto Davidico sia ben fondata, basta riconoscerla furta dalla lettera del presente nostro Testo, che narra la divisione di queste acque colle parole *divisa est aqua*, non già *divisæ sunt aquæ*: e colle altre *& erat aqua, quasi murus à dextera eorum, & læva.*

16. Finalmente la parola *divisiones* verificasi eziandio nel suo più stretto significato del numero plurale, peroche in verità il Mare fu diviso in due parti, cioè una a destra del popolo andante, e l'altra à sinistra: *divisiones* [scrive il Padre à Lapide (b)] *hic vocantur duo latera Maris divisi, quæ quasi duo muri utrinquè consistebant.*

17. Nella medesima maniera sotto Giosuè passò à piè asciutto per una sola via, aperta nel Giordano, lo stesso popolo di Dio, precedèndogli l'Arca. Altrettanto ivi altra fiata seguì al battere che fece Elia le

Ee 2 ac-

a *In Psal.*136. b *Hic v.*21.

acque col suo portentoso palo, traghettandole col suo Discepolo Eliseo.

18. Non così auvenne agli Ebrei di Candia, sottoun nuovo, mà falso Mosè, riferito dal Baronio negli anni 432 (a); quando il maliardo ingannatore, spacciandosi mandato dal Signore, accioche gli guidasse per lo Mare alla Terra, altra fiata promessa à loro Padri, indusse molti di quella misera gente à precipitarsi nel Mare da un alto Promontorio: e vi si sarebbono affogati tutti, come alcuni de' primi, che si gittarono in quel pelago, se non ne fossero stati tratti da Pescatori, e Mercadanti Cristiani. Ed avveduitisi i Giudei della fraude, si rivoltarono contro al falso Mosè; mà egli nascosamente si sottrasse dagli occhi, non che dalle mani, di coloro, che lo cercavano, à segno che fù creduto un Demonio in sembiante humano.

19. La stoltezza de' sudetti Ebrei Candiotti insegni à noi di non *credere omni spiritui*, se non vogliamo essere noi stessi cagione de' nostri precipizii. Pur troppo la credulità de' nostri Primi Parenti al Serpe ingannatore ci fà portar laceri il petto, ed i panni.

20. Mà per l'opposto non dobbiamo ti abboccare nell'altro male di non fidarci di alcuno, à similitudine de' figliuoli d'Israello, miscredenti à Mosè, quantunque comprovato l'havessero ne' cimenti di tanti casi di poco men che disperata salute, per un verace Liberatore, spedito loro da DIO. E' vero, che gl'

a *num*. 85. 86.

gl'Israeliti erano costituiti in uno estremo pericolo. Alle spalle gli nemici armati: in faccia, ed a lato de' stro Monti inaccessibili: ed al sinistro il Mare. Sarebbono però compatibili, se rincorati non fussero stati da quella voce *Nolite timere* : *Dominus pugnabit pro vobis*. Ne' casi più ardui chi spera in Dio, non resterà mai confuso. Detestando dunque noi la loro disperazione, trattenamoci alquanto in considerare quanto dobbiamo sperare unicamente nel nostro Dio: ed insieme io soddisfarò al punto Teologico Morale, promesso nella spiegazione della lettera.

21. Presuppongo col mio S. Tomaso 2. 2. q. 17. art. 5. ad 4. che la speranza, in quanto è virtù Teologica, *respicit arduum assequendum alterius auxilio, non propria potestate.* Mentre all'hora gli apparterebbe alla virtù morale della magnanimità; imperoche questo medesimo riguardo, ò sia tendenza, per parlare colla Scuola [giusta l'insegnato da lui nell' art. 1. di questa quistione] hà per principale oggetto lo stesso Dio, col cui ajuto speriamo di ottenere ciò, che non è conseguibile da noi: *Inquantum speramus aliquid, ut possibile nobis per Divinum auxilium, spes nostra attingit ad ipsum Deum, cujus auxilio innitur.*

22. Donde deriva quella dottrina, che tanto dilata il nostro cuore, per attendere dal Signore la perfezione degli affari più difficili, non conducibili da noi al desiderato fine, in chiarissimi termini insegnata dal medesimo mio S. Maestro *In 3. Sent. dist. 26. q. 2. art. 2. ad secundum: qui habet spem, sperat Deum consequi ; speratque per ipsum omnia necessaria* (quan-

tumcunque difficilia) obtinere: speratque omnia nociva [quantumcunque difficilia] repellere.

23. Ogni volta dunque che faremo in qualche grave afflizione, ò pericolo grande, dobbiamo ergere il nostro cuore à Dio, e non deprimerlo colla disperazione, e ripetere insanamente co' nostri Israeliti: *Melius enim erat servire Ægyptiis, quàm mori in solitudine*. Habbiamo l'occhio

I. In Abramo liberato dalle mani de' Caldei.
II. In Lot dall'incendio di Sodoma.
III. In Giacobbe dall'ira del fratello Esaù.
IV. In Giuseppe dall'invidia fraterna.
V. Nel medesimo dal carcere, confinatovi da Putifarre.
VI. In Davide da' Rè Saulle, ed Achi.
VII. In Giosafatto dagli Ammoniti, e Moabiti.
VIII. In Mardocheo dalla congiura di Amanno.
IX. In Daniello dal lago de' Leoni.
X. Ne' trè Fanciulli dalla fornace di Nabucco.

24. Ed in tanti, e tanti altri, che collocarono le loro speranze in Dio solo, e furono liberati dal suo Onnipotente braccio. Quando anche non istimasse di liberarci, rialziamo il cuore, e diciamo: *Etiamsi occiderit me, in ipsum sperabo* (a): essendo verissimo il detto di S. Agostino [b] *In arduis, & artis constanter Deo crede, eique te totum committe. Ita enim ipse te ad se sublevare non desinet: nihilque tibi evenire permittet, nisi quod tibi prosit, etiamsi nescias*. Rendiamoce-ne

a *Job.13.v.15.* b *In Soliloq.c.15.*

ne degni col fondamento della buona coscienza, à tenore dell'auvertimento di S. Gio: nella sua Canonica Epistola(a): *quoniam si cor nostrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad Deum: & quidquid petierimus, accipiemus ab eo*.

25. E l'otterremo massimamente, se vi s'interessa la Conservatrice della nostra purità, Maria nostra Signora. Ella è, al sentimento di Riccardo da S. Lorenzo [b], che *non solum gratiam impetrat, sed & impetratam conservat*: e conservandocela, ci rende degni di ogni ajuto dal Cielo. Insistiamo intanto à porgere le nostre suppliche nella presente recitazione del Santissimo Rosario con cuor mondo, e con viva confidenza, alla nostra Auvocata; perche la esperimenteremo, anche colle cose più disperate, quanto in verità Ella sia, come la descrive il mio Alberto Magno (c): *Ipsa est Interventrix, & Revocatrix desperatorum*.

LE-

a *Epist. 1. cap. 3. v. 21.* b *Lib. 2. de Laud. Virg. par. 1.* c *In Bibl. Marian. lib. Esther. num. 5.*

LEZIONE VIGESIMASECONDA.

Ex Cap. XIV. Lib. Exodi v. 22. *Et ingressi sunt filii Israel per medium sicci Maris: erat enim aqua quasi murus à dextra eorum, & lævà.* usquè ad ver∫. 31. & ult. *Et viderunt Ægyptios mortuos super littus Maris, & manum magnam, quam exercuerat Dominus contra eos: timuitquè populus Dominum; & crediderunt Domino, & Moysi Servo ejus.*

1. A Pertasi già da Mosè la strada nel Mare, colla maravigliosa divisione delle acque, che fermate furono, come due muri à destra, ed à sinistra nella prima Vigilia della notte; ed asciugato il sentiero perfettamẽte nella seconda, fino ad apparir delizioso, qual Campo pieno di Erbe, e Fiori, come ve'l descrissi nella precedẽte Lezione; alla per fine nella terza Vigilia, detta dal medesimo Comestore *Gallicinium*, cioè à dire nella mezza notte, entrovvi intrepido il primo, dopo però Mosè, Giuda (piacendomi di seguitare al possibile il citato Maestro della Storia Scolastica), e con esso successivamente tutta la già numerata moltitudine de' figliuoli d'Israello; quando Ruben, Simeone, e Levi ancor fluttuavano, al cessamento de' flutti, di metter piede nell'alveo, benche diseccato.

2 Aggiugne nondimeno il Comestore [a], che Giu-

a *Cit. cap.* 31.

Giuda, per la intrepidezza, con cui innanzi ad ogni altro si auviò in mezzo delle acque divise, quivi eziandio meritò il Regale scettro, profetizzatogli da Giacobbe suo Padre: *Judas* [dice egli] *primus aggressus est iter : undè & ibi meruit Regnum*. Se tale opinione di un Maestro, per altro sì venerabile, nella sagra Storia, possa sostenersi, riserviamolo per materia del solito quesito storiale.

3. Intanto alla considerazione di fatto sì eroico nella persona di Giuda, figura de' laici, vergognamoci Noi Sacerdoti, che oggi teniamo il luogo de' Leviti, di paventare con Levi, ogni volta che bisogna animosamente gittarci nel profondo del Mare più tempestoso del Secolo, per far passare illesi i diritti della S Chiesa.

I. Non siamo hora ne' tempi d'Ignazio il Santo, Patriarca di Antiochia, de' quali tempi scrisse S. Gio: Crisostomo (*a*) *Tunc quocunquè quis oculos verteret; ubiquè præcipitia, barathra, & bella, & pugnæ, & pericula*: perche potressimo havere una qualche scusazione. Le nostre strade sono troppo spianate, quantunque alle volte qualche sassolino c'impedisce il corso.

II. Se alzassero il capo dagli adorati avelli gli Atanagj, gli Ambrogj, i Crisostomi, i Tomasi di Contuberi, che à piè fermo, ed intrepidi calcarono i vortici, sollevati à lor dãno dagli Aquiloni delle ire delle Auguste, e de' Rè, che direbbono delle nostre malensagini, e pusillanimità in picciole marette, intorbidate da

Ff 'sof-

a *Serm. de S. Ignatio tom. 5.*

fossi di tali Baccalare d'ignobili Città, ò di un qualche Dinasta, strepitoso solo alla eruttazione de' suoi fiati? Si ricordi ogni Sacerdote della memoranda risposta, data dal grande Arcivescovo di Cesarea S. Basilio à quell'amico, che umilmente lo consigliava à côpiacere all'empio Valente Arriano, acciò che non comparisse deliro in opporsi ad un Imperatore, replicandogli: *Utinam. Hoc delirio contentus sum.*

4. Vedendo gli Egizzi tutto ciò Isdraello in mezzo al pelago, lo riputarono impazzato; mà osservando, che senza danno procedeva innanzi speditamente, conclusero, che lo stesso farebbe loro auvenuto. Onde dopo alcune hore, *in Vigilia matutina*, cioè nella quarta, chiamata *Antelucanum*, entrarono ancor essi per la strada, battuta da protetti dall' Onnipotente.

5. Consimile, vuole Giosesso, che prospero eventto seguisse nel Mar Pamfilo ad Alessandro Magno col suo esercito in persecuzione di Dario, 1180. anni dopo l'anno presente: Strabone però (e si accosta più alla verità) ci fa sapere, che non si divise il Mar Pamfilo, ma che presso il lido, bagnandosi Alessandro fino all'umbilico, passasse l'acqua [a].

6. Entrato temerariamente nel Mare co' suoi Faraone, per la Colonna di fuoco, e di nuvole il Signore girògli addosso gli occhi della sua ira vendicatrice; e subito e pioggie intolerabili, e tuoni, e folgori spaventevoli atterrirono talmente tutti, che, frante

a *Apud Sarnell. hic Lect. 21. n. 5.*

te le ruote de' carri, ad una voce gridarono *Fugiamus Israelem, Dominus enim pugnat pro eis contra nos*. Che sciocco prouvedimento! Intendiamola bene. Il peccatore in vano fugge l'ira di Dio, che lo insegui-sce, e l'sopragiugne da per tutto. Udite David e [a]: *Quò ibo à spiritu tuo, & quò à facie tua fugiam?* Sopra di che S. Agostino: *Quò fugiam te ir atum? Nusquàm, quia si ascendero in Cœlum, me superbiendo, invenian te repressorem; si peccando venero in infernum malorum, etiam illic ades, ut vindices*.

7. Quindi dallo spavento, ed orrore avviliti, si consignarono ad una rotta fuga: e Mosè, per Divin comandamento, rialzò la mano sopra le acque, ed all'istante, più che al calor del Sole non si liquefanno i ghiacci, si rovesciarono i muri, fabbricati colle onde; e riprendendo esse la natia qualità fluida, assorbirono Faraone con tutto l'esercito, à segno che *nec unus quidem superfuit ex eis*.

8. Gl'Israeliti all'incontro, perche amati, e protetti da Dio in questo medesimo tempo, sani, e salvi con piè asciutto, in numero di tre millioni, con gli armenti, nel breve spazio di cinque, ò sei hore al più, (ammettendosi per vera la opinione, che il narrato avvenimento seguito fosse ne' di equinozziali) compirono un viaggio di sei leghe (giusta le tavole geografiche dell' Adricomio), che corrispondono à 18. delle nostre miglia Italiane [b]; e lieti, e festanti si trovarono all'opposto lido.

Ff 2 9. Qui-

a ps.138. b Ex P. à Lap. hic vers. 29.

9. Quivi finalmente spettatori dell'ultimo scempio, fatto e di Faraone, e di tutto il di lui esercito dalla gran mano dell'Onnipotente, osservarono rigettati al lido i cadaveri degli stessi loro nemici: onde conchiude la letterà del presente sagro Testo, che, sorpresi da santo timore, *Crediderunt Deo, & Moysi servo ejus*. Molti credono Dio, e credono à Dio, ma ò quanti, e non pochi, non credono in Dio! il che porge à me oggi la occasione di esaminare per lo quesito Teologico-morale l'art. 2. della q. 2. nella 2. della 2. parte del mio Angelico Maestro S. Tomaso: *Utrùm convenienter distinguantur actus fidei per hoc, quod est credere Deo, credere Deum, & credere in Deum?*

10. Prima però di passare alle proposte quistioni, considero qual fine doloroso mai hebbe la baldanza imperversata di Cenchre? Ove i suoi boriosi vantamenti: *Non novi Dominum, & Israel nō dimittam?* Il popolo di Dio canta le di lui vittorie, ed egli spogliato del Regno, de' Vassalli, privato di vita, rigettato dalle onde, rimanette eziandio senza l'honore della sepoltura. Mancandomi luogo per affiggervi patafio per memoriale à ciascuno da evitare un sì luttuoso fine, lo incido ne' cuori di voi, miei cari Ascoltanti, ed è il medesimo registrato dal Padre à Lapide [a]: *Discite justitiam moniti, & non temnere Divos*.

11. Perdette dunque Faraone col Regno la vita, per-

a *Hic vers. 25.*

percioche con temerità fè poco conto di Dio. All' opposto chi neghera haversi meritato la potestà Regia Giuda, mentre questi, giusta la opinione accennata del Comestore, e seguitata dal rinnomato Padre a Lira, confidando in Dio, con santo ardimento seguì prima degli altri nel Mare le pedate del suo Duce Mosè? Ed eccoci allo squittinio del proposto quesito Storiale.

12. Come mai Giuda fù il primiero à seguir Mosè, se già quegli era defunto 140. [a]anni prima del presente cammino d'Israello? Per Giuda s'intende la di lui Tribu, sopra della quale principava all' hora Aminadab; e fù quello, che il primo pose intrepido il piè nel Mare. Così dalla Tradizione Ebraica ci ridice il Padre à Lapide (b): *Hebraeorum traditio est, Tribum Juda, ejusquè Ducem Aminadab, caeteris trepidantibus, primum ingressum esse Mare.*

13. Contra questa opinione sò, che si oppone il dottissimo Vescovo di Avila [c]: ma vaglia il vero, non è si disprezzevole la narrata Tradizione, mentre vien guarentita dal Testo della Cantica al 6. *Anima mea conturbavit me proptèr quadrigas Aminadab*: e dall'altro presso Osea nell' 11. *Judas descendit testis cum Deo, & cum Sanctis Fidelis.*

14. Confesso bene, che mi fa trepidare il sentimento di S. Girolamo, allegato dal detto Padre à Lapide, che ci riferisce, haver havuto il Dottor Massimo nelle Scritture divine in conto delle solite favole degli

a *Salian.A.M.*2404. b *Hic v.*22. c *Hic quaest.v.*11.

gli Ebrei la medesima Tradizione.

15. Tuttavia resta non isservata di ragione la sentenza del Comestore, fondata anche nell'autorità del grave Scrittore delle cose Giudaiche Gioseffo; ed all'argomento del Tostato, che sostiene essere già stato conceduto a Giuda il Regno, prima che ne suoi discendenti meritato l'havesse colla egregia azione di seguitar Mosè innanzi all'altre Tribù, facile la risposta. Quantunque gli fosse stato da Dio conferito il Regno, quando dal di lui Padre Giacobbe fugli profeticamente predetto *Non auferetur Sceptrum de Juda* [a]: pure, perche fin dall'hora preveduto havea il Signore la generosa, e magnanima azione de' suoi figliuoli, meritossi Giuda anche le gesta di quelli somigliante honore. Comprovasi ciò colla dottrina de' Teologi [b] nella materia della divina predestinazione, la quale, benche antecedentemente a' meriti ascrive taluno alla Gloria, con tutto ciò questa non si conseguisce senza le susseguenti buone operazioni: *licèt Deus* (sono parole del medesimo Vescovo Abulense) *ordinet nos ad vitam æternam, prædestinando nos ab æterno, tamen facit, quod hic promereamur eam per bonus actus*; il che si conferma dal sudetto Dottore coll'autorità di San Gregorio il Grande nel 1. de' Morali: *prædestinatio Dei ità ordinata est, ut precibus Sanctorum obtineatur*. Dunque concludasi, che sicome per le orazioni de' Santi si ottiene

a *Genes. cap. 49. num. 10.*
b *Ex S. Th. 1. p. q. 23. art. 5.*

ne effettivamente la predestinazione; così Giuda conseguì in effetto il Regno, eziandio dopo la eroica descritta azione di Aminadab, Prencipe, e Capo all'hora della sua Tribù.

16. Così anche noi conseguiremo effettivamente il vero, ed eternal Regno di Dio, se in lui crederemo non solamente, *quia est*, *& quia vera dicit*, ma eziandio *sperando, & pio affectu in ipsum nos ferendo*: Il che c'insegna il Santo Maestro nella cit. quist. 2. art. 2. della 2. 2. per risposta al Quesito Teologico, che nella lettera proposi.

17. Sù la dottrina di S. Agostino [a] fonda S. Tomaso l'accennata distinzione di *credere Deum*, *credere Deo*, *& credere in Deum*; quantunque soggiunga nella risposta *ad primum*, che *per ista tria non designantur diversi actus Fidei, sed unus, & idem actus, habens diversam relationem ad objectum Fidei*.

18. Dirama però la sudetta triplice distinzione dal fonte primario della Sagra Scrittura.

I. *Credere Deum* l'habbiamo nella Epistola agli Ebrei all'XI. ove il Dottor delle genti chiaramente c'instruisce, che *Credere oportet accedentem ad Deum, qui est*. In questo senso Iddio è oggetto solo materiale della Fede.

II. *Credere Deo* ce lo dimostra la fede del Padre de'

---

a *Tom. IX. Exposit. in Io: tract. 29. de cap. 7. circa medium. Eod tom. de Cognit. veræ vitæ tract. 5. cap. 37. Tom. X. de Verbis Dom. in Evang. Jo: Serm. 61. cap. 2.*

de' credenti Abramo nella Genesi al cap. xv. dove leggiamo, che *Credidit Abraham Deo, & reputatum est ei ad justitiam*. Ed un tal atto hà per oggetto formale Iddio, il quale *est veritas prima, cui inhæret homo, ut propter eam creditis assentiat*. (a)

111. *Credere in Deum*, ove consiste la viva, ed operosa fede, lo appariamo dal Profeta Hanani, che disse ad Asa Rè di Giuda *Oculi Domini cõtemplantur universam terram, & prebent fortitudinem his, QUI CORDE PERFECTO CREDUNT IN EUM* (b).

19. Qui batte il punto, dilettissimi: *Corde perfecto credere in eum*. La vera credenza in Dio dee essere ammantata coll'abito della Fede, per quanto spetta all'intelletto, e vestita della stola della Carità, per ciò, che appartiene alla volontà. Gl'Infedeli credono Dio, ma senza l'abito della fede. I Demonii *credunt Deo, & contremiscunt* [c]: mà à che loro giova tal fede, *quodammodò coacta ex signorum evidentia*, come insegna lo stesso Angelico Maestro [d], e spogliata dell'abito della Carita? perloche sono veramente Demonii, giusta la considerazione di S. Agostino, parlando di que' Demonii, che confessavano Cristo [e]: *Fidem habebant* (dice il Santo), *charitatẽ non habebant: ideò Dæmones erant*. Gli Eretici credono, che vi sia Dio, e ch'egli non mentisca; mà pure, perche non vogliono umiliare l'intelletto in ossequio della verità

a *D. Th. loc. cit.* b *2. Par. 16. 9.* c *Jacob. 2. v. 19.* d *2. 2. q. 5. art. 2. ad 1.* e *Tom. IX. exposit. in Jo: tract. 6. de cap. 1.*

rità, che il Signore hà rivelato alla Chiesa, resta la lor credenza dimezzata, ed in conseguenza vana, ed infruttuosa. Ne giova (pondera il mio Porretta) l'asserire, ch'essi fanno, *Crederem, sfscirem Deum loqui in Ecclesia* [a]. Sciocchi, e meschini, che sono! Ignorano, che nel Simbolo vi sia l'articolo *Credo Sanctam Ecclesiam Catholicam*? Nò. Dunque devono *credere non solùm Deo, per se ipsum loquenti, sed etiam Deo per alium loquenti*; havendo il Signore à chiare note, prima di salire al Cielo, imposto agli Apostoli, e dopo loro, a' Successori [b]: *Euntes, docete omnes gentes, &c.*

20. Quindi odano, à perpetua lor confusione, gli Eterodossi, che scherniscono il Magistero della Santa Chiesa, questo legitimo Corollario del citato Scoliaste di S. Tomaso [c]: *Hoc verò, quod scilicet Deus Nobis dedisset Magistram, potentem errare in docendo Fidem, redundaret in maximam injuriam Dei, quasi ipse non sufficienter providisset Nobis de via salutis, imò quasi quòd decepisset Nos, dicendo obedire Ecclesiæ in Doctrina Fidei, & permittendo, quòd Ecclesia in tali Magisterio erraret.*

21. Dunque, se vogliamo noi essere veri Professori della S. Fede, non solo dobbiamo credere esservi Dio contra gli Atei; mà credere à Dio, ed alla Chiesa contra gli Eretici; ed insieme *corde perfectò* credere in Dio, amandolo, ed obbedendolo in ciò, che egli

Gg e ma-

a *In D. Th. ibid. q. 2. art. 2.* b *Matth. 28. v. 19.*
c *in cit. q. 2. art. 2.*

e manifestò colla voce agli antichi Padri, e ci fà sapere hora dalla Chiesa, nella quale instituì perenne il Magistero.

22. La Beatissima Vergine, Madre della Chiesa, sicome spedì S. Gio: il Vangelista à S. Gregorio, all'hora ordinato Vescovo di Neocesarea, ad instruirlo nella formola della Fede, che doveva proporre a' suoi sudditi[a]; così voglia insegnare à tutti i Vescovi, ed à me in particolare, che vagliamo sempre ad insegnare a' nostri Popoli la vera, e sana Dottrina di credere *corde perfecto* in Dio, affiche conseguiamo tutti, non il Regno d'Israello terreno, mà il Celeste: ed à questo intento divotissimamente, più del solito, recitiamo il Santissimo Rosario.

LE-

[a] *Bary Diar. Viror. Illustr. Devotor. B.V. die 7. Novembr.*

Cap. XV. Lib. Exodi. *Tunc cecinit Moyses, & filii Israel carmen hoc Domino, & dixerunt: Cantemus Domino: Gloriosè enim magnificatus est, Equum, & Ascensorem dejecit in Mare*; usque ad vers. 27. & ult. *Venerunt autem in Elim filii Israel, ubi erant duodecim fontes aquarum, & septuaginta palmæ, & castrametati sunt juxtà aquas.*

I. TRemò Israello alla veduta del Carname dell' Esercito Egizziaco, rigettato dal mare, e rialzato in montagne su'l lido: *timuitquè populus Dominum*; ed all'hora proruppe in Cantici di allegrezza: *tunc cecinit Moyses, & filii Israel carmen hoc Domino: gloriosè enim magnificatus est Equum, & Ascensorem dejecit in mare.*

II. Cantico, per Antonomasia appellato il *Cantico de' Cantici* dal mio Cardinal Ugone [a], come il primo, che cantato siasi ad honore dell' Onnipotenta, operatore di maraviglie a prò de' suoi diletti.

III. Cantico, composto da Mosè in verso Esametro, e per tale riconosciuto dal Maestro della Storia Scolastica [b]. Si oppone il P. à Lapide (c) per la sola ragione negativa, di non allegarsi da Gioseffo la dimensione, ed i piedi di que' versi. Ma io replicherei al P. Cornelio, *se perit* (secondo lui) *prisca Hebræorum Poesis*, non dobbiamo inutilmen-

 te

a *Hic lit. e* b *Hic cap. 31.* *Hic vers. 1.*

te cercare ciò, che si è perduto. Che il Cantico sia composto in verso, e non in prosa, il Testo nel verso 1. lo dice chiaro: *Carmen hoc.*

III. Cantico in tutto *Epinicio*, cioè festivo per la vittoria ottenuta.

IV. Insieme Cantico profetico, perche annunzia la felice introduzione del popolo in Canaan: *Introduces eos, & plantabis in Monte hereditatis tuæ.*

V. Cantico pienissimo eucaristico, in cui si commemorano tutti i prodigj, operati dal Signore nel Mar-rosso à benefizio d'Israello.

VI. Cantico replicato per sette dì (al riferir del sudetto mio Ugone, e prima di lui dal Comestore [a]) sù le sponde del Mare con sonori timpani, ed altri musicali stromenti, per meglio dimostrare e la successiva esultazione del cuore, e la radicata gratitudine al Sommo Benefattore.

Questo primo Cantico eccita à proposito un articolo Teologico Morale della convenevolezza de' nostri Cantici Ecclesiastici, che esaminerò nel fine della Lezione.

2. Intanto dal timore degl'Israeliti, e da' Carmi giolivi de' medesimi, appariamo à non iscompagnare nell'intrapreso cammino verso il Signore dalla nostra esultazione il di lui santo timore, insegnandoci Davide [b]: *Servite Domino in timore, & exultate ei cum tremore*; accioche senza questo non iscorriamo in una stolta, e vana allegrezza, e senza quella

a *locis citatis.* b *Psal. 2. v. 11.*

quella non inciampiamo in una qualche pusillanime codardia. A tanto intende persuaderci il Cardinal Bellarmino sù le citate parole del Salmo: *Mirè miscuit amorem cum timore, ac si diceres: timete cum amore, & amate cum timore*. Ed allo stesso sentimento vanno a collimare le parole di S. Agostino[a]: *Absit ergò ut timore pereat amor*.

3. Non solo Mosè col popolo maschile *Cecinit carmen hoc Domino*; mà eziandio la sorella Maria, come Primiceria delle Donne, *Sumpsit timpanum in manu sua*, e con essa il sesso donnesco *cum timpanis, & choris* rinnovarono la medesima sacra Canzone: *Viri seorsim* però, *& mulieres seorsim*, per parlar col Comestore, seguitato dall'antedetto mio Ugone.(b)

4. Questo Rito di separar gli huomini dalle Donne nelle sagre adunanze fù ricevuto religiosamente dalla nostra Chiesa fin da' primi tẽpi, come lo dimostra il Padre degli Annali Ecclesiastici all'anno 60.[c]. E quando talvolta nõ fù osservato, come nella Cattedrale dello scomunicato Paolo Samosateno, i Padri ne' Concilii acremẽte se ne risentirono. Celebre in tale argomento è un §. della Epistola Sinodica del secondo Concilio Antiocheno nel 270. (d) à Papa Dionigio, ed à Massimo Patriarca di Alessandria. Per la custodia dello stesso Rito S. Gio: Crisostomo non poco affaticossi. E per discendere a' tempi più

vi-

---

a *in ps. 118. ad vers. 161.* b *loc. supracit.*

c *Baron. an. 60 num. 25.*

d *Labbè tom. 1. Concilior. col. 895.*

vicini a'noi, piacemi, per vostra instruzione, ridirvi i decreti di S. Carlo ne' suoi venerati Sinodi, ristauratori della vera, antica, e santa disciplina della Chiesa.

I. Ordinò il S. Arcivescovo, che alle Donne separatamente dagli huomini si deputassero i luoghi, anche nelle Chiese de' Regolari (*a*).

II. Che nell'amministrazione del Sagramento della Cresima gli uni disgiuntamente dalle altre si presentassero a'Vescovi [*b*].

III. Che nell'assistenza alla Messa gli huomini si collocassero da una banda, e dall'altra le Donne (*c*).

IV. Parimente nella distribuzione della Sagra Eucaristia [*d*].

V. Altrettanto nelle Processioni (*e*).

VI. E lo replica per le Letanie, benche lo stesso suoni frà noi Ecclesiastici il nome Letania, che Processione (*f*).

Noi, colla nostra debolezza, il medesimo habbiamo

a *Concil. IV. Prov. tit. de Relig. in locis sacris Conversatione, & Syn. Diæc. IV. Decr. 36. Act. par. 6. capit. ad Regul. pertin.*
b *Actor p. 4. Instruct. de Sacram. Confirm.*
c *Ibid. Instruct. pro celeb. Miss. Instruz. al Cherico, che serve alla Messa.*
d *Conc. I. Prov. tit. quæ pertinent ad Sac. Euchar. & supra p. 4. Instruct. pro celebr. Missarum.*
e *Ibid. tit. de Proc. & supplicat.*
f *Actor p. 4. Instruct. Var. Auvert. per le Letan.*

mo procurato di ſtabilire in queſta noſtra Chieſa, e per tutta la noſtra vaſta Dioceſima con quale ſtento, voi lo ſapete meglio di me.

5. Terminati i ſette di dal ſelice paſſaggio del Mar-roſſo, gl'Iſraeliti uſcirono nel Diſerto di Sur, ò, come legge l'Ebreo, in quello di Etham [vocabolo uſurpato ne'Numeri al cap 33 ripetendo il racconto della preſente noſtra Storia]. Nel cammino di quella ſolitudine per trè dì il popolo andante penuriò di acqua: e pervenuto in Mara (luogo nominato dal Comeſtore [a] Marath), benche ne ritrovaſſe, non la potette bere per la naturale amarezza.

6. A sì fatto ſiniſtro incontro, dimenticato l'Ebraiſmo, al ſuo ſolito, della benigna, e provvida aſſiſtenza del Signore, arditamente diede in moſtruoſe lamentanze; *Quid bibemus?* Pur Agar quivi medeſimo nel Sur, fra Cades, e Barad, [ed oſſervollo S. Girolamo (b)] afflitta deploroſſi per lo ſcacciamẽto dalla caſa della ſua Padrona; e perche non proruppe in ſconcie querele, e confidò nel Divino ſoccorſo, meritò, che l'Angelo del Signore la rilevaſſe da tanta afflizione, rimandandola contenta ad Abràmo, colla promeſſa di un figliuolo.

7. E Mosè, non attediato da queſte nuove querimonie, ricorſe co' ſuoi ſoſpiri al Clementiſſimo Provviſore, ed immediatamente fùgli indicato un Legno, che, immerſo in quelle acque, all'iſtante raddolcille. Della virtù di tal Legno diſcorrerò hor ho-

---

a *Hic cap.32.* b *Apud P. à Lap. hic v.23.*

hora, rispondendo al solito questo Storiale di questa Lezione.

8. Mentre che Israello si diffetava, Mosè, per comandamento di Dio, stabilì à quel popolo cervellino, all'hora senza legge, alcuni precetti, e formole da giudicare.

I. Gli vuole però il Maestro Trecense [a] non promulgati realmente, mà soltanto promessi, ò indicati per altro tempo.

II. Contra il nostro Comestore Rabi Salomone dà per legittimamente denunziati il precetto della santificatione del Sabato, ed il comandamento Cerimoniale del bruciamento della Vitella rufa (cioè di color nō affatto rosso), le cui ceneri poi si mischiavano nell'Acqua Lustrale per la purgazione degl'immondi, come noi Pontefici della Chiesa Vangelica facciamo nella benedizione dell'Acqua, detta Gregoriana. Mà il gran Vescovo Tostato [b] rigetta tal narrazione, peroche il precetto del Sabatismo per la prima volta fù pronunziato nel Diserto Sin, come udirete nel Cap. XVI. seguente, e noi hora siamo in Mara, ò Marath nel Diserto di Sur, ò di Etham: ed il comandamento Cerimoniale è commemorato per la prima instituzione nel cap. 19 de'Numeri.

III. Diciamo dunque, che il Signore, nel dichiararsi di voler dare i precetti, ed i comandamenti, volle presentemente farsi intendere, che voleva, pubblicati che fossero, essere in essi obbedito, e temu-

a *Comest. hic c. 32.* b *Hic q. 9.*

mutò, se il popolo desiderava esser esente da tutta quella lunga serie de' mali, a' quali soggiace per l'Egitto per la sua inobbedienza.

9. Notisi l'Episonema, con cui il Signore chiude l'ammonimento: *Ego enim Dominus sanator tuus.* E noi ne' nostri languori à lui, come al vero Archiatro, far dobbiamo il primo, ed il più confidenziale ricorso: e se quelli vogliamo lungi da Noi, allontaniamo da Noi i peccati, cagione per lo più de' nostri mali: *Si peccata cessent, cessabunt sæpè & morbi*, conchiude qui egregiamente il P. à Lapide (*a*).

10 Indi il popolo procedette innanzi, ed in Elim si piantarono per la festa volta i padiglioni frà le frescure di 70. palme, e di 12. fonti. E quivi il sagro Testo, fra le amenità di quel sito, e la ubertosità di cibo, e di bevanda (il che ben pondera il sudetto P. à Lapide [*b*], lascia adagiato Israello, contra il racconto di Giosesso (*c*), che l'acqua, che scaturivanoi fonti, fosse poca, e fangosa.

11. Hor passiamo allo scioglimento de' due soliti quesiti: E sia il primo lo Storiale, come il Legno, immerso da Mosè nelle acque amare di Mara, ò sia di Marath, havesse havuto la virtù di addolcirle?

12. Il Maestro della Storia Scolastica (allo spesso da Noi con riverenza seguitato) par, che senta, che quel Legno fosse fornito di tal'efficacia, che valesse à raddolcire da sè l'acqua (*d*). Conferma questo

Hh pa-

a *Hic verf.26.* b *Ibid. v.27.* c *Apud Comest. hic cap.33.* d *Hic cap.32.*

parere l'Ecclesiastico al cap. 38. *Altissimus creavit de terra medicinam &c. Nonnè à Ligno indulcata est aqua amara*? Volesse Dio, che i Medici valessero à poter conoscere le virtù naturali delle piante! Il miracolo dunque (secondo questo grandissimo Autore) consistette in essersi somigliante Legno trovato in una solitudine, priva di ogni legname.

13. L'Abulense(*a*), colla scorta di Rabi Salomone, insegna il contrario, col dire, che si fatto Legno era naturalmente amarissimo, e che solo la maravigliosa potenza Divina operò, che l'amaro, congiunto coll'amaro, cagionasse la dolcezza.

14. L'Abate Besarione, e S. Francesco Saverio con minor lavorio, bensi colla medesima fede, fecero altrettanto nelle acque marine: il primo per abbeverare il suo discepolo Dula: il secondo più centinaja di naviganti.

15. Essi adoperarono sopra il salso elemento il sagro segno della Croce [del cui Legno fu figura l'adoperato da Mosè nelle acque di Marath], e lo rendettero potabile. Noi, se di cuore l'adoperassimo nelle nostre amarezze, oh con quanta dolcezza esperimenteressimo la verità, ricavata dalla riportata Storia con senso allegorico da S. Cipriano, Arcivescovo di Cartagine, e glorioso Martire(*b*): *Si de Sacramento Crucis & cibum sumis, & potum, Ligni, quod apud Mare profecit in imagine ad saporis dulcedinem, tibi in veritate proficiet ad pectoris lenitatem.*

16. Ren-

a *Hic q.8.* b *Lib. de Zelo, & livore in fine.*

16. Rendiamoci familiare questo sagro segno, imitando S.Patrizio, l'ammirabile Arcivescovo d'Ibernia, non tanto in replicarlo, come quegli, 700. fiate in cadaun giorno, quanto nella fede, e nella divozione.

17. Così notando il nostro cuore in questi sagri di Quaresimali, con assidua meditazione, nel Mare amaro della Passione di Cristo nostro Bene, risorbiremo nella vegnente Pasqua le dolcezze, da lui apprestate a'nostri sagri Fonti Battesimali: e per gratitudine insieme co' nostri Neofiti, che le assaporeranno, canteremo giolivi i Cantici Eucaristici in laude dello stesso Signore, che dalle amarezze del Legno della Croce, hà fatto scaturire per noi le dolci acque delle sue ristauratrici benedizioni.

18. Intanto, affinche non vi tedii il prolisso Canto de' nostri Cori in questo tempo, più del solito protratto, opportuno mi sembra il soggiugnere quì l'articolo Teologico-morale della convenevolezza de' Canti Ecclesiastici, ricevuti, e con Rito perpetuo propagati nella nostra Chiesa.

19. Vviclef, risvegliando dopo nove Secoli la Resia d'Ilario Arriano, che voleva perduto quel tempo, impiegato nel Canto Ecclesiastico, proverbiava di vantaggio Noi Coristi, per tanti Sacerdoti di Baal, quasi che il nostro Dio, divertito in varie faccende, oon ci udisse, se non alziamo co' gridi le nostre voci.

20. Contra Ilario scrisse S. Agostino nel libro 2. delle Ritrattazioni al Cap. XI. e la Chiesa dannò

Hh 2 l'er-

l'errore coll'uso contrario, anche prima che sentito fosse da quella stonata voce.

I. Quando ammaestrata dagli Angeli, ammise il Rito del Canto Drammatico a vicenda nel Coro Antiocheno, per ordine di S. Ignazio, discepolo di S. Gio: e Terzo Vescovo di quella nobilissima Sede, dopo S. Pietro, alla quale ascese Ignazio solo, succeso re di S. Evadio nell' anno di Cristo 71.

II. Quando ne raffermò la ricevuta consuetudine colla celebre Decretale di S. Telesforo intorno all'anno 145. riportata nel Decreto di Graziano *de Consecr. dist. 1. Can. Nocte*, in cui fu stabilito generalmente, che da' Cherici si cantasse solennemente frà le solennità delle Messe l'Inno Angelico.

21. Seguentemente nel 406. il Concilio Agatense col Can. XXX. estese per tutti i Cori cotidianamente il Sagro Canto ne' Mattutini, e ne' Vespri.

I. E per bene osservarlo nel 679 la Chiesa Anglicana trasportò la vera formola del nostro Canto da Roma, per mezzo di Gio: Arcicantore della Chiesa di S. Pietro nel Vaticano, inviato da Papa Agatone ad istanza dell' Abate Biscopo.

II. Nel 754. la fiorentissima Chiesa Gallicana volle essere instruita nel medesimo Canto da Papa Stefano, che mandovvi due de' suoi Cherici peritissimi in tale scienza.

III. Nel 778. S. Carlo Magno ripurgato il volle da altri Cantori Romani, ed impetrògli da Papa Adriano I, da cui ottenne anche i libri Corali, l'Antifonario, ed il Responsoriale.

IV. Che

iv. Che maraviglia quindi, se il vero Canto Ecclesiastico volesse la Francia, e l'Inghilterra apparare da Roma, mentre quivi un S. Gregorio il Grande [eletto supremo Pontefice nel 590.], benche mal concio dalla podagra, impiegavasi in simile utilissimo magistero: e facendosi portare a quella scuola, colle proprie mani adoperava la verga, per correggere gli scolari, discordanti nella melodia delle note? Perciò il nostro Canto Ecclesiastico chiamasi Canto Gregoriano, havendolo ristaurato il medesimo Sommo Pontefice, che instituì un Collegio de' Cantori, appellato *Schola Cantorum*.

22. Costumanza santissima, fondata nella ragione, eziandio naturale, poiche, se qualunque Canto *Immutat hominis affectum*, al dir del mio Angelico Maestro nel Salmo 32. per la sperienza, che adduce essersi fatta da Pittagora in quel garzone impazzato, che ritornò alla pristina quiete di mente col mezzo della melodia; quanto più il sagratissimo de' Cori Ecclesiastici immutera i nostri sconcertati affetti, rivolgendogli al Cielo, per la sperienza accertatissima, fattane in se stesso da S. Agostino, che la riferisce al lib. 9. delle sue Confessioni nel cap. 6. *Flevi* [ci attesta il Santo Dottore] *in Hymnis, & Canticis tuis, suavè sonantis Ecclesiæ tuæ vocibus commotus acritèr*.

23. Esperimentò del Canto ben la medesima efficacia il nostro Protettore S. Filippo Neri, che, in udir cantare i Divini Offizj colla debita melodia, ne prendea tanto gusto spirituale, e con tanta dolcez-

za

za gli ascoltava, che più fiate nel Coro de' miei Frati, assistendo alla Compieta, ed al Mattutino, fù osservato colla veste tutta bagnata di lagrime.

24. Maggiormente corredata apparisce la medesima sagra costumanza dalla ragione Teologica, esaminata dall' antedetto mio Maestro S. Tomaso nella 2. 2. alla qu. 91. art. 2. in cui ferma, *che in Divinis laudibus fuit cantus assumendi*; imperciocche, havendo il sourano Maestro provato nell' articolo antecedente, che la laude vocale è necessaria, *ut affectus hominis provocetur in Deum*, ne segue in conseguenza, che tutto quello, che si riconosce addattato alla mozione de' nostri affetti verso Dio, convenevole sia, che si aggiunga, ò si accompagni alle medesime Divine laudi. Hor essendo manifesto, per testimonianza di Aristotele, e di Boezio, che il canto, secondo le diverse modulazioni, hà forza di muovere i nostri affetti, conclude il santo Dottore, che *ideò salubriter fuit institutum*, che nelle divine laudi si praticasse il canto: e tutto ciò, affinche *infirmorum animi magis ad devotionem provocarentur*; sendoche è proprietà del canto sollevare non solo l'animo infermo, ma eziandio dalla fatica la stanchezza del corpo: onde ben ripigliò un Poeta con verso esametro colui, che interrogò un Musico, perche cantasse, rispondendogli, a nome del Cantante,

Ut Releves Miserum Fatum, Solitosquè Labores; alludendo alle famigerate note *Ut, re, mi &c.* ingegnosamente comprese nel medesimo verso.

25. E se taluno, non persuaso ancora de' virtuosi effet-

effetti del Canto, m'interrogasse del profitto, che da quello pretendiamo Noi Coristi, gli replicherei, che speriamo con tal mezzo di rilevarci dal grave peso di soddisfare alla Divina giustizia. Eccone la prova dalla Teologia. Se la voce contribuisse, giusta la dottrina dell'accennato Santo Maestro nella 2.2.q.83 art.12.la qualità soddisfattoria alla Orazione, quanto più crescerà lo sforzo della voce, tanto più si aumenterà la medesima qualità. Quindi, essendo manifesto, che nel Canto la voce viene più sforzata, ne provviene per legittima illazione, che più si soddisfaccia à Dio col Canto, che colla semplice pronunziazione delle sue sagre laudi.

26. Fin qui hò procurato di mostrare la convenevolezza del Canto della Chiesa. In appresso dal citato articolo 12. del mio santo Maestro inferirò di vantaggio la precisa necessità di esso. Insegna egli, che la Orazione vocale de'pubblici Ministri Ecclesiastici dee farsi in maniera, *Ut innotescat toti populo*: se dunque quella, che da' Coristi fassi con canto, *magis innotescit populo*, sì perche più si ode, come più strepitosa, sì perche più volentieri si ode la melodia; per legittima conseguenza si deduce, essere tale Orazione cantata più necessaria per lo popolo, che la semplicemente recitata.

27. Non posso pertanto non maravigliarmi, come da parecchi Cori Religiosissimi sia ostracismato il Canto Ecclesiastico, massime da coloro, che han professato meco la stessa Regola del gran P. S. Agostino, che della Musica compilò sei interi libri, come

me veggiamo nel tomo 1. delle sue adorate Opere.

28. Cresce la mia maraviglia in ricordarmi cotanto applaudito negli anni Domini 1022 Guido di Arezzo Monaco Benedettino, perche inventore di facile, e spedito metodo d'insegnare il Canto Ecclesiastico in pochi mesi: e perciò chiamato anziosamente co' triplicati Messi, e ricevuto con ammirazione da Papa Benedetto VIII. Ed all' opposto ne' due ultimi precedenti Secoli sì poco prezzato, anzi manomesso lo stesso Canto!

29. Unica scusa si è l'abusione Teatrale, introdotta con iscandalo de' buoni ne' sagri Cori. Se il canto si ammette della qualità di quello, costumato già da Salomone, per diletto porgere alle sue Donne, si proscriva con tutti gli anatemi dagli atrii, non che dalle soglie delle nostre Chiese. Nò, nò, che non dobbiano noi sciegliere *Cantores, & Cantatrices, & delitias filiorum hominum* [a].

30. Santissimamente gl'Israeliti, schiavi in Babilonia, ricusarono ivi di cantare i Cantici del Signore, perche richiesti furono da' Babilonesi *Cantate nobis de Canticis Sion. Cantemus Domino* [intimò Mosè nel nostro odierno Cantico de' Cantici], *& non nobis*. Al Signore, e per lo Signore, e non per noi cantar dobbiamo: *Cantate Domino* in più luoghi replica Davide, non mai *Cantate nobis*.

31. Canterebbesi in Italia al Signore, se la sagra Musica, cotanto corrotta in questi nostri infelicissimi

---

a *Eccle. 2. v. 8.*

mi tempi, fosse regolata coll'Editto di Alessandro VII. del 1665. a' 30 di Luglio. Mà, se tale sagratissima riforma è ita in disuso, temano somiglianti Cantori l'accaduto à quel Diacono presso Cesario [a], che, invanitosi nel Canto del Preconio Pasquale della sua dolcissima voce, fù involato di repente dall' Ambone con tutta la sagra Dalmatica, e di lui non si hebbe contezza. *Cantemus Domino*: ed egli lo gradirà tanto, che lo rimeriterà con miracoli, bisognando, come praticò col celebre Paolo Diacono Monaco Cassinense [b], che, dovendo cantare lo stesso Ambrogiano Preconio, rihebbe miracolosamente da S. Gio: Battista la voce, che per infermità perduto havea, affinche colle dovute note Ecclesiastiche havesse soddisfatto al Levitico ministero.

32. E qui ponderisi finalmente da chi, ostinato, si vuol colla spada di figurato zelo fugare il vero Canto Gregoriano da'nostri Cori, la risposta poderosa del mio santo Maestro al secondo argomento del cit. art. 2. della qu 91. della 2. 2 che si oggetta contro, formato coll'autorità di S. Girolamo, che acremente condanna le sudette Teatrali melodie. Il Canto, che non eccita la divozione, mà provoca il sensuale diletto, si elimini dalle Chiese: ed insieme si ammetta il modesto, ed il divoto, che vale à promuovere la pietà ne'cuori, à soddisfare i nostri comuni debiti con Dio, ed ad esprimere colla melodia della voce le vere laudi al nostro sourann Signore. Ii In

a *lib.4.c.8.* b *Duraud.in Rat.Div.Offic.lib.7.c.14.*

33. In tal maniera i nostri Corifti imiteranno Mosè in questo suo primo Cantico, cantando le divote Canzoni colla voce, e col cuore, giache, giusta l'auvertimēto dello stesso mio S. Tomaso nella esplicazione del sovracitato Salmo 32. *Ille benè psallit in vociferatione, qui Canticum, quod corde concipit, exprimit verbis.*

34. Nel cantar oggi il Salterio Mariano, supplichiamo la Beatissima Vergine, Nostra Signora, la quale, allo scrivere del mio B. Alberto Magno (a), fù perfettissima Musica, à prepararci, ed infervorarci in maniera il nostro cuore, e la nostra voce, perche possiamo degnamente lodar il Signore, e divotamente cantar le di lei Salutazioni; insegnandoci lo stesso mio S. Dottore [b], che, *qui dignè cantare, & psallere vult de Christo, & Maria, prius parare debet cor, & animam suam.* Così meriteremo, che Ella intervenga ne' nostri Cori, e ci benedica, come più volte hà benignamente praticato co' Religiosi del mio Ordine, e co'miei riveriti Padri Carmelitti, in rimerito appunto, che que' buoni Corifti più, che ne'libri Corali, battevano le note de' loro sagri Canti ne' timpani de' proprj cuori.

LE-

a *In quaestion super* Missus est *qu.* 105.
b *De laud. Virg. lib.* 2. *cap.* 5. *num.* 10.

Cap. XV. Lib. Exodi. *Profectique sunt de Elim, & venit omnis multitudo filiorum Israel in Desertum Sin, quod est inter Elim, & Sinai: quintodecimo die mẽsis secundi, postquam egressi sunt de terra Ægypti*: usque ad vers. 35. *Filii autem Israel comederunt Man quadraginta annis, donec venirent in terram habitabilem: hoc cibo aliti sunt, usquequò tangerent fines terræ Chanaan*: & vers. 36. & ult. *Gomor autem decima pars est Ephi.*

1 DA Elim Israello per la settima mansione, ritornando in dietro, *fecit tentoria super mare rubrum*; come ci ragguaglia il cap. 33. de' Numeri: e dal mar rosso, ripigliato il cammino, pervenne per la ottava nel Diserto di Sin, situato frà Elim, ed il Sina.

2. Eran già scorsi 30. giorni, da quando il popolo uscì dall'Egitto, e nel Sin si accorsero, esser loro mancato l'Annona. Alla veduta de' sacchi vuoti di farina, sorpresi da battisoffia, tumultuando, in vece di chiedere al beneficentissimo Signore con confidenza l'opportuno alimento, quasi non havessero da lui esperimentato sempre pronto, e spedito il soccorso in tutte le necessità, diede la miscredente moltitudine in stomachevoli lamentanze contra Mosè, ò per dir meglio contra Dio medesimo. Il ripigliarono di Omicida, poiche cavato gli havea co' prodigj, e miracoli dall'Egitto, ove i Carnalacci vi-

veano ghiottoni *super ollas carnium*, e trangugiavano il pane à crepapancia, per farsi poi morir di fame nel Diserto.

3 Ammiriamo la patienza di Mosè, che non si risente punto ad una tanta ingratitudine: e riflettiamo Noi à non dimenticarci delle prime grazie, ricevute dalla Divina Clemenza, quando siamo stretti da nuovi travagli; ma bensì a sperarne delle più portentose, sicome per appunto avvenne agl'Israeliti.

4. Comunicato che hebbe Mosè nella orazione col Signore le narrate querimonie, pubblicò al popolo, che il Signore medesimo, quantunque havesse udito le loro querele, proferite più contra la sua Divina Maestà, che contro di se suo Ministro, pure si era compiaciuto di dispensargli la sera le carni, e la mattina il pane in abbondanza.

5. Notisi il gran parlare di Mosè, ponderando con giusta bilancia, che la mormorazione non percuoteva tanto se, quanto la Divina Provvidenza, e perciò prudentemente soggiunse: *Nos quid sumus, quia mussitastis cōtrà nos? nec contrà nos est murmur vestrum, sed contrà Dominum.* I linguacciuti detrattori de' Vicegerenti dell' Altissimo quindi apparino, che *murmur eorum est contrà Dominum*, e non contra somiglianti Ministri, poiche essi *quid sunt*?

6. Venuta la sera, si adempiette la promissione di Mosè, poiche dal seno Arabico (allo scrivere [a] del no-

a *Hic cap.* 34.

nostro Comestore) veonero le Coturnici [che noi volgarmente chiamiamo Quaglie] in tanta copia, che ricuoprirono tutti gli steccati, e ciascuno dell' iosolente popolazzo se ne prendeva tante, quante mai la propria ghiottoneria, non che il bisogno ne richiedeva: e la mattina per mano degli Angeli furono provveduti del Celeste pane, e col lavorio, e coll'apparecchio: Col primo impastandolo in alto colle proprie mani: e col secondo stendendogli sotto antecedentemente, quasi una candida tovaglia, la brina fuori del circuito, dove eran inalzati i Padiglioni, acciochè politissima si raccogliesse la Divina Panatica.

7. Questa comparve sopra la rugiada, come sopra bisso, in forma di acini minuti, à simiglitudine della semenza del Coriandro, e purgata col pistello. Ignorandone Israello il nome, ne dimandò, maravigliato, il suo Duce Mosè: *Manhù?* cioè à dire, *quid est hoc?* à cui rispose Mosè, *hic est panis, quem dedit vobis Dominus ad vescendum.*

8. Eruditamente il nostro Monsignor di Bisceglia nelle sue Lezioni sopra l'Esodo(a) con quindici paralelli adatta alla SS. Eucaristia tutte le proprietà della Manna. Dal xiij. da lui addotto, io prenderò motivo in questa Lezione di parlare intorno alla famosa quistione della Comunione laica, *sub unica specie*, disputata egregiamente al solito dal mio S. Tomaso nella 3. p. q. 80. art. 12. imperoche nel citato

xiij.

a *Lect.23.n.1.*

xiij. paralello, dicesi, che, sicome ò molto, ò poco si raccoglieva della Manna, tutti ne ritrovano la stessa misura; così per grandi, ò piccole, che siano le spezie della Sagratissima Eucaristia, tutte uniformemente contengono lo stesso Signore sagramentato: onde tanto il Sacerdote sagrificante, quanto il popolo comunicante, ricevono ugualmente lo stesso Corpo di Cristo.

9. Assaporato il pane, che gustavasi dolce, come il mele, intimò Mosè il precetto del Signore, che ciascuno nō ne raccogliesse più, che quāto importava la misura, detta Gomor. E fù osservato, che, se qualcuno, ò ingordo ne ammassava più, ò melenso ne prendeva meno, e l'uno, e l'altro si ritrovava haver raccolto la sola prescritta quantità.

10. La statuita dosa di un Gomor, che giugneva al peso di oncie cinquanta, alla bilancia del P. à Lapide nel trattato *de Ponderibus, & Mensuris*, era sufficiente all'alimento del goloso, e dell'astinente, de' vecchi, e de' giovani, de' robusti, e de' deboli; sendoche, come vuole il citato à Lapide[a], l'Angelo del Signore modificava la medesima misura, secondo lo stomaco di ciascuno, costipando la Manna per gli bisognosi di maggior cibo, ò rarefacendola per chi meno ne haveva di mestiere. Ciò pare, che voglia additare Mosè, mentre soggiugne: *singuli autem juxta id, quod comedere poterant, congregaverunt.*

11. Noi Religiosi, che à misura siamo provveduti

a *Hic vers. 16. in fine.*

ti dalla nostra santa Madre, non ci dogliamo della scarsezza, ò della insipida conditura delle nostre pentole, poiche inseparabile proprietà di quelle si è il saziare ugualmente i forti, ed i delicati, coloro, che dalle delizie del secolo furon tratti all' asprezza della santa povertà, e quegli altri, che passarono dalla infima plebe alle nostre mortificate Mense. E come vogliamo lamentarci, se ci rammentiamo di esser pasciuti nella Religione *de rore Cœli, & non de pinguedine terræ*?

I. Contento fù un Elia del pane, recatogli dal Corvo.

II. Altrettanto un S. Paolo primo Romito, e con esso il suo Ospite S. Antonio Abate nel 343.

III. Coo poco più il Santo Abate di Cipri Ammone (*a*), poiche lo brustoliva.

IV. Di più tenue alimento S. Abramo Monaco nella Mesopotamia, ed indi Vescovo nel fine del quarto secolo, perche di soli frutti, ed erbe crude nella state, e nel verno di lattughe si pasceva: astenendosi da vivanda cotta, e da ogni beveraggio in maniera, che per lo vitto si privò di due elementi, cioè del fuoco, e dell'acqua.

V. Nè la infermità ci serva di scusazione, imperoche S. Benedetto Abate Aonnense nel 821. antepose, anche infermo, il vitto comune, dalla Regola prescritto, a' cibi, che gli ordinava la medicina [*b*].

VI. Direte, che maraviglia! sono esempli di SS. Monaci.

a *Bolland. 9. Feb.* b *Monol. Benedict. 12. Feb.*

naci. E che volete, che vi proponga quegli del delizioso Gioviniano, che nuovo Sardanapalo appella il Padre degli Annali Ecclesiastici (a): ò dell' Apostata Lutero, che, il proprio ventre riconoscendo per suo Dio; dopo una lautissima cena, la notte seguente a' 17. di Febbrajo del 1546. (b) *fedum spiritum exhalavit*?

VII. Esprobri le nostre delicatezze un Giovioe Imperadore, Teodosio il secondo nel 425. che, gustato poco pane, intinto nell'olio, e condito col sale, nella Cella di un Monaco Egizziaco ne' Subborghi di Costantinopoli, confessò, che non mai, quantunque nato, e cresciuto negli agi del Palazzo Imperiale, eragli così piaciuto il mangiare, come in quel dì.

12. Quì anche caderebbe acconcio il cercare, se la Manna havesse nella bocca di ognuno, che gustavala, quel sapore di vivanda, ch'eccitavagli l'appetito; mentre è scritto nella Sapienza al cap. 16. *Panem de Cœlo præstitisti illis, habentem omnem delectamentum, & omnem saporis suavitatem*. Io però stimo perduto il tempo in tal quistione; si perche il sagro Testo presente ci fà sapere, che *gustus ejus erat quasi similæ cum melle*; si perche è manifesto il contrario per le aperte querimonie del popolo: *nauseat anima nostra super cibo isto levissimo, nihil aliud respiciunt oculi nostri, nisi Man*. E la nausea non poteva loro eccitarsi, se non dallo stesso continuato sapore, il che

a *An.382. n.32.* b *Spondan. in continuat. Baron.an.1546.n.11.*

il che ſperimenta ognuno, quando continuamente ſi paſce del medeſimo cibo.

13. La provvigione di un Gomor ſi duplicava nel Venerdì, detto Paraſceve, per l'apparecchio de' cibi del vegnente Sabato. Quì dunque per la prima volta è intimato il precetto del Sabatiſmo con formole aſſai pregnãti, e con eſecuzione aſſai ſenſibile: *Requies Sabbati ſanctificata eſt Domino cras*; e perciò in tal giorno, *egreſſi de populo, ut colligerẽt* (Man), *non invenerũt*. I Curati perſuadano con queſto eſemplo le loro plebi, che ſcioccamẽte nel dì del Signore eſcono in Campagna per raccorre alimento à prò delle loro famiglie, imperoche *non invenient*.

14. Inoltre etavi divieto del Signore, che niuno riſervaſſe della Manna, oltre alla miſura del Gomor; e chi traſgredillo, la trovò nel dì ſeguente impudrita, e piena di vermi; il che però non accadeva in quella, che raccoglievaſi nel Venerdì, e conſervavaſi per lo Sabato.

15. L'hora del raccoglimento era la mattina per tempo, poiche al calor del Sole la Manna ſi disfaceva; benche con nuovo miracolo al fuoco ſi raſſodaſſe tanto, che poteva triturarſi, e sfarinarſi, per ammaſſarne paſta per lo pane, il quale nel Cap. 11. de' Numeri è appellato *Pane oliato*: e di queſto cibo ſi nutrì Iſraello per quarant'anni, fino che giunſe alla Terra, tanto deſiderata, di Canaan.

16. In memoria di un tale, e tãto beneſizio ordinò in fine il Signore a Mosè, che della Manna medeſima ne riempiſſe un Gomor, e la conſervaſſe *in futuras*

vestrè generationes; e tanto eseguì Aronne, poiche, costrutto, e santificato che fù il Tabernacolo, ed egli consagrato sommo Sacerdote, ve la ripose dentro un'urna di oro.

17. In perpetua contestazione anche della dovuta gratitudine al Signore conserva fin'hora la Città di Arras parte della Manna, che una fiata piovette in quel Paese, come osservasi nel seguente Ritmo, che giulivo va per la bocca di que'popoli:

Atrebàti Manna, Roma pluit unctio sacra,
Jerusalem sanguis: hæc sunt tria dona salutis.

18. Mà se per tutto il sudetto tempo di quarant'anni pasciuto si fosse il popolo non con altro cibo, che colla sola Manna, veggiamolo nello scioglimento del quesito Storiale.

19. Dirama un tal dubbio dalla notizia, che habbiamo di essere stati gli Ebrei due fiate, e non più, provveduti delle Coturnici, ò sian Quaglie: la prima nella ottava mansione nel Sin, come nella lettera del presente Cap. XVI. 30. di dal loro egresso dall'Egitto: la seconda nel secondo anno nella decima stazione in quelle Campagne, nuncupate ne' Numeri all'XI. *Sepulchra concupiscentiæ*, per la sepoltura de' ghiottoni, anelanti alle carni.

20. La opinione affermativa appoggiasi al doloroso racconto del cit. Cap XI de' Numeri: *Vulgus quippè promiscuum flagravit desiderio, sedens, & flens*; e fra' singhiozzi, esprimendo i loro mestissimi appetiti, dicevano: *Quis dabit nobis ad vescendum carnes? recordamur piscium, quos comedebamus in Ægy-*

Ægypto gratis: in mentem nobis veniunt cucumeres, & pepones, porriquè, & cepæ, & allia. Dunque la Manna, e non altro fù il loro cibo.

21. Confermasi lo stesso da quanto è registrato nel Deuteronomio al cap. 8. nel vers. 3. *Afflixit te penuria, & dedit tibi cibum Manna*. Dunque fuor della Manna non iscorgevasi, non che gustavasi, cibo: altrimente non sarebbono rimasti angustiati dalla penuria.

22. Per la negativa. Il Signore comandò à Mosè nel Deuteronomio al secondo, che non si dasse molestia agli abitatori di Seir, ma che da loro si comperasse ciò, che per cibo fosse abbisognato: *Cibos emetis ab eis pecunia, & comedetis*. Ed in fatti fù spedita legazione à Sehon Re degli Amorrei, che abitava in Hesebon, acciochè pacificamente fosse concordato il passaggio per lo suo stato, e la vendita de' cibi col proprio danajo degl'Israeliti. Esempio però non imitato oggi da chi combatte colla pecunia, detta delle contribuzioni. Odano le parole del Testo Divino: *Transibimus per terram tuam, publica gradiemur via, non declinabimus neque ad dexteram, neque ad sinistram, alimenta pretio vende nobis, ut vescamur, aquam pecunia tribue, & sic bibemus*.

23. Ed il P. à Lapide ne deduce, che i più golosi non solo si cibarono della Manna, ma eziandio satollavansi di carne, ò de' proprj armenti, de' quali erano doviziosissimi (massime i discendenti di Ruben, e di Gad), ò comperate dagl' Idumei, ò da altri

vicini, per dove passavano, ò procacciate colla caccia-
giggione.

24. La verità di questa medesima sentenza più manifesta apparisce dal prouvedimento, preso da Giosuè, tre dì prima del passaggio del Giordano, mentre approssimavasi alla conquista di Canaan, ordinando al popolo *praeparate vobis cibaria* [a]. Certamente non potette il Duce intendere per cibarii la Manna, poiche questa non poteva apparecchiarsi per più giorni seguenti [salvo il Venerdì per lo Sabato], se non la volevano corrotta, ed inverminita: e molto più, perche non cadeva sotto provvedimento ciò, che in tutti i dì con somma facilità raccoglievasi fuori de' proprj steccati. Quindi altri cibarii gustava Israello fuori della Manna, giache per quegli auvertillo opportunamente il prouvido Condottiere.

25. Questa sentenza è difesa, ed insegnata con cinque quistioni sopra il sudetto cap. 2. di Giosuè dal dottissimo Vescovo di Avila [b], ed è la più abbracciata dagli Espositori.

26. Alle due autorità, addotte à prò della opinione affermativa, si risponde, che in quelle non si stabilisce, che giamai il popolo in otto lustri di pellegrinaggio non gustasse altro, che Manna, e che però afflitto fosse da carestia: bensì si riferiscono le di lui lamentanze, quando solo pasciuto era di quel Celeste Pane. E tanto appunto considerò il
P. à

a *Josue cap. 2.* b *Tost. ibi à q. 33. ad 37. incl.*

P. à Lapide sù le parole del Deuteronomio: *afflixit te penuria* (a); imperoche non frequentemente nel Diserto trovavansi carni, vettovaglie, ed erbaggi: Ed allora il popolazzo querelavasi, quasi afflitto da penosa penuria.

27. Non penuriò mai il vero Cristiano, partecipando della sola vera Manna Eucaristica. Ed eccoci alla disquisizione del Quesito Teologico Morale.

I. S. Gio: Abate per tre anni, colla sola ricezione di essa nella Domenica, vegeto conservossi, senz'altra panatica: esperimentando in se verificato il dettogli da un Angelo: *Christus tibi verus erit cibus.*

II. S. Saba forte trapassò le intere Quaresime, corroborato solo dalla medesima Eucaristica Manna, ricevuta ne' Sabati, e nelle Domeniche.

III. Lo stesso consegui rono S. Maria Egnaceose, S. Lutgarde, e la mia Santa Caterina da Siena.

28. Se da riferiti esempli scorgiamo la fortezza, comunicata à chi partecipò di questa Divina Manna, quantunque ricevuta solo sotto la spezie del pane, come costuma la nostra Chiesa Latina, non sò capire la ostinazione de' contradittori di un prudente rito, da' maggiori à Noi trapassato in legge! Ma, chi non si arrende agli esempli de' Santi, rimanga stretto dalla ragione Teologica, che indirizzò sempre nella vera strada della verità ogni Santo. Prima però osserviamo la Economia della Chiesa nel processo di questa causa. 29 Che

a *cap.8.n.3.*

29. Che antichissimo fosse in molte Chiese l'uso della Comunione nella sola spezie del Pane Eucaristico, basta rileggere il Padre degli Annali Ecclesiastici all'anno 57. (a), e vederassi, che fuori della Messa non si distribuiva la sagratissima Eucaristia, che sotto la unica spezie del pane. E perciò fin dal principio la Chiesa non conservò ne' sagri Ciborii il sagro Calice, bensì il Divin Pane nelle Pissidi, sotto il vivifico segno della Croce, situato in mezzo dell'Altare, overo in petto delle Colombe di oro, pendole sopra gli stessi Altari.

30. Anzi il mio Cardinal Caetano (b) osservò, che ne meno in quel primo secolo in tutte le Chiese i Laici nella Messa partecipavano del sacro Calice: imperciochè, se costumavasi in Corinto, non praticavasi in Gerosolima, ove soltanto distribuivasi il sagro Pane.

31. Surto dopo più secoli l'abuso d'intignere il divinizzato Pane nella Divina bevanda, riposta nel Calice, Pasquale II. (c) nel 1118. vietollo [in seguela del prescritto nell'Ordine Romano] con una Decretale à Ponzio, Abate del gran Monistero di Clugni: imponendo, che a' fanciullini, ed agl'infermi, non valevoli à trangugiare il sagro Pane, si dasse loro solamente il sagro beveraggio.

32. Ma perche non si desisteva generalmente dall'

a *Baron. ibid. n. 153.* b *q. 3. in Comment. ad suppl. 3. p. q. 80. art. 12.* c *Baron. ibid. n. 2.*

dall'abusione dell'intignere, la Chiesa Latina cominciò a distribuire l'adorata Eucaristia, sotto la sola spezie del Pane, provvedendo così insieme ad ogni pericolo di effusione del preziosissimo Sangue.

33. Nel 1200. uscarono contra la introdotta universale consuetudine (a), sotto manto di zelo, non tessuto dalla scienza, alcuni Religiosi, volendo comunicarsi sotto ambe le spezie, quasi non si contenesse in quelle del Pane anche il Divino Sangue. Ignoranza ammendata da un miracolo, perche spezzata l'Ostia dal Sagrificante, ne uscì vivo il Sangue, calato nel concavo della Patena, e poscia, riunendo il Sacerdote le parti divise del consagrato Pane, osservarono da quelle essere stato il medesimo Sangue assorbito.

34. La fama di tanto prodigioso avvenimento non ritenne i Boemi nel 1370. che non si ostinassero in voler la Comunione in amendue le sagre spezie, fino à condursi cõ aperta Resia à sostenere due perniciosi errori. Il primo di non potersi alcuno comunicare con una sola spezie, senza aperto peccato. Il secondo [che peggio era] non contenersi nel sagrato Pane il Divino Sangue, e nel consagrato Vino il Corpo del Redentore.

35. Con baldanza insolentissima nel principio del seguente XV. secolo fù la sudetta Resia propagata, e difesa da Gio: Hus; ma presto soffocata, pero-

a *Rinald. in continuat. Baron. ibid. n. 50.*

roche, sottoposta ad esaminazione la rea proposizione dal gran Concilio Ecumenico di Costanza nel 1414. i Padri nella XIII. sessione la proscrissero in maniera, che diffiniron o: *pertinaciter asserentes* (i narrati errori), *tanquam haeretici arcendi sunt &c.*

36. Non acchettaronsi a tanta decisione i sedotti Boemi; onde, ritornado da capo pochi anni dopo, presentarono al Sinodo di Basilea, fra le nove varie petizioni, la quinta in questo medesimo argomento. I Padri nella *sess.* XXX. celebrata nel 1437. dopo diligente squittinio, pubblicarono la dottissima, e fortissima risposta Cattolica, unisona alla presa deliberazione Costanziense.

37. Imperversata sempre più ne'dannati errori la stessa delusa Nazione, nel secolo seguente, per mezzo dell'Imperadore Carlo V., non si vergognò di ristaurare la proscritta pretensione nel Sagrosanto Concilio di Trento sotto Giulio III. e con maggior empito nel Pontificato di Pio IV. la ripigliarono nel 1562 (a). Quanto bene il celebratissimo Arcivescovo di Granata non adcriva, che intorno a tal diffinita quistione si perdesse inutilmente il tempo; poichè *agere actum* con gli Eretici non serve, che a rendergli più insolenti.

38. Pure fu saggiamente riesaminata la materia dal pieno universale Sinodo, non meno per gli Anatematismi compresi ne' Can. 1. 2. 3. della *Sess.* 21. che

a *Pallavic. in Historia Concil. Trident. p.* 3. *lib.* 17. *c.* 1. *n.* 2.

che per la dottrina ſpiegata nel Cap. 1. colla quale ſi conciliano i luoghi del Sermone di Criſto Noſtro Signore preſſo S. Gio: al 6., ove ragiona e della partecipazione del di lui Divino Corpo ſotto una ſpezie, e dello ſteſſo ſotto l'eotrambe di Pane, e di Vino.

39. Tutta queſta Cattolica verità fù ben antecedentemente inſegnata dall' Angelico Maeſtro S. Tomaſo, e l'habbiamo riportata nella ſua 3. p. alla q. 80. art. 12. Quivi ci ammaeſtra, che l'uſo di queſto Sagramento dee conſiderarſi da due proſpetti. Primo *ex parte ipſius Sacramenti*. Secondo *ex parte ſumentium*.

40. Nel primo: perche, conſiſtendo la perfezione del Sagramento nella coosagrazione di amendue le ſpezie, ne ſegue, che *utrumque ſumatur, ſcilicet Corpus, & Sanguis*, dal Sacerdote ſagriſicante; ſendoche à lui appartiene *Hoc Sacramentum conſecrare, & perficere*. E tanto, e non più inteſe ſtabilire Gelaſio Papa nella ſua Decretale, ſpedita nel 494. preſſo Graziano nel Can. *Comperimus de Conſecrat. diſt.* 2., giuſta la vera interpretazione dello ſteſſo mio S. Tomaſo nella riſpoſta al primo argomento, oggettatoſi in cootrario. E ſe Gio: XII. ſi fè lecito di conſagrare, e non comunicarſi, ſicome atteſtano gli Atti del Sinodo Romano, ragunato nel 963. (a) biſogna ſcuſarlo, perche non havea forſi letto l'accennata Decretale.

Ll 41. Nel

a *Baron. ibi n.* 15.

41. Nel secondo *ex parte sumentium*: ed in questa patte, dovendosi porre ogni studio, e cautela, per torre qualsisia, ancorche involontaria, irriverenza, *provide* [conchiude il S. Dottore] *observatur, ut populo sanguis sumendus non detur, sed solùm a Sacerdote sumatur*; atteso che, nel distribuirsi il Calice, facilmente può accadere una qualche effusione del sagro licore.

42. Nè quindi *sequitur aliquod detrimentum* (per usar le stesse parole del mio S. Tomaso nella risposta all'argumento terzo del medesimo articolo 12.) à chi riceve il divinizzato Pane, senza la partecipazione del Sagro Calice; poiche in ciascuna delle spezie consagrate si contiene tutto Cristo, à tenore della diffinizione Conciliare Costanziense, che dichiarò nella sovracitata sess. XIII. *Christi Corpus integrum, & Sanguinem tàm sub specie Panis, quàm sub specie Vini veracitèr contineri*.

43. Anzi in ogni bricciola, ed in ogni goccia delle spezie Sagramentali esser tutto l'intero Corpo del Signore, chiaramente l'haveva già predicato fin dal 380. S. Ambrogio [creduto da Graziano S. Girolamo] come leggesi nel Can. *Singuli de consecr. dist.* 2. ove si professa, che *singuli accipiunt Christum Dominum, & in singulis portionibus totus est*.

44. Non ommetta intanto chi partecipa di una sola spezie, di geminare gli atti della propria divozione, e fervente carità, per non esser defraudato del merito di quell'opera, nuncupata da' Teologi *opus operantis*, ed esperimenterà insieme nella comeltione

di

di questa nostra divina Manna con maggiore frutto gli effetti mirabili, provati dagl'Israeliti nel raccoglimento della loro Manna materiale, della quale è scritto, che non più ne ricevette, *qui plùs collegerat*, che *Qui minùs paraverat*.

45 Supplisca alle comuni mancanze la gran Signora, che ci preparò questo Divino Cibo non fuori, ma dentro lo steccato del suo Verginal Ventre; giache più fiate si è degnata allistere a' Comunicanti, e di adornargli fino co' suoi meriti, sicome praticò nel Monistero della B. Eustochia in Messina (a), ricuoprendo con prezioso ammanto, tempestato di vaghe gioje, e di lucidissimi diamanti, una Monaca, affinche con tale abito animosamente si appressasse, senza timore de' proprj demeriti, alla sagrata Mensa. A' tal'effetto supplichiamola colla divota recitazione del Santissimo Rosario.

a *Marchesi in Diar. Mar. die* 20. *Januar.*

LEZIONE VIGESIMAQUINTA.

Cap.XVII.Lib Exodi. *Igitur profecta omnis multitudo filiorum Israel de Deserto Sin per mansiones suas, juxtà sermonem Domini, castrametati sunt in Raphidim, ubi non erat Aqua ad bibendum populo:* Usque ad verſ. 16. & ult. *Ædificavitque Moyſes Altare: & vocavit nomen ejus, Dominus exaltatio mea, dicens, quia manus solii Domini, & bellum Domini erit contrà Amalec, à generatione in generationem.*

1 SAturato appena colla Celeste Panatica della Manna Israello nel Diserto di Sin, dopo tre sole mãsioni in Dafca, in Alus, ed in Rafidim, ove per la XI Stazione era pervenuto (*a*), peroche non vi ritrovò acqua, riassunti da capo i soliti schiamazzi, proruppe contra Mosè in queste parole: *Cur fecisti nos exire de Ægypto, ut occideres nos, & liberos nostros, & jumenta, siti?* Dunque presso quella gente lo stesso Iddio, che potette comodamẽte provvederla di cibo, disceso dal Cielo, non poteva dalla terra aprir fonti di acqua per dissetarla?

2. Mosè, udite le lamentanze, ricorre al Signore, e gli espone il suo pericolo: *Quid faciam populo huic? Adhùc paululum, & lapidabit me:* E quel Signore [come riflette il Tostato (*b*)], che permetteva, à giu-

a *Apud P. à Lap. hic v. 1.* b *Hic qu. 2.*

à giusta correzione della ingratitudine del medesimo popolo, questa nuova mācanza di acqua, acciochè apprendesse una fiata à ricordarsi de' benefizj ricevuti, ed à retribuirglieli colle dovute riconoscenze, rispose senza sdegno al suo Legato: Vattene colla comitiva de' più Vecchi alla pietra Oreb, situata in una parte del vicino Monte Sina, e battila colla tua Verga, che già per mano del tuo Fratello Aronne nell' Egitto percosse il Fiume, e renderatti hora, in vece di stomachevole Sangue, Acque dolcissime.

3. Ubbidisce Mosè, e dalla sferzata pietra zampillò all'instante il rinfrescativo elemento in copia tale, che non solo ne bevette il popolo à bastanza, *sed & torrentes inundaverunt*: ed inondano eziandio a' nostri giorni, come lo esperimentano, per testimonianza del Tostaro [a] gli Arabi, inaffiati dalle perenne affluenza di tanta sorgiva.

4. Corresse però la miscredenza della mormoratrice moltitudine il prudente Duce, rinfacciandole: *Quid jurgamini contrà me? Cur tentatis Dominum?* Ed appellò opportunamente il luogo dell' ingratissimo mormorio *Tentazione.*

Apprendiamo di sfuggire le querele contra la Provvidenza ne' nostri mal creduti abbandonamenti, quando siamo premuti da una qualche necessità, per non tentare il Sommo Provvisore, ripetendo con gl'Israeliti, accampati in Rafidim, quelle infedeli

a *Numer.cap.* 20. q.3.

li parole: *Est nè Deus in nobis: an non?* parole niente diverse dalle spesse proferite da certuni Cristiani di sola pelle, che disperatamente dicono: *Iddio si è scordato di me, ò della mia casa.*

5. Si aspetti, dopo simil parlare *Est nè Deus in nobis, an non?* ciò, che accadette immediatamente a' medesimi Israeliti nello stesso luogo di Rafidim: *Quod dictum* [è continuazione del Testo, al riflettere di Rabi Salomone, rapportato dal Tostato (a)] *abominatus Deus, tradidit eos in manus Amalechitarum.*

6. Questi bellicosi, secondo Gioseffo, all'avviso dell'arrivo d'Israello nelle loro vicinanze, l'assalirono per combatterlo. Contra essi destinato fù Capitano Giosuè Efrajto con pochi, mà valorosi soldati, riserbati i più alla difesa degli steccati: e Mosè, che il tutto havea disposto, salì il Monte, tenendo in mano la Verga di Dio, associato da Aronne suo fratello, e da Hur suo cognato, perche marito di Maria, al parere di Gioseffo: e lo prova con valide congruenze il Tostato [b], quantunque il Maestro della Storia Scolastica (c) inchini à chiamarlo Nipote di Mosè, come figliuolo della di lui sorella Maria; supponendo questa esser la medesima, che la Efrata Moglie di Caleb, la quale nel Cap. 2. del primo libro de' Paralipomeni è nominata Madre di Hur.

7. Mentre gli Eserciti pugnavano fortemente l'un contra l'altro, hora Israello superava Amaleco,

a *Hic q. 4.* b *Hic q. 5.* c *Comestor. hic c. 36.*

co, ed hora da questo era quello abbattuto. La diversità fù osservata da Aronne, e da Hur, dipendere dalla varietà della positura della mani dell'orante Mosè, poiche, quãdo alzava le palme al Signore, vincevano gl'Israeliti, e quando per la stanchezza le calava alquanto, eran vittoriosi gli Amaleciti. Presti al riparo sottoposero al languido Vecchio una pietra, ed amenduni da' lati gli sostenevano alte le mani. Grandi, e moltiplicate cagioni si considerano in somiglianti elevazioni delle mani; e 7. gravide di misterj ne cataloga il P. à Lapide nel Cap. 2 della prima Epistola a Timoteo sopra la parole *Levantes puras manus*: Ma il tempo non permette, che ve le ridica. Siate però auvertiti dallo stesso Autore, esser tal rito antichissimo, e praticato fino da' Gentili, *duce natura*: Vnde Apulejus: *Habitus orantium hic est, ut manibus extensis ad Cœlum precemur*. Coll'ajuto dunque de' reggitori delle braccia Mosè perseverò nella orazione fino al tramontar del Sole: e Giosuè, guarentito dalla orazione del suo Generalissimo, *fugavit Amalec, & populos ejus in ore gladij*.

8. In gratitudine della conseguita vittoria, Mosè edificò al Signore un Altare, che appellò *Dominus exaltatio mea*: ed insieme perpetuonne la memoria a' posteri, registrando la serie del miracoloso succedimẽto, in parizione dell'ordine ricevutone dall'Altissimo, che gli fece ancor nota la futura abolizione di tutti gli Amaleciti, sicome indi ad anni 424. verificossi nell'anno VII. del Regno di Saulle, che fù il 2968. *ab Orbe condito*, giusta la Cronologia Saliana.

Fin

Fin qui la Lettera, che mi somministra la materia per gli due miei soliti quesiti, uno Storiale, l'altro Teologico.

9. Nel primo cercheremo chi sia l'Amalecco, che *pugnabat contrà Israel*, di cui parla il riferito sagro Testo? e qual fosse la cagione della medesima guerra?

10. Premetto, non essere stato un singolar Personaggio, nominato Amalecco, quegli, che guerreggiò, percioche *nec Hercules contrà duos*: Bensì un esercito, retto da un Duce di somigliante nome.

11. Chi fosse poi questo Duce, nuncupato Amalecco, Strabo, citato dal Comestore[a], vuole, che fosse figliuolo d'Ismaello, e Nipote di Abramo. Contra questa opinione prevale quella, che lo dichiara figliuolo di Elifaz, primogenito di Esaù, per tre forti ragoni:

I. La prima, per l'autorità di Giuseffo nel secondo libro delle antichità Giudaiche.

II. La seconda, per lo consenso comune de' Sagri Scrittori, per testimonianza del Dottissimo Tostato [b].

III. La terza, ed è l'incontrastabile, per le narrative del Cap. 36. della Genesi, e del secondo del lib. 1. de' Paralipomeni.

12. L'Amalecco nondimeno dell'odierna Lezione non fù nè il supposto figliuolo d'Ismaello, nè il verace di Elifaz, mà uno de' suoi Successori, forsi il v. ò vi.

a *Hic cap. 36.* b *Hic q. 7.*

vi.(al calcolo dell'Abulense[a]), che pur Amalecco appellavasi all'usato modo degli Egizzij, che tutti i loro Rè chiamavan Ptolomei dal primo Regnante, che forti la stessa nomenclatura.

13. Quindi scoverto donde derivasse il recitato Amalecco, habbiamo in chiaro il motivo delle sue armi contra i figliuoli d'Israello: *Causa belli Amalec videtur fuisse antiquum, & paternum odium Esau, & posterorum ejus contrà Iacob, ejusquè posteros*: è occhiuta considerazione del P. à Lapide(b).

14. Quali infauste propagini ne' discendenti radica l'antico odio de' progenitori! Lo piangono le famiglie nelle terze, e quarte generazioni, propagate dagli Avoli, che, fratelli fra se, e quistionanti sopra un podere, vi seminarono à danno de' loro Pronipoti il gioglio delle perpetue discordie. Inimicatosi Esau con Giacobbe suo fratello per la toltagli benedizione paterna, eternossi ne' loro figliuoli la maledizione dell'odio. Perciò il presente Amalecco, dubitando, che gl'Israeliti, figliuoli di Giacobbe, non rapissero i suoi Stati, ò almeno non depopolassero le loro possessioni (giusta la nota di Filone Ebreo) uscigli incontro, per abbattergli *in ore gladii*.

15. A' questa cagion politica, ò statista, accoppiò la Divina Giustizia la morale, ben ponderata dal Saliano[c] nell'anno di questa guerra il 2544. dalla Creazione del Mondo, di punire, per mezzo de' Proni-

Mm

a *loco cit.* b *hic v.8.* c *In Epit. cit. an. M. n.122.*

nipoti di Esaù, i tralignanti figliuoli di Giacobbe, che colle mormorazioni, e bestemmie corrispondevano alle beneficenze del loro munificentissimo Dio.

16. Non meno Noi, tutto di beneficati da lui, nelle nostre ree operazioni il malediciamo: e perciò giustamente siamo afflitti, e sorpresi da esterne, ed interne battaglie: *Foris pugna, intus timores*. Tropologicamente per nostro inimico Amalecco proviamo le nostre sensuali passioni, che, quasi *populus lingens*, (così appunto vien quegli interpretato) si armano contra le virtù, significate nel popolo Giacobitico. Per abbatterle bisogna con Mosè ricorrere à Dio colla orazione, della cui necessità, ed efficacia discorrerò nel Quesito Teologico.

17. Dal mio S. Tomaso in due articoli, il 2. ed il 15 della qu. 83. della sua seconda della seconda, siamo pienamente ammaestrati in amendue le proposte Cattoliche verità.

I. Contra esse insorse fin dal 405. il melenso, ed arrogante Pelagio, spacciando fra le sue Resie ancor questa: *Orationem prorsus esse inutilem, nulliusque virtutis*.

II. Errore rinovato da Wiclef nel 1352. e propagato dagli Hussiti nel 1377.

18. Confutollo il mio S. Tomaso nel detto art. 2. coll'autorità, e ragione intrinseca, addotta da S. Gregorio (a): *Homines postulando, merentur acci-*

---

a *Apud D. Thom. cit. art. 2. o.*

accipere, quod eis Deus antè secula disposuit donare ei. Siche se Noi non poniamo le nostre orazioni, il Signore non ci concederà quello, che alla sola lor posizione già havea determinato di donarci. E questo non cagiona nè mutabilità negl'immutabili decreti divini, nè necessità ne' liberi eventi umani: poiche accaderà ciò, che haveva disposto la Prouvidenza nella maniera, e col mezzo, dalla medesima preveduto prima di tutti i secoli.

19. E' vero però (come dichiara nell'art. XV.) che la nostra orazione non hà efficacia per se, mà tutta gliela comunica la grazia medesima di Dio, il quale *nos ad orandum inducit*. E per questo riguardo appunto appare più manifesta non solo la necessità, ma la efficacia delle nostre suppliche, giache il Signore vuole, che lo preghiamo per concederci liberalmente quanto ha disposto di donarci, e per eseguirlo, ci muove, e ci stimola à chiederglielo. Altrimenti, se non volesse efficacemente distribuirci i suoi doni, non ci stimolerebbe à dimandarglieli con instanti preghiere, onde S. Agostino: *Non nos* [Deus] *hortaretur, ut peteremus, nisi dare vellet*: e S. Crisostomo: *nunquam oranti beneficia denegat* (scilicet Deus), *qui, ut orantes non deficiant, sua pietate instigat* [a].

20. Donde dunque, dilettissimi, il tedio, e la pigrizia nell'orare, se, *ne deficiamus*, ci sostiane (siccome ci attesta il gran Crisostomo) lo stesso Dio, me-

a *Apud D. Th. cit. art. 15. o.*

meglio assai, che non sostênero Aronne, ed Hur nella orazione le palme alzate à Mose? Alziamole hora verso la suprema Consolidatrice delle nostre debolezze, appellata giustamente da S. Epifanio *Virorum, Mulierumquè Regina, & Tutela* [a]: e però diciamole: ò Maria: *Non timebo mala, quoniam tu mecum es* (b). Alziamole, replico, colle solite preci del Santissimo Rosario, affinche sperimentiamo sempre, che tutte le nostre orazioni sono per ciascun di noi così efficaci, ed utili, come quella di cui così parla S. Gregorio Nisseno [c]: *Oratio Corporum robur est, Regni vires, belli trophæum, pacis securitas. Oratio Virginitatis sigillum est, matrimonii fides, viatoribus scutum, dormientium custos, vigilantium fiducia, agricolarum fertilitas, navigantium salus, ejusdem cum Angelis honoris conditio, præsentium fructus, futurorum repræsentatio.*

a *Orat. de laud. B. V.* b *Ps. 22.* c *Lib. de Orat. Orat. 1.*

Cap. XVIII. Lib. Exodi. *Cumquè audisset Jethro Sacerdos Madian, Cognatus Moysi, omnia, quæ fecerat Deus Moysi, & Israeli Populo suo, & quòd eduxisset Dominus Israel de Ægypto, tulit Sephoram Uxorem Moysi, quam remiserat, & duos filios ejus*: usquè ad verf. 27. & u't. *Dimisitquè Cognatum suum: qui reversus abiit in Terram suam*.

1. I Novellieri, che non mancavano eziandio nell'anno del Mondo 2544. intorno i cui avvenimenti raggirasi il nostro favellare, spacciarono in Madian le loro mercatanzie con gli avvisi di quanto haveva operato Mosè nell' Egitto, e dopo l'uscita dal quel Regno, riferito da Noi nelle antecedenti Lezioni. Onde mosso il Sacerdote primario di quella popolazione, ed insieme Prencipe di essa, Jetro, da Noi altresì appellato nella IV. Lezione Raguele, Suocero del nostro Duce, à venirsene presso al Sina per rivederlo, e ricondurgli la Moglie Sefora sua figliuola, ed i loro figliuoli Gersam, ed Eliezer, e per congratularsi con il Genero delle di lui gloriose imprese, e prudentissima condotta.

2. All'approssimarsi alle tende il Suocero, uscigli riverente all'incontro Mosè, e, dopo i mutui abbracciamenti, e baci, l'introdusse nel Tabernacolo, e quivi ordinatamente raccontogli le maraviglie, operate dal Signore à prò del suo Popolo Israelitico.

Notiamo, come i Servi del Signore raccontano

no le opere, da loro fatte, non colle baldanzose parole *manus nostra excelsa fecit hæc omnia (a)*; ma riducendole al vero Autore di esse, ch'è l'Onnipotente, il quale scieglie per lo più i deboli, accioche si vegga patentemente chi sia delle cose grandi il vero Fattore.

3. Oh forza de' Colloquii circa a' Misterj Divini! Il solo racconto di Mosè bastò à convertire l'idolatro Sacerdote, e fargli confessare il nostro Dio per lo Eccelso, ch'egli è, sopra tutti gli altri, inventati dagli stolti Gentili, esclamando *Nunc cognovi, quia magnus Dominus super omnes Deos*; ed ad offerirgli Olocausti, ed Ostie pacifiche, ò per mano di Mosè, come vuole il Comestore[*b*], coll'autorità di S. Agostino, ò per sua mano propria, divenuto per la ricevuta fede da Sacerdote degl'Idoli Sacerdote del vero Dio, giusta le ponderazioni del Tostato [c], che lo riconosce per fedele, *non solùm ore, sed etiam opere, quia obtulit holocausta, & victimas*: propagandone il culto, e la pietà ne' suoi discendenti, fra' quali i Recabiti nel 1. lib. de' Paralipomeni al cap. 2. e da Geremia nel cap. 3 -. laudati per l'astinenza, e molto più par la ubbidienza.

4. Terminati i sagrifizj, si accostarono Aronne, ed i Maggiorenti d'Israello, ed all'usato modo presso l'Altare si cibarono ad honore di Dio delle vittime avanzate: e qui si rifletta, che veramente le obblazioni furono consagrate al Signore, altrimenti non ne

a *Deut. 32.* b *hic cap. 37.* c *hic q. 4.*

ne havrebbono gustate Mosè, Aronne, e gli altri Commensali; anzi, come idolotiti, farebbono state da sì gran Personaggi abborrite. E ciò, che più stringe, si è il dirli dal sagro Testo, che furono quelle mangiate *coràm Deo, id est in honorem Dei*, come spiega S. Agostino, overo *coràm Tabernaculo*, al sentir del Tostato [*a*]. Innanzi, qual Tabernacolo poi si apparecchiasse la Mensa, io credo, che fosse il Tabernacoletto; mentre la venuta di Jetro si suppone antecedente alla costruzione del famoso Tabernacolo, di cui parleremo appresso nella spiegazione de' Cap. XXV. e XXVI.

5. Il dì seguente Mosè, quantunque havesse presso di se sì caro Ospite, non mancò dal buon mattino alla sua cotidiana laboriosa applicazione di giudicare le cause de' litiganti, e protrasse la sessione fino à sera. Se ne maravigliò il Suocero, e lo corresse, peroche doveva egli principalmente attendere al Popolo *in his, quæ ad Deum pertinent.*

6. Objurgazione di ribalzo è questa alle Turbe indiscrete de' litiganti, che vogliono il Vescovo assessore perenne, e perpetuo nella Sella giudiziaria. *Stulto labore* ci consumeressimo: *ultrà vires nostras est negotium*, diffinì Jetro. In fatti un solo *non potest illud sustinere.*

7. Gli Appostoli nostri maggiori, Maestri, e Predecessori decretarono [*b*]: *Non est æquum nos derelinquere verbum Dei, & ministrare Mensis.*

11. S.Pao-

a *hic ead. q. 4. in fin.* b *Act. 6.*

II. S.Paolo(a): *Secularia judicia si habueritis, contemptibiles, qui sunt in Ecclesia, illos constituite ad judicandum: quasi dicat* (chiosa S.Gregorio [b]), *qui minoris sunt meriti in Ecclesia, & nullis magnarum virtutum donis pollent, ipsi de terrenis negotiis judicent.*
III. E S.Pietro contestò al suo Discepolo, e Successore S.Clemente: *Nequè enim Iudicem, neque Cognitorem secularium negotiorum hodiè te ordinatum vult Christus, nè, præfocatus præsentibus hominum curis, non possis verbo Dei vacare.* Tanto nella sua prima Epistola *ad Jacobum fratrem Domini* nell' anno 86. e da lui Graziano nel Can. *Te quidem oportet* XI. q. 1. attesta S Clemente havergli detto il Prencipe degli Appostoli; mà di questo argomēto più diffusamente nel Quesito Teologico. Per hora compatiamo l'Autor del Vescovo pratico, che altrimenti scrisse, poiche ò non devette haver notizia di queste Appostoliche Decretali, ò almeno non le haveva ruminate collo studio, e colla sagra meditazione.

7. A'tenore del consiglio Jetriano divise le cause l'Eminētissimo Giudice d'Israello sotto quattro spezie di Giudici inferiori, nūcupati Tribuni, Cēturiori, Quinquagenarj, e Decani; dell' vffizio, de' quali discorrerò nel Quesito Storiale: E tutti gli Eletti eran provveduti delle quattro doti, indicate da Jetro, cioè

1. Della fortezza: Virtù troppo propria del Giudicēte, per cui l'Ecclesiastico poscia scrisse (c): *noli quærere*

a 1.Cor.6. b Lib. 19.Moral. cap 21. c Cap 7.

vere fieri Judex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates. E lo Spiritosanto non prima disse ad Ezechiello: *Fili hominis vade ad domum Israel*, che dopo di haverlo fornito di una fronte soda, qual diamante: *Ecce dedi faciem tuam valentiorem faciebus eorum: & frontem tuam duriorem frontibus eorum: ut adamantem, & ut silicem dedi faciem tuam*[a].

II. *Del santo timore di Dio*: Dovendo paventare ogni Giudice, che *judicium durissimum his, qui præsunt, fiet* [b].

III. *Della veracità*: Perche nel petto del Sacerdote Aronnico era scritto l'epigrafe *Doctrina, & Veritas*.

Che bel Fermaglio di due risplendentissime gemme penderebbe dal mio petto Sacerdotale, se in esso meritassi, che fossero scolpite le stesse due parole!

IV. *Del disinteresse*: Ci risuoni di continuo la orribile increpazione d'Isaja a'Gerosolimitani: *Principes tui infideles, socii furum, omnes diligunt Munera* (c).

8. Costituiti somiglianti Giudici, non si disdossò Mosè dall'intero peso della giudicatura: mà divisela con sì convenevole partizione, che gl'inferiori giudicassero le cause minori, ed egli le maggiori.

Economia sagratissima, fondata nella Divina Scrittura e di questo testo, e di quello del Cap. XVII. nel Deuteronomio, e del XIX. nel secõdo de'Paralipomeni, costantemente ritenuta per tutti i Secoli Ecclesiastici nel governo Gerarchico della Chiesa, come apparisce chiaro presso il P. degli Annali, il

a *cap. 3.* b *Sap. 6. v. 6.* c *cap. 1. v. 23.*

Veneratissimo Baronio: sendoche al Papa furon sempre riservate le cause maggiori in tutto l'Orbe Cattolico. Con ragione Pietro Cellense [che fiorì negli anni 1180.] scrisse nella sua prima Epistola a' Papa Aless. III. *Ingravissimus, sicut olim ad Moysen, sic nunc, Pater Venerandi, ab omni Ecclesia Dei recurritur ad S.Petri, & vestram Sedem.*

9. Sò, che alcuni ascrivono per primo Autore di somigliante riserva S.Innocenzo Papa I. per ritrovarsi in una sua Epistola del 404. diretta à Vittricio Vescovo Rotomagense, fatta per la prima fiata espressa menzione delle cause maggiori. Ma ciò non rileva punto contro alla più antica costumanza della Chiesa. Dato, che Innocenzo fosse stato il primo à chiamar cause maggiori le riservate al giudizio della prima Sede, non quindi deducesi non esservi state cause innanzi ad Innocenzo, riservate alla medesima Sede.

E' certo, che il termine *OMOUSION* fù udito per la prima volta nel Concilio Niceno nel 325. ma la verità, significata con tal nome, sempre convenne al suo significato, poiche sempre Cristo Signor Nostro fù consostanziale al suo Eterno Padre.

10. A' 3. spezie di negozij dalla Venerabile antichità riducevasi la cognizione delle cause maggiori, cioè

I. Le appartinenti alla Fede.

II. La deposizione de' Vescovi.

III. Le nuove dubbiose quistioni circa alla disciplina.

IV. Al-

iv. Alle 3. catalogate Innocenzo III. nell'anno 1198. annesse per quarta la traslazione de' Vescovi, come nel Cap. 1. *de translat. Episc.*

v. Per quinta vi numerò Papa Alessandro IV.(chè sedette nel 1261.)l'esamina delle Controversie, surte nella elezione de' Vescovi, colla Costituzione, che promulgò, *Dilecti filii*, citata dalla Glossa nel Cap. *quamvis de Elect. in 6.*, benche poi moderata da Greg. X. nel Concilio II. Luddunense (ragunato nel 1273.) colla sudetta nuova Costituzione *Quamvis*.

vi. Finalmente Bonifazio VIII.nel 1298.aggiunse le Coadiutorie de' medesimi Vescovi nel Cap. *Unico de Clerico ægrotante in 6.* Di queste 6. Classi non contenti i moderni Causidici, ne creanò tante altre, non escogitate da' Maggiori. Non meritano confutazione, bensì commiserazione, poiche i Meschinelli non leggono, che i trattati *de stylo Curiæ*, e gli pubblicano, come Oracoli degli adorati libri Canonici.

11. Colla stessa proporzione i Vescovi riservano à se da' loro Vicarii, Ufiziali, e Ministri, le cause di maggior conto, e quelle massime, nelle quali i Prepotenti hanno interesse.

12. Stabilito il buon metodo della giudicatura Ebrea, come vi hò ridetto dal Sagro Testo, Ietro, dopo due mesi (al considerato calcolo dell' Abulense) accomiatossi dal caro Genero, e tornossene à Madian suo Principato. E colla di lui partenza fà termine al dire il presente Capitolo XVIII.

13. Intanto però, ch' egli viaggia, tratteniamo.

Nn 2 ci

ci Noi in discorrere intorno al curioso Quesito de' varij Giudici, proposti da lui, e da Mosè, col consenso del popolo, eletti alla giudicatura delle controversie di quella moltitudine immensa di gente.

14. Nel Deuteronomio al cap. 1. somiglianti Giudici sono appellati Prencipi, perche ogni Giudicente *principatur* a coloro, che giudica. Con quattro nomi furono distinte le Classi de' costituiti Presidenti.

I. I primi eran chiamati Tribuni, percioche preposti a tutta una Tribù.

II. I secondi Centurioni, perche a cento.

III. I terzi Quinquagenarj, perche a cinquanta.

IV. I Quarti Decani, perche a' dieci.

15. Il Maestro della Storia Scolastica [a] c'instruisce: primo, che tanto suona la voce Tribuno nell'Ebreo, quanto fra' Latini quella di Millenario, fra noi Colonnello (alla testimonianza del P. à Lapide (b), e fra' Greci quello di Chiliarco: secondo, che ogni Tribù costava di sole mille anime; mà prendevasi quel numero supremo per ogni altra moltitudine, che la formava: terzo, che in ciascuna Tribù ogni migliaja di huomini era soggetto ad un peculiare Tribuno, e tutti poscia subordinati al Prencipe della stessa Tribù. Siche in una medesima Tribù potevano essere tanti Tribuni, quante migliaja di persone in essa si numeravano.

16. Colla stessa proporzione dividevansi i Centu-

a *hic cap. 37.* b *hic vers. 25.*

turioni, detti altresì Centenarii, che reggevano sot-to ognun di loro soli cèto huomini. Così Quinqua-genarii ne governavano 50. I Decani 10. E grada-tamente dal Decano si appellava al Quinquagena-rio, da questi al Centurione, e da lui al Tribuno. Se poi dal Tribuno al Principe della Tribu, ò im-mediatamente a Mosè, oon lo spiega il Comestore, ne voglio io diffinido, memore della Controversia frà l'Eminentissimo Legato, ed il riverito Metropo-lita di Ravenna, quando hebbi l'honore di esser suf-fraganco di quella celebratissima Metropoli.

17. Con tutta la recitata diffinizione, resta la difficoltà, se il numero millenario, centenario, quinquagenario, e denario, era regolato dalle persone, ò dalle famiglie. Il P. à Lapide nel luogo ci-tato lo afferisce formaro da queste, e non da quel-le. Il Tostato (a), prima di lui, lo stesso insegnò, fon-dandosi nella generale locuzione di tutte le genti, che numerano le loro Popolazioni dalle famiglie, che noi volgarmente chiamiamo Fuochi. E oon al-trimenti dovette succedere il calcolo de'Soggettati per la destinazione de' novelli Giudici. Che sia così: Figuriamoci dover corrispondere il oumero di que-sti Presidenti à quello de' soli 600. m. descritti nel cap. XII. di questo Libro, esclusi i fanciulli, i vecchi, le donne, ed in una parola quel *Vulgus promiscuum in-numerabile*, indicatoci dal medesimo Testo; e calco-leremo i Tribuni al numero di 600. i Centurioni à 6000.

a *hic q. 7.*

6000. i Quinquagenarj à 12.m. i Decani à 60.m.tutti unitamente ascendenti al numero, non solo eccedente, mà affatto incredibile, di Giudici 78600.

18. Poco sconerebbesi dal detto numero, anche togliendosi dal calcolo de 600. m. i giovani non emancipati dalla patria potestà; onde bisogna sempre restrignerci alle famiglie, e non alle persone, colla economia appùto praticata nel precetto dato à ciascuna Casa, e non à cadauna persona di provvedersi dell'Agnello Pasquale.

19. Nè vale l'esempio opposto del raccogliersi da qualsivoglia Padre di famiglia tanti Gomor di manna (a), che corrispondessero al numero delle anime, che havevano in Casa; poiche in questo affare dovevasi prouvedere al bisogno di ogni individuo, che richiedeva cibo: non così nella costituzione de'Giudici, del cui ministero necessitano non tutti gli huomini, mà al più uno solo in nome, e per interesse di tutta una famiglia.

20. Comunque sia stato il vero numero de'costituiti Giusdicenti alla moltitudine degl'Israeliti, raccogliamone Noi due pratici insegnamenti; uno per voi, l'altro per me.

Per Voi: di non imbarazzarvi nelle liti, e non ricorrere capricciosamente à varii Giudici, col dispendiare le vostre povere famiglie.

1. Vi esorto à tanto, perche tanto ordinò San Paolo al suo Tito, che facesse co' suoi Cretensi: Ad-

a *Supra cap.* 16.

Admone illos non litigiosos esse [a].

II. Aozi vi prego ad unire le vostre private, e peculiari preghiere colle cotidiane universali della Chiesa, che ne' sagri Cori all'hora di Sesta alza la voce al Signore, dicendo *Extingue flammas litium*

III. Così fuggirete i peccati, essendo scritto dall' Ecclesiastico (b) *Abstine te à lite, & minues peccata.*

IV. Sei Professore di honore, pratica lo stesso: mẽtre *Honor est homini, qui separat se à contentionibus* (c).

V. Sei servo di Cristo, molto maggiormente, a tenor del Canone Appostolico, *Servum Domini non oportet litigare* [d].

Giusta gloria di S. Efremo, che potette nel suo famoso testamento attestare di non haver giamai in tutto il corso di sua vita litigato con alcun Cristiano. Et io rendo la dovuta gloria al mio S. Padre Domenico, ed al mio perpetuo Protettore S. Filippo, e molto più alla Suprema comune Signora, la Vergine MARIA, per non haver permesso, che io 36. anni di Vescovado havessi havuto liti co' miei Capitoli, nè in Sipoato, nè in Cesena, nè in questa Chiesa.

21. Per me il documento sia di non gittar il tempo nella presidenza a litigij pedanei. Sò bene, due essere gli Uffizij del Giudice:

1. Uno appellato Mercenario da' Comentatori del tit. *de Off. Iudicis* il XXXII. nel primo lib. del Decretale Gregoriano, ed è quello, che *actiom deservit*, *eiquè*

---

a *Ad Tit. 3. v. 2.* b *Eccl. 28. v. 10.* c *Prov. 20. v. 3.* d *2. Tim. 2. 24.*

eique inhæret ad instantiam partis: ed in simile Uffizio non debbo *stulto labore* perdermi.

21. L'altro chiamato Uffizio nobile, ed è quello, che *per se subsistit*, non serve all'azione, ed all'istanza della parte, ma procede *motu proprio*, *& parte non petente*. Da somigliante giudicatura giamai mi sono scusato: e lo sanno per esperienza i luoghi Pii, i cui diritti (grazie al Signore, che *infirma eligit, ut confundat fortia*) con petto Sacerdotale hò vindicato dalle mani de' Potenti.

Per agevolarne il ministero, e perche non s'interrompa, hò di vantaggio fondato *de proprio* in perpetuo nel mio XVIII. Sinodo Diocesano la Prebenda Dottorale: così non mancherà mai l'Avvocato nelle cause spettanti allo stesso Uffizio nobile dell' immediato giudizio Vescovile. E con tale erezione hò eseguito stabilmente [eziandio per dopo la mia morte] la provvida Decretale di Onorio III. inserita nel cit. titolo al cap. *ex literis*.

Fuori dell'accennato Uffizio nobile, e delle cause, ove il povero è soverchiato dal Prepotente, mi dichiaro esente dal peso di giudicare le cause de' litiganti: bensi mi confesso legato, ed inceppato *in his, quæ ad Deum pertinent*; insegnando a' miei sottomessi

I. *Ceremonias, & Ritum colendi*:

II. *Viamquè, per quam ingredi debeant*:

III. *Et opus, quod facere debent*: Sendoche

22. Deve il Vescovo ben riflettere à queste parole di Jetro, affinche adempia al suo primario ministero.

3. Coll'

I. Coll'insegnare le cerimonie, far ponderare la Maestà de' Sagri Riti, spiegarne gl'inchiusi misterj al Clero, per ben esercitargli, ed al Popolo per religiosamente venerargli, giusta la mente del Sagro Concilio di Trento *sess.* 22. cap. 8.

II. Agli uni, ed agli altri indicar la via, che conduce alla mistica Canaan.

III. E tenergli sempre desti, colla sonorità della voce predicante, *ad opus, quod facere debent*.

23. Dalle riportate parole di Jetro, ed eseguite da Mosè, sorge il Quesito Teologico, se Noi Vescovi, figurati in quel sì eccelso Reggitore del Popolo di DIO, habbiamo la obbligazione di predicare la Divina parola per noi stessi; giache da Mosè la giudicatura sola fù delegata a' Giudici subalterni, non già l'insegnare ciò, che si apparteneva al culto del Signore, è alla santificazione del Popolo, che sono i due soggetti, ò argomenti delle nostre Prediche.

24. La soluzione del dubbio proposto richiede tempo più ampio del prefissomi à ragionare: onde la differisco nella seguente Domenica. Per hora bastami ridire, à consolazione di que' Vescovi, che nelle loro Prediche fanno spesso ossequiosa commemorazione della Gran Madre di DIO, quanto di simile esercizio benignamente Ella si compiaccia, e lo gratifica.

Comparve Ella una fiata à S. Brigida, ed ordinolle, che andasse da Emingo Vescovo di Abò nella Svezia, colla seguente ambasciata: *Dic Episcopo illi, qui omnes Prædicationes suas incboare soles à laude*

mea, quòd ego volo ei esse in Matrem, & ejus animam præsentare Deo[a].

25. Io non merito simile mercede, ò Clementissima Vergine, mia suprema Signora, per gli 1001. Sermoni, che in 24. anni [b] in questa Diocesi sola hò, quantũque indegnissimo, fin'hora recitati in vostra laude. Mi dichiaro ben soverchiamente pagato, perche in tutto il tempo della mia Predicazione vi sete degnata farmi esperimentare verissimo il detto del vostro Bernardo[c]: *Nõ est, quod me magis delectet, quàm de gloria Virginis habere Sermonem*. Fino all' ultimo spirare dell'anima concedetemi, che sempre esalti i vostri pregi, come faccio hora di que' del vostro santissimo Rosario, per rendervi sempre più divoto, e riverente questo Popolo.

LE-

a *Revel.Extravag.c.*104. b *A Mense Martii* 1686.*ad Mensem Maii* 1709. c *In Serm.de Assumpt.B.V.*

LEZIONE VIGESIMASETTIMA.

Ex Cap. XVIII. Lib. Exodi verſ. 19 & 20. *Sed audi verba mea, atque conſilia, & eris Deus tecum. Eſto tu populo in his, quæ ad Deum pertinent, ut referas, quæ dicuntur ad eum: Oſtendaſque populo ceremonias, & ritum colendi, viamque, per quam ingredi debeant, & opus, quod facere debent.*

1. IL conſiglio di Jetro à Mosè nelle parole, ſpiegate nella lettera del preſente Cap. XVIII. *Stulto labore conſumeris*, sò, che da Noi Veſcovi è troppo applaudito, e gradevole, perche ci ſolleva nel peſo graviſſimo del noſtro uffizio, che ſino ci toglie il neceſſario riposo. In verità quante fiate per la ſottrazione di eſſo ſiamo in iſtato di ripetere con Geremia (a): *Laſſis non datur requies*; quantunque i Curiali giudicano il Veſcovado eſſer la Sede di tutta la quiete; onde a' novelli Veſcovi dicono: *andate bona à riposarvi*! Chi non penetra il vero ſenſo del conſiglio di Jetro, così parla. Quella però non immerge Noi Veſcovi in uno ſcioperato ozio; ma ci ſtimola all'eſercizio più proprio, e ſingolare del noſtro Carattere.

2. Eſaminerò quindi teologicamente il Queſito, propoſto nell'antecedente Lezione; cioè ſe Noi Veſcovi, figurati in Mosè, poſſiamo ſciogl[i]erci dalla obbligazione di predicare per Noi ſteſſi la Divina Parola, con delegarla ad altri, giache quel gran

---

a *Thren. 5. v. 5.*

Prototipo de' Cristiani Pontefici soltanto delegò la giudicatura, ritenendo per se l'impiego d'insegnare al Popolo *quæ ad Deum pertinent*.

3. Prendasi questo articolo

I. O' dalla Instituzione Divina del nostro Ordine.

II. O' dalla Dottrina, insegnata da' Concilj.

III. O' dalla Pratica costante, ed universale de' nostri Maggiori.

IV. O' dalla ragione intrinseca, pesata dalla Teologia: sempre ci troveremo stretti dal debito di predicare per Noi stessi la Divina Parola alle nostre plebi.

4. La nostra Istituzione riconosce il suo principio, e fondamento nella solenne missione, che Cristo Signor Nostro, Autore dell'Ordine Vescovile, fece degli Appostoli, dicendo: *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos* (a). Egli fù unto, e mandato dal suo Eterno Padre al Mondo per predicare, sicome di propria bocca dichiarò in un Sabato alla radunata Sinagoga (b), spiegando il Vaticinio d'Isaja: *Spiritus Domini super me: propter quod unxit me: evangelizare pauperibus misit me* [c]. Egli esercitonne l'impiego assiduamente, predicando nelle Sinagoghe (d), ne' Monti (e), nel Mare [f], ne' Sabati [g], e cotidianamente nel Tempio: *Erat quotidie docens in Templo* [h]. A' questa idea fù instituito il nostro Ordine, ed acciochè al carico non soccombesse la no-

a *Io:* 20. b *Luca* 4. c *Is.* 61.
d *Matth.* 4. e *Matth.* 5. f *Luc.* 5. g *Luc.* 4.
h *Luca* 19.

nostra debolezza, fortificati ancor Noi fummo dalla Divina Unzione: *propter quod unxit nos.*

5. Gli Appostoli primi Vescovi, per ben adempiere il ricevuto Ministero, secōdo la sua propria instituzione, e per calcare le Orme del Divino Institutore, provvidamente si sgravarono degli altri pesi dell'Appostolato, appoggiandogli a' Diaconi, con solenne protestazione in faccia alla convocata Assemblea: *Non est æquum nos derelinquere verbum Dei, & ministrare mensis (a)*; dovendo insistere, giusta il consiglio di Jetro, *in his, quæ sunt ad Deū*, colla orazione, *& ministerio verbi*. In volgar parlare: *Coro, Altare, e Pulpito*, sono i nostri principali impieghi.

6. Quanto dissero, tanto fecero, scorrendo tutto l'Orbe, predicando, ed evangelizzando; onde giustamente la Chiesa ad essi applica il detto del Salmista [b]: *in omnem terram exivit sonus eorum*. E S. Paolo si avanzò fino a scrivere a' Colossensi, che, per la non mai intermessa predicazione, *Adimpleo ea, quæ desunt Passionum Christi (c)*.

7. Alla dottrina, e pratica degli Appostoli succedette quella de' nostri Colleghi, ragunati ne' Concilij, ove assisi decretarono, esser n. at a personale la obbligazione, della quale ragiono. Ommessi 600. di essi, piacemi far ricordo di soli cinque, sceglien-dogli da que', celebrati ne' primi [ma non antichissimi], ne' medii, e negli ultimi Secoli della Chiesa, alla quale serviamo. Ap-

a *Act.6.v.2.* b *Psal.18.v.5.* c *Coloss.1.v.24.*

Appostatamente non voglio recar testimonianze del primo, secondo, e terzo Secolo, quando a' Vescovi la Mitra era ricamata di spine, mà del quarto, dopo che la pietà di Costantino il Grande, cominciò ad incastrarvi le gemme. E solo per gli primi tempi accenno la Decretale di Evaristo nel 108. presso Graziano nel Can. *Sicut Vir* 7. q. 1. ove era statuito, che *Episcopus debet opportunè, & importunè, atque sine intermissione Ecclesiam docere*. Sia dunque il primo à prodursi da me

I. Il Concilio IV. Cartaginense del 398. quasi ne' termini (per valermi della frase de' moderni Canonisti) terminanti del citato testo degli Atti al cap. 6. con due Canoni prescrisse al Vescovo la delegazione delle altre cause, per attendere totalmente, deposta ogni altra cura, quantunque pissima, alla Predica, ed alla Orazione Graziano amendue gl'inserisce nel suo Codice del Decreto, e sono il Can. *Episcopus gubernationem* ed il Can. *Episcopus nullam* dist. 88.

II. Il Concilio di Magonza nel 813. nel decreto 25. non dispensa il Vescovo dalla Predicazione, se non quando *forte non fuerit in domo sua, aut infirmus*.

III. Il Concilio Anglicano del 1556. sotto la presidenza del gran Cardinal Polo Legato Appostolico, detestando nel Decreto IV. l'abusione, introdotta da' Vescovi di quel Regno, in delegare si importante uffizio, stabilì: *Ut Archiepiscopi, & Episcopi omnes prædicationis verbi Dei munus per se ipsos, juxta Christi, & Apostolorum mandatum, & SS. Canonum normam, obire teneantur.*

IV. Il

IV. Il Concilio di Milano I. nel 1565. sotto S. Carlo, di professione Giurista, nō Teologo, impedito di lingua, e perpetuo Predicatore della Divina parola, (riflessioni del Cardinal Bellarmino nel suo rinnomato divotissimo libricino *de Gemitu Columbæ* [a]) ne risvegliò a' Vescovi di quella nobilissima Provincia della nostra Italia il debito col tuono del Decreto VI. *Auctoritatem Tridentini Concilii, & Veterum Patrum secuti, greges, sibi commissos, ipsimet* [scilicèt Episcopi] *præsertim in Ecclesia sua verbo Dei pascant*.

V. Del Concilio di Trento non faccio speziale memoria, peroche à ciascuno è noto il gubitale geminato comandamento nelle due sessioni *de reform.* la 5. cap. 2. e la 24. cap. 4 *Ut Episcopi in Ecclesia sua per se, saltèm Dominicis diebus, & solemnibus Festis &c. sacras Scripturas, divinamquè legem annuncient.*

8. Non ci lusinghiamo col Decreto di un' altro Concilio Ecumenico il Lateranense IV. sotto Innocenzo III. celebrato nel 1215. inserito nel Decretale Gregoriano al cap. *Inter cætera, de Officio Ordinarii*; poiche non mai que' santissimi Padri pensarono di assolverci dal debito, impostoci da Cristo, di predicare *per nos ipsos*; bensì, per maggiormente spignerci alla soddisfazione di quello, dichiararono, e numerarono i capi del legittimo impedimento, da sospenderlo talvolta, secondo le contingenze del tempo, ò de' casi, a' quali è soggetta la misera natura di noi huomini.

9. Pon-

a *lib. 2. c. 5.*

9. Ponderiamo attentameote di grazia l'allegata Costituzione, ed osserviamo sotto ciascun de' quattro compresi Capi la pratica costante de'nostri Maggiori, che servirà insieme per la terza prova del mio argomento, sicome promisi nel principio del presente Discorso.

10. Ci esｅota primo Innocēzo III. *Propter occupationes multiplices*, ed in quarto luogo *propter occasiones aliàs*, ma *ad tempus*, duranti le occupazioni, le quali di sua natura non ponno esser perpetue.

I. Con tutta questa dispensa, qual Vescovo havrà froote per dichiararsi più occupato di S. Ambrogio, di S. Agostino, e dello stesso Innocenzo III? oppresso tanto il primo dalla moltitudine de'negozii de'suoi Milanesi, che dalla di lui Vdienza, confessa S. Agostino, essere stato allo spesso escluso: *Non enim quærere ab eo poteram, quod volebam, sicùt volebam, secludentibus me ab ejus aure, & ore catervis negotiosiorum hominum, quorum infirmitatibus serviebat* (a): E pure *quovis die Dominico pro concione popolum docebat*, attesta del grande Arcivescovo Paolino suo Amanuense.

II. S. Agostino, da quella scuola ben ammaestrato, divenuto Vescovo di Bona (*b*), benche occupato dalla moltiplicità delle liti fra' laici, che ricorrevano al di lui Tribunale, non tralasciava in tutte le Feste di sermonare al popolo.

III. Innocenzo III. promulgatore di questo Ca-

a *Conf. lib. 6. c. 3.* b *Bar. An. 398. n. 63*

Canone, quantunque dalla mole de'negozii circondato, in maniera, che era costreto, per rispondere alle ricercate quistioni, à dettare le stesse sue ammirande Decretali, mentre ristorava il corpo affaticato col necessario cibo; tuttavolta nõ mancò mai dal suo principal ministero di predicare; del che ne rende fede indubbia il Volume impresso delle sue Omelie.

11. Secondo *Propter invaletudines corporales*. Intendasi però tale impedimento *in sensu composito*, colla malattia. Non mancano tuttavia esempli poderosi di Vescovi cagionevoli, ed indisposti, che dal giaciglio, ove dalla forza del male erano prostrati, ascendevano il Pulpito, per non mancare al proprio dovere. Bastino per tutti

1. S. Amatore Vescovo di Auxerre, che nel 421. *morbo gravatus, non omisit prædicationibus plebem confirmare* [a].

11. E S. Galdino Cardinale, ed Arcivescovo di Milano nel 1177. *Quia multa corporis debilitate laborabat, Missarum solemnia à Cimiliarcha celebrari fecit; ipse verò, Pulpitum ascendens, præclarissimam habuit concionem* [b].

12. Terzo *Propter hostiles incursus*. E che?

1. Lo strepito delle armi Vandaliche disturbò forsi la voce predicante dell'invitto Agostino fino alla estrema sua infermità (c)?

11. Forsi quello dell' Esercito Longobardo,

Pp sotto

a *Bar. an* 430.*n*.78. b *Ex Serrano Pretiosæ Mortes Justor. lit. A. n.* 26. c *Ex eod. lit. G. n.* 1.

ſotto Agilulfo, fè ceſſare S. Gregorio il Grande dal recitare al Popolo le Omelie ſoura Ezechiello(*a*)? Oggetto, che fù di maraviglia a S. Bernardo(*b*), che il propoſe al ſuo Eugenio per preclaro eſemplo. Ed il Baronio da in eccelſo di mente in riflettere, che un S. Girolamo, interprete ſovrano della Sagra Scrittura, ſi diſtolſe da ſcrivere ſoura lo ſteſſo Profeta, al ſolo udire il guaſtamento, che in Roma, ed in altre Provincie Occidentali, facevano le ſpade oſtili de' Goti[c]. Ed io confeſſo eſſer in me creſciuto lo ſtupore nel ricordarmi ſi da' Bellarmino(*d*), teſto da me citato, che S. Gregorio da principio *non dedit operam prędicationi*.

13. Pōderata così la medeſima Coſtituzione *Inter cætera*, veggo, che da eſſa tutto altro ſi deduce, che la preteſa eſenzione totale dal noſtro predicare. Ella ſuppone, che i Veſcovi ſiano applicati à queſto uffizio, dicendo: *Cum ſæpè contingat, quòd Epiſcopi &c. per ſe ipſos non ſufficiant* al Magiſtero, maſſimamente *per amplas, & diffuſas Diœceſes*: dunque non rimangono da quella diſſimpegnati, ma anzi ſollecitati a provvederſi di cooperatori, acciocche non reſti plebe alcuna nella Dioceſi priva del paſcolo della Divina Parola.

Sì certa verità ſvelaſi aſſai chiaramēte dalla Chioſa nel verbo *non ſufficiunt*: cavando dall'antecedente queſta legittima conſeguenza: *ergò debent cum aliis*

one-

a *Bar. an. 595. n. 1.* b *de conſid. lib. 1. in fine.* c *cit. an. 595. n. 3.* d *cit. lib. 2. cap. 5.*

onera sua partiri: siche il germano senso del Concilio è, che il Vescovo, sedendo nella sua Cattedra, non vi si vegga mutulo; ed, egli quivi insegnando, i suoi Delegati instruiscano per le distanti Parrocchie coloro, che non possono udire la voce del Principal Dottore.

14. Per quinto Capo alcuni aggiunsero l'impedimento *propter defectum scientiæ*. Mai nel Canone somigliante abbominevole difetto fù canonizzato per legittima scusa della mutolezza di chi è Maestro per diritto Divino. Notisi le parole: *Ne dicamus defectum scientiæ*: indi: *Quod in eis reprobandum est omninò*: appresso: *Nec de cætero tolerandum*. Dunque i PP. del Sinodo Generale Lateranense, ed il Dottissimo sommo Presidente l'escluséro dal rolo delle legittime cagioni di intermettere per alcune volte la Divina Predicazione.

Eh riveritissimi Fratelli [che non sete nella nostra Provincia] non allegate sì obbobriosa sfvicolatojo della mancanza della dottrina. Quando mai foste simili al Vescovo Suffragaceo di S.Carlo, che scusavasi di non essere abile alla predicazione per mancanza di talento, di memoria, e per naturale timidezza, imitate ciò, che quello fece [ed è riferito da Monsignor Vescovo Crispini [a] in uno de' suoi eruditi, e scelti Trattati, appartenenti al nostro Stato]; e diverrete à poco à poco, come quello, idonei Ministri della Divina Parola.

Pp 2 15. Non

a *Opusc. de Prædic. Evang. lib. 7. c. 10. n. 3.*

15 Non ci diffidiamo. Chi ci costituì Vescovi, ci fornirà delle doti, per ben esercitarne le parti, giusta il felice presagio di S. Leone: *dabit virtutem, qui contulit dignitatem* [a]. La Chiesa solennemente ci fa cantare nella Colletta del grande Appostolo, ed indefesso Predicatore per 60 anni dell' Ibernia S. Patrizio, che quel Signore, il quale *ad prædicandum gentibus gloriam suam mittere dignatus est* si insigne Vescovo, ci concederà la grazia, *ut quæ nobis agenda præcipit, ipso miserante, adimplere possimus*. Onde un erudito Breviatore de' Concilii, appunto in proposito del nostro predicare, così invigorisce i Vescovi pusillanimi (*b*): *quia Pastores sunt, si per illos non stet, quia desides sunt, Deus illos afflat, ut doceant opportuna plebibus*: e fondasi sù la promessa di Cristo (*c*): *Dabitur vobis in illa hora quid loquamini*. A' tale intendimento S. Tomaso nella 3. p. q. 27. art. 5. *ad primum* insegna, che *unicuique à Deo datur gratia secundùm hoc, ad quod eligitur*.

16. La Sesta scusa appoggiasi alla condizione de' tempi: *Alia tempora, alii mores*. Altri tempi, altre cure. Fermisi chi così parla dentro il grembo della Chiesa Cattolica.

1. Fiancheggia questo parlare i ditterii contumeliosi dell'empio Calvino, che ardì asserire, nella Chiesa essere a' suoi tempi cessata la dignità Vesco-

a *In Serm. 1. de Assumpt. sua ad Summum Pontificat.*
b *Bayl. in not. ad Conc. Lateran. 4. §. 10. inter cætera.*
c *Matth. 10.*

ſcovile, percioche i Veſcovi havevano ceſſato di predicare; e continuando le beſtemmie, ingegnoſſi l'infame Apoſtata con ſomigliante argomento inferire, non eſſer più Veſcovo il Romano Pontefice, perche dall' Appoſtolica Cattedra all'hora nō ſi udiva la voce del Sommo Gerarca. Cōtra il cuore di quel ribello vibra adeſſo, qual nuovo Gioab, le lancie delle ſue triplicate Omelie annuali l'Eloquētiſſimo noſtro Appoſtolico Signore CLEMENTE XI. e lo ſmentiſce, che non mai il Romano Pontefice deſiſte nella Chieſa d'inſegnare.

11. Ma via: ſe voi così parlate ad altro fine di quello di Calvino, dite sù la voſtra ragione, che ſi roveſcerà contra di voi. Dite: ne'tempi di S. Cipriano conveniva, che il Santo cotidianamente predicaſſe; leggendoſi, ch'egli diceſſe: *Semper enitor, vel maximè quotidianis Evangeliorum tractatibus vobis fidei, & ſcientiæ incrementa præſtare* (a): Hora tutti ſono imbevuti de'dogmi della Fede, ed iſtruiti nella ſcienza neceſſaria, per vivere criſtianamente.

Riſponde à chi, vivendo all'uſo moderno, così la diſcorre, il Cardinal Bellarmino [b]: *Alia ſunt tempora, alii mores, ſed non alia obligatio; Cur enim in conſecratione Epiſcoporum nunc etiam dicitur: Accipe Evangelium: Vade, & Prædica?*

17. E qui notiſi, due eſſere le materie eſſenziali dell' Ordine Veſcovile, dette perciò materie parziali. Una della impoſizione delle mani: l'altra della tradizio-

---

a *Pontius ejus Diac. in illius vita.* b *loc. ſupracit.*

zione del sagro Volume del Vangelo, colla prolazione delle accennate parole: *Accipe Evangelium: Vade, & Prædica*; Secondoche egregiamente dimostra con quattro fortissime ragioni il Dottissimo Hallier [a], e dal Concilio di Firenze, e dal Pontificale Romano, e dall'Uffizio proprissimo, che dovrà esercitare il novello Cōsagrato, e dalla parità delle materie, che si danno nella collazione degli altri Ordini. Ricavasi anche dalla formola, che proferisce la Chiesa nella degradazione, togliendo il Libro, e dicendo: *Redde Evangelium, quia prædicandi Officio te justè privamus.*

18. Dottamente pertanto diffinisce à rigor Teologico l'Angelico Maestro nella detta 3.p.q.67.art.2. *ad primum*, esser indelegabile *in totum* l'Uffizio della predicazione nel Vescovo, perche commesso da Cristo immediatamente agli Appostoli nelle parole: *Euntes docete omnes gentes (b).*

19. Nè si opponga, che se il battezzare, precettato dal Signore immediatamente, dopo le dette parole, sia delegabile, come fecero gli Appostoli, delegando per quella funzione i Diaconi, così parimente possa delegarsi l'Uffizio della ingionta predicazione: perche risponde all'obbjetto il gran Maestro della Teologia: *Alitèr, & alitèr; nam Officium docendi commisit eis Christus, ut ipsi per se exercerent, tanquam principalissimum: Officium autem baptizandi commisit Apostolis, per alios exercendum*: E la ragione è cavata di pe-

a *De Sac. Elect. p. 2. sect. 2. c. 2. §. 13. n. 29.*
b *Matth. c. 28. v. 19.*

peſo da S.Paolo: *Non miſit me Christus Baptizare, ſed Evangelizare (a).*

20. E la comprova il S. Maeſtro nella riſpoſta al ſecondo argomento dello ſteſſo art. 2.: *Quæ ſunt minora, pertinent ad minora Officia; majora verò majoribus reſervantur, ſecundùm illud Exodi xviij.* (cioè del conſiglio, dato da Ietro à Mosè, e da me nel Teſto ſpiegato) *per Baptiſmum autem* [ſegue a diſcorrere S. Tomaſo] *non adipiſcitur aliquis niſi infimum gradum in populo, & ideò Baptizare pertinet ad minores &c.* Non così il predicare, poiche nell'art. primo *ad primum* della medeſima q. 67. egli haveva inſegnato: *Docere, id eſt exponere Evangelium, pertinet propriè ad Epiſcopum, cujus actus eſt perficere.*

21. Il Sagramento della Confermazione perche non delegabile agl'inferiori? perche, ſecondo S.Clemente (b), *eſt perfectio Baptiſmi.* Ciò dunque, che ſpetta à perfezionare i ſottomeſſi alla noſtra cura, è propriiſſimo del noſtro Carattere. Tanto ſi determina dalla Teologia, eſaminato rigoroſamente il propoſto Queſito, sù i fondamenti della Inſtituzione Divina della noſtra carica, della Dottrina Appoſtolica, propagata da Concilii, ed eſeguita dalla pratica coſtante de' Maggiori.

22. Preghiamo quindi hora, col mezzo del Santiſſimo Roſario, la Vergine noſtra ſourana Signora, appellata Maeſtra de' Maeſtri della Chie-

fa

a 1.Cor.1.v.17. b *Epiſt. 4. ad Jul. & Julian.*

ſa da Ruperto Abate [*a*): & *Summa Chriſtianorum Antiſtes* dal Damaſceno [*b*], à diriggere la noſtra predicazione, in maniera, che ſia uniforme à quella di Mosè, che ben ſi approfittò del cotanto lodatō conſiglio di Jetro à benefizio d'Iſraello.

LEZIONE VIGESIMAOTTAVA.

Cap. XIX. Lib. Exodi. *Menſe tertio egreſſionis Iſrael de Terra Ægypti, in die hac venerunt in ſolitudinem Sinai:* uſquè ad verſ. 24. & ult. *Cui ait Dominus: deſcende: aſcendeſquè tu, & Aaron tecùm: Sacerdotes autem, & populus nè tranſeant terminos, nec aſcendant ad Dominum, nè fortè interficiat illos. Deſcenditquè Moyſes ad populum, & omnia narravit eis.*

1. Egiſtrati ne'precedēti Capitoli i varii, e prodigioſi avvenimenti d'Iſraello in 47. giorni, dalla ſua partenza dall'Eggitto fino al Sina, comincia hora il Sagro Teſto a diſcorrere della dazione della Legge: al cui fine fù ordinata dalla Provvidenza, al parere del dottiſſimo Toſtato (*c*), la deſcritta uſcita del Popolo.

2. Giunto queſto incontro al rinnomatiſſimo Mon-

---

a *In Cant. cap. 1.* b *In Meneis Græcor. 1. Januar.*
c *hic in continuat. c. 19. in princip.*

Monte Sina, correndo il terzo mese, ed appunto, secondo il calcolo del nostro Comestore [a], al primo di Giugno; piantovvi per la XII. mansione i Tabernacoli: benche altri [b], cominciando à contare i mesi da Marzo, assegnano il presente arrivo degl' Israeliti nel Sina a'3. di Maggio, perche gli suppongono usciti dall'Egitto a'16. di Marzo.

3. Nel di immediato seguente Mosè salì al Monte, memore dell'avviso già riceuto da Dio (c), che gli haurebbe ordinato i sagrifizii in quella Montagna, dopo di havervi condotto libero dalla servitù di Faraone il suo Popolo. Pervenutovi, udì la Divina Voce, che ordinògli: Dirai alla Casa di Giacobbe, ed a' figliuoli d'Israello: Voi stessi havete veduto ciò, che ha operato la mia Potenza à vostro prò contra gli Egizzj: ed havete sperimentato, come vi hò portato sopra i proprj omeri, all'uso delle Aquile, quando portano i loro pulcini sopra le proprie ale. Se dunque udirete le mie parole, ed osservarete le mie convegne, *eritis mihi in peculium*: vol sarete la porzione più scelta, e da me la più amata, frà tutte le Nazioni dell'Universo.

4. Notiamo qui la bella parafrasi del Gran Lirano: *Eritis mihi in peculium, idest, eritis mihi amicabiles, hoc est, eritis mihi ità amici, ac si essetis ipsa mea amicabilitas*. Sourana dignazione del nostro amabilissimo Dio! Dichiarare la nostra, per altro dovu-

Q q ta-

[a] *hic cap.25.& cap. 28.* [b] *Apud P.à Lapide hic vers.11.* (c) *Suprà c. 3. vers.12.*

tagli, ubbidienza la sua medesima amicabilità. O' rossore, ò ingratitudine di Noi mentecatti, che ci perdiamo per un nulla cotanto honore!

5. Soggiunse il Signore à Mosè: *Mea est omnis terra, & vos eritis mihi in Regnum Sacerdotale*; quasi dicesse, non per mio vantaggio; *cum tota terra sit mea jure creationis, & conservationis* [a]; mà per vostra utilità, & honorevolezza, perche diverrete Rè, e Sacerdoti.

6. Ingegnosamente eccitasi quì un dubbio: perche il Signore per Mosè promise agli Ebrei il Regno Sacerdotale, e per S. Pietro (b) à Noi Cristiani il Sacerdozio Regale? Lasciate le altre ragioni, piacemi sopra tutte quella addotta dal P. a Lapide (c). Presso gli Ebrei il Regno era perfetto ed imperfetto il Sacerdozio: Presso Noi tutto al rovescio, essẽdo sottoposta la dignita Regale a' precetti del Sacerdote. Ondea maraviglia bene S. Ambrogio usa il paragone del piombo, e dell'oro, pesando il valore dell'una, e dell'altra potestà: *Sacerdotium si Regum fulgori compares, & Principum diademati, longè erit inferius, quàm si plumbi metallum ad auri fulgorem compares* [d].

7. Sceso Mosè dal Monte, partecipò alla moltitudine ragunata il Divino Parlamento. Tutti risposero à concordia, voler esattamente adempiere, quanto haveva il Signore parlato. E ritornato Mosè a lui, udissi dire: Verrò a te nella oscurita di una

a *A Lap. hic v. 5.* b *Epist. 1. cap. 2.* c *ibid. v. 6.*
d *lib. 11 de dignit. Sacerd. cap. 2.*

una nube, affinche il Popolo da basso oda, quando io teco ragionerò: Và intanto, e santifica oggi, e domane i sudditi, col precettar loro la lavanda delle proprie vesti, acciochè siano apparecchiati per lo terzo dì, quando io ti parlerò. Io che maniera poscia seguisse questa lozione delle vesti, e della cagione finale della medesima, ne parleremo nel solito Quesito Storiale.

8. In oltre comandò il Signore, che per Mosè si costituissero per giro i termini al Monte, fin dove fosse lecito l'appressarsi: e contra i trasgressori fù comminata la pena della morte: *omnis, qui tetigerit Montem, morte morietur*; ed in sì strano modo, che niuno toccasse il colpevole, mà che lo ferisse da lontano ò con sassi, ò cō frezze. Io questa medesima pena furono compresi eziandio i giumenti, che oltre a' termini, fitti da Mosè, s' inoltrassero verso il Monte.

Questa severa minaccia contra coloro, che haverebbono stesa la mano, ò il piè, in toccare il Monte (figura de' Prelati, e Superiori, giusta la riflessione del mio Angelico Maestro nella 2. 2. q. 33. art. 4.) mi apre la via all'altro solito Quesito Teologico-Morale.

9. Quanto il Signore havea imposto al suo Ministro, tanto questi eseguì, coll'aggiugnere al decreto della lavanda delle vesti anche la purificazione di loro stessi [al riferire del Maestro della Storia Scolastica[a]] ed insieme intimò il divieto per tutto

Qq 2 il

a *Hic cap.* 38.

il triduo dell' accesso alle proprie Mogli.

10. Al primo albeggiare del terzo dì, che fù il 50. dalla uscita del Popolo dall'Egitto, (cioè a' 3. di Giugno, prevalendo la sentenza del Maestro della Storia Scolastica: overo a' 6. di Maggio, ammettendosi per vero il Calendario degli Ebrei, allegato da Genebrardo [a], nel cui giorno celebrasi dalla Sinagoga la Pentecoste, in memoria della prima indizione verbale della Legge nel Sina) tutto il Monte si rese oggetto di orrore, e di spavento: poichè

I. Si sentivan tuoni strepitosissimi.

II. Suono di cornetta funestissimo, ma nō già uscito dal concavo di uno de' corni dell'ariete, immolato da Abramo in vece del suo figliuolo Isacco, come trasognano alcuni Ebrei.

III. La voce tremenda dell'Angelo, proclamante la Divina Legge.

IV. Si vedeva balzare il Monte, quasi agitato da tremuoto.

V. Cadere pioggie dirottissime, siccome dell'uno, e delle altre fà ricordo Davide nel Salmo 67. *Terra mota est: etenim Cœli distillaverunt à facie Dei Sinai.*

VI. La densissima caligine: ed indi

VII. Fuoco, e fumo, che nō meno ricuoprivano tutta la Mōtagna, che occecavano chi voleva riguardarvi.

11. Frà questo mezzo nella vetta parlò il Signore à Mosè, ripetendogli il detto, che avvisasse il Popolo à non oltrepassare i termini, presissi alla fal-

da

a *Apud P. à Lap. hic cit. verſ. 11.*

da della Montagna: *Et pereat ex eis plurima multitudo*: E che i Sacerdoti, che dovevano a lui appressarsi, si santificassero: *Ne percutiat eos*. Ecco, che conseguenze si traggono dalle trasgressioni de' divini mandamenti!

12. Rispose Mosè: che il Popolo, già ammonito, non havrebbe ardito di accostarsi contra le proibizioni fattegli. Avvertiamo alla Misericordia del nostro Clementissimo Dio, che reitera l'ordine, accioche niuno incorra nella minacciata pena. Cala dal Monte Mosè; e rasserenata l'aria, tutto giulivo ridice al suo Popolo quanto gli era accaduto col Supremo Signore, e ritorna da lui, à tenore dell'antecedente comandamento: *Ascendisq; tu, & Aaron tecum*. Rallegrossi intanto la Turba, che haveva dubitato (allo scrivere del citato Comestore (a)) essere stato il loro Duce tolto di mezzo dall'ira di Dio. E qui fà punto il Cap. XIX. del Testo.

13. Ascendendo Mosè la terza fiata al Signore, restiamo Noi nel piano spettatori del Popolo, che lavora nella lavanda delle vesti, giusta l'ordine, ricevutone nella prima discesa, che il loro Duce fece dal Sina.

14. Il motivo del dubbio Storiale, intorno alla maniera della precettata lavanda, nasce dalla varietà, che usassi in lavare le cose immonde. Alcune volte si attuffano nell'acqua, altre col solo aspergerle con essa. Nè solo nella prima maniera la cosa immer-

fa

a *hic Cap. 39.*

fa nell'acqua dicesi da quella lavata: mà ezidio nella seconda. In parecchie nostre Chiese costumasi battezzare colla sola aspersione: pure l'asperso riputasi veramente lavato dalle sagre acque, non men, che l'immerso in quelle, giusta il Rito, praticato da noi nel Nostro Battisteo.

15. Anche frà gli Ebrei la stessa sola aspersione era giudicata la vanda, quando nell'acqua era mescolata la cenere della Vitella rufa, sicome leggiamo ne' Numeri al XIX. Hor come gl'Israeliti lavarono le vesti, e se stessi alle radici del Monte, se coll'aspersione, ò colla immersione nelle acque, è la cagione del presente Quesito.

16. Risponde il Vescovo Tostato (a), non esser seguita la prescritta lavanda col mezzo dell'aspersione; peroche all'hora non era stabilito il Rito di sagrificare la Vitella rufa, nè in conseguenza la mescolanza delle di lei ceneri nelle acque. Non essendosi dunque introdotto l'uso della Lustrazione per quel tempo, rimane chiaro non essersi potuto con quella lavare gl'Israeliti: bensì coll'attuffar se stessi, e le vesti *in aquis puris ad tollendam omnem sordem*.

17. I Gentili quindi appresero il Rito della cotanto loro celebre Lustrazione: benche in fatti da quella non mondezza, mà sordidezze abbominevoli ritraevano. Ricordiamoci della ricevuta da Giuliano Apostata (b), quando da sotto il tavolato, da cui buchi distillava sopra di esso il sangue della

scan-

a *hic qu. 9.* b *Baron. 361. n. 4.*

scannata vittima, tutto lordato uscì al cospetto del Popolo, oggetto non meo di riso, che di perturbato stomaco, mentre credevasi esser con plauso, e venerazione universale accettato per Pontefice, e Ristauratore della Gentilesca superstizione.

18. Ma lasciamo le sagrileghe inezzie, e proseguiamo l'altra parte del nostro dubbio. Perche dal presente Sagro Testo prescrivasi la lavanda, e non la mutazione delle vesti, sicome volle Giacobbe, che facessero i suoi figliuoli, mentre dovevano salire in Betel alla costruzione dell'Altare, dicendo loro: *Mundamini, ac mutate vestimenta vestra: & ascendamus in Betbel, ut faciamus ibi Altare Deo*[a]? Sembrò al venerato Patriarca decentissimo, che gli huomini lavassero i loro corpi, e mutassero le vesti in riverenza della sagra Funzione, alla quale si preparavano. Cerimonia praticata da Noi Sacerdoti nell'accingerci all'Altare. In Segretario ci laviamo: ed indi assumiamo altre vesti delle consuali.

19. Tuttavolta non pariformemente ordinò il Signore, che facesse Israello in tempo della pubblicazione della Legge, ma volle solo la pura lavanda, e non la mutazione delle vesti. E ciò per trè ragioni, addotte dal citato Abulense (b):

1. Per maggior mondezza, potendosi ritrovar ancora qualche macchia negli abiti, che si rivestivano.

11. Per

---

a *Gen.* 35.v.2.& 3. b *hic q.6.*

II. Per accorrere al bisogno di ciascuno della moltudine, della quale moltissimi per la povertà non potevano essere provveduti di doppie vesti, come i figliuoli di Giacobbe ricchi, e facoltosi.

III. Per autentica del Miracolo, che ognuno colla stessa tonica, con cui era uscito dall' Egitto, entrasse, senza mutazione, ò sorrogazione di altra, in Canaan, dopo il lungo corso di anni quaranta.

20. Specchiamoci Noi Cristiani in queste acque, che purgavano le vesti degli Ebrei, per osservare le macchie delle nostre anime, à fine di ben mondarle, massime, quando dobbiamo avvicinarci al vero Sina del sagro Altare. Ci confondano i Gentili, mentre a'loro profani nò ardiva alcuno appressarsi, se non con abiti molto mondi: onde cantò Virgilio (a): *Puraquè in veste Sacerdos*: e S. Bonaventura (b), ponderando lo spiegato precetto di Dio à Mosè, e di Mosè al Popolo, ci avvertisce: *Si sic jussum est populo sanctificari, in legem Domini reciperet, quantò magis nos sanctificari debemus, dum properamus instum Verbum in carne nostra suscipere?*

21. Somigliante santificazione convenendo principalmente à me Sacerdote, e Capo de' Sacerdoti, perche Vescovo, figurato dal mio S. Tomaso nel Monte inaccessibile del Sina, mi costringe à discorrere nel Quesito Teologico Morale, se possa procurarmela un mio Suddito, avanzandosi à cor-

[a] *Æneid.* 12. (*b*) *lib. de Medit. Christi.*

correggermi de' molti difetti, de' quali pur troppo ſon macchiato. Il dubbio ſorge dal quiſtionarſi da ſagri Teologi, col citato articolo (a), *Vtrùm quis teneatur corrigere Prælatum ſuum?*

22. Il ſozzo Vviclef nel 1352. inſegnò a' ſuoi, che ogni Suddito poteva à libito correggere il Superiore.

1. Errore dannato fin dall'anno 157. da Papa Pio, il Primo di queſto nome, nella Epiſtola Enciclica à tutti i fedeli, da Graziano incaſtrata nel ſuo Volume nel Can. *Oves* 6. q. 1. *Oves Paſtorem ſuum non reprehendant: plebs Epiſcopum non accuſet: nec vulgus eum arguat.* La ragione è preſa di peſo dal Vangelo: *quoniam* (ſoggiugne la Decretale) *non eſt diſcipulus ſuper Magiſtrum* (b). Noi ſiamo dichiarati occhi di Criſto: onde ſegue l'Epiſtola: *Epiſcopi à Deo ſunt judicandi, qui eos ſibi oculos elegit*. Si guardi dunque ciaſcuno di toccarci colla lingua, certi di ſtender la mano contra la ſteſſa pupilla degli occhi di Dio: *qui enim tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei* (c). E ſe fù decretato nel Teſto: *omnis, qui tetigerit montem* [figura di Noi Veſcovi] *morte morietur*: quanto più chi tocca temerariamente il figurato?

11. Nè di contrario ſentimento è l'altra Decretale di Euſebio PP. a' Veſcovi del Patriarcato di Aleſſandria nel 312. che pur inſeriſce nel citato ſuo Codice Graziano nell'altro Canone *Oves* 2. qu. 7. poiche ſolo permette la riprenſione del ſottomeſſo, quando

Re

a 2.2. q. 33. ar. 4. b *Luca* 6. v. 40. c *Zachar.* 2. v. 8.

do il Vescovo declinasse dalla perfetta regola della Fede: *Oves, quæ Pastori suo commissæ sunt, eum reprehendere, nisi à rectâ fide exorbitaverit, non debent.*
111. Allo stesso intendimento fù scritta nel 865. l'Epistola da Nicolò Primo all'Imperator Michele, parte della quale leggiamo nel Can. *Nolite dist.* 21. insegnando, che i sudditi *nulla penitùs temeritate ad eorum vitam* [cioè de'Prelati], *nèc saltem tenuitèr, reprehendendam prosiliant*.
23. Così i Canoni, i quali, guarentiti dalla Teologia, debbonsi intendere à tenore della Magistrale decisione del mio S. Tomaso nell' accennato art. 4.
1. Insegna il S. Maestro, doppia essere la correzione. Una, come atto di giustizia, *per coërtionem pænæ*: e questa non è lecita al suddito di usurparla contra il suo Prelato. L'altra, come atto di carità, *& pertinet ad unumquemque respectu cuiuslibet personæ, ad quam charitatem habere debet*.
II. Coerentemente à questa Angelica dottrina la Chiosa in Verbo *reprehendendam* del cit. Can *Nolite dist.* 21. postillò: *triplex est reprehensio*:
I. *Imperiosa*: *& tantùm competit maioribus*.
2. *Socialis*: *hæc minoribus conceditur*.
3. *Temeraria*: *& hæc nullis* massimamente (soggiungo con Graziano dopo il cit. Can. *Oves* 2. q. 7.) *criminosis, & infamibus, qui vitam suorum Prælatorum parati sunt reprehendere, non imitari*.
24. Presupposta la recitata distinzione, conchiude S. Tomaso, esser lecita la riprensione del suddito verso il Superiore, quando dirami dalla ca-

rità, e virtuosamente sia praticata colle regole, da lui indicate: *in correctione, qua subditi corrigunt Prælatos, debet modus congruus adhiberi, ut scilicèt non cum protervia, & duritia, sed cum mansuetudine, & reverentia corrigantur.* Regola, che prendette il Santo Dottore dall'Appostolo, scrivendo al suo Timoteo(*a*): *Seniorē nè increpaveris, sed obsecra ut Patrem.*

25. Chi non corregge con somiglianti formola, merita l'objurgazione, riferita dal medesimo mio Santo Maestro, del gran S. Dionigio contra un Monaco, che irriverentemente riprese un Sacerdote: Perciò nella risposta al primo argomento, nel quale si oppose l'ordine, fatto da Mosè per Divino mandamento al Popolo, di non toccare il Monte, ed in conseguenza i Prelati col mezzo della correzione, dichiara, che *tunc Prælatus inordinatè videtur tangi, quandò irreverentèr objurgatur: & hoc significatur per contactum Montis, damnatum à Deo.*

26. Se mai un qualche Suddito, ommesse le prescritte regole, s' inoltrasse ad usurparsi il diritto ò della correzione imperiosa, ò della punitiva, come atto di giustizia, che sono riservate a'Superiori, legga la Decretale di Nicolò Primo io quella parte dell'allegata sua lettera a Michele Imperatore, iscritta nel Canone *In tantum cit. dist.* 21. e vi troverà, essere stata dall' Appostolico riconosciuta per giustissima la condanna, promulgata nel celebratissimo Concilio Calcedonense [*b*], contra Dioscoro

Rr 2 Pseu-

a 1. *cap.* 5. *v.* 1. b *An* 451.

Pseudo Patriarca di Alessandria, solo perche impetrosamente ardì, con errore di tutta la Chiesa, non men aprir la bocca, che stendere la temeraria mano sù la persona veneratissima del Supremo Gerarca S.Leone. Ecco le parole della lettera di Papa Nicolò: *Propterfidem non est damnatus Dioscorus, sed quia excommunicationem fecit Domino Archiepiscopo Leoni*.

27. Al modello della correzione di Natan Profeta à Davide il Suddito ne assuma il carico: ed eserciterà compiutamente l'atto della carità, che dee al suo Superiore, à seconda della dottrina dell'Angelico. In questi termini i PP. del Concilio VI. di Milano (a) sotto S. Carlo nel 1582. prescrissero due Monitori segreti per la correzione de' Vescovi. Si avverta alla qualità del segreto, sendoche prosegue ad insegnare S. Tomaso, che *in occulto admonere potest etiam ille, qui non est par*: ed in somigliante senso dice, che per ordine di S. Paolo fù avvisato Archippo Vescovo de' suoi Colosensi, acciochè adempiesse pienamente il suo Vescovile Ministero [b].

28. Mi dichiaro dunque non vergognarmi di esser corretto da' Sudditi, mà, *salvo honore mei Sacerdotii*, riceverò sempre in grado la caritatevole monizione. Riecevettela S. Pietro, Corifeo di tutta la Gerarchia Ecclesiastica, quando fù corretto da S.Paolo: e non dovrò riceverla io, abortivo, ed in-de-

a *Tit. de Episc. &c. §. quamobrem*,
b *Ad Coloss. 4. v. 7.*

degno del nome di Vescovo? *Ipse Petrus* (S. Agostino è, che parla) *exemplum majoribus præbuit, ut sicubi fortè recti tramitem reliquissent, non dedignentur, etiam à posterioribus, corripi* [a].

29. Invoco colla faccia su'l suolo la Beatissima Vergine, affinche, sicome inviò S.Brigida à correggere, ed ammonire prima un Vescovo (*b*), e poi un Arcivescovo (*c*), così voglia inspirare à tal' anima pia, e caritatevole, che meco lo stesso uffizio eserciti: ed in tal maniera, ammendato delle mie mancanze, possa meglio promuovere il di lei culto, come faccio hora, esortandovi alla consueta divozione del Santissimo ROSARIO.

a *Tom.2.Epist.19.ad D.Hieron. de Petro reprehenso à Paulo.* b *lib.3.revel.c.2.* c *lib.7.cap.10.*

LEZIONE VIGESIMANONA

Cap.XX.Libri Exodi. *Locutusquè est Dominus cunctos Sermones hos: Ego sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de Terra Ægypti, de domo servitutis. Non habebis Deos alienos coràm me*: usquè ad vers. 26 & ult. *Non ascendes per gradus ad Altare meum, nè reveletur turpitudo tua.*

1. Rfsalito Mosè al Monte, e non solo, mà con Aronne, giusta il comandamento di Dio, l'Angelo, nel cinquãtesimo dì dalla uscita d'Israello dall'Egitto, a nome del Signore parlò loro in maniera, che niuno vi fù della moltitudine, ragunata di là da' termini, che non udisse distintamente la proalamazione di tutti i Precetti della Legge.

2. Tutti i Maggiori, ed i Santi [a] convengono, che dieci questi furono; benche nel distinguergli siano di sentimento differenti.

I. Origene divide il primo in due Precetti: ed i due ultimi ristrigne in uno: e gli vvole scritti quattro in una Tavola, e sei nell'altra.

II. S. Agostino gli distingue in due classi. Trè Precetti legge nella prima; e sono gli appartenenti al culto Divino; e sette nella seconda, che riguardano la dilezione del prossimo.

III. Gioseffo testifica, haver veduto queste due Ta-

vo-

---

a. *Apud Hug. hic. lit b*

vole scritte dentro, e fuori, in maniera, che in ciascuna facciata erano intagliati due precetti, e mezzo: onde in ogni Tavola si contavano cinque precetti.

IV. Il Maestro della Storia Scolastica però concilia le narrate diversità, col dire: *Quocumque modo distinguantur, idem est sensus* [a].

3. Fù dunque il primo Precetto: *Ego sum Dominus Deus tuus*, che ti hò liberato dalla dura servitù dell'Egittore non ammetterai altro Dio fuori di me. Quindi non Simulacri vederansi presso di te, nè gli adorerai; imperciocche Io sono quel Dio geloso del mio honore, che prèdo vendetta cōtra i miei Schernitori sino alla terza, e quarta generazione; siccome all'incontro uso abbondantemente misericordia cō que', che mi amano, e che fedelmente custodiscono i miei precetti: *Faciens misericordiam in millia his, qui diligunt me, & custodiunt præcepta mea*.

4. *In millia*: cioè *in perpetuum* (b) il Signore ci benefica, se gli siamo ubbidienti. Si confondano qui gli Eretici, che accagionarono il nostro Dio di crudeltà, perciocche in questo Testo si espresse di voler punire i peccati de' Padri ne' figliuoli della terza, e quarta generazione; quando dourebbono riflettere, che la Divina Misericordia differisce il castigo, per aspettare l'ammenda. Lo apparino dal citato Comestore [c]: e meglio dal mio S. Tomasone la 1. della 2. alla qu. 87. art. 8. che dichiara ec-

a *Hic cap.* 40. b *Malvend. hic* c *Eod. cap.* 40. *sub* 1. *Præcepto.*

cellentemente così la giustizia della differita punizione: *Quia tantum consueverunt homines vivere, ut tertiam, & quartam generationem videant: & sic mutuò videre possunt Filii peccata Parentum ad imitandum, & Patres pœnas Filiorum ad dolendum.*

5. Il secondo Precetto: *Non assumes nomen Domini Dei tui in vanum.* Avvertasi, che quella parola in vano inchiude *ex consequenti* ogni falsità, ed irriverenza verso l'adorato Nome di Dio: abbenche qui l'assumere il Nome Divino in vano *propriè* percuota il giuramento falso, giusta la spiegazione dell' Angelico Maestro nella 2.2.qu.122.art.3. ad 2.

6. Il terzo Precetto: *Memento, ut diem Sabbati sanctifices.* Si rifletta, che questo comandamento non è cerimoniale, se non in quanto al dì: è però naturale, e morale in quanto dee deputarsi tempo, proprio per lo Divino culto, pubblico, e solenne: il che insegna l'Angelico nella cit. q.122. all'art.4 ad 1.

7. E' cessato pertanto il Cerimoniale, perche terminato il Mistero del riposo di Cristo nel Sepolcro in quel luttuoso Sabato della morte del Signore: mà non è già cessata la santificazione di un giorno in ciascuna settimana, che hora frà Noi Cristiani è la Domenica, per gli xv. preclarissimi misteri, i quali vi recai in una delle mie Prediche annuali (a), che giovami qui ridurre alla vostra memoria: e sono

1. Della

---

a La CXXVII. in festo Epiphaniæ Domini Anno 1708.

I. Della Creazione del Mondo.
II. Della Mansione dell' Arca Noetica sopra i Monti dell' Armenia.
III. Del Transito d' Israello per lo Mar Rosso.
IV. Della Pioggia della Manna nel Diserto.
V. Della Nascita di Christo, Riparatore del Mondo.
VI. Dell' Apparizione della stella a' Maggi.
VII. Del Battesimo del Salvatore.
VIII. Della Conversione dell' Acqua in Vino nelle Nozze di Cana
IX. Della Saturazione de' 5000. Huomini con cinque Pani nel Diserto.
X. Dell' Honore dato al Redentore dalle Turbe nel dì delle Palme.
XI. Della sua Gloriosa Resurrezione.
XII. Dell' Apparizione di Cristo agli Appostoli, quando ordinogli Vescovi.
XIII. Della Missione de' medesimi à predicare.
XIV. Della Discesa dello Spiritosanto nel Cenacolo.
XV. Della Venuta del Giudice Eterno nel di ferale del Giudizio Vniversale.

8. L'accennata cessazione di custodir il Sabato ci aprirà, dopo la spiegazione letterale del presente Sagro Testo, la strada per discorrere su'l dubbio Teologico, se veramente sian cessati, dopo la publicazione del Vangelo, i Precetti Cerimoniali, e se possano presentemente i medesimi osservarsi senza peccato?

9. Il quarto Precetto: *Honora Patrem, & Matrem tuam* Terminati i trè Precetti della prima Tavola, appartenenti a Dio, seguono gli altri sette spettanti all'amore, dovuto al Prossimo. Ma perche, frà il numero de' Prossimi, *maximè obligamur Parentibus*: perciò il mio S. Tomaso segue ad instruirci nella detta qu. 122. all'articolo 5. che *immediatè post præcepta ordinantia Nos ad Deum, ponitur præceptum ordinans Nos ad Parẽtes*. Si bilanci bene il peso di questo comandamento Ci ammonisce il Comestore (*a*) doversi honorare il Padre, e la Madre *duplici Honore; reverendo scilicèt, & necessaria ministrando*: Il che più ampiamente dichiara il P. a Lapide (*b*) in 4. preziose parole: *amando, reverentiam exhibendo, obediendo, & juvando*.

10. Il quinto Precetto: *Non occides*: non solo colla mano; ma nè meno col pensiere, ò col consiglio. Opportunamente quì il nostro Maestro della Storia Scolastica (*c*) ci fa sapere, che il Giudice, condannando alcuno giustamente alla morte, non egli l'uccide, ma la Legge: *Judex quidem non occidit, sed Lex*.

11. Il sesto Precetto: *Non mœchaberis*: Dal concubito più noto, che è l'adulterio, avverte con S. Agostino Monsignor nostro di Biseglie [*d*] il divieto generale in ogni genere, e spezie di libidine.

12. Il settimo Precetto: *Non furtum facies*: Pari-

---

a *hic cit. c. 40. sub 4. Præcepto.* b *In Deut. c. 5. n. 16.*
c *loc. cit. sub 5. Præcepto.* d *Sarnelli hic lett. 28. n. 6.*

rimente sotto questa proibizione è compreso qualsisia ingiusto appropriamento della roba altrui. Il provecciarsi illecitamente delle sostanze del Prossimo non è termine ammesso nè dal Vocabolario della Crusca, nè da quello della Teologia Morale.

13. L' ottavo Precetto : *Non loquèris contrà proximum tuum falsum testimonium* : in questo comandamento è proscritto non solo il giurar falso contra il Prossimo; mà ogni abusione di lingua, ogni bugia per leggiera, che fosse : al che hebbe mira la Decretale di Alessdro III. nel cap. *Super eo De usuris*.

14. Il nono: *Non concupisces domum Proximi tui* : ed il decimo : *Non desiderabis Vxorem ejus* : Perche il Signore proibisce ne' due ultimi comandamenti ogni desiderio, e concupiscenza disordinata, dal mio S. Tomaso [a] l'allegato eruditissimo Vescovo Sarnelli (b) ne cataloga sei fortissimi motivi, degni ciascuno di seria meditazione, per prestamente discacciare da Noi ogni moto depravato della nostra volontà, sendoche è verissimo il Canone di S. Agostino: *Voluntas est, qua peccatur, & rectè vivitur* (c).

15. Sono gli accennati sei motivi i seguenti.

I. Perche la concupiscenza non hà termine, nè dice mai basta.

II. Perche ci toglie la quiete, e ci accresce l'ansia.

III. Perche, accrescendosi il desiderio di più possedere, non ci vagliamo delle sostanze possedute à buon uso, per avaramente custodirle nelle arche.

Ss 2 IV. Per-

a *Opusc.* 7. b *loc.cit.n.*11. c *Apud laudat.Sarnel.ib.n.*12.

IV. Perche ci priva della equità, che dovrà giustificarci.

V. Perche soffoca la carità verso Dio, e verso il Prossimo.

VI. Perche dal desiderio, e dalla concupiscenza prava, come da fonte, derivano i vizii.

16. Mentre l' Angelo indisse dal Monte con voce di tromba la Legge, il Popolo al basso la sentiva con tanto terrore, per gli folgori, che, come lampane ardenti, risplendevano, e per lo fumo, che tutto ingombrava; che tremante raccomandavasi al suo Duce: *Parla tù con Noi, non il Signore; altrimente moriremo tutti di puro spavento*.

17. La Turba dunque nel piano discostossi dal Monte, e Mosè più si avvicinò alla caligine; havendo prima detto allo sbigottito Popolo: Non temere, poiche il solo timore di Dio ti frenerà a non peccare.

18. Il Signore, ripigliando il discorso, ricalcò l' ordine, che non si fondessero Simulacri di argento, ò di oro, similitudini affatto inuguali ad esprimere la Maestà del Sommo Ente incorporeo, e tutto spirito. Qui cadarebbe in acconcio lo spiegare la dottrina Cattolica circa al culto delle Sagre Immagini; e dichiarare il germano senso di S. Gregorio il Grande, espresso à Sereno Vescovo di Marsiglia nella celebre Epistola 109 ma, havendola teologicamente *pro modulo meo* dilucidata, poche settimane sono, in uno de' miei Sabatini Sermoni Mariani [a], per non

tim.

a *Num.* 952. 1. *Dec.* 1708.

rimbandire cavoli recotti [ch'è appunto il proverbio famosissimo *Crambe bis posita(a)*], mi rimetto alla vostra memoria; dalla quale solo desidero, che non si scancelli la eccellentissima ponderazione Baroniana [*b*]: *Ecclesia sæpius est admonita, non picturam ipsam adorandam, sed quem eadem pictura reddit, quasi præsentem alloqui, & venerari.*

19. Appresso prescrisse il modello dell'Altare, la di cui qualità ci somministrerà a suo luogo la materia per lo Quesito Storiale. Volle Iddio, che l'Altare si fabbricasse di terra; e forse di mattoni, crederà taluno col mio Caetano [*c*], il quale dalla voce Ebrea lo descrisse *Lateritium*: ma non vi acconsente il Tostato [*d*], ch'esclude la terra cotta, perche più idonea a formarne Statue per Idoli, l'adorazione de' quali fù da Dio proibita nella presente promulgazione della Legge.

20. Quando poi l'Altare medesimo si alzò di pietra [come nel Deuteronomio cap. 27.] vietò il Signore, che quelle si pulissero, richiedendolo e quì *non de sectis lapidibus*, ed ivi *de lapidibus, quos ferrum non tetigit*, & *de saxis informibus*, & *impolitis*; forse perche non vi si adoperasse il ferro, strumento atto alla effusione del sangue; dal che ricava il Comestore *(e)*, che le vittime non si uccidevano sopra l'Altare.

21. In ultimo per la modestia de' Sacerdoti proi-

---

a *Adag. Paul. Manut.* b *An. 599. n. 17.*
c *Apud P. à Lap. hic v. 24.* d *hic qu. 40.*
e *hic c. 41.*

proibì gli scaglioni al medesimo Altare, affinchè nel salire non comparissero le parti nascoste del Sagrificante; non essendo forsi all'hora introdotto l'uso delle brache, giusta la riflessione del nostro Comestore [a]. E qui termina la lettera del presente Capitolo, donde appunto cominciar dovrebbe il discorso su'l proposto Quesito Storiale intorno alla qualità dell'Altare, architettato da Dio à Mosè su'l Monte Sina. Stretto non di meno dal tempo, che passa, e dalla convenienza di non ergere Altare contro Altare, cioè di non tirar più oltre qui la odierna Lezione, dovendosi predicare nella Chiesa de' miei Frati di S. Domenico, ove è la publica, e solenne esposizione del Venerabile, mi veggo obbligato à serbarvi per la vegnente Domenica lo scioglimento dell'uno, e dell'altro Quesito.

22. Prima però di partire, passiamo dall'Altare, modellato sopra il Sina, ad uno degli eretti ad honor della Vergine; e troveremo nelle mani di lei scritta la medesima Legge, intimata à Mosè; giache apparve una fiata alla B. Aldobrandesca da Siena Servita con una scrittura, che à lettere di oro diceva: *Observate filii Legem Matris* (b). Ricevendo dunque da si amorosa Madre la sua Legge (non diversa da quella del suo Figliuolo), Ella c'impetrerà vigore, per esattamente eseguirla: ed eseguendola colla sua assistenza, ci giustificherà presso lo stesso Eterno Giudice; essendo scritto: *Non auditores legis justi sunt apud*

a *cit. cap. 41.* b *Apud Marches. Diar. Mar. 16. April.*

apud Deum, sed factores legis justificabuntur [a]: ed à questo fine supplichiamola colla solita recitazione del Santissimo Rosario.

LEZIONE TRIGESIMA.

Ex Cap. XX. Libri Exod. vers. 24. 25. & 26. *Altare de terra facietis mihi, & offeretis super eo holocausta, & pacifica vestra. Quod si Altare lapideum facietis mihi, non ædificabis illud de sectis lapidibus; si enim levaveris cultrum super eo, polluetur. Non ascendes per gradus ad Altare meum, ne reveletur turpitudo tua.*

1. Sono à soddisfare a' Quesiti, promessivi nella spiegazione Letterale del Cap. XX. del corrente Libro dell'Esodo, intorno a' quali, per le ragioni, che vi arrecai, non potette differirsi il mio discorso nella passata Lezione. Comincia dunque il primo intorno alla qualità dell'Altare, architettato da Dio à Mosè su'l Monte Sina.

2. L'Altare, secondo la sua Etimologia, suona lo stesso, che: *Quasi alta Ara*: Onde da'Latini diceli: *Altare ab altitudine*. I Gentili però gli fabbricavano alti, se dedicavangli a'Numi superni: in pian terre-

a *Rom. 2. v. 13.*

no, se à Deità terrestri: e dentro le cave, se a' Dei infernali.

3. Presso gli Ebrei l'Altare, di cui tratta il Testo presente, fù umile di creta sciolta, ammassata insieme: peroche, eretto à tempo, non richiedeva stabilità. Altri due ne fabbricarono appresso, dopo la costruzione del Tabernacolo. Uno nell' Atrio: ed appellavasi l'Altar dell'Olocausto, composto concavo (come le arche) de' legni di Setim, che resistevano alla forza della fiamme à guisa della pietra, detta *Amianto*, ò del legname, nũcupato *Antinon*, che nel fuoco divẽtano più puri. Erano le pareti di questo Altare, ò sia lo stipite di esso, ricoverte di lastre di rame dentro, e fuori, ed il vano tutto pieno di terra fino al piano della Mensa (*a*), sù la quale si bruciavano le vittime. L'altro, detto dell'Incenso, situato dentro il Tabernacolo, nel luogo del *Sancta*: e questo parimenti era del legno di Setim, ma coverto di lamine di oro purissimo.

4. Nel Tempio di Salomone, principiato 480. anni dopo il corrente, primo dell'Egresso d' Israello dall'Egitto, furono riposti gli antedetti due Altari. Il secondo nel *Sancta Sanctorum* (*b*), non per l'uso cotidiano del Timiama, ma per le funzioni singolari, ed annuali del Sommo Sacerdote: ed il primo in una parte dell'Atrio, dove si vide fino alla destruzione del Tempio (*c*), seguita negli anni Domini 72. [*d*]: ed indi da' Gentili, abitanti in Gerusalemme, dal ra-

a *Comest. hic c. 59.* b *id. c. 11. in 3. Reg.* c *id. ibid. c. 18.* d *Baron. an. 72. n. 3. &c.*

rame di quello ne fù fabbricato un Horivolo.

5. Finalmente i nostri, eretti dalla Venerabile Antichità, dopo Costantino il Grande, non furono nè di legno, nè di terra sciolta, nè di creta cotta, mà di una intera Mensa di pietra, à dinotare la perennità di essi fino alla consumazione de' Secoli; e perciò il Maestro della Storia Scolastica [a] notò: *Nos unius lapidis Altare construimus*. Il che vorrei, che avvertissero i Vescovi miei Signori, ed i Prelati inferiori, acciòche non permettessero nelle loro Chiese Altari di terra, indegnissimamente ammuricati, atti solamente per tane de' sorzi: Verità esperimentata da me nelle Chiese, alle quali hò havuto l'honore di servire. Onde rendo immense grazie all' Eterno Sacerdote, e Vescovo delle anime nostre, per havermi assistito alla rinnovazione di tanti, che fin' hora hò potuto consagrarne de' fissi Mille, e dodici, con ducento settantanove Chiese (b).

6. Tropologicamente S. Gregorio (c) meglio ci fà sapere, che cosa sia l'Altare: *Quid est Altare* [dice egli] *nisi mens benè viventium, ubi compunctionis ignis ardet: & caro consumitur?* Nel nostro cuore ciascun di noi hà capitale sufficiente per ergervi un somigliante Altare, ove arda il fuoco della contrizione, per offerirvi vittima la nostra carne mortificata: ch' è quel sagrifizio tanto accetto à Dio, per attestato dell' Appostolo a' Romani: *Ut exhibeatis* Tt cor-

a *bic c.41.* b *à die 25. Martii 1675. ad diem 26 Julii 1709.* c *Homil. 22. in Ezechiel.*

corpora vestra Hostiam viventem, sanctam, Deo placentem(a).

7. Havendo già veduto di che materia si componessero gli Altari, cerchiamo più dentro la cagione, per cui il Signore precettò a Mosè, che li fabbricasse di terra, ò di pietre non pulite; e che à quelli non si ascendesse per gradini.

8. In quanto al divieto di non pulirsi le pietre, alcuni Rabbini ne addussero le seguenti congruenze [*b*]:

I. Rabi Abramo disse, non convenire, che in ischeggie si dissipassero le particelle delle pietre, che si elevavano al culto si eccelso del Signore.

II. Rabi Mosè volle, che ciò provvidamẽte vietossi, per sottrarre alla superstizione Gẽtilesca la materia, presa da cosa deputata all'uso sagro del vero Dio.

III. Rabi Simeone (non riprovato dal nostro Comestore [*c*]) scrisse, che una tal proibizione fu in odio del ferro, strumento della effusione del sangue: e perciò nella struttura del Tempio Salomonico quel metallo non fu adoperato; anzi che gli stessi chiodi non vi si adattarono, che di bronzo.

9. Il dotto, e pio Serario ne cataloga altre cinque congruenze (*d*):

I. A significare la rozzezza delle antiche vittime.

II. A dimostrare l'asprezza dell'Altare della Sagratissima Croce di CRISTO, giusta il sentimento di Procopio.

III. Ad

---

a *Rom.* 12.*v.*1. b *Apud P. à Lap. hic v.*24. c *hic c.*41.
d *In Josue c.*8.*q.*16.

III. Ad indicare la non perpetuità di que' sagrifizj, che dovevano cessare dopo la instituzione del perpetuo sagrifizio della Venerabile Eucaristia.

IV. A porgere facile, e spedita la maniera al popolo andante di ergere Altari, come fanno i nostri soldati, ed altri privilegiati, coll' uso di que', che chiamiamo *Portatili*.

V. Ad esprimere il gradimento del Signore, non nella preziosità dell'Altare, come quelli de' Gentili, de' quali uno fù da Creso innalzato ad Apolline tutto di oro massiccio; mà nella purità delle vittime.

10. Il mio S. Tomaso nella 1. della 2. alla q. 102. all'art. 4. ad 7. riconosce due Precetti del Signore nella fabbrica dell' Altare, di cui favelliamo. Uno in ordine alla struttura, cioè, che si componesse di terra, ò di pietre non lavorate col ferro: l'altro non così alto, che per ascendervi, fosse mestieri piantarvi scaglioni. E la ragione di entrambi questi comandamenti ristrigne il Santo Maestro in queste poche, ma poderosissime parole: *Et hoc ad detestandum Idololatriæ cultum*; poiche i Gentili ergevano i loro profani Altari alti, e doviziosi, supponendo in quelli *aliquid sanctitatis, & Numinis esse*.

11. A questo medesimo intendimento nel XVI. del Deuteronomio fù dato ordine da Dio, che nõ si piãtassero nè Selve, nè Alberi vicino a' suoi Altari, in detestazione del Rito degl'Idolatri: *Idololatræ enim consueverunt sub arboribus sacrificare propter amœnitatem, & umbrositatem* (a). Tc 2 12. Ag-

a *D. Th. ibidem*.

12. Aggiugne l'Angelico alle riferite cagioni anche la figurale, che corrisponde ad amendui gli acceonati Precetti. In Cristo, nostro vero Altare, dobbiamo confessare e la Umanità, e la Divinità. In quella la vera carne, *quod est Altare de terra facere*; ed in questa la coequalità col Divino Padre, *quod est non ascendere per gradus ad Altare*.

13. Hor donde Noi Cristiani ergiamo Altari alti, e puliti contra il doppio divieto Divino à Mnsè? Questo Quesito è inchiuso nel premessovi nella lettera: *Utrùm Cæremoniæ veteris Legis cessaverint in adventu Christi*? Ed è l'articolo terzo della q. 103. nella detta prima della seconda.

14. Quivi insegna il mio S. Tomaso, che, essendo i Riti, e le Cerimonie Sagre ordinate al culto esteriore, dovuto à Dio, dee questo regolarsi in maniera, che sia proporzionato, e nō discordante dall' interiore; altrimento riverirem o l' Altissimo, come i Corvi, che salutavano solo esterinrmente gl' Imperatori Tiberio, Germanico, e Druso, noo corrispondendo alla voce il moto del cuore. Ma perche il culto interiore hà riguardo à trè generi di Stati: quindi, secondo la diversità di essi, doverà quello adattarsi, ed al medesimo corrispondere l' esteriore.

15. Trè Stati distingue l' Angelico di Noi huomini verso Dio. Il primo sotto l' antica Legge: e quelle Cerimonie eran dirette à figurar Cristo venturo. Il secondo (ed è il presente) sotto il Vangelo: e queste ò ci dimostrano Cristo già venuto;

ò ci

ò ci figuraoo i beni, che per esso speriamo di godere nel Cielo, che sarà il terzo Stato: ed ivi, *quia nihil figurale erit, ad Divinum cultum pertinens*, Noi non c' impiegheremo, che in azioni di grazie, e di laude, giusta il Vaticinio di Tobia(*a*): *per vicos ejus Alleluja cantabitur*. Per somiglianti Cantici non ci sarà uopo di peculiari Riti, e Cerimonie: mentre ci attesta S.Gio: nell' Apocalisse(*b*): *Templum non vidi in ea: Dominus enim Deus Omnipotens Templum illius est, & Agnus*.

16. Ciò supposto, risulta chiara la cessazione delle Cerimonie coogruenti al primo Stato, peroche figurative del secondo: onde, *quando advenit plenitudo temporis*, alla comparsa del figurato, cessando i primi Riti, ne sottentrarono altri, valevoli anche à significarci *bona futura cœlestia*, che aspettiamo nel terzo Stato.

17. Opportuoamente pertanto nello Stato della Legge Vangelica innalziamo i nostri Altari, che ci rappresentano Cristo Capo della nostra Chiesa, sicome ben considera Ruperto[*c*]: *Altare praeminet in Ecclesia, ut Christus inter membra ejus*: ed à medesimi ascendiamo per gradini, poiche *gradus illius* [è speculazione di Vgone Vittorino (*d*)] *Virtutes sunt, quibus ad Christum itur*.

18. Con sì ferme, ed incontrastabili ragioni restano proscritti per Noi i Precetti Cerimoniali, e fer-

---

a *Tob.13.v.22.* b *cap.21.v.22.* c *Lib.5. cap.30.* d *In Canon.Miss.cap.2.*

fermi i Morali, à tenore del detto di Baruch al 5. *Lex, quæ est in æternum*, spiegato egregiamente dal Santo Maestro (a): *lex vetus dicitur esse in æternum, secundùm moralia, simpliciter, & absolutè; secundùm cæremonialia verò, quantùm ad veritatem, per ea figuratam.*

19. Se Cerinto, il secondo Eresiarcha dopo Simon Mago, ed Ebione havessero penetrato la forza, ed il nervo dell' addotta dottrina, non haverebbono stoltamente asserito la perseveranza delle Cerimonie Giudaiche dopò la morte del Salvatore, e perciò durāte ancor la Legge della Circoncisione.

20. Opporrà taluno à favore de' sudetti Eretici la circoncisione, precettata da S. Paolo al suo Timoteo: mà sciolta rimane la obbiezione, se si avverte agli altri trè stati, indicati dallo stesso Santo Maestro nell'art. 4. della precitata qu. 103 *ad primū*, ove tratta: *Vtrùm Legalia post passionem Christi possint observari sinè peccato mortali?*

I. Il primo *ante passionem Christi*: ed all'hora non erano simili precetti nè morti, nè mortiferi; ed in fatti Christo osservògli, e fecegli osservare.

II. Il secondo *post passionem Christi usquè ad divulgationem Evangelii*: Ed in quel tempo eran morti, e non mortiferi per coloro, che *spem in Legalibus non ponebant*, come necessarii alla salute, ò che senza essi *Fides Christi justificare non posset.*

III. Il terzo Stato *post tempus Evangelii divulgati*: E da quel punto i medesimi precetti legali, e cerimo-

a *cit. art 3. ad 1. q. 103.*

moniali erano e morti, e mortiferi, perche non più protestativi della venuta del Messia. Ed in conseguenza, esercitandosi atti di una protestazione falsa, peccavasi contra la verità della Fede.

21. S. Paolo dunque, facendo concidere Timoteo nel tempo di mezzo, non permise la circoncisione, quando ella era mortifera; e se la volle, mentre solamente era morta, ò fu per prudente consiglio, accioche non fosse rifiutato dagli altri Circoncisi, novellamente rinati nella Chiesa: ò pure per istinto dello Spirito Santo: *qui noluit, ut statim inhiberetur his, qui ex Iudæis convertebantur*, *observatio Legalium* (a).

22. Quindi se ammise la circoncisione à Timoteo Giudeo, non già la concedette a Tito figliuolo di Padre Gentile: e ciò anche à dimostrazione, che i Riti Gentileschi furono sempre ripudiati, come affatto illeciti: ed i Giudaici, tutto che venerabili, perche una volta ordinati da Dio, e solo terminati *tanquam impleti per Christi passionem*, furono tolerati, anche dopo qualche altro tempo.

23. Con tutto ciò non può negarsi, non haver piaciuto à S. Paolo, che S. Pietro in Antiochia, dopo le lettere del Concilio Gerosolimitano, havesse egli osservato le costumanze Legali, per non disgustare gli Ebrei, di fresco convertiti alla verità del Vangelo: onde *in faciem ei restitit, quia reprehensibilis erat* (b). Quistione cotanto dibattuta fra i due gran

a *D. Tho. loc. cit.* b *Galat. 2.*

gran Luminari della Chiesa S. Agostino, e S. Girolamo, intorno alla cui disputa vi rimetto agli Annali Ecclesiastici all'anno 51. dal nu. 32. al 47. che non ardisce la mia picciolezza entrar in arringo frà que' Sourani Maestri: e molto meno la mia temerità arrogarsi il decidere, se meglio affermava Agostino di esser succeduta la controversia con tutta realtà; ò simulatamente, come sosteneva S. Girolamo.

24. Accennerò solamente le pazzie, che, col solo recitarle, rimangono confutate,

I. Dell'empio Porfirio, accagionando S. Paolo di temerità.

II. Di Giuliano Apostata, taffando S. Pietro d'ipocrisia.

III. Di Marcione, e Valentino, che ardirono di condennare amendue questi Principi degli Appostoli.

25. Merita però non esser ommessa la opinione di Tertulliano, che con molti altri fù di sentimento, che S. Pietro fù ripreso da S. Paolo per la sola incostanza, non per altro difetto, variando il vitto alla varietà delle persone, colle quali mangiava: mentre co'Gentili ciba vasi alla Gentilesca, e co'Giudei convertiti alla Giudaica. E lasciando da parte sì fatta agitata controversia, vengo alla mia conclusione.

26. Concludo dunque, che, dividendosi la Legge Mosaica in trè classi:

I. La prima ne' Precetti Morali, compresi nel presente cap. 20.

II. La

II. La seconda ne' giudiziali, registrati nel cap. seguente 21.

III. La terza ne' Cerimoniali, che principiano à leggersi dal cap. 25.

dobbiamo Noi portarci in maniera, che, osservando esattamente i primi, schiviamo il rigore dell' Eterno Giudice contra i Trasgressori di quelli. E riverendolo col dovuto culto delle Cerimonie della Chiesa Vangelica, evitiamo la maledizione, fulminata contra que', che *faciunt opus Dei negligenter*.

27. Temansi ancor oggi le maledizioni (in lungo Catalogo registrate al c. 28. del Deuteronomio, in numero non meno, che di 142.) dagl'Imperiti, non che dagli Strapazzatori delle Sagre Cerimonie, santamente hora sorrogate alle antiche, per conciliare à Divini Misteri la venerazione, che loro dobbiamo.

28. La Santiss. Vergine, e primaria nostra Catechista, ed esattissima Maestra delle Sagre Cerimonie, per la sollecitudine, praticata in più funzioni Sagre, supplendo fino a' difetti de' Ministri, come habbiamo nelle Storie Ecclesiastiche, e nelle Vite de' Santi, c' impetri la grazia di poter ben ministrare intorno all'Altare. E perciò invochiamola divotamente, prima della consueta recitazione del Santissimo Rosario, colla orazione di S. Francesco Saverio, che la premetteva al suo Catechismo: *S. Maria, Mater Iesu Christi, impetra Nobis à Filio tuo, ut primùm ejus præcepta servemus sedulò* [a].

V v IN-

a *Apud Marches. in Diar. Mar. 2. Decemb.*

I N D I C E

De' principali Quesiti Storiali, discussi in queste Lezioni.

VII.

INDICE

De' principali Quesiti Morali, discussi in queste Lezioni.

INDICE

Delle Materie, più notabili, contenute in questo Libro.

A.

stia-

B.

CA-

C.

GE-

CO-

D.

DOT-

E.

EDIT-

F.

G.

H

I.

ISRA-

L.

M.

per

[Ver-

MO-

N.

O.

P.

RA-

R.

S.

T.

V.

Z.

IL FINE.

Pag.	lin.	ERRORI	AMMENDA
21.	13.	post hæc	post hæc,
25.	25.	Sagtamento	Saramento
26.	21.	rirornare	ritornare
30.	17.	uccissione	uccisione
32.	14.	E noi,che	E noi chè
34	18.	Questi	4. Questi
36.	6.	dell'ofpizio,	dell'ofpizio
37.	16.	Israci	Israel
41.	14.	Giunto	1. Giunto
42.	23.	e,	,e
43.	4.	Angioli	Angeli
44.	16.	Siegue	Segue: *ità & pag. 91. lin.* 11.
55.	12.	Protomotore	Protomartire (*pag.* 149. *lin.*3.
56.	21.	Salamone	Selomone (*& pag.*185.*lin.*
61.	19.	aggitato	agitato (25.
	21.	aggitamento	agitamento
72.	17.	raporto	rapporto
73.	31.	hic cap.	hic cap. x1.
ibid.		hic lib.6.	hic lit. b.
79.	3.	(b)	(a)
	8.	(c)	(b)
	12.	(a)	(c)
90.	26.	prodigi	prodigio
98.	12.	23.	24.
	25.	24.	25.
103.	31.	hic cap.16.	Comest. hic cap. 16.
107.	13.	Misere	Miserere
141.	8.	conpunto	compunto
143.		LEZ. DECIMA-QUARTA.	LEZIONE DECIMA-QUINTA
	21.	Sinonomo	Sinonimo
147.	9.	nteramente	interamente
155.	5.	*post ly* di compierla:	*Adde.* ò come S. Agostino, che finì di vivere, rispondendo a libri di Giuliano Vescovo Eclanense, ò sia di Quintodecimo, oggi

detta

Pag. lin.	ERRORI	AMMENDA
	datta Mirabella, nostro Suffraganeo: *Brev. Ord. Præd. in lection. festi S. Aug. et Mem. Chr. Prov. Benev. Sarnel. §. XII. n. 7.*	
180. 11.	al Giudice	al Giudice,
183. 24.	riderebbe	ridirebbe
208. 13.	fe	per
209. 15.	contraftargli la loro	contraftar loro la
221. 23.	innitur	innititur
223. 15.	colle	nelle
232. 9.	prebent	præbent
234. 4.	Madre	Maeftra
235. 13.	eft	eft:
248. 17.	dobbiano	dobbiamo
268. 11.	faturare	faturato
294. 4.	il Grande,	il Grande
297. 2.	coftreto	coftretto
298. 20.	tefto	teftè
305. 9.	riceuto	ricevuto
311. 22.	fecefle	facefle
329. 24.	*post ly:* construimus. *Adde.* Coftumanza, parche in una qualche Diocefi forfe intermeffa, riftabilita fù nelle Spagne dal Concilio Cojacenfe, celebrato nell'anno 1050.	
330. 24.	congrunze	congruenze